

Monumenta Ecclesiae Tridentinae Catechetica

CAPITOLO NONO/1

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI E LA CATECHETICA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

I. LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA

II. MANUALI SCOLASTICI E PER L'UTILIZZO DEI CATECHISMI

III. CONGRESSI E CATECHETI DI GERMANIA ED AUSTRIA

A cura di p. Matteo Giuliani

CAPITOLO NONO/1

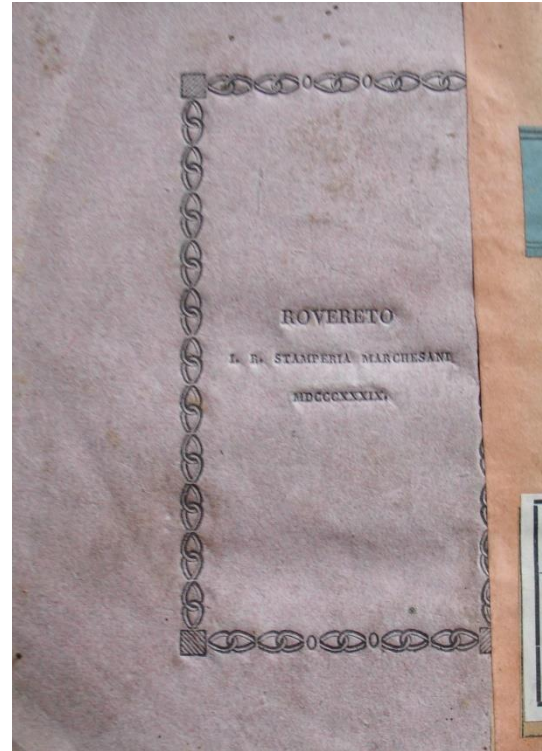
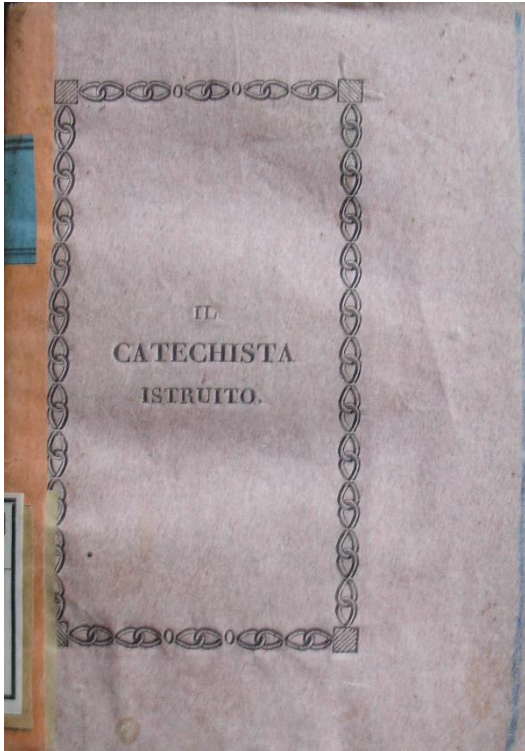
LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI E LA CATECHETICA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

I. LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA	4
1. Il Catechista istruito nei doveri del suo ministero (1839)	4
2. Il Catechista cattolico dei piccoli fanciulli (A. Gruber, 1863, 1898)	38
3. Il Catechista Cattolico nelle scuole popolari (A. Gruber, 1888)	55
II. MANUALI SCOLASTICI E PER L'UTILIZZO DEI CATECHISMI	71
1. L'opera catechistica di L. Rosati:	71
1) Manuale di spiegazione del Catechismo Maggiore (1892; 1901 [2 ^a]; 1909 [3 ^a]; 1931 (?); 1932 [4 ^a])	71
2) Raccolta di esempi per la spiegazione del Catechismo (1897; 1900 [2 ^a])	100
2. L'opera catechetica di Edoardo Gürtler	108
1) Catechesi complete per il primo anno di scuola (1906)	108
2) Appendice alle catechesi complete	116
3. Spiegazione del Catechismo piccolo di L. Wiedemayr (1907)	142
4. Catechismo popolare-cattolico di F. Spirago (1906?)	152
5. Breve studio scientifico della religione cattolica di R. Endrizzi (1910 [2 ^a]; 1911 [2 ^a])	163
III. CONGRESSI E CATECHETI DI GERMANIA ED AUSTRIA	174
1. Heinrich Stieglitz di Monaco	174
2. Wilhelm Pichler di Vienna	185

I. LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA

1. IL CATECHISTA ISTRUITO

[Anonimo], *Il catechista istruito sui doveri del suo ministero*, operetta recata dal lingua francese nell'italiana. Seconda edizione, I. R. Stamp. Marchesani, Rovereto 1839.



Il libro è anonimo;

- edizioni francesi a Lione (1832) e a Parigi (Rusand – Frères Gaume, Lyon – Paris 1833)
- edizioni italiane a Roma (Salviucci, 1835) e a Rovereto (1839). Quest'ultima è perfettamente corrispondente alla edizione romana ed è stata curata da Pietro Rigler docente di pastorale nel seminario di Trento.

[Anonimo], *Il catechista istruito sui doveri del suo ministero*, operetta recata dalla lingua francese nell'italiana. Seconda edizione, I. R. Stamp. Marchesani, Rovereto 1839.

I (p. 3) PREFERAZIONE DEL TRADUTTORE.

Questa Operetta, che nell'idioma francese è intitolata Manuel du Catechiste, ha avuto in Francia due belle edizioni, e la seconda di esse più particolarmente lodata dalle legittime Ecclesiastiche autorità. Ne senza ragione, perché vi si trova enunciato quanto può dare il miglior modo d'insegnamento della Dottrina Cristiana, adattato alla capacità delle diverse classi di giovanetti, o altri del popolo, che la imparano. Sono anche in essa industriosa- I (p. 4) mente manifestate le più recondite cognizioni del cuore umano, onde averne risultati felici; e di più vi si riconosce una sincera unzione dello Spirito Santo in tutto ciò che in essa s'insegna. Perciò mi son posto a tradurla in nostra lingua e pubblicarla colle stampe, affinché se ne possano approfittare molti giovani Catechisti, e scegliendo qua e là ciò che a loro meglio conviene, rendano essi le loro istruzioni sempre più utili alla salute dell'Anime. I (p. 5)

CAPITOLO I. *Eccellenza del Catechismo.*

Fare il Catechismo, e ciò vuol dire l'insegnar bene gli elementi della Religione, non è già un ministero di piccola conseguenza, o anche di poco merito innanzi a Dio. Senza pretensione di parlo alla pari de' discorsi filati, e dei compiuti sermoni in quanto sono essi utili o necessari, credo che il Catechista, relativamente al più essenziale dell'arte, non ceda in niente al predicatore.

I. Il suo ministero si piega senza sforzo e si accomoda alle necessità di un più gran numero d'anime; il suo metodo d'istruzione meglio d'ogni altro conviene ai fanciulli, ed alle persone o semplici, o ignoranti, ovvero fuor di stato d'istruirsi da sé medesime, e di conseguente alla maggior parte de' fedeli cattolici; e di più conviene I (p. 6) meglio d'ogni altra predica a tutte l'anime, che noi desideriamo di togliere allo scisma, all'eresia, e alla infedeltà. La forma del dialogo adoperata dal Catechista, e la necessità dell'allievo a ben rispondere secondo le parole e secondo il senso alle interrogazioni di esso, comandano attenzione, e mantengono il sentimento del cuore in quelli che ascoltano: utilità preziosa, che un discorso filato non può conseguire in ugual modo, specialmente se viene scritto in uno stile alquanto elevato, e al di sopra dell'intelligenza di una parte dell'uditorio, siccome suole avvenire non troppo di rado. Sia pur dunque la predicazione il nutrimento degli uomini maturi e forti, non mi vi oppongo; ma mi si conceda che il catechismo è il latte essenzialmente riservato ai deboli, ai fanciulli, agl'ignoranti. Ma che dico? L'esperienza giornaliera non ci dimostra ella che questo latte è altrettanto piacevole e salutare ancora a persone diverse dai fanciulli e dagl'ignoranti? Sì, è vero, Si veggono le più istruite per- I (p. 7) sone star presenti e con piacere ai catechismi fatti bene, e spesso preferirli ai meglio scritti discorsi; perché dicono, oltre ad intendervi esse la parola di Dio in tutta la semplicità, v'imparano ancora molte cose utili e veramente pratiche, delle quali in altri sermoni non ascoltano parola.

II. Dico di più, che, se il frutto del catechismo è il più abbondante ed esteso, è il frutto altresì più sicuro. Difatti: gli uomini mondani, che vanne ad ascoltare la divina parola nelle nostre chiese quand'abbiano udito celebrar l'ingegno e la facondia di un sacro oratore, comunemente vi portano la loro naturale superbia, i pregiudizi del secolo, una

curiosità totalmente profana, una più profonda corruzione di costumi, e una specie di secreta incredulità, la quale suol nascere dai costumi depravati; vi vanno insomma più per giudicar gli oratori, che per impararne a giudicare se stessi: e così gli ammirano alcune volte, e più di frequente prendono a censurarli. Ma tali | (p. 8) disposizioni non possono che allontanarne la conversione; e di tal modo avviene che le verità evangeliche, in riguardo di essi, sembran colpite di morbosa sterilità. Se poi ne profittano altri, questi sono i semplici di cuore, e già istruiti, perché stati assidui alle lezioni elementari del catechismo; ma, poiché suol esser lo stile delle prediche troppo elevato per essi, e il più gran numero di loro è incapace di sostener lungo tempo tutta l'attenzione richiesta da un discorso filato, così ne avviene che i più ne comprendono poco, e non ne riportano tutti quanti altro frutto, che il merito d'avere udita con rispetto la parola di Dio. Segue altramente in un catechismo; che in esso, oltre all'ignoranza degli uditori che li fa più docili, la semplicità delle verità eterne adattata alla loro capacità parla più chiaro al loro intelletto, e trova minore la resistenza ne' loro cuori. Finalmente non è solo per gli uditori assicurato meglio il frutto del catechismo, ma ancora pel Catechista medesimo. | (p. 9)

Poiché la niuna grandezza delle sue fatiche lo pone al sicuro da quelle tentazioni di vana gloria, le quali tanto spesso tormentano i rari ingegni, attaccandosi ai luminosi effetti ed alle grandi riputazioni, e rubando al predicatore la miglior parte del suo merito innanzi a Dio, alloraquando questi splendidi doni non sono in guardia di un'umiltà, che li cancelli, per dir così, agli occhi di chi li possiede.

III. Fate queste considerazioni, non v'ha chi possa meravigliarsi che l'Istituto della Compagnia di Gesù tante volte e con tanta efficacia, raccomandi a' suoi figliuoli l'istruzione religiosa dei fanciulletti, che viene a dire il catechismo; e che tutti i professi della medesima vi si obblighino volontari con un particolare lor voto, e che tutti i più giovani educati agl'impieghi della Compagnia si affrettino, di consecrarvi le primizie delle loro fruizioni. Non è egli noto che Santo Ignazio e i primi suoi compagni si eran fatto un abito familiare dell'esercizio di questo umile ministero, e con ciò ravvivarono in Europa lo studio e la scienza della Religione quasi estinta nel popolo de' Cristiani? E che, dietro all'esempio dell'Apostolo delle Indie, i missionari successori di lui, più coi loro catechismi che colle prediche, hanno guadagnato, milioni d'anime a Dio in tutte le parti del mondo? Chi non sa che gli uomini più grandi di questa Compagnia, Canisio, Bellarmino, Matteo Ricci ecc. hanno creduto d'impiegare utilmente i loro talenti a ben disporre ordinatamente e con metodo chiaro le principali verità della Religione, a presentarle nell'aspetto più semplice, a comporre insomma dei catechismi? ma in sostanza che hanno essi fatto con tutto questo, se non camminare sull'orme di s. Agostino nel suo libro *de catechizandis rudibus*, e seguire l'intendimento del Concilio Tridentino, il quale per l'istruzione dei fedeli e degli stessi pastori, fece compilare il Catechismo romano? Quanti Prelati non si potrebbero citare a questa occasione, i quali, non contenti di | (p. 11) aver seguito il sacrosanto Concilio ponendo in libri elementari la Dottrina Cristiana a portata di tutto il mondo, si son fatti un piacere d'insegnarla da se medesimi ai semplici ed ai fanciulli! Non parlando del rinomato Gersone, che volle consacrare gli ultimi anni della sua vita a fare il catechismo ai figliuoletti, non s'è egli veduto il gran Cardinal Bellarmino farlo parimente nella sua metropolitana a Capua? E il venerabil Pontefice Clemente XI. non s'è egli veduto fermarsi qua, e là per le vie di Roma ad interrogare sul catechismo i fanciulli incontrati, e distribuir di sua mano medaglie o, corone ai più pronti a risponder bene? E il santo Pontefice Pio V. non ha egli favoreggiato altamente, e quanto si stendeva il suo sommo potere, le associazioni de' divotissimi laici fin da quel tempo riuniti in Roma per vero zelo, sia di condurre al catechismo i fanciulli, sia di farlo eglino stessi ai poveri, agl'ignoranti, ai carcerati, e ad ogni classe di miserabili? non ha egli preso a petto la premura di arric- | (p. 12) chire queste sante associazioni

con Indulgenze moltissime, confermate ed anche accresciute da' suoi successori? Non ha egli vivamente dall'alto della sua sedia pontificale raccomandato a tutti i vescovi di stabilirne altre somiglianti nelle loro diocesi? Da tutto questo hanno avuto in appresso l'origine e la congregazione sì rinomata de' *Fratelli delle scuole Cristiane*, e tante congregazioni di donne, la cui particolar vocazione si è questa: di formare alla cognizione ed alla pratica della Religione i fanciulli d'ogni ordine e d'ogni stato, e più particolarmente i figliuoli de' poveri. Finalmente Benedetto XIV., tuttavia Arcivescovo di Bologna, non ha egli nel secolo passato emanate tre lettere pastorali, e poi, fatto Papa, non ha egli dettate due encicliche, nelle quali cita quelle di molti suoi predecessori, sull'obbligo indispensabile d'inculcare a tutte l'età, ma più di tutto ai fanciulli le verità eterne della salute?

IV. Quegli adunque, che sarà destinato a questa opera veramente apostolica, vi si dia tutto, e vi si consacri con pari allegrezza e coraggio; ed ammaestri sollecito e costante coloro che la divina Provvidenza gli avrà confidati. Il bene da esso operato in quelli sì stenderà, si propagherà; e spesse volte avrà istruito una posterità innumerabile in un solo padre, o in una sola madre di famiglia. Questo padre e questa madre insegneranno ai loro figliuoli le verità imparate nella lor giovinezza dal Catechista zelante; di poi queste medesime verità passeranno ai loro nepoti; e così di mano in mano la scienza la cui pratica forma i Santi, si farà perpetua di generazione in generazione. E questo è appunto ciò che si ammira nelle famiglie per somiglianza dette giudiziosamente patriarcali, in cui la parte, più preziosa dell'eredità paterna è la purità della Fede, la consuetudine di pietà, la ricordanza delle virtù praticate dai nati prima. Ora è prova dell'esperienza, e non insufficiente, che questo bene inestimabile è dovuto in origine all'insegnamento familiare della Dottrina | (p. 14) Cristiana, alle fatiche di un Catechista.

Molti de' fanciulli, da esso istruiti dei loro doveri e formati a virtù, camperanno dai pericoli dell'adolescenza, e, facendo casa nel mondo, diverranno le stirpi di quelle famiglie da noi chiamate patriarcali. Altri fanciulli, benché ugualmente istruiti, si dissiperanno senza dubbio, come trasportati dal torrente del secolo, o sedotti dalle loro proprie passioni; ma quasi tutti conserveranno la Fede, il rispetto per la Religione, il secreto desiderio di ritornare al suo seno; o, se non altro, sentiranno la puntura dei rimorsi, e il terrore dei giudizi di Dio. Dipoi un'occasione favorevole, un'infermità, un rovescio di fortuna, o ancora una missione apostolica, e forse anche una sola predica li toccherà sul vivo, li farà rientrare in se stessi, li riconurrà nelle pratiche dei doveri cristiani, e con essi ordinariamente le loro intiere famiglie. Di questa Fede pertanto, di questi rimorsi, di questi terrori, stati allora per essi un principio di conversione, a chi | (p. 15) van debitori, se non all'istruzioni ricevute nella fanciullezza e non potute da essi dimenticare, benché avvolti fossero nel tumulto degli affari, o nel traviamiento de' piaceri?

V. Finalmente, è egli certo che esista un qualche mezzo di richiamare a Dio un popolo da molto tempo trascurato o abbandonato, inviziatosi ne' costumi, e fatto come straniero dalla sua educazione medesima a tutto ciò che dicesi Religione? Io non so se un tal mezzo esista, nel consueto ordine della Grazia, per la moltitudine di un tal popolo, quale io l'ho supposto. Perché il principio della Fede è morto presso i particolari, e più veramente non lo hanno essi mai conosciuto, allevati come sono nel disprezzo della Chiesa e de' suoi ministri; ed ignorano anche le principali verità di salute; e di più, fatti come bruti a condur vita tutta animalesca, non conoscono e non vogliono altro, che i godimenti terreni. Sia loro offerta una Missione, e la rigetteranno, o giungeranno anche a ridersene, e la- | (p. 16) scieranno gli operai evangelici predicar nel deserto; e così questi saran forzati a ritirarsi scotendo la polvere de' lor piedi, come non pochi esempi se ne son veduti ai giorni nostri. Se il cielo non fa per questi indurati de' miracoli di conversione, si può egli sperare che muoiano

diversamente dal modo in cui son vissuti? Ma, mentre si aspettano questi miracoli e questi colpi straordinari della divina misericordia, un pastore zelante non troverà egli altro a fare, che piangere e pregare in silenzio? No, senza dubbio; perché gli resta un presidio di gran valore, gli resta l'istruzione dei fanciulli e dei giovani. Egli stenderà le sue cure alla generazione nascente, trarrà fanciulli quanti ne può ai suoi catechismi, e porrà studio a far parer loro breve il tempo che essi vi spenderanno. E' pur troppo vero per l'esperienza che un gran numero di quelli non vi sarà perseverante, sedotti che essi saranno pur troppo, chi prima e chi poi, dalle perniciose lezioni e dagli esempi più perniciosi ancora, | (p. 17) or dei lor propri parenti, or dei giovani un poco più anziani nella carriera della vita; ma nondimeno, il Catechista formerà per gli anni avvenire, ella è cosa pur da sperarsi, una generazione meno perversa della presente. Il ministro di Gesù Cristo continuerà seminando, e a poco a poco il loglio scemerà, germoglierà il buon frumento, si fortificherà, si moltiplicherà; e il tempo giugnerà finalmente, nel quale, parlando senza figura, un popolo religioso, sarà succeduto ad un popolo immorale ed empio. E allora a che si potrà egli attribuire un tal cangiamento, se non ai catechismi fatti e continuati senza interruzione per una lunga durata d'anni, con un merito tanto più grande innanzi a Dio, quanto che, se egli è vero che da una parte è assicurato il frutto della fatica, d'altra parte è ben raro, che l'operaio seminatore si trovi a mietere? | (p. 18)

CAPITOLO II.

*Qualità di un buon Catechista.
Preparazione ch'egli deve premettere
all'esercizio del suo ministero.*

I. A fine di degnamente adempiere un ministero così fecondo ne' suoi risultamenti, è necessario recarvi quelle disposizioni, le quali non si possono avere dalla sola natura. La principale di esse, ed è la virtù primaria del Catechista, è la Carità, dalla quale deriveranno come da loro sorgente le altre virtù necessarie al compiuto riuscimento dell'apostolato: la pazienza, la dolcezza, la prudenza, la fermezza, lo zelo della gloria di Dio, la sete della salute dell'anime. Di tal modo egli si renderà costantemente, padrone di sé medesimo, e non lascerà che si possa in lui travedere, né incostanza, né leggerezza, né precipitazione, né turbamento, né capriccio, né noia; avrà uno stesso impegno per tutti, evitando la menoma | (p. 19) apparenza d'accettazione di persone, o di parzialità; si farà vedere affabile dolcemente con tutti, e in modo particolare con quelli, che gli sarà forza di credere o maldisposti seco, o per carattere timidi e pusillanimi. Se però dovesse istruire le fanciullette, non deve essere altrimenti l'affabilità da distinguersi in lui, ma meglio una gravità religiosa ed una severa modestia, capaci d'incutere il vero rispetto senza distrugger per altro la confidenza. Quanto più nel Catechista queste interne ed esterne disposizioni saranno perfette, tanto più egli entrerà nello spirito della sua vocazione, e si attirerà dal Paradiso le più copiose benedizioni alle sue fatiche. Ma qui forse si potrà farmi dimanda se sia pur conveniente che un Catechista, in certe occasioni, rida e faccia ridere. Si dice che questo modo dee fare effetto; e lo fa, perché, simile al sale di condimento per le vivande dei corpo, comunica a quelle dell'anima un sapore salutare insieme e piacevole. A questo modo non facciasi op- | (p. 20) posizione. Ma, bisogna pur convenirne, pochi sanno adoperarlo a proposito, e ciò vuol dire senza mettersi a rischio di passare i limiti, e di togliere al ministero la dignità; e di più, l'udienza rallegrata troppo una volta, per non dirla dissipata dall'attenzione, tornerà ella senza fatica a quel raccoglimento di pieno rispetto, che le verità insegnate ad essa devono

inspirarle? Ma, d'altra parte, non sarebbe anche meglio farla sorridere, ed anche divertirla di tratto in tratto, che vederla languire, e sbadigliare di noia? a ogni modo è necessario tener viva l'attenzione; ed è questa una condizione, senza la quale non entrerà la semenza evangelica, o non germoglierà nell'anime degli uditori. Su questo punto delicato il Catechista consulti la natura e la copia dei mezzi che ha. Se egli possiede il talento di cui si parla, abbia cura di non abbandonarvisi, e per conseguente di non abusarne; se poi nol possiede, se ne consoli, perché, dopo tutto ciò che può dirsi, un uomo di Dio avrà | (p. 21) sempre a sua disposizione la molla più potente e più certa, quella d'illuminare gli spiriti toccando i cuori.

II. In quanto spetta alla preparazione prossima all'esercizio delle sue funzioni, se egli non ha avuto il vantaggio di farne prova in un seminario e sotto gli occhi di superiori deve subito e prima di tutto andare ad udire, o almeno consultare un Catechista abile e sperimentato; perché questo è il mezzo di far suo prontamente il metodo vero, senza rischiare tentativi infruttuosi e non giustificati dalla sua inesperienza agli occhi degli uditori. Deve dipoi, se vien chiamato o mandato ad una parrocchia o a qualunque comunità, aver tutta la deferenza pei curati o superiori, e non farsi lecito mai di rinnovar cosa alcuna senza il loro consentimento. Deve in terzo luogo persuader sé medesimo che non è tanto facile, quanto si potrebbe credere, il catechismo, ancorché fatto ai più fanciulletti: cioè dar loro l'intelligenza e nel tempo stesso l'amore alle verità | (p. 22) della salute; e che di conseguenza ogni catechismo esige da lui uno studio particolare, in cui preveda e mediti non solo il da dirsi, ma i mezzi ancora di renderlo intelligibile a quanti l'ascolteranno, e sopra tutto di toccare i cuori illuminandone gl'intelletti; e dopo il catechismo gli bisogna far l'esame del modo tenuto nel farlo, e procurarsi, potendo, l'utilità d'essere avvertito da qualche confratello di tutti i difetti da se stesso non avvertiti. Per quarto egli deve aspettarne il buon frutto, non dalla sua fatica, dal suo ingegno, dalla sua esperienza, ma unicamente dalla grazia di Dio; e a questo fine ricorrere spesso a Nostro Signore, e pregarlo di parlare interiormente a' suoi uditori, mentre la voce di sé ministro ne toccherà l'orecchio; e per dar più forza alle sue preghiere invocare su gli uditori l'intercessione speciale della Santissima Vergine, e de' loro Angeli custodi. Deve in quinto luogo purificare premurosamente le proprie intenzioni, e nella loro integrità dirigerle alla mag- | (p. 23) gior gloria di Dio, e al più gran bene delle anime. Questa purità d'intenzione, e questo ricorrer frequente a pregare son di uguale necessità per tutti i Catechisti. La preparazione per via di studio varia naturalmente, come varian le classi delle persone da istruirsi; ma non sarà mai perfetta, se non in quanto ad assicurare l'esattezza della dottrina che insegnano, e degli schiarimenti che le danno, avranno consultato alcuno de' migliori libri destinati a servire di commentario ai ristretti, che i fanciulli recitano a parola. | (p. 24)

CAPITOLO III.

Ordine da serbarsi nei Catechismi

I°. I catechismi, specialmente quelli dei fanciulli, non devono durare che un'ora, o, cinque quarti d'ora, al più; prolungarli ancora sarebbe un esporsi a stancare l'attenzione dell'udienza, ed anche a scemarne la buona volontà. Il buon Catechista si reca a debito d'arrivar sempre a tempo, e di cominciare all'ora determinata; perché da questa sua puntualità dipende quella degli uditori. Egli scrive una nota di tutti quelli i quali si presentano, o son presentati al suo catechismo; vi nota la loro età, il loro grado di avanzamento ecc.; si studia di conoscerne il carattere e la condotta, e dietro le osservazioni dategli, o fatte da sé, assegna a tutti un posto fisso, ma comodo.

Trovandosi nella necessità d'istruire ad un tempo i due sessi, pone le fanciulle o dietro o parallele ai fanciulli, ma non mai faccia a faccia. Dà l'ultima mano a quest'ordine, riunendo da una parte quelli che hanno fatta la prima comunione, e dall'altra quelli che non l'hanno ancor fatta; formando una nuova divisione di questi ultimi in quelli che vi si preparano, e in quelli che non hanno ancora l'età per prepararsi: ed un'altra divisione fra quelli che sanno leggere, e quelli che non sanno. Per ciò che riguarda a dar permissione di uscire nell'ora del catechismo, si mostri difficile, ma non del tutto inesorabile; e, se ne dà la licenza, non la conceda almeno in alcun tempo a due fanciulli per volta. Si posi in modo da veder tutto, e bastantemente lontano dalla moltitudine degli uditori per obbligare l'interrogato ad alzar la voce rispondendo, e farsi udire da tutti. E in quanto a sé su questo punto, la sua diligenza lo avvertirà di parlar sempre così posatamente, e distintamente, che di tutto ciò ch'egli dice non se ne perda parola. Inoltre, per dar esempio di silenzio ai fanciulli, accenni col moto di | (p. 26) un libro o di una cartella tutti i moti da farsi, come levarsi in piedi, sedere, adorare il Crocifisso, e simili azioni.

Egli ancora può comandare, specialmente nelle campagne, che tutti i fanciulli, finché l'udiranno parlare, terranno gli occhi affisati nel Catechista, e le braccia e le mani vicine sul petto. Questa leggiera soggezione costa poco ai fanciulli; eppur con essa il Catechista previene molti errori di dissipamento, e fa che da essi abbian quelli un avviso continuo del profondo rispetto, col quale si debbon ricevere gl'insegnamenti della Religione. Nulladimeno, se il Catechista non crede a proposito l'esiger tanto dagli uditori, esiga almeno che tutti i libri sian chiusi, fuorché nel momento di dare ad impararsi una nuova lezione. Finalmente vigili sul silenzio, sulla modestia, sul buon ordine, e sulla buona creanza, non solamente finché il catechismo dura, ma parimente all'ingresso ed al fine, nei quali egli è in obbligo di non tollerare né tumulto, né confusione. | (p. 27)

II.º Se accada che un fanciullo sconcerti l'ordine, o commetta errore, di cui sia debito al Catechista ammonirlo, parli poco, e prenda ordinariamente il linguaggio della religione e del sentimento. *Pietro*, gli potrà dire, *avete voi già dimenticato quanto vi ho detto, con tanta premura? ah! io vi credeva più ubbidiente.* — *Paolo!* Iddio vi vede, caro figlio; forse non temete di dispiacergli? — Alcune volte il buon Catechista interroga un dissipato, ma non gli parla della sua colpa; e, qualora egli non sappia rispondere, ecco, dice, *a che porta il non ascoltare! Vediamo in Agostino: questi ascolta; io son sicuro che risponderà bene.* — Non di rado s'interrompe per riguardare con occhio fermo chi disturba o ciarla. Allorquando ha umiliato un fanciullo, e questi gli è paruto sensibile a quella umiliazione, è bene che gli rivolga il discorso, sul finire del catechismo, con qualche buona parola, che sia come balsamo sulla piaga: così quel fanciullo sentirà che non vi è sdegno contro di | (p. 28) lui, e che la correzione gli è stata fatta solamente per suo bene; e ciò spesse volte è bastante per determinarlo, a sforzarsi contro di sé, divenendo migliore.

Ma finalmente, se gli avvisi e le riprensioni non bastassero, e il Catechista si vedesse ridotto alla necessità di punire, quali sarebbero le penitenze che potrebbe imporre, e quali le precauzioni che dovrebbe prendere per renderle utili e salutari? A queste due dimande si risponde in poche parole. Primieramente le penitenze convenienti sono in picciol numero. Le più usitate, oltre a quelle di cui parleremo nel numero III., son queste: 1º. condannare un fanciullo abitualmente dissipato o ciarliero a stare in piedi o in ginocchio per qualche tempo, ovvero seduto sopra una panca separata; 2º. dare ad un pigro ad imparar di nuovo, o ancora a scrivere le lezioni da lui non sapute bene; 3º. privare della sua carica, o della sua decorazione quello, che con errori gravi o moltiplicati se ne fosse reso indegno; 4º. obbligare un delinquente a portare | (p. 29) un foglio di attestato della sua condotta non soddisfacente ecc. ai suoi genitori, o padroni. — Secondariamente la scelta e l'imposizione di queste diverse penitenze,

secondo i differenti casi, esigono molta prudenza, e molto discernimento: perché per una parte si tratta di risanare senza inasprire, e per l'altra di riparare lo scandalo del cattivo esempio. 1°. Dunque il buon Catechista si astiene dai gastighi generali, che cadono tanto sugli'innocenti, quanto su i colpevoli: ed anche dai gastighi inefficaci e frequenti; e perciò dissimula quando può farlo senza cattiva conseguenza, e allorché conosce il tempo opportuno, *Gaetano*, egli dice, *ho già notato più volte in un quarto d'ora che voi ciarlare ecc.* 2°. Distingue i falli di una natura o troppo stolta o troppo vivace da quelli che vengono da riflessione; pone ancora gran differenza tra un fanciullo buono, che manca in alcuna cosa, e quell'altro, che parrebbe prendersi in burla le proprie mancanze: e così tratta quel primo con indulgenza | (p. 30) maggiore: e qualora, a cagione del buon esempio, sia obbligato ad essergli severo in pubblico, gli rimette dipoi, se lo può, in privato una parte della sua penitenza. 3. Non sopporta né repliche, né lamenti, né disubbidienze formali; ma di tutti gli errori ci riguarda meno perdonabili quelli, che avessero opposizione alla religione e ai costumi – 4°. Si astiene dal punir di lancio un giovanetto adirato, il quale non paresse disposto a sottomettersi di buona grazia; e se il Catechista medesimo si sente un poco nel suo cuore irritato, condanna se stesso a un discreto silenzio; e così nell'uno e nell'altro caso, dopo un indugio sufficiente, si pone in grado di operare con minor pericolo e con maggior frutto del colpevole. 5°. Se un fanciullo paresse prendere in giuoco o storcersi nel far la penitenza, il Catechista saprà farnelo pentire più tardi, ma nel momento dissimula, se pure non ne nascesse scandalo; e perciò si contenta di fargli dolcemente conoscere, che l'attual sua penitenza non conta, | (p. 31) ma che dal momento, in cui si mostrerà disposto a far meglio, ella conterà; se poi ne teme uno scandalo, allora interrompe la pretesa penitenza, e la rimette a quel tempo, in cui la ragione sarà tornata al colpevole. 6°. Il Catechista, se ha creduto di dover dichiarare che un tal delitto o errore incontrerebbe una tal penitenza, è per ordinario in obbligo, avvenuto il caso, di mantener la parola. 7°. Ma egli si guarda diligentemente dall'imporne alcuna, alla quale il colpevole possa sottrarsi per caparbieta, per esempio: *Filippo voi starete in ginocchio fin a tanto che avrete fatto la tale riparazione.* Se Filippo si ostina, ed ama di star piuttosto in ginocchio che riparare, che mai farà il Catechista? potrà cedere? dovrà star forte? cacerà via il fanciullo? Si veggon chiare le conseguenze, che potrebbe avere una sillaba di più, una parola detta senza riflessione sufficiente. III. Resta a parlare dei mezzi di emulazione e d'incoraggiamento. Questi | (p. 32) mezzi sono indispensabili, specialmente, co' fanciulletti. Ne indicheremo parecchi, de' quali si potrà fare una scelta o che potranno mutarsi in altri di facil condotta al medesimo fine.

1.° I buoni punti di lode che si guadagnano o perdono a seconda di aver bene o male risposto, e parimente a seconda d'essersi comportato bene o male nel tempo del catechismo: un certo numero di buoni punti merita una sacra immagine, una corona della Madonna ed altri premi consimili.

2.° La promulgazione de' buoni punti una volta al mese, e una decorazione onorifica: come sarebbe una croce o una medaglia portata in petto da quello, che avrà il maggior numero dei punti di lode.

3.° La divisione de' fanciulli del catechismo in molti ordini distinti gli uni dagli altri pei diversi gradi di scienza e di modestia, con avere innanzi agli occhi la facilità di salire o discendere da un ordine all'altro a seconda del merito. | (p. 33)

4.° Le cariche. Posson crearsene molte, e si può rivestirne i fanciulli più ragguardevoli nell'applicazione e nella buona condotta. Tali sono: la carica del *censore*, per notare i non venuti, venuti tardi, i seduti in luogo non loro, ed altri di tal fatta; la carica del *notaio* o *segretario*, per registrare i buoni punti di lode o i cattivi di biasimo: peraltro il cartolare dei punti non se lo reca seco l'impiegato, ma resta nelle mani del Catechista; la carica di *collettore*, per raccogliere, se ve ne sono, le relazioni di opere buone o

d'obbligo o volontarie; la carica di *ammonitore*, per avvertire, datone il bisogno, quando è tempo di passare da uno ad un altro esercizio degli usati nel tempo del catechismo.

5.º Gli emuli. Ciascuno ha il suo. Se un fanciullo non può rispondere a una dimanda, o se vi risponde male, tocca al suo emulo a riprenderlo e dar la vera risposta. Se l'emulo fa bene, guadagna uno o molti punti di lode a' spese dell'altro; altrimenti si fa la di- | (p. 34) manda ad un terzo, ad un quarto, e quegli che dà la vera risposta, guadagna tanti punti di lode, quanti son quelli che non hanno saputo rispondere. Gli *emuli* di tempo in tempo si mutano, e il Catechista ne tiene il catalogo.

6.º I partiti. Si posson dividere i fanciulli in due contrari partiti sotto due capi scelti fra i più abili. Ciascuno di essi ha il suo emulo nel partito opposto. In certi giorni si mettono i due partiti alle prese, vale a dire che essi propongono scambievolmente uno stesso numero di dimande, parte del catechismo recitato a parola, parte delle precedenti spiegazioni del catechismo. Per averne vittoria non basta l'aver messo in imbarazzo gli avversari, ma è necessario sciogliere ancora le difficoltà, cagioni della loro caduta, e parimente le proposte da loro. La ricompensa dei vincitori sarà una di quelle sopra enunciate; ovvero un posto onorevole al catechismo, ed anche alla Messa solenne, se il catechismo si fa in una Chiesa parrocchiale, e se il Curato lo approva. | (p. 35) Del rimanente è da avvertire che si richiede molta prudenza per contenere gli emuli e i partiti ne' limiti di una lodevole emulazione, e impedir loro il gettarsi in rivalità e gelosie fastidiose, le quali potrebbero anche passar dai figli ai lor genitori; cosa da temersi specialmente nelle campagne, dove tutte le famiglie si conoscono, mentre non accade il medesimo inconveniente nelle città, e sopra tutto nei collegi o convitti ben regolati.

7.º La distribuzione de' premi del catechismo una volta all'anno. Questa dee farsi nella Chiesa a pie' dell'altare del Santissimo Sacramento, ed essere avvivata da tutta la pompa religiosa solita a farsi nelle grandi solennità.

Oltre a questa distribuzione de' premi, è anche bene il concedere di tempo in tempo alcune piccole ricompense al profitto, allo studio, e più di tutto alla modestia. Il modo di distribuirle può raddoppiarne il valore agli occhi di quelli che le ricevono, e pungere, d'emulazione vivamente gli esclusi. Ec- | (p. 36) co qui un esempio di ciò, che lo zelo sempre industrioso ha saputo immaginare a proposito. Ell'è una specie di lotto composto di altrettanti biglietti quanti sono i fanciulli, e che fa toccare in sorte a ciascheduno di essi precisamente ciò che si è meritato. Ogni biglietto porta il nome di un fanciullo; e di più, se ha soddisfatto all'aspettazione, l'indicazione della sua ricompensa: corona, immagine, medaglia, librettino, e simili; se poi ha meritato disapprovazione, dopo il suo nome sta scritto niente. Disposto il tutto così, ed aperta l'adunanza, il Catechista chiama un fanciullo qualunque. Questi si avvicina. *Estraete un biglietto, e leggete ad alta voce.* Egli estrae, e legge: *A Pietro una medaglia di s. Giuseppe.* Poi torna al suo posto. Pietro si presenta. *Prendete, Pietro, baciatala ogni giorno ecc.* Tocca a voi di estrarre un biglietto e di leggerlo. Pietro estrae, e legge ad alta voce. *A Paolo una immagine della Santissima Vergine;* e ritorna al suo posto. Paolo arriva. *Benissimo! Paolo | (p. 37) non vi poteva toccar meglio: è Maria stessa che vi fa dono della sua immagine ecc. Fate il vostro dovere, estraete, e leggete:* Egli legge: *A Rocco niente.* Rocco arriva lentamente e pieno di confusione. *Vedete voi, povero il mio Rocco? io ve ne aveva avvertito... voi dunque non volete alcuna ricompensa? Via su da bravo! mettetevi di proposito, e vedrete quest'altra volta ecc.* Paolo, il quale è rimasto vicino al Catechista in vece di Rocco, estrae un altro biglietto ecc. Così l'esercizio continua fino a tanto che tutti i biglietti sieno usciti dall'urna. Si potrebbe, in qualche caso, scrivere nel biglietto dopo la parola niente il difetto o i difetti che l'hanno meritato tale, come sarebbe *negligenza, leggerezza, dissipazione, ciarle, picche ecc.* | (p. 38)

CAPITOLO IV.

Metodo da seguirsi in ciascuno degli esercizi del Catechismo.

Questi esercizi sono: 1.º la preparazione, ossia la preghiera e il cantico di apertura; 2.º il corpo del catechismo, cioè: ripetizione della lezione precedente: recitazione della lezione corrente con indicare la seguente lezione: cantico: spiegazioni e schiarimenti: cantico, ricapitolazione: esortazione, esempio storico, e pratica; 3. la conclusione, vale a dire il cantico finale con la preghiera.

ARTICOLO I.

Preghiere.

Le preghiere, le quali cominciano e finiscono il catechismo, si recitano in lingua volgare, oppure alternandole colle latine, a tenore delle circostanze. Si scelgono di preferenza quelle, che ad | (p. 39) un Cristiano non è lecito d'ignorare o trascurare. Di tal maniera, prima del catechismo, si dirà il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, il *Credo*, il *Confiteor* ecc. aggiungendovi i Comandamenti di Dio e della Chiesa. Dopo il catechismo il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, il *Credo*, e gli atti di Fede, di Speranza, di Carità e di contrizione. Queste preghiere son recitate or da un fanciullo or da un altro, ad alta voce e senza fretta.

ARTICOLO II.

Cantici.

Il cantico di apertura potrebbe esser sempre lo stesso ugualmente che il cantico finale: ambedue son brevissimi. Sarà cosa buona che i cantici intermedi a' diversi esercizi abbiano qualche relazione alla materia del catechismo, ovvero alla solennità del giorno, quando ne accada. Ma convien sapersi restringere ogni qual volta si canta a due o al più quattro strofe; perché tanto basta per ricrear gli assistenti e rinnovarne | (p. 40) l'alacrità. Del rimanente i canti saranno ugualmente utili e piacevoli: 1.º se le parole adoperate, inquanto è possibile, non sorpassano la capacità degli intelletti ordinari, senza presentar tuttavia niente di basso e triviale; 2.º se vi si adattano arie, non solamente nobili e graziose, ma parimente facili a ritenersi; 3.º se vengon cantati con buon accordo, e posatamente.

Affinché si ottenga quest'ultimo punto, il Catechista formerà da se stesso o per mezzo d'altri un coro di fanciulli, che abbiano buon gusto, buon orecchio, e voce piacevole. Questo coro canta solo in principio; e gli altri si contentano d'ascoltare finché abbiano, imparato molto bene l'aria; onde non abbiasi poi a temere di stonatura, e solamente allora cominciano a cantare alternativamente col coro.

Una inestimabile utilità deriva da questi canti adottati nel catechismo, ed è quella d'introdurne la costumanza nelle famiglie, nelle botteghe, nelle adunanze di qualunque genere, dalle quali infal- | (p. 41) libilmente dovrà bandire le canzoni licenziose e i conseguenti disordini.

ARTICOLO III.

Ripetizione.

La ripetizione consiste o in recitare nuovamente a parola, o in dare il sunto della precedente lezione. Essa è utile 1.º per prenderne occasione di mostrare come si accordan fra loro le cose trattate e quelle che si tratteranno, e di avvezzare gli uditori ad afferrarne da sé l'ordine e la concatenazione; 2.º per aver sicurezza della Dottrina

loro insegnata, se il loro spirito n'è imbevuto, e se essi sono in istato di renderne conto. Ed è in vista di tanta utilità che il Catechista dee sempre consigliare e spesso comandare l'uso degli estratti in iscritto, non solamente ai giovani in corso di studi, ma parimente alle altre classi di giovani, le quali ricevono nelle loro famiglie, o nei luoghi di educazione un insegnamento più che volgare.

L'esperienza ha giustificato costante- | (p. 42) mente l'eccellenza di questo metodo, che ad un tempo esercita la memoria e l'intelletto sugli oggetti più degni di occuparli e riempirli. Gli estratti, quando ve ne sono, fanno le veci della ripetizione, o più veramente sono essi la ripetizione migliore. Teneri fanciulletti vi riescon sì ben non rade volte che in chi gli ascolta destano meraviglia.

ARTICOLO IV. *Recitazione.*

Il Catechista ancorché avesse altri mezzi da assicurarsi che tutti sanno il Catechismo a parola, nondimeno ne interrogherà sempre qualcheduno. Se poi fosse obbligato ad assicurarsene da se stesso, procurerà d'interrogare ogni volta tutti o quasi tutti i suoi fanciulli; ed esigerà che rispondano con voce alta e intelligibile, e senza fretta, e senza ripeter le parole già pronunziate. Allorquando i fanciulli sono in gran numero, una o due dimande per ciascheduno bastano. Chiunque è nominato deve su- | (p. 43) bito ripeter l'ultima risposta data dal precedente; perché ciò li tiene tutti all'erta, e gli obbliga a stare attenti ascoltando. Bisogna inoltre che le dimande e le risposte si succedan rapidamente, e senza commentari né riflessioni: altrimenti la recitazione languirà, e con essa l'attenzione degli uditori.

E' di poi di grande interesse l'avvezzare i fanciulli a dare le risposte in maniera, che in esse si esprimano le dimande, e non si sottintendano solamente; come spesso si vede usato ne' libri elementari, che i fanciulli hanno nelle loro mani. Così, per esempio, a questa dimanda: *Che è Dio?* Essi devon rispondere: *Dio è il Creatore ecc.* e non già: *E' il Creatore ecc.* – D. *Quante sono le Persone in Dio?* R. *Son tre Persone in Dio;* e non già: *Son tre.* – D. *Perché Dio ha creato l'uomo?* R. *Dio ha creato l'uomo per servirlo ecc.* – Senza una tale attenzione, la recitazione a parola diverrà per gli spiriti limitati ed irreflessivi un'occupazione materialissima, e non lascerà dopo qualche tempo | (p. 44) nella memoria, se non che delle mezze frasi, le quali, staccate dalle dimande che ne compievano il sentimento, non offriranno più niente all'intelletto. La recitazione non deve comunemente oltrepassare un quarto d'ora.

ARTICOLO V. *Spiegazioni e schiarimenti.*

§. 1. *Riflessioni preliminari.*

Ecco la parte più essenziale del catechismo, perché totalmente da essa ne dipende il frutto. Ella è peraltro la più difficile, variando necessariamente a seconda dell'età, della condizione degli uditori, e del grado della loro istruzione ed intelligenza; ed a seconda parimente dei lor pregiudizi o delle loro buone disposizioni particolari in riguardo alla religione. La grand'arte del Catechista è di sapere adattarsi a quelle circostanze diverse, e adoperare con | (p. 5) ogni classe di persone, ed anche con ogn'individuo il modo di dire più opportuno ad illuminarlo ed istruirlo. Soprattutto in questa parte egli è in dovere di aver preveduto e meditato tutto, e d'essersi reso perfettamente padrone delle materie, che egli dovrà dichiarare, se non vuole esporsi a divagamento, a perdita di se stesso, e a lasciar vedere poco ordine nella distribuzione

delle cose, poca chiarezza nelle idee, poco giudizio nelle parole, e forse poca esattezza nella Dottrina. Ad evitar tanto male, egli dovrà, per esempio, nel dichiarare un Sacramento darne prima la definizione, poi dimostrarne la necessità, poi gli effetti, poi le disposizioni richieste a ben riceverlo, poi parlar del ministro che può conferirlo, e finalmente della maniera di amministrarlo.

Del rimanente la miglior via da tenere per insinuare le verità nello spirito degli uditori non è di dirle loro e ridirle a sazietà, ma per contrario ella è di parlar poco ad essi, e di far che | (p. 46) essi parlino molto. Pertanto la via migliore è di proporre ad essi differenti quistioni, che essi posson comprendere e fare in modo che da se stessi giungano a trovar queste verità nella loro mente; e verità scoperte di tal maniera non si perdon mai più. Ma qui ogni cosa dipende dalla destrezza nel collocare le dimande, e trar vantaggio dalle risposte; perché, se voi interrogate bene, sarà frequente il risponder bene de' vostri uditori; ovvero se sbagliano, una seconda interrogazione gli avvertirà dell'errore, e darà loro aiuto ad uscirne.

I fanciulli si stancano presto di riflettere e di ascoltare, quando non diasi loro l'occasione frequente di far vedere tutto il poco che sanno. Bisogna dunque farli parlare in numero in maggior numero che si può, tanto i più mediocri, quanto i più abili; e tutte le volte che le risposte son buone aggiungervi una parola d'incoraggiamento: *bene ... benissimo ecc.*

È ancora utile alcune volte il dimandare a molti la risposta ad una sola | (p. 47) interrogazione, specialmente se ella è difficile, o di grande importanza. Così, allorquando il primo interrogato avrà risposto bene o male, il Catechista, guardandosi dal far travedere ciò ch'ei pensa, si rivolgerà ad un secondo per averne il giudizio, poi ad un terzo e poi ad altri; finalmente egli approverà e confermerà, la risposta vera, se alcun di tanti l'ha trovata, o almeno rettificherà quanto in essa può conoscersi d'inesattezza e difetto. Se accada che un fanciullo risponda malissimo, o si lasci sfuggire qualche cosa ridicola o assurda, il Catechista non riderà di lui, che ciò sarebbe di un pessimo esempio, ed anche si asterrà da umiliarlo, se pure la ignoranza di esso non fosse conseguenza di pigrizia e dissipazione. Userà inoltre de' riguardi anche più vistosi con un venuto di poco, o con uno di dolce indole e timida. Se un tal fanciullo o non risponda, o risponde male ad una dimanda, il Catechista gliene fa un'altra più facile, lo scusa della sua timidezza, gli fa animo | (p. 48) a prepararsi bene, lo interroga nel seguente catechismo, e se l'ode risponder meglio, non lascia di lodarne lo zelo, la buona volontà, lo studio e simili diligenze.

Le spiegazioni di obbligo spettano al dogma e alla morale.

§. 2.

Del Dogma.

I.º Negli schiarimenti del dogma sarà bene arrecare qualche ragione, per la quale si veggia in qual modo o per qual motivo ciò che si annunzia è così come si dice, o meglio ancora qualche similitudine, per cui si ponga, a modo di dire, sotto degli occhi. Ma è necessario che la ragione arrecata sia lucida, ed evidente anche alle viste più corte; ed è parimenti necessario che l'arrecata similitudine non abbia niente di strano per gli uditori, che sia presa dagli obietti più famigliari ad essi, o dagli avvenimenti sotto i loro occhi accaduti.

Pertanto, a dare l'esempio, se si | (p. 49) vuol render palpabile l'esistenza di un Dio creatore, s'impiegherà la similitudine di un edificio, di una pittura, di un libro, e si dimanderà: Si è fatto da sé... esiste a caso questo libro, questa pittura, quest'edificio? Se si vuol far sentire la necessità delle ricompense e delle pene di un'altra vita, si proporrà un uomo, che abbia due figli o due servi, uno d'essi pigro, goloso e disubbidiente, e l'altro faticante, docile e rispettoso. Quell'uomo avrà, senza dubbio,

gastighi per il primo, e ricompense per il secondo. Ma Iddio sarà egli meno giusto di un uomo, o men di lui saggio e potente per premiare o punire? E poiché in questa vita i buoni... ecc. Se per altro non si trovassero ragioni o similitudini abbastanza sensibili per dar luce allo spirito de' semplici o de' fanciulli, meglio sarebbe il sopprimerle, che presentarne delle insufficienti, perché allora, invece di porre in pieno giorno la verità, esse non servirebbero che ad annuolarla di più. | (p. 50)

II.° Da questo nasce che il Catechista, nel dichiarare i misteri, non deve tormentarsi per farli concepire, perché cosa impossibile. Si tenga allora di preferenza a proporre semplicemente quanto bisogna credere; ed arrechi esempi, i quali da una parte confermino la rivelazione fatta di uno o di un altro mistero, e dall'altra parte confermino la credenza ad essi data dai martiri, e dagli altri santi. Questa semplice esposizione giugnerà più sicura e coglierà più lo scopo che un ammasso di ragionamenti e similitudini. Inoltre per le similitudini corre un'altra difficoltà che applicate a dogmi incomprensibili potrebbero lasciar nelle menti idee false poiché gli uditori, non ancora bene istruiti, non sapranno spesso distinguere fino a qual punto esse sono applicabili. Allora quando gli uditori saranno più avanzati nell'Istruzione, ed avranno la mente più aperta, solamente allora potrà esser utile il far uso delle similitudini in questo caso. Allora, per esempio, proponendosi il mistero della | (p. 51) Santissima Trinità, sarà permesso di citar l'anima umana creata ad immagine di Dio, e le cui tre facoltà, intelletto, memoria e volontà, non fanno tre anime, ma un'anima sola; parimente, esponendosi l'eguale eternità delle tre Persone divine, non vi sarà ostacolo ad arrecare l'esempio della luce e del calore del sole, che si producon da esso, e nulladimeno sono della medesima età di esso.

III.° Queste prime considerazioni tendono a metter chiarezza nella esposizione delle verità dogmatiche, ma pur non bastano; perché devon esse unirsi in pratica ai differenti metodi seguiti dai Catechisti, che voglion dare a' loro allievi solida istruzione e durevole. Quel metodo, il quale si restringesse a spiegare puramente e semplicemente il testo del catechismo per capitoli e, per dimande, non potrebbe averne risultamenti di bastante soddisfazione allo spirito e al cuore, e non meriterebbe che appena il nome di rudimenti. Il verace insegnamento della Religione va più | (p. 52) lontano, e a proposito di esso qui si presentan due metodi, ciascuno de' quali ha i suoi partigiani, perché ciascun de' due conduce alla meta prefissa.

Attenendosi al primo il buon Catechista, innanzi allo schiarimento della Dottrina, spiega ciascuno de' termini componenti il mistero e il dogma proposto. Rendiamo ciò sensibile con un esempio. Si tratta di esporre, specialmente la prima volta, il Simbolo? Voi vi darete a seguire inquanto potete l'ordine delle parole del testo, e una dopo l'altra le spiegherete in maniera da fissarne bene il significato: *Io credo... in Dio... Padre... Onnipotente... Creatore... del cielo... e della terra... ; poi sia lo stesso delle seguenti parole; e in Gesù Cristo... ecc.*, le quali vi daranno comodità di percorrer seguitamente la vita mortale del Salvatore. Questo andamento, che storico può chiamarsi, farà derivare naturalmente gli uni dagli altri i dogmi componenti il corpo della Religione, mentre ad un tempo li congiungerà con dei fatti, che diverranno | (p. 53) familiari a' vostri uditori; e per questi ne risulterà parimente il vantaggio, che, per l'esatto significato di tutti i termini del Simbolo una volta compreso, non saranno più esposti a recitare materialmente e senza spirito interno la professione della Fede. Voi pure ne riceverete un valido aiuto, perché vi si farà molto più facile il conservar presente nella memoria tutto ciò che vi sarete proposto di dire, e non sarete nella necessità di volger gli occhi ad una carta per cercarvi la successione delle vostre idee: cosa che farebbe paragonare le vostre istruzioni a lezioni male imparate, e diminuirebbe in proporzione la vostra autorità ed il frutto delle vostre fatiche.

Il metodo secondo comincia dove il primo finisce, e ciò vuol dire che il secondo, invece di prender motivo dall'interpellazione delle parole per entrar nella storia de' dogmi, dà

questa medesima istoria prima d'ogni altra cosa; la dà peraltro al modo de' libri santi, senza aggiungervi i termini astratti | (p. 54) di *natura*, *trinità*, *incarnazione*, *redenzione*, ed altri consimili desunti dalla teologia, e il significato de' quali penetrerebbe difficilmente nelle menti limitate, se fosse subito presentato in forma di definizione. I fatti così narrati son facili ad esser compresi, facili ad esser conservati nella memoria. Nel vedere il Padre Dio creare il mondo, il Figliuolo Dio farsi uomo per salvarlo, lo Spirito Santo Dio discender sopra gli Apostoli per santificarli: e sapendo altronde che vi è un solo Iddio: qualunque fanciullo comprenderà senza fatica la distinzione delle Persone; e se allora vi si aggiugne che questo Dio in tre Persone in un solo Dio sono ciò che si nomina Santissima Trinità, il fanciullo, afferrerà nel momento, e senza ulteriore spiegazione, il significato che la Santa Chiesa intende nella parola Trinità. Si dimandi poi al fanciullo se egli comprende come queste tre Persone non sono che un solo Iddio, ed egli risponderà di non comprenderlo. Ripiglierà subito a dire il Catechi- | (p. 55) sta: *non lo comprendo neppur io, né alcun altro degli uomini lo comprende; e per questo lo diciamo il Mistero della santissima Trinità, perché un mistero è una verità che noi non possiamo comprendere.*

Nel modo stesso dopo di aver intesa la storia della caduta di Adamo, e quella di quanto la seconda Persona della Santissima Trinità, mossa a misericordia della nostra sventura, si è degnata di fare prendendo un corpo ed un'anima come noi abbiamo, e sacrificando la sua vita per noi, il fanciullo quanto si voglia ignorante concepirà senza stento il significato di queste parole *peccato originale*, *incarnazione*, *redenzione*, ecc. anche prima di aver veduto sillaba del catechismo gli si porrà sotto agli occhi; non vi sarà più da faticar tanto per fargli riscontrare ne' termini propri adoperati da Santa Chiesa il compendio de' dogmi dichiaratigli dalla storia. Nello stesso modo ancora, se si dee parlare delle perfezioni divine, come onnipotenza, provvidenza, giustizia, misericordia, e | (p. 56) quante altre se ne possono far conoscere, invece di andar per via di definizioni, e di dire per esempio *Iddio onnipotente, perché può fare tutto ciò che vuole e come lo vuole*, si racconterà la creazione del mondo, o il diluvio universale, o l'incendio di Sodoma, o altro fatto meraviglioso della santa Scrittura; si farà narrazione di qualche parte della vita de' Patriarchi Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, e così di seguito; e ciaschedun de' fanciulli saprà sul momento che cosa è onnipotenza, provvidenza, giustizia, misericordia, e le altre divine perfezioni. Si rende manifesto che in questo metodo la narrazione istorica dee preceder sempre la lezione del catechismo, e che la spiegazione delle parole non in altro consisterà, che nel far riconoscere per entro al racconto medesimo e il valore de' termini, e i dogmi, de' quali l'istoria ha dato preventivamente un'idea giusta e precisa. L'opera intitolata *lo specchio del clero* parla più a lungo di questo metodo storico. | (p. 57)

Può farsi la scelta d'uno di questi due metodi a piacere del Catechista; ma, se ci fosse concesso di pronunziare il nostro parere, noi propendiamo a favorire il secondo: perché, riunendo in sé tutti i vantaggi del primo ne ha un altro proprio di sé solamente, ed è questo: di cominciare dalla parte più facile e dilettevole, cioè dal racconto particolarizzato de' fatti, e di trovarvi, non solamente la chiave delle allusioni all'istoria santa così frequenti tra i predicatori, ma di più una sorgente feconda di sentimenti religiosi, i quali penetreranno i cuori, e lasceranno in essi impressioni quasi indelebili.

IV.° È necessario che la materia, dalla quale prende a nascere il discorso, sia, come già si è per noi insinuato negli animi, sempre legata a verità conosciute, le quali abbiano ufficio di fondamento e di base a tutte le conseguenti. Essendo quelle prime verità indispensabili per ottenere l'eterna salute, il Catechista dee prima di tutto inculcarle, fortemente, e pienamente assicurarsi che | (p. 58) tutti i suoi uditori, niuno eccettuato, le conoscano, e le comprendano, ciascun a tenore delle sue forze. Inoltre,

nel riferire le particolari storie da noi accennate, il buon Catechista ritorna di tanto in tanto e su quelle verità, e sui dogmi ad esse corrispondenti immediatamente, e su i più essenziali doveri della vita cristiana. Se non si usassero queste ripetizioni, o alcuni o tutti questi punti sarebbero dimenticati da molti o almeno non lascerebbero in essi che memorie incerte e confuse.

§. 3. Della Morale.

I°. Allorché si sviluppano i punti appartenenti alla morale, convien far minor conto della parte storica; ma in quella vece si moltiplicano le parabole, le similitudini traendole dalle circostanze possibili agli uditori. Esponete di subito quanto basta il significato del testo. Spiegate loro di poi brevemente, ma con chiarezza, come in tal materia si può peccare, o piuttosto come bisogna condursi per non peccare. Aiutateli a distinguervi l'uno dall'altro i diversi gradi del male, prima la tentazione, poi il pensiero più o meno accolto o rigettato, poi il desiderio più o meno acconsentito o respinto, poi la volontà di operare più o meno avveduta e piena, poi l'esecuzione cominciata, o anche consumata. Finalmente proponete loro vari esempi affinché si dichiarino gli uditori stessi se in quei casi si pecca o non si pecca, e ciò che bisognerebbe fare per non commetter peccato in quelle circostanze. Supponiamo che il punto da spiegarsi sia questo. *Si pecca col solo pensiero, allorquando si ha la volontà o il desiderio di far il male, o che si prende volontariamente piacere al pensiero del male.* Il Catechista, dopo aver dichiarato e fissato quanto la quistione significa, può continuare presso a poco in queste parole: — "Ecco un esempio, che io voglio proporvi. Ascoltatelo bene, e poi mi direte se vi è peccato. Pietro va per augurar buona sera a Giacomo suo vicino; trova aperto l'uscio, entra, ma Giacomo non è in casa. Nel riguardar da ogni parte Pietro vede l'orologio di Giacomo pendente al muro del letto: *Oh che bell'orologio! dice a se stesso, Oh! se fosse mio!... ma io non ho a far altro che prenderlo, e andarmene subito via; egli non dubiterà che sia stato io; nessuno mi ha veduto entrare.* Pensato ciò, gli si avvicina, e stende la mano per prenderlo. Ma tutto ad un tratto, ode rumore alla porta, ed è appunto, il padrone dell'orologio, è il vicino Giacomo che torna in casa. Pietro non dà indizio di niente, anzi gli va incontro, e lo saluta così: *Caro Giacomo, state bene? Non ho voluto andare a letto senza prima darvi di cuore la buona notte. Di grazia, non siete voi stanco della vostra giornata? Per me ho più voglia di dormire che di cenare.* Di tal maniera dopo aver conversato un poco con Giacomo; Pietro se ne ritorna a casa sua malinconico di non aver fatto il colpo; ma che affliggersi? almeno la sua coscienza non gli farà rimprovero d'aver rubato; eccolo, grazie a Dio, galantuomo come prima. Ditemi ora, credete voi che Pietro abbia peccato? — *Si, ha peccato.* — Ma come può essere? Egli non ha rubato niente; non ha neppur toccato quell'orologio, che gli piaceva tanto. Che ingiuria o danno ha egli fatta al vicino? — *Egli non ha rubato, non ha fatto ingiuria o danno al vicino, e nondimeno ha peccato.* — Perché dunque, e in che ha peccato? — Ha peccato, perché ha avuto la volontà di rubare. — Voi dite bene. Egli ha avuto la volontà, e piena volontà di rubare; e ciò basta perché sia colpevole innanzi a Dio. La volontà di far il male, lo vedete, è già un peccato. Ma, se Pietro non avesse stesa la mano per prendere l'orologio, e si fosse contentato di dire in se stesso: *Oh! se io potessi averlo!... ma no, non ne avrei il coraggio; forse sarei preso, e posto in carcere, e punito come un ribaldo. Oh! se io fossi sicuro di non fallare nel colpo, sarebbe subito fatto.* E così? in questo caso avrebbe egli peccato? *Sì, avrebbe peccato.* — E in che mai avrebbe peccato? poiché non ha rubato, e non ha neppure avuto volontà di rubare. *Avrebbe peccato, perché avrebbe avuto il desiderio di rubare.* — Ma non ha egli rinunciato al desiderio di rubare? — *No; perché non l'ha*

trattenuto il timor di Dio, ma il timor degli uomini, il timore di non fare a tempo, e d'esser preso. — Di tal modo si commette un peccato col solo pensiero allorquando si ha la volontà, o solamente il desiderio di far il male. Ecco un altro esempio.

“Giovannino vi ha detto delle ingiurie, e vi ha gettato del fango. Nel primo momento pensavate a vendicarvi, e avevate già innalzata mano, quando vi siete rammentato che ciò non è lecito, e | (p. 63) che ci bisogna dare il perdono, se vogliamo che Iddio perdoni a noi. Subito dopo vi siete detto nel cuore: *Lascio a Dio la cura di lui e di me. Io non voglio far del male a Giovannino; egli per sé ci pensi, se ne ha fatto a me.* Che dite su questo? Credete voi di avere offeso Dio nel primo momento, in cui coll'intenzione di vendicarvi avevate già innalzata la mano? — *No, io non ho offeso Dio.* — Perché? — *Perché ho rigettato questo cattivo pensiero appena che mi son rammentato che Iddio ci proibisce di vendicarci.* — Fin qui va bene. Ma dopo un certo tempo voi venite a sapere che quel Giovannino, quel fanciullaccio che vi aveva insultato, e al quale avevate già perdonato, ha voluto fare lo stesso insulto ad un altro, e per sua pena è stato battuto molto bene. Allora voi dite a voi stesso nel vostro cuore: *Ben gli sta', eccolo pagato. Io non ho voluto vendicarmi e un altro s'è vendicato per sé e per me: | (p. 64) tanto meglio.* Sarebbe questo un peccato di rallegrarvi che quell'impertinente abbia ricevuto secondo il merito? — *Sì, questo sarebbe un peccato.* Ma come mai? Voi non avete avuto né la volontà, né il desiderio pure di fargli del male. — *Io non ho avuto né la volontà, né il solo desiderio di fargli del male da me stesso; ma nondimeno son rallegrato che un altro glielo abbia fatto, e ne ho preso piacere.* Dunque lo vedete chiaro che si commette un peccato col solo pensiero, allorquando si ha la volontà o il desiderio di far il male, e parimente allorquando si prende volontariamente piacer del male. Per opposto; tutte le volte che non vi è né volontà né desiderio di far il male, e che non se ne ha volontariamente piacere, non vi è nessun peccato. Il Catechista, se non avesse a temere di esser troppo sottile pe' suoi uditori, potrebbe aggiugnere: “Mi rimane una piccola difficoltà, e vi prego d'aiutarmi a scio- | (p. 65) gliarla. Rallegrandosi che Giovannino sia stato battuto ben bene, solamente perché quelle battiture potrebbero mettergli giudizio, vi sarebbe peccato? *No; perché allora non gli si vorrebbe un qualche male, ma un bene*”. E così vadasi discorrendo.

Consideriamo ancora un esempio. “Un cattivo pensiero, turpissimo e laido passa per la mente a Filippo. Egli se n'avvede un momento dopo, e dice a se stesso: *Iddio me ne guardi, è un peccato.... Mio Dio, non voglio offendervi mai.* Ciò non ostante, il cattivo pensiero non se ne va, ma gli si aggira in testa, e non ne parte che dopo un quarto d'ora. Ha egli peccato tenendolo un tempo sì lungo? In questo caso si troveranno parecchi, i quali risponderanno: Sì ha peccato. Allora è necessario di far ad essi comprendere che s'ingannano. Ha egli Filippo preso piacere volontariamente a quel cattivo pensiero? No. — Non è stato a suo malgrado che quel pensiero gli è rimasto in | (p. 66) mente sì lungo tempo? *Sì, malgrado a lui.* — Egli dunque non ha peccato; perché non si pecca di pensiero, che allorquando si ha la volontà o il desiderio di far il male, o si prende (consideratelo bene) volontariamente piacere a pensarvi. Di questa maniera i punti della morale cristiana s'imprimono, non solamente nella memoria, ma sibbene nell'intelletto, per la cura adoperata di mostrare il vincolo con principi certi e ben conosciuti.

II°. Si danno dei casi, ne' quali, le parabole e le similitudini, opportune nella morale quanto l'istoria nel dogma, potrebbero o meglio dovrebbero preceder la spiegazione letterale del punto eletto a discutersi, e contribuirebbero più d'ogni altra cosa a dichiararlo: era questa la pratica del Maestro per eccellenza, quella del nostro divin Salvatore. Volete voi dare un'idea giusta e viva della orridezza del peccato mortale, e de' gastighi da esso meritati, ovvero, un'idea giusta e viva della | (p. 67) contrizione, de' suoi motivi, e delle sue qualità? Lasciate per poco le definizioni datene dal

catechismo, e proponete la parola di un ingrato figlio e snaturato, il quale, non contento di rivoltarsi contro ai genitori cui deve tutto, ha avuto la temerità d'insultarli in loro presenza, ed ha spinta la scelleratezza sino a batter sua madre, sino a tentar l'assassinio del padre suo. Rimandate poi ad uno de' vostri uditori ciò che egli pensi di un tal mostro, e di quali supplizi e di qual morte lo giudichi degno. Sostenetene la risposta, e al bisogno avvaloratela per far meglio risaltare l'enormità del delitto. *Ma questo scellerato, aggiungerete di poi, questo parricida non potrà dunque mai più, per quanto egli faccia, ottenerne il perdono da' suoi genitori? Non gli resterà dunque né mezzo, né speranza di pacificarne il risentimento, e di tornare in grazia con essi?* Allora voi ripigliate la parabola, e maneggiate i sentimenti di penitenza, da' quali è penetrato quel malaugurato figliuolo; e in far questo | (p. 68) procurate d'esserne pur voi penetrato, affin di dipingerli più vivamente, e di comunicarli quanto meglio è possibile, ai vostri uditori. Voi, allora, fate parlare il colpevole, e ponete nella espressione de' suoi rimorsi precisamente i motivi e le condizioni richieste a rendere la contrizione vera ed efficace davanti a Dio. Allorché gli uditori paiono entrati nei sentimenti da voi voluti ad essi ispirare, vi fermate un momento; poi, senza avvisarli del punto a cui volete condurli, voi fate ad essi l'applicazione della parabola: *Ohimè! cari figli, se io vi dicessi che parecchi tra voi hanno commesso un delitto ancora più mostruoso di quello narratovi, che ne pensereste voi? potreste voi darmene fede?... Ma vi è, vi può egli essere un delitto più enorme, che l'oltraggiare non già il padre e la madre, ma Dio il quale... alzar la mano, ma non sopra un padre e una madre ma su questo divin Salvatore, il quale... e l'inchioldarlo di nuovo sopra la croce? Ecco nondimeno ciò che avete... E voi non | (p. 69) vi pensate! Ma ora che lo vedete, quanti rimorsi... quante risoluzioni... !*

Appresso ad un parlare di questo modo, vi sarà egli un fanciullo, il quale non concepisca che cosa è la vera contrizione, e non la senta operar nel suo cuore? E questo sarebbe il momento di esortarli tutti con forza, ma con brevi parole, a recare omai questi stimoli di pentimento al tribunale di penitenza, e riparare così quanto vi potrebbe essere stato di manchevole nelle precedenti confessioni.

III.º In mezzo alle discussioni, alcune volte delicatissime, poste in campo dalle quistioni di morale, il Catechista dee star sempre sull'avveduto per non esporre se stesso a trarre in errore la coscienza de' fanciulli o con decisioni arrischiate su de' punti dubbiosi e di controversia, o con anatemi scagliati contro a colpe o difetti, i quali si rendono spesso scusabili dall'età o dal carattere dei delinquenti, o dalla leggerezza della materia. Il dir loro, per esempio, in generale e senza spiegarsi | (p. 70) di più, siccome fanno alcuni genitori malconsigliati, che gli accidiosi, i golosi, i disubbedienti, i mentitori anderanno all'inferno, sarebbe un metterli o un lasciarli nella persuasione di fare un peccato mortale ogni volta in cui mentiscono, disubbidiscono, mangian di gusto, e restan pigri ed oziosi; eppure tutto ciò non li ritirerà dal dire delle bugie per iscusarsi, o per togliersi di imbarazzo, e dal soddisfare alle altre loro inclinazioni: menzogne e soddisfazioni, che avranno tutta la malizia del peccato mortale in forza della falsa coscienza, nella quale furon messi o lasciati. Ma verrà detto, se si disingannano, se s'insegna loro che i tali e tali altri difetti, da essi creduti gravi e perciò commessi più di rado, son leggieri e scusabili, e' li faranno dipoi a centinaia, e niente potrà più arrestarli. Non mi pare, o anzi credo accada il contrario, qualora diasi ai fanciulli, siccome si dee fare un'idea giusta del peccato veniale e de' suoi effetti, e si abbia cura d'inspirar ne' loro cuori il timore | (p. 71) e l'amor di Dio. Guardata la cosa in tutti gli aspetti, io vorrei piuttosto vedere i fanciulli commetter cento peccati veniali che un solo mortale. Dunque il Catechista raddrizzi con prudenza le idee di quelli che crederebbero peccato ciò che non lo è, ovvero che stimerebbero peccato mortale ciò che solamente è veniale; e così per opposto.

IV.º Se il Catechista ha da esporre il sesto comandamento, si esprima con molta

riserva, e di tal maniera che i colpevoli intendano a riconoscer se stessi, senza che gli altri imparino alcuna cosa funesta alla loro innocenza. Egli perciò dee dire piuttosto meno che troppo, perché una parola indiscreta può uccidere un'anima innocente. Nondimeno, affinché i fanciulli imparino ciò che è peccato in questo genere, ei potrà dir loro che le azioni cattive proibite dal sesto comandamento son quelle, delle quali si vergognerebbero assai, se persone oneste, se i lor genitori, se i lor superiori specialmente venissero a | (p. 72) sapere che essi l'hanno fatte; o in altro modo ancora, cioè dicendo che son quelle azioni, di cui la coscienza rimorderebbe loro come di più vergognose che le altre: le azioni, per le quali si cercano volentieri le tenebre: di cui si prende maggior pena e ripugnanza a confessarsene: quali, per esempio, sarebbero il non tenersi decentemente vestito e coperto tra i fratelli e le sorelle, il permettersi di dire, o di guardare, o di far cose indecenti, come fanno alcune volte i fanciulli maleducati. Dopo ciò il Catechista esorterà in generale quelli che potessero avere qualche inquietudine o dubbio, a non ascoltare il demonio, che li vorrebbe muti, ma subito ad aderire all'Angelo Custode che li vuol condurre a consultarne il Confessore. *Se non vi è male, aggiugnerà il Catechista, vi sarà detto, e voi avrete la coscienza tranquilla. Ma se voi non lo consultate, avrete sempre a temere che fosse un peccato; e se veramente lo fosse, qual disgrazia esporsi a commetterlo | (p. 73) ancora, e non aver coraggio di confessarlo per sapere almeno il modo di regolarsi! No, non vi sono che gl'imbecilli capaci di nascondere ciò che tormenta ecc.*

ARTICOLO VI. *Ricapitolazione.*

La Ricapitolazione, qualunque siasi il metodo o la forma del catechismo, non dev'esser mai tralasciata. Essa riunisce tutti i punti della Dottrina esposti o dichiarati, li presenta nel loro ordine naturale, gl'imprime sempre meglio nella memoria e supplisce a tutto ciò che un momento di assenza o di distrazione avesse impedito di afferrare e di ritenere; finalmente pone gli uditori in stato di renderne conto o nelle loro famiglie, o nell'aprirsi della nuova adunanza del catechismo, ed anche a comporre quegli estratti riconosciuti cotanto utili a perfezionare un'istruzione cristiana, ed assicurarne il frutto. (V. Art. III. pag. 3) | (p. 74)

ARTICOLO VII. *Esortazione*

Non è sufficiente al fine di conseguirsi l'aver illuminato l'intelletto, è necessario ancora muovere il cuore e determinare la volontà: e a questo tende l'Esortazione, che succede alla Ricapitolazione immediatamente. Come ognuno può conoscere, l'Esortazione dovrà esser tanto più corta, quanto è più giovane l'uditorio o meno istruito. Dovrà essere ancora, a tenor delle materie, viva e veemente, o dolce ed affettuosa, ma sempre chiara così nel pensiero come nelle parole, sempre adattata a quelli che la ricevono, sempre appropriata ai loro bisogni particolari. Lo che non deve impedire d'inserirvi a quando a quando alcuni riflessioni utili a quante persone o la pietà cristiana o la curiosità, benché non appartenenti al catechismo, vi abbian condotte. Una Esortazione che riunisca questi diversi pregi, e di più che sia animata dallo spirito, solito frutto della preghiera, non potrà essere sterile. | (p. 75)
Nei catechismo, dov'è l'uso di recitare il Vangelo del giorno, sarà conveniente e qualche volta anche necessario di darne una breve spiegazione, la quale ne comprenda tutta la sostanza. Se si avesse un uditorio tanto bene istruito delle verità fondamentali della Religione, che non vi fosse alcuna necessità di insistere in quelle o di richiamarle, si potrebbe allora prender abitualmente il testo sacro per tema

dell'Esortazione, a meno che tuttavolta fosse quel medesimo testo già stato il fondamento di una predica o di qualunque altra istruzione fuori del catechismo. Finalmente in certi casi si può supplire all'Esortazione ordinaria coll'avvisare di quanto occorrerà di straordinario nella settimana, come sarebbero le feste o i giorni di digiuno ovvero di astinenza, con qualche particolare dello spirito della Chiesa nelle cose da lei prescritte; o piuttosto con avvertimenti relativi all'ammenda de' costumi, alla riforma degli abusi; o piuttosto ancora colla spiegazione di | (p. 76) un regolamento di vita, o del modo di passar la giornata cristianamente, di santificare ogni azione, e così discorrendo. La varietà, che è per nascere dalle diverse forme date a questa parte del catechismo, avrà in se stessa un non so che di dilettevole, che preverrà la noia dell'uniformità, e favoreggerà il successo delle fatiche del Catechista.

ARTICOLO VIII.

Esempio.

I.º L'Esortazione non sarà mai meglio accolta dagli uditori, se pur anche fossero di matura età, che allorquando si avrà cura di rafforzarla con raccontare un Esempio, che metta in pratica le virtù, alle quali si vuol che ascendano; ovvero che ponga sotto i loro occhi le conseguenze del vizio, di cui si vuol farli inorridire. Perciò è vero che il Catechista non dovrebbe lasciarlo mai. Vi son nondimeno alcune precauzioni necessarie a prendersi per non ridurre a nulla l'effetto. | (p. 77)

La prima è di essere circospetti nella scelta delle storie, e di non adottar quelle che si trovano spogliate delle sufficienti testimonianze di autenticità. E' necessario, se specialmente hanno qualche cosa di straordinario, non estrarle da altri autori, che dai più gravi e degni fede: e allora conviene aggiugnere che è il tal Santo, il tal Dottore della Chiesa ecc. il quale racconta il fatto: e che egli l'ha veduto con gli occhi suoi, o che l'ha ricevuto da testimoni di vista, o almeno che viveva nel medesimo secolo, o anche nel medesimo paese dove il fatto è accaduto. Questo accorgimento è necessario in questi tempi, anche in riguardo delle persone riputate semplici ed ignoranti; perché se i fatti, che si raccontano ad essi senza appoggiarli di autorità sufficiente, passano ad essere in seguito contraddetti come falsi o dubbiosi, non vi bisogna altro per ispirar loro la diffidenza sopra i fatti più certi, e sarà difficile poi guarirne i sospetti: cosa, che potrebbe porre anche in pericolo la loro Fede. | (p. 78)

E' poi da prendersi una seconda precauzione, ed è di non raccontar mai fatto alcuno che possa anche solamente un poco destare immagini meno pure negli uditori, o che sia conducente a dare un'idea svantaggiosa di quelle persone, le quali hanno bisogno di conservarsi la riputazione per non perdere un punto della loro autorità. Così, per figura, guardatevi dal richiamar l'esempio di un Parroco condannato da Dio per non avere addottrinati i suoi popolani. Perché, quantunque sia vero che una tale omissione è in un Pastore un peccato mortale, non è però bene il dirlo a dei fanciulli o a degli uomini semplici, i quali potrebbero trovarvi occasione di perder la stima e il rispetto dovuto ai ministri di Gesù Cristo.

Per terzo, si procurerà d'animare i racconti col dare ad essi, quando ne sono a portata, una forma quasi drammatica, facendone parlare i personaggi a seconda dei loro caratteri; la qual cosa non sarà per verun modo contraria alla storica verità, purché non diasi | (p. 79) a quei personaggi che quanto hanno dovuto necessariamente o dire o pensare nelle situazioni in cui si trovavano. S. Agostino e s. Ambrogio hanno usato frequentemente questo metodo. Ma si guardi il Catechista dal mescolarvi insipidezza e trivialità; il semplice non è nemico del decoroso, e non si devon nuocere fra di loro. Finalmente, se per una parte si scansa la prolissità e i particolari superflui, per l'altra si avrà cura d'insistere sulle circostanze più immediatamente legate col trattato tema, e col fine particolare propostosi in esso.

II.º Ma quali saranno le sorgenti, da cui attinger gli Esempi? La prima sorgente è senza dubbio la Sacra Scrittura. Il Testamento vecchio ed il nuovo offrono un'infinità di Esempi efficaci e istruttivi, al racconto de' quali è unita la grazia propria della parola di Dio. Dopo i libri sacri si ha l'Istoria Ecclesiastica, e quella delle Chiese particolari, e quella di una moltitudine innumerabile di Santi, la cui vita non è stata che una continuazione incessante | (p. 80) di virtù e di opere eroiche; si ha finalmente un gran numero di raccolte più o meno autentiche, piene di Esempi staccati, questi imitabili, quegli ammirabili, e tutti edificanti. Tocca al Catechista a scegliere in tanta ricchezza ciò che più gli conviene. Se questi ha, come è da credere, zelo e tempo, profitterà de' suoi momenti di libertà per iscorrere leggendo le opere, delle quali abbiamo parlato, ed ordinerà in note delle varie materie del catechismo, ovvero sotto determinati titoli appartenenti ai dogmi, ai doveri, alle virtù, a' vizi e simili, il racconto minuto, o almeno la sostanza dei fatti storici da sé raccolti nella lettura, ponendovi le citazioni dell'opere in cui si trovano. Questo lavoro, tanto piacevole quanto facile, lo arricchirà in brevissimo tempo, e il suo tesoro non si vuoterà mai.

ARTICOLO IX. *Pratiche.*

Il frutto del catechismo, come quello d'ogni altra istruzione, consiste nella | (p. 81) riforma della vita; ma poche persone, e specialmente pochi fanciulli hanno quanto è necessario di coraggio e di discernimento per iscegliere ed imporsi da se medesimi le pratiche più convenienti ad operare questa riforma; e a questo dee aversi l'occhio dal Catechista. Perciò non dovrà egli mai trascurare di porre al fine dell'Esortazione o dell'Esempio storico qualche pratica particolare, che ne sia la conseguenza o l'applicazione, e che ne faccia raccogliere il frutto. Una o due basteranno. E queste devon essere molto facili, affinché con un poco di buona volontà si determini ognuno ad adempierle senza soverchia pena; e di più devon esser le più adattate all'età, allo stato, alle disposizioni di quelli a cui si propongono, e devon tender direttamente a correggerli di qualche difetto o ad esercitarli in qualche virtù.

Eccone de' modelli. — Dare il suo cuore a Dio la mattina svegliandosi, e la sera prima di addormentarsi. — Recitare le preghiere della mattina e della | (p. 82) sera ad occhi bassi o chiusi. — Invocare ogni giorno la Santissima Vergine... l'Angelo custode... il Santo avvocato... — Non volger la testa per curiosità nell'udire la Santa Messa. — Richiamare in mente la presenza di Dio, o il pensiero della morte, o altra simile verità due volte la mattina, e due volte la sera. Farsi il segno della Santa Croce con posatezza e rispetto. — Bacciar la terra alla sera tante volte, quante furono nella giornata le brutte parole o le trascuratezze di ubbidienza e di rispetto ai genitori, o di discordia da' fratelli e da' compagni, o altre di simil natura. — Esaminare alla sera la propria coscienza per due o tre minuti, e, trovandovi qualche peccato un poco grave, fare un atto di contrizione, prender la risoluzione di confessarsene al più presto, e simili frutti di penitenza.

Queste pratiche ed altre simili a queste non si propongono ordinariamente a seguirsi che da un catechismo all'altro, per non ispaventare i deboli; ma | (p. 83) le più importanti fra esse si rinnovano e si raccomandano a certi tempi. Ne nascerà la consolazione di vedere anche tenerissimi fanciulletti affezionarvisi, prenderne e conservarne l'abitudine distruggere con questo mezzo semplicissimo quasi tutti i loro difetti, ed acquistare coll'aiuto della divina Grazia in brevissimo tempo tutto ciò, che di pietà e di virtù si poteva sperare dalla loro età.

Ora, in conseguenza di queste considerazioni sul catechismo in generale, e delle quali alcune devon essere modificate a seconda delle circostanze, noi abbiamo a parlare delle differenti classi di persone, le quali può il Catechista esser chiamato ad istruire.

Queste sono: 1.° fanciulli, che nemmeno sanno leggere, o persone più adulte sì, ma perfettamente ignoranti: 2.° popolo qualunque, bene o male istruito delle verità della salute: 3.° studenti di ogni età, e più o meno inoltrati nel corso degli studi. | (p. 84)

CAPITOLO V.

Catechismo degl'ignoranti e dei fanciulli che non sanno leggere.

I.° Ne' catechismi fatti alle persone semplici ed ignoranti, e a' fanciulli senza studio e senza coltura, è un punto de' più gravi che il Catechista si spieghi chiarissimamente, semplicissimamente, e in maniera da essere inteso anche da' più grossolani, e se si può dai più stupidi. Per giugnere a questo, scansate i modi di dire poco conosciuti dagli uomini e da' fanciulli di questa classe: un linguaggio, che sarebbe chiaro per le persone d'uno spirito colto, diviene inintelligente per quelle prive di lettere, le quali non conoscono che le cose materiali come soli oggetti delle loro giornaliere occupazioni. Bisogna che vi abbassiate fino ad esse e che parliate loro colla lor propria lingua, la quale è, non meno delle loro idee, più che non si crede limitata quando si tratta di cose intellettuali. Così, per esempio, alla dimanda: *Che cosa è Iddio?* | (p. 85) non vogliate rispondere che Iddio è un essere eterno, immenso, infinito in tutte le sue perfezioni, perché allora non sarete inteso forse da nessuno de' vostri uditori. Limitatevi a dire che Iddio è il Creatore e il padrone del cielo e della terra, e di tutte le cose visibili ed invisibili. In questa ultima risposta non trovasi una sillaba, di cui non possiate facilmente far loro intendere il significato.

II.° Non sarà un difetto, ma un merito il ripetere spesso i medesimi termini per esprimere le medesime cose. Perché non si tratta d'essere eleganti con tali uditori; e di più voi sarete sempre, bastantemente elegante, se vi sapete adattare alla loro intelligenza, ancorché doveste perciò discendere fino al loro dialetto. Sarebbe dunque una cura soverchia ed inutile il voler variare l'espressioni e le frasi per far lo stile più fluido e pulito. Se, per esempio, parlando di San Paolo, per evitare una ripetizione, voi lo nominaste *l'Apostolo delle nazioni*, o se per lo stesso motivo, | (p. 86) parlando di San Pietro, voi lo chiamaste il *principe degli Apostoli*; e se passaste a qualificare la Chiesa col titolo di *Sposa di Gesù Cristo*, o il Papa con quello di *Principe dei Pastori*; tutti questi sarebbero tanti vostri difetti, perché per la massima parte i vostri uditori o non v'intenderebbero, o prenderebbero equivoco. E non solamente farete bene ad evitar le perifrasi, ma ancora i pronomi quanto vi sarà possibile; e perciò ridite piuttosto i nomi delle cose, e così, sarete molto più sicuro di essere inteso. Scansate finalmente le frasi lunghe, le frasi composte, perché spesso gli uditori ne avrebbero dimenticato il principio prima di giugnere al fine.

III.° Il Catechista, dovendo trattare con persone che non sanno leggere, servirà loro egli stesso di libro del catechismo; ed ecco la via che potrà tenere. Egli comincia con esporre in poche parole le principali quistioni che vuol trattare, o le dimande che vuol fare; e ripassandole una dopo l'altra, | (p. 87) vi unisce la risposta, che egli ripete due o tre volte, di seguito nel modo indicato all'articolo quarto del Capo IV. Dipoi ne spiega i termini, tanto solamente quanto fa di bisogno per farne intendere il significato. Appresso, dopo aver di nuovo ripetuta la risposta, interroga i suoi uditori, ora intorno alla parola, ora intorno al significato, e si assicura che abbiano inteso e afferrato, tutto, o che almeno tutto ritengano in mente. Fatto ciò, passa alla dimanda seguente, poi ad un'altra, osservando sempre il medesimo metodo. Finalmente ritorna sopra tutte le dimande, e fa che ciascuno ne dia la risposta letterale. Questa specie di ricapitolazione è essenziale per far compiuto il successo dell'attuale catechismo, e preparar la ripetizione, che sarà il principio del catechismo seguente. Le dimande e le risposte letterali devon essere non solamente chiare, ma brevi ancora quanto più si

può farle; che è la maggior facilità di renderne la memoria tenace. Il Catechista nel dirle parlerà lentamente - | (p. 88) te, pronunzierà distintamente ogni parola, ogni sillaba; e tutte le volte, in cui ripeterà la dimanda e la risposta, conserverà con accuratezza i termini, e l'ordine stesso de' termini. Si trovano alcuni spiriti tanto grossolani e limitati, che il più picciolo cangiamento basterebbe a sconcertarne l'idee. IV.º In quanto abbiamo ora detto non è nostro pensiero che il Catechista non possa mai variare le sue espressioni interrogando i suoi uditori; anzi potrà variarle, ed anche lo dovrà, ma solo allora che quelli possederanno perfettamente le precise parole delle risposte. Anzi solo in tal caso egli muterà la forma o le parole delle sue quistioni, e con tanto maggior frutto, quanto che sarà in quel momento che egli si rivolgerà più all'intelletto che alla memoria. Così, per esempio, su questa verità che Iddio è da per tutto, il Catechista non si contenterà più di sentirsi rispondere secondo la lettera a queste dimande: *Dov'è Iddio? Iddio Vede tutto?* Egli interrogherà d'un'altra | (p. 89) maniera: *Iddio si trova egli in tutti i luoghi? Non è egli solamente nel cielo? E' egli presente nelle campagne e nei boschi? qui in mezzo a noi? nella vostra camera? — Vede noi Iddio in tempo di notte? — Come dunque può egli veder nelle tenebre? ha egli occhi?* (A questo passo, bisogna avere accortezza di far che molti non si figurino Dio con occhi ed orecchie di carne, e con forma umana). *E allora quando si pensa a qualche cosa di male, lo vede Iddio? Egli è dunque ancora dentro di noi....*, e così anderà seguitando. Di questo modo il Catechista potrà restare assicurato se gli uditori intendono, o non intendono; perché molti, malgrado tutte le spiegazioni ricevute, potrebbero, non provveduti di queste varie quistioni conducenti a riflettere, ripetere bene la lettera del catechismo senza intenderne lo spirito, e allora si crederrebbero istruiti, ma non saprebbero che parole.

V.º Per questa medesima ragione sarebbe forse utile, a questa classe di | (p. 90) uditori più che ad altra il far precedere la recitazione delle parole da qualcheduna di quelle istorie o parabole, delle quali all'articolo quinto del Capo IV. è già stato esposto il buon uso, e delle quali non ha sdegnato servirsi il divin Salvatore. Essi le riterranno, purché si racconti loro con unzione e semplicità, e si rinnuovi in essi di tempo in tempo la memoria delle medesime; e di tal modo, se non arrivano ad intendere i termini astratti, avranno almeno l'essenza delle cose. Così, per esempio, forse non potranno dire che cosa sia l'incarnazione e la redenzione; ma impareranno almeno, in modo da non dimenticarsene mai, che il Figlio di Dio s'è fatto uomo ed ha sofferto volontariamente la morte in Croce pei loro peccati. Questo è il vantaggio del metodo storico, tanto raccomandato altronde nelle sacre scritture, e consacrato dall'uso fattone da' Patriarchi e dagli Apostoli.

VI.º Si troveranno qualche volta alcuni fra gli uditori, i quali, più goffi | (p. 91) e più duri degli altri, non potranno che con pena grande mettersi in testa le più facili lezioni del catechismo; ma parimenti si troveranno quelli che avranno memoria ed intelligenza più che la maggior parte. Il Catechista si servirà utilmente di questi abili per ripetere ed inculcare ai deboli le verità più necessarie a sapersi: e così verrà guadagnando un tempo prezioso, del quale ha bisogno per tutta la moltitudine degli uditori; e i subalterni catechisti da lui creati, insegnando ai compagni più rozzi le parole del catechismo, faranno un'opera di carità, della quale non lascerà di far loro conoscere il merito innanzi a Dio. Se poi, come accade spesso nelle campagne, il catechismo è composto di fanciulli, alcuni de' quali sanno e gli altri non sanno leggere, il Catechista esigerà che i primi recitino le parole esattamente in tal modo, che gli altri imparino le risposte a forza di sentirle ripetere, e si trovino in istato di rispondere quando lor tocca; perché non si deve mai tralasciare di | (p. 92) interrogarli e d'incoraggiare la loro buona volontà.

VII.º Per gli uni e per gli altri lo schiarimento della Dottrina deve tender meno a moltiplicare le lor cognizioni, che ad imprimere indelebilmente nel loro spirito e più nel

loro cuore i punti di Fede più necessari alla salute, e i principali doveri della vita cristiana considerata in riguardo della lor condizione. Un insegnamento, che abbracciasse un gran numero di oggetti, o che si attaccasse a penetrarli sottilmente, non è fatto per gli spiriti gretti, e limitati; perché non vi lascierebbe che una confusione peggiore forse della stessa ignoranza. Il Catechista che ha per debito la loro istruzione, non deve mai lasciarsi ciò sfuggire di mente. Per la ragione stessa, l'esortazione al fine del catechismo può essere ridotta ad alcune riflessioni da sostenersi con uno o più esempi raccontati con molta semplicità, e sempre seguitati da una pratica.

Per ciò che riguarda la loro prima Comunione vedasi il Capo VII, all'articolo II. | (p. 93)

CAPITOLO VI.

Catechismo del Popolo.

I.° Questo Catechismo ammette persone di ogni età, ed ancora di qualunque condizione; ed è utile particolarmente per non dir necessario, in quei luoghi, dove l'istruzione religiosa è stata negletta da molto tempo. Allorché si possa divider l'uditorio in molte classi, non si lasci di così dividerlo, perché in questa disposizione è tutto a vantaggio degli uditori. Pertanto la divisione naturale, se la moltitudine fosse grande, sarebbe: 1.° tutta la gioventù, e col possibil comodo separatamente i due sessi: 2.° le donne: 3.° gli uomini. Questi e quelle, che non sanno leggere, o che, quantunque adulti, non hanno fatto la prima Comunione, dovrebbero, oltre all'istruzioni comuni, averne delle proprie accomodate a' loro particolari bisogni. Se mai fosse il catechismo stabilito per una Missione o nel suo corso, e non dovesse allungarsi più di | (p. 94) essa, bisognerà necessariamente limitarsi ai principali punti del dogma e della morale, insistendo con più fervore su quelli, che daranno luogo di combattere direttamente gli abusi e i disordini diffusi più d'ogni altro in quel popolo, al quale si vuol dar luce su i suoi doveri. Ma se al contrario, grazie allo zelo di un buon pastore, si ha la speranza di veder continuare e perpetuarsi il catechismo stabilito per quel suo popolo, si prenderà tutto il tempo di dichiarare, e di penetrare a fondo i punti, che si crederà prudentemente di preferir nella scelta.

II.° Checché ne sia peraltro della durata e della perpetuità di questo catechismo, la gioventù che sa leggere dovrà sempre imparare, e recitare le parole del testo. Inquanto agli adulti ognun vede che in pubblico non si possono interrogare come i fanciulli; perché la maggior parte di essi ne arrossirebbe dovendo lasciar travedere la propria ignoranza, e anteporrebbe il non intervenire al catechismo. Questo | (p. 95) inconveniente sarebbe de' più gravi, se non vi avessero, a motivo di rimediarsi, diversi mezzi, che si potranno adoperare o separatamente o unitamente secondo le circostanze.

1.° Si ammetteranno adunque nel catechismo di tali persone i più addottrinati fanciulli, questa distinzione sarà loro accordata come una ricompensa del loro sapere; s'interrogheranno, si farà che rispondano sugli articoli, dei quali si vuole istruire gli uditori più adulti; si loderanno spesso e si ricompenseranno de' loro sforzi e de' loro successi.

2.° S'impegneranno con de' motivi di religione o di carità alcune persone pie e bene istruite, quali si trovan sempre sapendole cercare, a lasciarsi interrogar sulle parole, o ancora sul significato del catechismo: e per assicurarle dal timore di uscirne male, si dirà loro innanzi quali dimande saranno fatte, affinché preparino prudentemente le loro risposte. L'esempio di queste persone sarà di incoraggiamento per le | (p. 96)

altre; persuaderanno molti ad imitarle, e faciliteranno ad essi i mezzi di risponder bene. Nondimeno il Catechista, perciò che a sé si appartiene, eviterà il pericolo di metterle in qualche difficoltà; e se, contro alla sua speranza, le trovasse meno pronte, procurerà di agevolarne le riposte, ora suggerendone le prime parole, ora dando un altro giro all'interrogazione, ed anche accusando se medesimo di non essersi spiegato chiaro come si conveniva.

3.º Ad un altro mezzo si può aver ricorso in mancanza de' due primi, ed è il prender forma di dialogo fra due Catechisti, uno de' quali rappresentasse una persona di tale età e di tal condizione, che, avendo avuto la disgrazia d'esser priva d'istruzioni religiose nella sua fanciullezza, desidera di conoscere finalmente ed adempiere i doveri del Cristiano: e l'altro Catechista, prendendo a secondarne la buona volontà, l'invitasse solamente, e in lui ad un tempo invitasse tutto l'uditorio, a legger le parole del catechismo prima di | (p. 97) ogni adunanza, ed a leggerle con molta attenzione per afferrarne il significato. Con quest'ordine d'istruzioni elementari, il primo si contenta comunemente di rispondere alle interrogazioni ordinarie, che traggono allo schiarimento; e se credasi bene che egli dimandi (dopo aver conferito il tutto coll'altro) lo schiarimento de' dubbi facili naturalmente a nascere in mente agli uditori sopra i punti di morale, egli non deve, mai farsi lecite né obiezioni propriamente dette, e sottigliezze d'alcuna specie. E il secondo deve dal canto suo ricordarsi che nella persona del suo discepolo parla ad una adunanza d'uomini più o meno ignoranti de' dogmi e de' doveri della Religione: e che in quanto ha relazione a Dio, all'anima, e all'eterna salute, certi uomini e certe donne di città il più delle volte ne sanno assai meno della donnicciuola e del povero figliuolletto, che hanno frequento costantemente il catechismo del proprio villaggio. | (p. 98)

4.º V'ha de' paesi, ne' quali il Parroco, che prima d'ogni altro è il catechista del suo popolo, non ha chi possa aiutarlo a porre in pratica il modo ora indicato; ma gli resta un mezzo, di cui, animato com'è dello zelo della salute dell'anime non lascerà di prevalersi, ed è questo: di stabilire il catechismo de' fanciulli o prima o dopo della Messa parrocchiale, ovvero prima o dopo delle funzioni del dopo pranzo. Ma qui sopra a tutto dev'esser lo zelo regolato dalla discrezione; e per questo volendo giugnere a sì nobile intento, non solamente si abbrevierà, se bisogni, la durata del catechismo, ma di più si avrà premura di spargervi un interesse che guadagni la generale attenzione, e non permetta alla noia di insinuarsi nell'uditorio.

5.º Finalmente, un ultimo mezzo che solo non basterebbe, ma che potrebbe accrescere l'efficia dei mezzi precedenti, è quello di esortare gli uditori a ripassar da se stessi le verità spiegate, a ripetere tutto ciò di che si rammen- | (p. 99) tano ai lor familiari che non han potuto intervenire al catechismo, a raccontare ad essi gli esempi ascoltati, a far loro conoscere la pia pratica raccomandata per consiglio, e così discorrendo metterli a parte di quanto sanno.

III.º Il dialogo tra un maestro e un discepolo, del quale abbiamo parlata sopra, e che di per se stesso è così piacevole e tanto interessa quando è condotto bene, può in alcuni casi prender forma più nobile, e divenir conferenza fra due avversari, un de' quali, che rappresenta il mondano, il semidotto, l'uomo di mondo o per affari o per piaceri, l'ambizioso, il vendicativo, l'indifferente ecc. propone le sue difficoltà ed obiezioni, e l'altro le scioglie e distrugge. Sopra di questo vi sono delle osservazioni da fare.

1.º Le obiezioni non devon cader su i dogmi e sui misteri considerati in se stessi; perché questo sarebbe un gittarsi o piuttosto perdersi in quistioni metafisiche, nelle quali nulla vi sarebbe di frutto per l'uditorio; ma piuttosto | (p. 100) devon esprimere le massime ed i pretesti, di cui si valgono comunemente certe classi di mondani per dispensarsi dall'avere la Religione o dal praticarla. Eccone alcuni esempi: "Tutte le religioni sono buone. — Tocca a ciascuno a scegliere la sua, o ad osservar quella nella

quale è nato; la sorte decide. — La migliore di tutte le religioni, se una ve n'è, consiste nello essere uomo onesto. — La religione è fatta per il popolo; ma l'uomo illuminato, il filosofo... — Io comincio da godere, dopo questo vedremo. — E' troppo difficile, vi è da far troppo per... — In ogni caso, Iddio ha preveduto o che io sarò salvo, o che sarò dannato; qualunque cosa io faccia, non si muterà il mio destino. — Iddio non si prende gran cura di... — Iddio è buono, e non manderà all'inferno così... ecc. ecc. ecc." Queste quistioni ed altre simili possono trattarsi con frutto innanzi ad un popolo pervertito dal filosofismo. Con un'altra classe d'uomini, | (p. 101) qual è quella che crede, ma, che è debole e indolente, s'insisterà sopra i punti più necessari della morale cristiana, e su i doveri particolari da essa comandati.

2.° In ogni caso tutte le obiezioni, le più deboli ancora e le più ridicole, debbono assolutamente esser prima comunicate a chi s'è impegnato di risolverle in pubblico, perciò, per abile che egli siasi, non trascurerà questa precauzione senza una temerità, che potrebbe divenir funesta al suo uditorio.

3.° Le risposte debbon essere così chiare nel loro scioglimento, che niun v'abbia che non le possa intendere: così vittoriose nei loro motivi, che ad ogni uomo di buona fede sia impossibile il non arrendersi ad esse: così ingegnose e così argute nella loro sintassi, che il rispondente annichili il suo antagonista e guadagni per sé quei che ridono volentieri.

4.° Fra le prove diverse, che possono entrare in una risposta, non bisogna scegliere precisamente le più forti | (p. 102) in se stesse, ma piuttosto le più facili ad esser comprese, e le più pronte ad insinuarsi nell'animo degli uditori: quali sono, per esempio, gli argomenti ritorti, e quelli così detti *ad hominem*; oppure ancora la destrezza di fare a tutti ravvisare una contraddizione, un'assurdità, un qualunque simile errore. Parimente, poiché gli uomini son così fatti, una piacevolezza a tempo produrrà spesso volte più effetto, che dieci ragioni.

5.° Sarà infine cosa utile che di tanto in tanto l'apologia della Religione sospenda lo stare sulle difese per operar da aggressore, e batta l'avversario con interrogazioni vive e stringenti, le quali lo riducano a darsi vinto e tacere. | (p. 103)

CAPITOLO VII.

Catechismo degli Scolari.

Vi sono scolari di ogni età, e parimente di ogni grado nel profitto delle lettere. Diremo pertanto qualche cosa 1.° de' più giovanetti, ossia de' principianti: 2.° de' giovanetti di prima Comunione: 3.° de' meno giovanetti: 4.° de' più inoltrati nel corso degli studi: 5.° finalmente del catechismo delle classi, nominato così per distinguerlo dai quattro precedenti, i quali si fanno fuori delle scuole, e d'ordinario nella Domenica.

ARTICOLO I.

Catechismo de' più giovanetti, ossia de' principianti.

I.° I più giovanetti, o i principianti debbono da prima esser trattati presso a poco siccome le persone semplici ed ignoranti; e fino a tanto che non siasi acquistata la prova del contrario, sup- | (p. 104) porli nella massima parte pochissimo o almeno superficialissimamente istruiti degli elementi di Religione. Così la prima cosa che si ha da fare è questa: assicurarsi se conoscono i principali misteri della Fede, i più importanti doveri del Cristiano, le preghiere indicate nell'articolo V del Capo IV. di questa operetta, la maniera di confessarsi, e via via di questo passo l'altre nozioni necessarie a sapersi da chi ha ricevuto lo insegnamento elementare.

Ma siccome, per l'educazione delle famiglie nelle quali son nati, questi giovanetti hanno generalmente lo spirito e più aperto e più vivo che gli altri fanciulli: 1.° Si deve, senza discostarsi dalla conveniente chiarezza e semplicità, parlare ad essi una lingua non solamente pura, ma più sostenuta ancora di quella che si userebbe col volgo, e adoperare paragoni più nobili, e dare un maggiore esercizio alla loro naturale penetrazione mentre ascoltano le spiegazioni del catechismo. 2.° Si esige che tutti quanti imparino a mente, e per- | (p. 105) fettamente sappiano, e si facciano franchi per abito a recitare distintamente il catechismo a parola. 3.° Poiché i fanciulli hanno sempre necessità di esser tenuti attenti, per ciò si stabiliscono fra di loro i mezzi d'emulazione indicati al numero III.° del Capo III.° e vi si aggiungono le composizioni scritte sul modello delle scolastiche.

II. Fino al tempo della loro prima Comunione sono obbligati a veder tutto intiero il catechismo nel corso di ciascheduno anno scolastico; la qual cosa non sarà né impossibile né difficilissima, se chi insegna si limiti da principio a far comprendere bene il senso delle parole, a seconda di uno de' metodi indicati nell'articolo 5.° del Capo IV.° al paragrafo III.° numero III.°, ma senza entrare in estese spiegazioni. E questo diverrà parimente più facile, se ciaschedun maestro o lo stesso prefetto è il Catechista de' suoi allievi; o piuttosto se il Catechista se la intende, come assolutamente dee fare, coi maestri delle classi elementari, e s'acconcia con essi | (p. 106) di lasciar loro spiegare le più importanti materie, perché allora avrà quest'altro vantaggio di poter discorrere più rapidamente sulle materie medesime.

III.° Sarebbe a desiderare che il catechismo posto nelle mani degli scolari, i quali son quasi sempre riuniti da diverse Diocesi, fosse da per tutto il medesimo. Ora, di tutti quelli che esistono, nessun altro meriterebbe meglio la preferenza che quello del Cardinal Bellarmino, così chiaro e semplice nello stile, così puro ed esatto nella dottrina, così giusto e diverso nelle riflessioni, così fecondo e al tempo stesso così preciso nelle spiegazioni, e per tutti questi suoi meriti approvato con tanta solennità, e così fortemente raccomandato dai Sommi Pontefici, i quali avrebbero voluto che la gioventù non ne vedesse mai altro in tutto il mondo cristiano (*Vedasi l'Enciclica di Benedetto XIV del dì 7 febbraio 1742*). Se poi manchi questo Catechismo, sarà cosa naturale di tenersi a quello della Diocesi, dov'è situato il Collegio; perché questo | (p. 107) è quel medesimo, che il maggior numero degli scolari dee aver veduto dalla prima età, e almeno in parte deve conoscerlo. Tanto sia detto del libro da porre in mano ai fanciulli. Ma il Catechista, per agevolarsi le spiegazioni, potrà ricorrere utilmente alle opere più accreditate in questo genere nel paese dove abita, purché la Dottrina ne sia perfettamente sana.

ARTICOLO II.

Catechismo della Prima Comunione.

I.° In que' paesi, dov'è la costumanza di radunare in un medesimo giorno tutti i fanciulli già pervenuti all'età della prima Comunione, questo particolar catechismo, aggiunto a quello della Domenica, si ordina per essi tre o quattro volte la settimana nel corso di uno o due mesi. Prima che spiri questo termine, sono essi obbligati: 1.° a sapere il catechismo tuttoquanto in maniera da poter darne conto, e dimostrar che l'in- | (p. 108) tendono; 2.° ad essere più particolarmente istruiti di tutto ciò che appartiene ai tre Sacramenti del Battesimo, della Penitenza, e dell'Eucaristia, delle disposizioni che esigono, de' frutti che producono, e delle obbligazioni che impongono; 3.° a mantenere abitualmente, oltre la scienza sufficiente e proporzionata ai talenti naturali di ciascheduno infra di loro, una condotta, per cui si conosca che sentono il pregio della grande azione a cui si dispongono. E, qui non bisogna mostrarsi troppo indiscreto, ma riguardare prudentemente al carattere, al temperamento, e sapere per

molti contentarsi della sostanza. Ora questa non è che essi da lungo tempo non abbiano avuto né vizi, né abiti cattivi, ma che abbiano cominciato a combatterli con buon esito, e a dar così delle prove sufficienti della sincera risoluzione in cui sono di non più ricadervi: e di ciò deve appagarsi il Confessore. Pei difetti comunissimi alla fanciullezza, come un poco di pigrizia, o di dissipamento, o di arroganza, o | (p. 109) di testardaggine, e simili, purché in essi si ravvisi un verace desiderio di emendarsene e qualche sforzo effettivo, non fa d'uopo d'inquietarsene troppo, ma piuttosto attendere di proposito a dar loro un'alta idea di ciò che importi una prima Comunione, e di quanto una tal grazia si aspetti dalla loro gratitudine e virtuosa corrispondenza. E' dal catechista il far che questi sentimenti entrino a fermarsi ne' loro cuori; e potrà ottenerlo, se egli stesso n'è penetrato, e se prega molto e con fervore pe' suoi fanciulli. Alcuni nondimeno non si troveranno forse in istato di fare con gli altri la prima Comunione al tempo determinato. Non però sarà questa una ragione da rimetterli all'anno seguente, sopra a tutto se per errori o difetti rimanessero esclusi; poiché la prova ne sarebbe troppo grave per quei meschini. Pertanto l'uso de' collegi ben regolati, ed è in ciò conforme alle regole della sapienza e della carità, si è questo: di avere, ogni anno due prime Comunioni con qualche mese di distanza | (p. 110) dell'una dall'altra. Di questo modo la speranza di venire ammessi ad una prova seconda ravviverà il coraggio dei mancati alla prima; ed essi faranno dei nuovi sforzi contro de' loro abiti cattivi, e potranno trionfarne. Quanto poi all'età richiesta per la prima Comunione, tutto ciò che qui può dirsi si è: che in generale il più favorevol momento si trova fra i dieci e i dodici anni, e che s'incontra maggior numero d'inconvenienti a differir troppo, che a troppo anticipare questo punto della vita, da cui dipende tanto il facilitarli un vivere costumato, e per esso l'acquisto dell'eterna salute.

II.° La preparazione prossima consiste in un triduo di Esercizi Spirituali adattati alla loro età, e l'ultimo dei tre giorni è destinato a una viva e patetica esortazione su i motivi che possono eccitare nei giovanetti la contrizione. Allorché la esortazione è finita, tutti vengono a prostrarsi a piè della Croce ed a baciare le piaghe di Gesù Cristo moribondo pei loro peccati, e | (p. 111) dopo ciò si mandano a trovare i lor confessori per riceverne l'assoluzione. Nel giorno vegnente la cerimonia della prima Comunione riunisce per essi e mette sotto i loro occhi quanto la Religione ha di più commovente ed augusto nelle sue solennità. Dipoi non è meno necessario di sostenere questi fanciulli dopo la prima Comunione che di prepararveli: perché questo è un punto critico. Il Catechista adoprerà dunque per essi ancora per qualche tempo delle cure particolari, non tanto per accrescerne l'istruzione, quanto per finire di fortificarli nelle loro risoluzioni, o coi consigli appropriati ai loro bisogni, o coll'accostumarli a frequentare i Sacramenti e a disporvisi ogni volta con una qualche vittoria riportata contro al difetto dominante, o col farli entrare in una Congregazione che possa offrir loro nuovi mezzi di santa perseveranza. Ciò che si è detto della prima Comunione de' giovanetti scolari, può applicarsi ai fanciulli ignoranti, ma con qualche modificazione facile a indovi- | (p. 112) narsi. I fanciulli senza studio hanno più che gli scolari necessità di soccorso dopo la prima Comunione. Un Catechista zelante non trascurerà mezzo alcuno per ottenere che come prima seguitino ad intervenire al catechismo; stabilirà per essi quello che s'intitola *catechismo di perseveranza*; si servirà de' più fervorosi per attirarvi gli altri; ed anche potrà dare a questo particolare catechismo il nome e la forma di una Congregazione, le cui adunanze offriranno loro l'utile e il dilettevole, qualora, sopprimendo le recite a memoria sempre un poco penose, si limiti ad una spiegazione o istruzione familiare, che sia ravvivata da qualche bello esempio, da una pratica di pietà, e dal canto di versi sacri. Il buon successo di questo metodo riesce infallibile, specialmente pei giovani, che di tal modo si sottraggono alla corruzione del secolo prima che abbiano avuto il tempo di gustarne il dolce veleno e pericoloso.

III.º Non sarà inutile, siccome speriamo, di dar qui alcune forme parziali relative agli esercizi del triduo, e alla cerimonia della prima Comunione nei collegi o convitti, ed anche nelle parrocchie di città o di campagna. Ecco un regolamento, al quale può stare ognuno per determinare l'ordine e la natura degli esercizi, che devono empierne i giorni del santo ritiro.

A cinque ore, la levata. — A cinque e un quarto, meditazione. — A cinque e mezzo, le preghiere della mattina, poi la lettura, poi prima e terza dell'Uffiziuolo della Concezione o altro della Madonna. — Alle sei, lo studio. — Alle sei e tre quarti, la s. Messa. — Alle sette e un quarto, la colazione e la ricreazione. — Alle sette e tre quarti, l'istruzione, e poi sesta e nona. — Alle otto e mezzo, le scuole senza lezioni. — Alle dieci, ricreazione. — Alle dieci e mezzo, il catechismo. — Alle undici e un quarto, lo studio. — A mezzogiorno, il desinare e la ricreazione. A un'ora e mezzo, la corona del Rosario passeggiando. — A un'ora e tre quarti, il Vespero cantato, poi la lettura dello Scolare virtuoso o altra consimile. Il canto e la lettura possono esser suppliti da una Conferenza familiare sopra qualche punto di morale utile specialmente all'età, ovvero alla situazione de' giovanetti in ritiro; per esempio, impiego del tempo, maniera di fare ogni azione con merito, studio, ricreazioni, pasti, fedele osservanza delle regole domestiche, esercizi di pietà, e simili. — All'ore due e mezzo, ricreazione. — Alle due e tre quarti lo studio. — Alle tre e mezzo, le scuole ma però senza recita. — Alle cinque, la merenda e la ricreazione. — Alle cinque e mezzo, lo studio. — Alle sei, il Mattutino e le Laudi, poi l'istruzione, la visita colla benedizione del Santissimo Sacramento, la cena, la ricreazione, le brevi preghiere, il riposo. — Ne' tempi liberi, come sono gli assegnati sotto il nome di studio, i giovanetti del ritiro, dopo aver fatto il loro dovere di scuola, che deve esser corto e lasciar loro della comodità, scrivono i buoni pensieri imparati nelle istruzioni e si preparano per confessarsi; sono ancora esercitati nelle cerimonie della prima Comunione, vengono impraticati a farla colla *comunione secca*, ossia per particola non consacrata, e si toglie per questo, quando sia necessario, una parte del tempo delle loro scuole, specialmente la vigilia della prima Comunione. I giovanetti del ritiro devon esser perfettamente separati dagli altri, anche in ciò che riguarda il tempo delle scuole, e non vedere che alcuni condiscipoli scelti, i quali vanno a passar con essi le ricreazioni, non per giuocare, ma per annodare conversazioni edificanti, sostenerli ne' loro buoni proponimenti, servir loro in una parola da Angeli custodi visibili. Tutti gli esercizi del triduo si fanno in un locale separato totalmente da ogni strepito, e, se è possibile, in una Cappella. Cominciano e finiscono col canto delle lodi sacre. Le istruzioni debbono limitarsi ad una mezz'ora al più, tendere a guadagnare il cuore più che lo spirito, ed esser fatte **(p. 116)** tuttequante, se si può dalla stessa persona. Dopo di ciascheduna istruzione i giovanetti si mettono in ginocchio; vi son tenuti a meditare per cinque minuti, richiamando loro alla mente ciò che vi è di più forte e commovente nelle verità da poco tempo intese, e suggerendo loro una divota pratica propria della circostanza: per esempio, di seguire con ogni fedeltà il regolamento del ritiro, di alzare spesso il loro cuore a Dio, di dimandare a Nostro Signore la contrizione de' loro peccati, la grazia di riceverlo sacramentato degnamente, e simili altre beneficenze del Paradiso. Ecco poi le materie, che si potrebbero prendere per temi delle istruzioni. La sera di preparazione al triduo, eccellenza della prima Comunione, e del ritiro di conveniente preparazione. Il primo giorno alla mattina, il peccato; alla sera, la cattiva confessione. Il secondo giorno alla mattina, la comunione sacrilega; alla sera il giudizio e la morte eterna. Il terzo giorno alla mattina, la divina Misericordia; **(p. 117)** alla sera, i motivi della contrizione. In seguito è da osservarsi che le Confessioni generali, già cominciate e quasi terminate prima del triduo, ordinariamente si conducono a buon fine in esso. È ancora cosa essenziale che prima, e se è possibile, durante la Messa della prima Comunione, i Confessori si tengano pronti al comodo de' giovanetti. Molti fra questi

hanno allora delle inquietudini e dei timori che li tormentano, alcune volte con gran fondamento; perciò non solamente è necessario mostrarsi pronti ad ascoltarli, ma ancora prevenirli, e dimandare a ciascuno d'essi in particolare se ha desiderio di vedere il suo Confessore, e per poco che si mostri incerto, condurvelo di presente, affinché la mala vergogna così comune ai giovanetti non faccia preda di alcuno, il quale, per non aver trovato una mano abbastanza caritatevole, farebbe la Comunione con disposizioni incerte, o in mezzo alle angosce e d'una coscienza turbata dal nemico della salute. | (p. 118)

Nel giorno della prima Comunione tutti si riuniscono dentro al consueto locale, dove fanno unitamente gli atti preparatori in seguito all'aver udite alcune parole sulla felicità di un'anima riconciliata con Dio, e su d'altro che sia opportuno a quel tempo. Giunta l'ora fissata, il clero viene a prenderli, e li conduce processionalmente alla Chiesa, cantando il salmo *Laudate pueri Dominum*, le quali prime parole si ripetono dal coro ad ogni versetto. I giovanetti dietro al clero, e seguitati dal celebrante, camminano a due a due colla candela in mano, e vanno ad occupare nel Santuario i posti loro assegnati. Dopo l'offertorio della Messa vanno in bell'ordine a piè dell'altare a farvi l'offerta della loro cera. Al finire del Pater noster uno di essi, al quale tutti gli altri si uniscono col cuore, ripete gli atti preparatori; poi, dopo una breve esortazione, che ascoltano in piedi o seduti, si avanzano verso l'altare, e ricevono la prima Comunione innanzi a tutti, ed anche ai chierici. | (p. 119) Terminato il rendimento di grazie, tornano in ordine e silenzio a quel luogo, onde già si mossero per portarsi alla Chiesa. Se venga celebrata una Messa, vi assistono; altrimenti il restante di quella mattinata diviso tra una ricreazione tranquilla e la lettura di alcuni tratti d'opere edificanti, che abbiano relazione col loro stato. Il refettorio è in quel giorno decorato con eleganza, ed ornato di festoni e divise proprie a nutrire la santa gioia della solennità. All'ore due, il Vespro, una breve esortazione, e l'atto di consecrazione pronunciato da un sol per tutti o all'Altare della Santissima Vergine, o innanzi alla statua di lei situata nel coro. Verso le ore sei della sera, la visita solenne. Si porta il Santissimo Sacramento o al battistero, o ad un trono, eretto in mezzo del coro. Là il celebrante fa una nuova ma breve esortazione ai giovanetti. Uno di questi ad alta voce rinnova per sé e per tutti i suoi compagni, le promesse già fatte nel Santo Battesimo; e dopo ciò s'intona | (p. 120) *il Te Deum*, mentre tutti s'inoltrano a due a due fino a piè del trono a pronunziare, toccando colla mano il libro degli Evangelii, questa o altra consimil formula: *Io rinunzio a Satanasso, alle sue pompe ed alle sue opere. O Gesù, mio Salvatore e mio Dio, dono a voi per sempre tutto il mio cuore.* La mattina appresso, una Messa di rendimento di grazie, e una conveniente istruzione sopra la santa perseveranza. In questo giorno medesimo e nei seguenti ognuno de' giovanetti già partecipi della prima Comunione presenta i suoi propositi al Superiore, che gli approva, e distribuisce le pagelle dette *biglietti di prima Comunione*.

Quest'ordine, destinato specialmente ai convitti, soffre necessariamente delle modificazioni nelle parrocchie, dov'è difficile riunire i fanciulli più di due volte al giorno, ed è impossibile di averli continuamente sotto degli occhi. Per supplire a ciò che non può farsi, si aggiungono ad ogni istruzione alcuni degli esercizi indicati qui sopra; inoltre | (p. 121) si dà loro un breve regolamento adattato al loro genere di vita, e alle loro occupazioni; si suggeriscono ad essi alcuni affetti divoti, e alcune aspirazioni a Dio; finalmente si fa uso di tutti i mezzi possibili ad essere ispirati dal buono zelo per soccorrere ai bisogni spirituali di simili giovanetti, e per secondare l'impulso della Grazia che allora muove fortemente i loro cuori. La Messa di rendimento di grazie nella mattina appresso alla prima Comunione può rimettersi per loro alla seguente Domenica.

E' poi una pratica molta utile e salutare l'invito ai fanciulli della prima Comunione dell'anno innanzi ad unirsi a quelli dell'anno corrente, e concedere anche ad essi

almeno l'ultimo giorno del triduo perché meglio si dispongano a questa rinnovazione, la quale risveglierà in loro le più dolci memorie.

Tutto ciò, che per noi si è detto della prima Comunione, può applicarsi in gran parte al Sacramento della Cresima. È della più alta importanza pre- | (p. 122) parare i fanciulli a questo Sacramento, e dico prepararveli con delle particolari istruzioni che facciano loro comprendere tutto il pregio della Grazia, cui sono chiamati a ricevere, e con un raccoglimento di alcuni giorni, che finisca di disporli a ritrarne tutti quanti i frutti.

ARTICOLO III.

Catechismo de' meno giovanetti.

Io gli do questo nome per indicare gli allievi, i quali, come ammessi alla Comunione, sono usciti della fanciullezza, e che altronde son pervenuti alla grammatica media.

I.° Questi giovanetti, in ragione dei loro studi così religiosi come letterari, hanno necessariamente lo spirito già coltivato, e sono capaci di riflessione, e sanno per la maggior parte esporre i loro pensieri convenientemente. È chiaro che per essi il catechismo non può esser più un insegnamento puramente | (p. 123) elementare, ma che dee loro offerire un'istruzione più estesa di quella che basta ai fanciulli, e che appunto per questo esige maggiore scienza, o almeno preparazione maggiore in chi ne sarà incaricato. Dunque, il Catechista, a fin di adempiere il suo dovere, se esercita il suo ministero in Francia, consulterà o piuttosto mediterà il catechismo di Giarency o di Couturier, o di Bourghes; e se in Italia, il catechismo ragionato di un Sacerdote di Bergamo, e quello del Ferreri saranno per lui utili commentari del Bellarmino: ma in ogni caso la sua guida principale sarà il Catechismo del Concilio di Trento.

Qualunque sieno le opere da sé adottate, egli potrà raccomandarne l'uso ai suoi uditori, affinché vi cerchino, senza però costringerli ad impararle a mente, la spiegazione completa del dogma e della morale, e si tengano pronti a rispondere alle dimande e provoche dei loro emuli. Ma più che altra cosa esigerà che tutti porgano in iscritto i punti | (p. 124) trattati in ciascheduna adunanza del catechismo, e non mancherà mai né di far leggere alcuni di questi compendi al principio della seguente adunanza, né di esaminarli privatamente, né di prenderne nota. Questo esercizio, del quale sono state provate dall'esperienza e l'utilità e la facilità, non dee per altro impedire che tutti seguano a ripassare e recitare a memoria il catechismo ordinario da essi fin allora veduto. Se lo lasciassero per istudiarne un altro più esteso e più alto, rischierebbero di non saperne mai bene nessun de' due; e in questa vece, conservando sempre il primo, giungeranno a saperlo perfettamente e non dimenticarsene mai. Vi è pure un altro vantaggio, che la recita a memoria non richiederà che soli pochi momenti, e sarà tutto tempo guadagnato per la spiegazione.

II.° Poiché l'istruzione religiosa di questi giovanetti esige che si spieghino più ampiamente e più sottilmente le cose, non si può più pretendere che si | (p. 125) abbia come prima a percorrere tutto il catechismo ogni anno. Dunque si dividerà in tre parti: una di queste, che sarà il dogma, sia per la classe di grammatica media; la seconda, che sarà la morale, sia per la classe di grammatica suprema; la terza finalmente, che sarà il culto, sia per la classe di umanità. Apparterranno al dogma il simbolo e la dichiarazione della Fede Cattolica; alla morale i comandamenti di Dio e della Chiesa, i peccati capitali, e le virtù; al culto la preghiera, l'invocazione della Santissima Vergine, degli Angeli e dei Santi, il sacrificio della Messa, i Sacramenti. Se i catechisti della Domenica sono gli stessi maestri, e ognuno d'essi pei suoi propri scolari, allora la distribuzione indicata non avrà veruna difficoltà. Ma se fossero diversi dai maestri, cosa che può accadere in particolar modo nei convitti numerosi, vi sarà da prendere una giusta precauzione, quella di non occuparci nelle stesse materie da due parti ad un tempo, cioè nel | (p. 126) catechismo della Domenica e in quello della

scuola: e per questo basterà di assegnar la morale al maestro di media, il culto a quello di suprema, e il dogma a quello di umanità. Questo scompartimento offrirà un nuovo vantaggio agli allievi, quello di rivedere due volte in tre anni tutta la Dottrina Cristiana trattata a fondo. Si potrebbe ancora, giudicando ciò conveniente, invece de' tre anni consacrati al catechismo di questi giovanetti, non dare ad esso che i due anni subito prima della retorica. In ogni caso peraltro non devon ammettersi a questo catechismo gli allievi venuti di recente, qualunque ne sia l'età, fuorché in seguito di un esame, che li dimostri saper già sufficientemente i punti essenziali della Dottrina Cristiana.

III.º E ancora è di non minore importanza, sul cominciare di ogni anno scolastico (e ciò riguarda tutti gli scolari) il muoversi 1.º dal ripetere sommariamente i punti, de' quali abbiamo ora parlato, prima di passare alla parte del I (p. 127) catechismo assegnata per l'anno nuovo; 2.º dal riandare quelle cose che convien sapere e fare per ricevere i Sacramenti con frutto: dall'insistere specialmente sulla necessità della contrizione, e su i motivi che devon produrla: e dall'assicurarsi che tutti sappiano le preghiere della mattina e della sera. Vi son de' collegi, dove i rettori medesimi sono incaricati di questa cura; e le orazioni per legge formano parte di tutte le ripetizioni settimanali dell'anno. Allora i catechisti non hanno più da occuparsene; e alle preghiere, indicate nell'articolo 1.º del Capo IV:º possono sostituirne delle più brevi, come il *Veni, Sancte Spiritus, coll'Ave Maria* al principio del catechismo, e il *Sub tuum praesidium* alla fine. Inoltre in quei collegi, dove il canto sacro ha luogo tutti i giorni alla Messa degli alunni, non v'è cosa che obblighi ad adottarlo pei catechismi. I (p. 128)

CAPITOLO VII.

ARTICOLO IV.

Catechismo degli Scolari più avanzati ne' loro studi.

Sotto questo nome si comprendono esclusivamente gli scolari di retorica e di filosofia. I catechismi posson per essi prendere utilissimamente la forma di conferenze. I nuovi scolari non vi sono ammessi, che dopo di aver dato prove di sapere sufficientemente la dottrina del Catechismo delle classi precedenti.

I.º Queste conferenze hanno per oggetto principale: 1.º di stabilire solidamente la divinità del Cristianesimo e l'autorità della Chiesa Cattolica, e di confutare i sofismi opposti ad esse dalla ignoranza e dalla superbia dell'incredulità; 2.º di combattere i pregiudizi più diffusi nel mondo contro ai doveri dell'uomo e del Cristiano, contro alle massime del Vangelo, alle pratiche della I (p. 129) Chiesa, alla pietà e simili: e di far vedere che questi pregiudizi sono il linguaggio non della ragione, ma delle passioni. Queste due maniere, una delle quali appartiene al dogma, e l'altra alla morale, debbono essere alternatamente trattate per tutto un anno in maniera, che i giovani ascoltatori entrino nel mondo armati compiutamente, e forti, abbastanza per respingere gli assalti che vi avranno da sostenere. Nel terzo anno (cioè in quello di fisica) il Catechista potrà consacrarsi particolarmente a distruggere i sistemi antireligiosi moderni, quasi tutti nati dall'abuso delle scienze naturali, fisiologia, geologia, cronologia, istoria e simili.

II.º Il Catechista, o a dir meglio, il maestro delle conferenze deve non solamente preparare il suo tema, ma ancora averne scritta almeno una comoda traccia: e studiarli di tenere un conveniente mezzo tra le forme scolastiche e le oratorie, e non dimenticarsi mai che gli è duopo di piacere insieme e d'istruire. Ha il tempo di parlare per I (p. 130) una mezz'ora incirca, e nell'altra metà dell'ora ha quello d'interrogare

alcuni scolari sul già detto e insegnato in quel giorno. Tutti han da porre in iscritto il compendio di quanto intesero, e presentarlo nella seguente conferenza.

Il Capo della conferenza, nel trattare del dogma, preferisce di fermarsi su i punti principali, la cui dimostrazione trae seco quella di tutti gli altri; e parimente, in riguardo alle prove, si limita alle più forti, e nel tempo stesso più sensibili e più facili ad essere imparate. Non propone a se medesimo alcuna obiezione, ch'è non sia in istato di darne una spiegazione chiara e vittoriosa; e non permette che alcuna gliene sia fatta in pubblico, ma di tempo in tempo può avvertire in generale quelli, a cui sorgesse o restasse nell'animo qualche difficoltà, di comunicargliela in privato; e comunemente sarà nella conferenza seguente che egli le scioglierà tutte, se pur veramente ne varranno la pena. Egli ha l'accorgimento di non proporre per consueto da | (p. 131) se medesimo altre obiezioni, che le più spesso ascoltate nel mondo, e si dà premura di farne conoscere la debolezza, il ridicolo e l'assurdità, ma non trascura intanto, avendone tempo e occasione, o chiedendolo le circostanze, quelle difficoltà che i semidotti pretendono di ritrarre dalla fisica, dall'istoria, e da altre cognizioni umane. In certe quistioni di morale è poi necessario ch'ei si tenga in guardia tanto contro al rigorismo, quanto contro al rilassamento, perché nelle conseguenze l'uno e l'altro sono ugualmente pericolosi; e non dee con fretta arrischiarsi a condannare assolutamente e senza restrizione quelle cose, nelle quali è molto incerto che si pecchi sempre, e che si pecchi gravemente.

III.º E' quasi inutile l'annunziar qui quelle opere, dalle quali potrà prendere aiuto, per dare alle sue conferenze tutto ciò, che esse debbon riunire di grazia e di solidità, perché, nella sua qualità di Teologo, ei non dovrebbe ignorarle. Ci limiteremo pertanto a ci- | (p. 132) tare alcune delle più pregiate. Le opere del Muzzarelli; l'elviennesi del Barruel; le conferenze di Monsignor Fraysionous; le opere di Monsignor di Boulogne; le lettere di alcuni Giudei scritte dal Guenée; le quistioni sull'incredulità, e la divozione riconciliata collo spirito, opere del Lefranc di Pompignan; il catechismo filosofico del Feller; gli errori del Voltaire, e il dizionario anti-filosofico del P. Nonnotte; le opere polemiche del Bergier; le risposte critiche, e la Religione provata coi soli autori pagani, opere del Bullet; i pensieri teologici del P. Jamin; l'esistenza di Dio di M. Fénelon; i fondamenti della Fede di Aimé; il trionfo dell'Evangelio, in lingua spagnuola; le armonie della ragione e della Religione, in lingua spagnuola; l'incredulo senza scusa del P. Paolo Segneri; i teoremi di politica cristiana di Monsig. Angelo Scotti; l'economia della Fede del P. Bolgeni; la confutazione dell'istoria degli oracoli, opera del P. Baltus ecc. | (p. 133)

Ci resta ora a dare indizio di alcuni punti che potranno dar comodo al Direttore delle conferenze di premunire i suoi uditori contro ai pregiudizi del secolo. Per esempio, "In che consiste l'educazione? e a quale di queste due, o la scienza o la virtù, si appartiene il darla? — Scelta di uno stato della vita. — Rispetto umano, scandali. — Balli, spettacoli, conversazioni mondane. — Pitture e statue. — Romanzi. — Opere insultatrici della Religione. Origine e progressi dell'incredulità, o dell'indifferenza in materia di Religione. — Che mai è un uomo onesto senza Religione? — La presunzion favorevole per chi sta, per la Religione o per l'irreligione? — e fra le diverse religioni che esistono? e fra le diverse comunioni cristiane? — Qual è il dovere, e fin dove si stendono i dritti della ragione in fatto di Religione? — E' ella la Religione, è ella mai stata nemica dell'arti, delle scienze, e delle lettere? — Delle massime del Vangelo | (p. 134) e di quelle del mondo sull'umiltà, la povertà, la pazienza ecc. quali son quelle che più contribuiscono alla felicità privata e alla pubblica? — Benefizi del Cristianesimo per gl'individui — per le famiglie — per gli Stati. — Missioni tra i Fedeli. — tra gl'infedeli. — Ordini religiosi. — Clero. — Il mondo ha egli diritto di lamentarsi o di burlarsi dei disordini di alcuni membri del Clero? — Fanatismo. — tolleranza. — Significato della massima: *Fuori della Chiesa non v'è salute.* — Vera e falsa libertà. — La libertà di

pensare è ella altresì quella di parlare, di scrivere e d'insegnare? — Tolleranza del paganesimo, dell'eresia, del filosofismo. — Guerre di Religione. — Crociate. — Origine della Sovranità. A chi più si appartiene, ai governanti ovvero ai governati, rispettare, proteggere e praticare la Religione? — La Religione vera sa ella accomodarsi a tutte le forme di governo? — Doveri dell'Ordine temporale in riguardo dello Spirituale. — Doveri dell'Ordine Spirituale in riguardo del temporale. — La scienza e l'abilità bastano elleno a meritarsi gl'impieghi, le cariche, le dignità? — In che consiste la vera felicità degl'individui, delle famiglie e dei popoli? — Il lusso è egli un indizio di prosperità, o più veramente la rovina delle famiglie e degli Stati? — Parallelo tra due popoli, un di esso formato e governato dalla Religione, l'altro addottrinato dal filosofismo, ecc.

ARTICOLO V. *Catechismo delle Scuole*

Si chiama di questo nome quel catechismo, che i maestri o i professori fanno una volta alla settimana nel recinto delle lor proprie scuole. Nelle scuole elementari, e fino alla grammatica media, è un catechismo propriamente detto su i punti di maggior rilievo sufficientemente sviluppati dal Catechista della Domenica, in quel modo ch'è stato detto all'Art. I.º. Nelle due o tre scuole immediatamente inferiori alla rettorica, se ne veggono indicate le materie all'Art. III.º Finalmente, nelle scuole di rettorica e di filosofia, piuttosto che un catechismo è una conferenza o un trattenimento su qualche punto del dogma, o della morale evangelica.

Il catechismo delle scuole non dura che una mezz'ora incirca. Ma per vera prudenza si eviti il danno di collocarlo in quel tempo, che succede ad un esercizio scolastico di riprensione, come sarebbe la ripetizione settimanale delle lezioni di scuola, nella quale può accader facilmente che il precettore abbia motivo di esser malcontento de' alcuni de' suoi scolari, e l'altro ancora di far loro conoscere il suo disgusto; in questi contrattempi ognun conosce che i cuori sono amareggiati da una e dall'altra parte. Per ultima osservazione è bene l'aggiungere: 1.º che la recita del catechismo a memoria, così nella Domenica come nella scuola, faccia essenzialmente parte delle lezioni e delle ripetizioni della settimana in tutte le scuole inferiori alla rettorica; 2.º che in queste medesime scuole, e in tutte le altre, al venire d'una solennità, conviene di sostituire o di aggiungere al catechismo o alla conferenza ordinaria un'istruzione ossia esortazione particolare, il cui scopo sarà di preparar gli scolari a celebrarla da Cristiani.

ATTENDE TIBI ET DOCTRINAE

1 Tim 4. | (p. 138)

INDICE.

Prefazione del Traduttore

Capo I. Eccellenza del Catechismo

Capo II. Qualità di un buon Catechista. Preparazione che egli deve premettere all'esercizio del suo ministero

Capo III. Ordine da serbarsi nei Catechismi

Capo IV. Metodo da seguirsi in ciascuno degli esercizi del Catechismo

ARTICOLO I. Preghiere

II. Cantici

III. Ripetizione

IV. Recitazione | (p. 139)

V. Spiegazioni e Schiarimenti

§ 1. Riflessioni preliminari

§ 2. Dogma

§ 3. Morale

VI. Ricapitolazione

VII. Esortazione

VIII. Esempio

IX. Pratiche

Capo V. Catechismo degl'ignoranti e de' fanciulli che non sanno leggere

Capo VI. Catechismo del Popolo

Capo VII. Catechismo degli scolari

ARTICOLO I. Catechismo de' più giovanetti, ossia dei principianti | (p. 140)

II. Catechismo della prima Comunione

III. Catechismo de' meno giovanetti

IV. Catechismo degli scolari più avanzati ne' loro studi

V. Catechismo delle scuole | (p. 141)

Vescovile Ordinariato di Trento

IMPRIMATUR

Signatum 31 Julii 1839

FREINADIMETZ

Vic. Gen.

2. IL CATECHISTA CATTOLICO DEI PICCOLI FANCIULLI

Gruber A., *Il Catechista cattolico dei piccoli fanciulli*, Tipografia de' Figli di Maria, Verona 1863; Artigianelli, Trento 1898 [2^a].



Gruber A., *Il Catechista cattolico dei piccoli fanciulli*, Tipografia de' Figli di Maria, Verona 1863.

Saggio pubblicato in occasione delle Feste pel terzo anno secolare dalla fine dell'ecumenico Concilio di Trento nel giugno 1863.

| (p. III) A voi Maria e Giuseppe sposi santissimi unici che allevaste con tanta cura e amore Gesù vero Maestro esemplare perfetto e amico tenerissimo dei fanciulli questa povera fatica consacrata alla istruzione e al bene dei parvoli. D. D. D.

| (p. IV) VISTO: Se ne approva la stampa, e si raccomanda
Dal P. V. Ordinariato
Trento ai 17 marzo 1863
G. B. Boghi Vic. Gen.

| (p. V) **PREFAZIONE**

Non per accidente, confido, ma per disposizione della Provvidenza essendomi venuto tra mano il Manuale pratico di Catechetica dell'Arcivescovo Agostino Gruber di chiara, e pia memoria, non ebbi appena letto l'una, o l'altra di quelle sue dottrine, che in questo ben augurato incontro mi stavan sott'occhio, che subito ne rimasi colpito d'ammirazione, ed affetto a scorgervi tale una semplicità, e chiarezza da potersi intendere da ogni più piccolo fanciullo per poco, che abbia d'intellettuale sviluppo. Persuaso poi vieppiù, come esse ben corrispondessero alla capacità di mente, e di cuore | (p. VI) de' fanciulli alla prova, ch'ebbi occasione opportuna di farne, qual Catechista, con fanciulli appartenenti ad una classe preparatoria, e quindi ognuno sa quanto piccoli, e tenerelli, nell'acceso desiderio di promuovere la gloria del Signore, di far cosa utile ai Beniamini di Gesù Cristo divenuto per noi bambino, e fanciullo, e grata pure ai Maestri, e Catechisti italiani offerendo ad essi quest'operetta nella loro lingua, animato dal consiglio, dall'impulso, e dalla mano di persone per scienza, pietà, zelo, ed ogni riguardo autorevoli, sono venuto nel pensiero di farne la traduzione, e di pubblicarla. Sarà essa libera, e quindi qua, e colà soggetta ad aggiunte, mutazioni, o modificazioni quali dalle circostanze della materia, della lingua, o d'altro saranno reclamate. E qui sin dal principio, null'altro in sostanza aggiungendo del mio, lascio la parola all'illuminato, e piissimo Arcivescovo, che continua colla seguente prefazione della sua opera:

Debbo premettere alcuni avvisi intorno alla materia, alla forma, ai catecumeni, ed al metodo dell'istruzione religiosa in generale, aggiungendovi qualche particolarità a riguardo di que' | (p. VII) fanciulli, a vantaggio de' quali è specialmente diretta quest'operetta.

I. La *materia*, ossia l'oggetto dell'istruzione catechetica ha da essere, com'è esclusivamente la divina rivelazione. Il Catechista ha qui da comparire tra i suoi catecumeni solamente quale *inviato di Dio*, non già nella veste di uno, che insegni dottrine sue proprie, o di altro uomo qualsiasi. La religione meramente naturale viene dunque ad essere esclusa dall'istruzione catechetica. Tutto ciò, ch'egli insegna, deve metterlo innanzi come una benefica comunicazione di Dio agli uomini, del Creatore alle sue creature. E però rendesi indispensabile, che il Catechista in ogni esteriore apparenza del suo insegnamento, nel tono delle parole, nell'atteggiamento di tutta la

persona durante il medesimo, mostri di parlare quale inviato di Dio. Lungi adunque dal Catechista ha da stare ogni trasandamento nei movimenti del corpo, ogni affettazione nella voce, al pari delle bassezze, e degli scherzi. Per sostenere tale dignitoso carattere d'inviato di Dio, non può esser a meno, ch'egli stesso sia per sé compreso, dell'alta dignità della divina rivelazione, e che quando si reca a catechizzare ridesti nel suo | (p. VIII) spirito quella solenne disposizione, che s'addice ad uno inviato di Dio agli uomini, rinnovando in sé medesimo l'idea della maestà di Colui, di cui egli è inviato, della sublimità della dottrina, che quale inviato egli ha da annunziare, e dell'amore ineffabile del suo Signore verso di quelli, a cui ei ci si fa quale inviato a parlare.

Dio ha comunicato al genere umano la sua rivelazione in maniera *assolutamente storica*. Per via di fatti, in concreto ci ha Dio manifestate tutte le sublimi verità della nostra santa fede. L'incarico, di spiegare questi fatti, o meglio di conservarne il senso dichiarato già ai primi banditori della celeste dottrina, l'ha Dio affidato al magistero della *Chiesa docente* stabilito da lui, e guidato dal suo Santo Spirito. Quale inviato di Dio è il Catechista strettamente obbligato a' porgere la storia della rivelazione, e le dottrine in essa contenute nel *senso stabilito* dalla Chiesa, e colle *espressioni* da lei adottate.

Se non che per ciò appunto, che il Catechista è inviato di Dio riguardo alla dottrina ricevuta nella storia della rivelazione giusta il senso stabilito dalla Chiesa, cessano d'esser *oggetto d'istruzione religiosa* tutte le ulteriori indagini della dotta Teologia. Esse non sono più, che | (p. IX) spiegazioni umane delle verità in vista d'una conoscenza più profonda; esse sono avvicinati, connessioni delle verità rivelate rispetto all'intelletto; non hanno adunque nulla che fare colla missione d'un inviato di Dio al genere umano. Egli è, per esempio, verità rivelata da Dio, ed insegnata dalla Chiesa, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo son un Dio solo in tre Persone, come pure, che ciascuna delle divine Persone ha operato per la nostra salvezza; ma speculazione teologica egli è il ricercare, perché precisamente il Figliuolo si sia assunta l'opera della Redenzione — e così via.

Il Simbolo degli Apostoli adunque, che è la professione esterna di tutto il complesso delle verità rivelate, costituisce la materia, l'oggetto della nostra istruzione catechetica. Siccome però la divina rivelazione ha per iscopo la santificazione di tutto l'uomo, e la santa dottrina da noi conosciuta domanda da noi sentimenti, ed affetti santi e questi reclamano santi proponimenti loro corrispondenti; ed i proponimenti hanno poi da produrre esternamente le opere, sicché tutto insieme concorra a formare l'uomo, che nell'amor filiale diasi tutto a Dio; così anche i *comandamenti divini* appartengono in | (p. X) tutta la loro estensione *all'oggetto dell'istruzione religiosa*. Perché poi il realizzamento della perfetta santificazione fu da Dio riposto nella Chiesa di Gesù, dove mediante i ss. Sacramenti viene comunicata la grazia, e la forza, che santifica, dove si rinnovano, si rinforzano, e si ravvivano mercé il culto esterno, e le sacre funzioni le cognizioni, i sentimenti, ed i propositi, e dovendosi mantenere l'unione di tutti i fedeli pel vincolo della carità mediante l'intera costituzione della Chiesa, s'appartiene sì, da non potersi in verun modo omettere, all'istruzione catechetica anche la *dottrina dei Santissimi Sacramenti, delle sacre Funzioni co' loro riti stabiliti dalla Chiesa, come pur quella della fondazione della Chiesa, e dei suoi precetti*.

II. Or per ciò, che concerne la parte *formale* dell'istruzione catechetica, è a tenersi ferma immobile l'idea capitale, essere il Catechista un inviato di Dio, sicché egli non insegni nulla quale invenzione d'uomo; ma tutto come dottrina discesa da Dio, e per tal modo venga a derivar tutto assolutamente dall'autorità di Dio rivelante, ed a questa vada finalmente ad appoggiarsi, e riferirsi. Non può adunque il Catechista

cristiano venire mai coll'uomo al caso, | (p. XI) come se esso fosse legislatore a se stesso; si bene l'uomo è a trattarsi sempre da essere intelligente; ma però subordinato a Dio, intelligenza suprema, infinita. La prova non dee mai fondarsi nell'intendimento umano; ma sempre sull'infallibilità di Dio onnisciente, e sapientissimo, che rivela, e già mediante tal forma ha da eccitarsi, manifestarsi, e confermarsi ognor più il sentimento della dipendenza assoluta della creatura dal suo Creatore.

Se non che il Catechista attenendosi da una parte a questo *supremo principio* d'una vera *religiosa* coltura, bisogna, che d'altra parte si guardi dal perder di vista *le leggi di natura* assegnate da Dio, creando l'uomo finito nel suo intendimento, all'anima umana, e che nel suo contegno co' catecumeni proceda esattamente a norma delle medesime.

E però, eccomi a designare i passi principali di queste leggi formali, *rapporto alla coltura religiosa*, nel modo che segue:

1. *La fede* a quel modo, che la domanda Iddio mediante la sua rivelazione non è già cosa, che sia d'una sola isolata potenza dell'anima, ma tutte interessa le potenze dell'anima prese insieme. Questa fede richiede necessariamente | (p. XII) te la *cognizione* delle verità rivelate; ma piuttosto nella relazione, in cui esse stanno con noi, che in ciò, ch'esse sono per se stesse, cognizione, che ha da essere congiunta ad una perfetta sommissione all'autorità, ed infallibilità di Dio rivelante; richiede essa inoltre, che tale cognizione si rivolga a tranquillare, e nobilitare *i sentimenti*, gli *affetti del cuore*; e finalmente richiede, che questa stessa cognizione accompagnata dai suoi corrispondenti affetti passi a produrre nella volontà il *proponimento* di uniformarvi non meno i pensieri, ed i sentimenti dell'anima, che le azioni della vita esteriore. *Intelletto* adunque, cuore, e volontà debbono essere da noi coltivati in un medesimo tempo, se pur vogliamo promuovere il conseguimento del fine della rivelazione, di cui noi Catechisti siamo i messaggieri.

E ciò, ch'io qui dico, viene dalla Teologia espresso nei termini: *Fides firma* (ferma), *viva* (viva), *efficax* (operativa). *Fides firma*, esprime il tenere indubitatamente per vere le verità da Dio rivelate, sulla mera autorità di Dio rivelante, senza sottoporre l'essenza delle medesime al nostro giudizio; *fides viva*, il sentimento profondo del rapporto delle verità rivelate col tranquillamento, e perfezionamento nostro; | (p. XIII) *fides efficax*, la firma deliberazione della volontà di professare queste verità esternamente, e di operare, a norma della verità conosciuta e sentita.

2. Il *conoscere*, secondo le leggi della natura, è la prima cosa, e quindi agire sull'intelletto ha da essere il primo lavoro del Catechista. Le leggi della facoltà di conoscere esigono un graduale progresso dal sensuale all'intellettuale, dal concreto all'astratto. L'indole dell'istruzione catechetica seguendo queste leggi vuole, che si faccia *precedere la parte storica* della rivelazione unitamente all'accettazione della medesima sull'autorità di Dio, e che poi seguano le *astrazioni delle verità*, che nella storia s'ascondono, sulla medesima autorità di Dio. L'investigare il come, il perché, vale a dire l'intrinseca loro natura, e la convenienza delle stesse colla nostra ragione soggettiva, cioè in questa vita mortale non può raggiungersi nemmeno nel grado più elevato d'intellettuale coltura, è fuori della sfera della *forma* sostanziale dell'istruzione catechetica. Noi *crediamo* la dottrina sull'autorità di Dio; e la sua prova pel nostro convincimento sta nella verità della storia, in cui trovasi la dottrina, senza che inten- | (p. XIV) diamo l'intrinseca convenienza della dottrina colla ragione soggettiva.

3. Sebbene però il Catechista non abbia da adoperarsi per l'intelligenza della dottrina

in ciò, ch'essa è per se stessa, con gran premura dee egli studiarsi di far comprendere la relazione, il rapporto, ch'essa ha con noi, onde per tal modo agire sul cuore, sul *sentimento*; ove sta l'impulso precipuo, e la sede della religiosità. Il cuore riceve la dottrina per mezzo dell'intelletto, esso la accoglie intimamente sotto l'aspetto, nel quale la dottrina ci mostra ciò, che Dio, Ente supremo, è, ed esser vuole *per le sue creature*, e spinge la *volontà* a comporre la vita, e le azioni a seconda di tale dottrina conosciuta, e profondamente sentita giovandosi dei mezzi dallo stesso Dio a lei donati. Ciascuna nozione adunque presentata nella Catechesi ha da essere ad un tempo diretta ad eccitare nei Catecumeni sentimenti di santo amore; veggano essi dappertutto: *Ecco ciò, che Dio è per me!* sicché subito provino intimamente il sentimento: *Oh! quanto è egli mai buono Iddio! Come potrò io mai non commuovermi a pensare a lui! Con che impegno non debbo io studiarli di piacere a lui!*, e con santa generosi- | (p. XV) tà prendano la risoluzione di voler in tutto dar gusto a Dio.

4. Per soccorrere la *volontà* a mettere in pratica la presa risoluzione è d'uopo avvalorare il proponimento del santo amore, additare al catecumeno la maniera di esercitarlo nei varii rapporti della sua posizione; mostrargli la frivolezza delle scuse, che nelle sue circostanze potrebbero indebolir il suo proponimento; scoprirgli i pericoli delle tentazioni, che potrebbero fargli perder di vista la dottrina, spegnere il sentimento di santo amore acceso dalla medesima, e ritrarre la *volontà* dalla pratica di tale amore; è d'uopo animare il catecumeno al combattimento per evitare questi pericoli, ed avviarlo al retto uso de' mezzi, che valgano a renderlo vigoroso, e costante.

III. Guida all'istruzione catechetica è il *Catechismo*, cui è da aggiungersi a viva voce tutto ciò, che è necessario, perché le dottrine in esso contenute possano essere con profitto, e chiarezza afferrate.

E qui è dovere del Catechista di attenersi al Catechismo assegnatogli strettamente sì, che non solo lo spieghi tutto; ma ancora senza veruna indulgenza pretenda, che sia imparato a | (p. XVI) memoria. Egli ha poi da spiegarlo non solo con esattezza, ed a norma de' principii cattolici, ma ben anche in maniera, che tutte le dottrine brevemente designate nel medesimo vengano ad accogliersi con un cuore acceso, e si applichino a produrre nella *volontà* sante risoluzioni.

IV. Debbo ancora dir qualche cosa intorno alla diversità de' nostri catecumeni. Ciò, che osserva S. Agostino al cap. 15. della sua opera «de catechizandis rudibus», ove dice: "Sebbene noi siamo debitori a tutti d'eguale amore, non a tutti dobbiamo porgere la medesima medicina. L'amore è con alcuni come una madre, che partorisce, con altri si fa debole, ad altri si abbassa, altri solleva a sé", ciò, dico, vale anche a riguardo a' nostri catecumeni.

Gli ordinarii nostri catecumeni sono *fanciulli* dai 6 ai 12, o 14 anni. Essi sono comunemente privi d'ogni coltura, tocca a noi destare le potenze della loro anima ancora addormentate, e coltivarle a quella vera pietà, che deriva dalla fede. Se anche il gioiello della cristiana virtù è per tutti gli uomini il medesimo, non per tutti però ha esso da avere la stessa legatura; anzi la diversità degli uomini giusta la diffe- | (p. XVII) renza del maggiore, o minore sviluppo del loro spirito esige, che si porga loro il medesimo gioiello con legatura diversa.

Nelle scuole, *luogo* ordinario dell'istruzione cristiana, sono i fanciulli distribuiti in *classi*, e fra queste la prima, ossia l'inferiore, è di nuovo divisa in due sottodivisioni, cioè della classe preparatoria, che è strettamente de' principianti, e della classe prima propriamente detta. Maestri sperimentati sogliono ben anche portare a due sottodivisioni la classe seconda a misura del profitto riportato.

Molti Catechisti hanno per costume di trascurare intieramente la classe preparatoria, e d'incominciare la loro istruzione dalla *classe che propriamente è la prima*. «Non si può far niente, vanno essi dicendo, con questi piccoli fanciulli del tutto rozzi». — Altri poi sono di parere, che il più, che possa farsi con questi, sia insegnar loro a fare il segno della santa Croce, e farsi recitar a memoria il Padrenostro, l'Avemaria, il Credo. Inoltre nelle nostre scuole i fanciulli della classe preparatoria sono ben di rado separati da quelli della seconda classe; e la seconda classe del pari comprende l'intero nu- | (p. XVIII) mero de' catecumeni incominciando da quelli, che vi sono entrati dalla prima classe sino a quelli, che stanno per abbandonare affatto la scuola sì detta feriale. Di più un salutare regolamento obbliga i fanciulli non più tenuti alla scuola ordinaria a frequentare la scuola festiva, o di ripetizione, ed allora l'istruzione religiosa è riservata più propriamente alla dottrina in Chiesa.

È chiaro, che non tutte le divisioni de' catecumeni sono a trattarsi ad uno stesso modo. È manifesto, che s'ha d'avere strettamente riguardo al grado d'intellettuale sviluppo, cui sono giunti, ed ai rapporti della vita, in cui sono posti ad esercitare la loro sfera di attività, se pur vogliasi influire su d'essi salutarmente comunicando loro le verità rivelate. Coi primi principianti conviene abbassarsi, per partorirli alla vita dello spirito; com'essi sono ancor deboli è d'uopo seco loro farsi deboli, ed a misura, che s'avanzano nello sviluppo, bisogna temperare questo abbassarsi in modo da porger loro anche qualche cosa da sollevarli a sé; colle anime docili, e buone s'ha da essere dolci, soavi; seri, e rigorosi co' renitenti; però aspri con nessuno. La carità, dice S. Agostino, è a tutti madre. | (p. XIX)

Per quanto però sia d'uopo guardarsi dal sopraccaricare i catecumeni di materia, tuttavia non bisogna arrendersi all'opinione di coloro, che dicono, non doversi insegnare loro che *ben poco*, riservando il più all'istruzione più tarda, e matura. Egli è poi specialmente dannoso il metodo di assegnare tutto il sistema della dottrina cristiana agli anni dell'istruzione in modo da non prendere in *un anno*, se non forse un solo *capitolo* del catechismo, venendo così a spiegare il catechismo intero diviso in cinque anni. Ognuno vede il danno di un tal metodo, poiché così facendo i catecumeni non giungono mai a vedere in un colpo d'occhio tutta la dottrina cristiana nel suo complesso; al che si aggiunge, che, prima di arrivare all'ultimo capitolo, si saranno già dimenticati per la massima parte i precedenti, e laddove nella dottrina cristiana le verità debbono sempre collegarsi l'una all'altra, se pur si brami raggiungere il suo scopo, i capitoli posteriori vengono a spiegarsi, quando gli anteriori non sono più nella mente del catecumeno con quella vivacità, che pur sarebbe stata necessaria per rendere efficaci gli ultimi. | (p. XX)

Ciascun anno di scuola, adunque bisogna porgere *tutta* la cristiana dottrina, e la differenza fra le classi ha da consistere in ciò, che nelle inferiori si spieghi d'ogni capitolo solamente *il più necessario*, e un ulteriore *dettaglio* si riservi agli anni scolastici superiori; nelle classi inferiori si spieghino le dottrine tenendo più conto della *memoria*, e del *sentimento*, paghi anche di nozioni, *certo non erronee*, benché non del tutto chiare; nelle classi *superiori* si cerchi di portare anche le nozioni a quella precisione, e chiarezza, in cui Dio le ha date ad apprendere all'intelletto umano. Qui torna dunque a proposito l'osservazione, essere falso il principio, non potersi al fanciullo spiegar nulla, ch'ei del tutto non capisca. Perocché sta pur nell'ordine della divina rivelazione, che fra le dottrine da Dio rivelate molte siano a noi incomprensibili, senza che possiamo nemmeno sperare di penetrarne l'essenza, quando anche fossimo giunti al più elevato grado di coltura; dottrine, che sebbene superino il nostro intendimento, pure, accettate che siano, con santa violenza accendono il nostro cuore, e guidano la volontà alla nostra santificazione. Or così appunto avviene anche rispetto al fanciullo, che cioè dottri- | (p. XXI) ne, le quali non valgono a produrre nel suo intelletto se non idee oscure, senza però involgere nulla di falso, con questa

medesima violenza agiscono sul sentimento, e conducono alla santità la di lui volontà ancora bambina, e non guasta né dalla sensualità, né dalla cupidigia, finora non involupate, e molto meno da cattive abitudini.

V. Riguardo al *metodo* d'insegnamento, venendo esso trattato dettagliatamente nella scienza Catechetica, io non farò qui più, che ricordare alcuna cosa. È chiaro, che tutto ciò, che è storico deve essere insegnato *per via di racconto*. Che poi la dottrina, che è a svolgersi dalla storia, e l'applicazione della medesima da farsi a noi stessi, venga a svilupparsi meglio col metodo delle domande, che per mezzo di positive, e continuate esposizioni del Catechista, apparisce già chiaramente da ciò, che coll'interrogare si mantiene l'attenzione degli scolari più ferma, e col rispondere de' catecumeni si promuove in loro lo sviluppo delle facoltà mentali. Del resto il Catechista non dee tenersi a ciò legato con tanta schiavitù da riguardare quale uno sbaglio, se, qualora egli abbia a fare applicazioni della dottrina insegnata, ed il suo | (p. XXII) cuore acceso di santa carità lo spinge a trascorrere in esortazioni a' suoi catecumeni, sfoga seco loro il suo affetto in una *istruzione continuata*.

Rispetto alle domande e risposte, molti sono d'avviso, che non s'abbia mai ad interrogare, se non *un* fanciullo *solo* alla volta, e che questo solo si lasci rispondere. Altri ritengono, esser meglio rivolgere la domanda a *tutti*, e lasciar anche, che tutti insieme rispondano. Io credo, che anche qui la verità stia *nel mezzo*, e che l'uno, e l'altro metodo possa sotto diverso aspetto adoperarsi con profitto. Nella spiegazione cioè delle materie non si può indirizzare la domanda a molti, portando ciò confusione; ma nella ripetizione delle cose spiegate, potendosi aspettare risposte concordi, certo, che l'interrogare tutti insieme è cosa da permettersi; e poi, quando si raccoglie il tutto dell'istruzione, e si ripete per mezzo di domande, il fare la domanda a tutti può ben anche esser utile a meglio imprimere le cose imparate; senza esitar punto poi è da concedersi la parola a tutti, purché s'impedisca ogni dissonanza di voci, nel recitare il Catechismo imparato a memoria.— | (p. XXIII)

Per discendere ora a que' fanciulli, a pró de' quali si offre ai Maestri, ed ai Catechisti questo tenue lavoro, osservo, che nella classe preparatoria, cui essi appartengono, abbiamo innanzi fanciulli dai 5, 6 sino agli 8, o 9 anni.

Essi non conoscono tutti ancora le lettere dell'alfabeto, ed in questa divisione il maestro di scuola ha da portarli dalla cognizione delle sillabe ad una sufficientemente esatta lettura, insegnando loro pure a conteggiare a mente con numeri facili.

E con questi che abbiamo a far noi come Catechisti? Io penso, che voi tutti da quanto siam venuti sin qui considerando siate sì ben compresi da riguardare quale mancanza se il catechista adducendo il pretesto, non potersi con tali fanciulli far nulla, dal canto suo li trascura affatto, e solamente coi fanciulli della prima classe pensa d'impredere le sue istruzioni. Portano pur anche questi fanciulli in cuor loro, sebbene non per anco bene sviluppata, l'idea di Dio, e con essa gli abiti delle virtù teologali infusi loro nel santo Battesimo; hanno pur essi un animo già capace de' sentimenti dell'amore, sebbene non sieno ancor suscettivi ad esprimerli; anzi questo loro animo è già in essi | (p. XXIV) attivo, senza che n'abbiano la coscienza; sovente già hanno essi a casa udito da' loro genitori dire qualche cosa di Dio, più volte sono stati co' loro genitori in Chiesa, e da essi furono avviati a pregare. Abbiamo qui adunque un terreno sufficientemente disposto alla semente della divina parola per ispargervi dentro piccoli granelli colla speranza, che portino a suo tempo frutto di salute. Non è dunque lecito trascurarli, né può un inviato di Dio abbandonarli senza coltura.

Fanno quindi meglio que' catechisti, che qualche volta insegnano a questi catecumeni fare il segno della santa Croce, recitare il Padrenostro, l' Avemmaria, il Credo, rispondere a qualche domanda come: Chi t'ha creato? — redento? — santificato? —; meglio, dico, fanno questi dei primi, perché tuttavia dicendo loro pur qualche poco,

eccitano in que' cuori teneri al pari della cera sentimenti di rispetto, di riverenza, d'amore verso Dio, ed imprimono parole nella loro memoria; parole, e sentimenti, che rimangono in essi scolpiti, e serviranno ottimamente a connettervi poi più stabilmente quelle idee, e quelle istruzioni, che verranno loro in seguito comunicate. | (p. XXV)

Ai nostri ultimi tempi nella coltura de' fanciulli della classe preparatoria, di cui parliamo, alcuni sono caduti in errori tra loro opposti facendo o *troppo*, o a *rovescio*. Si voleva parlare con questi fanciulli di oggetti sensibili, onde si formassero sensibili rappresentazioni; poi degli organi de' sensi; indi dell'esistenza dentro di noi d'un'anima, e delle potenze, delle facultà della medesima, oppure si voleva destare in essi i sentimenti naturali d'amore verso i genitori, le sorelle, i condiscipoli, i maestri, e i fratelli, e seco loro ragionare intorno all'indole di tali sentimenti per rimontare poi all'idea di Dio. E' per sé manifesto, come questo metodo, se anche non disconvenga al maestro umano, è però affatto disdicevole ad un inviato di Dio; ed è egualmente chiaro, che il medesimo metodo, pel quale l'intelletto umano aspira a coltivarsi da per sé, oltre andar disgiunto dall'operazione soprannaturale della grazia, agisce appunto in senso contrario alla fede nella divina rivelazione. Inoltre, ognuno vede, che esso prende persino un andamento, che ha una direzione opposta alle leggi naturali del pensare, essendo impossibil cosa introdurre piccoli fanciulli in | (p. XXVI) queste speculazioni meramente filosofiche senza storpiare il loro spirito.

Or poi seguendo le mie viste in una serie continuata di brevi catechesi voglio mostrare, che cosa io pensi, che il catechista abbia a fare con tali catecumeni, che si trovano ancora alla soglia della loro religiosa coltura.

[...]

| (p. 20) **III.**
DIO CREATORE DI TUTTE LE COSE

Vorrei sapere da voi la pratica, che l'altra volta v'ho raccomandato di fare ogni giorno sino ad oggi? — Or fammi tu il segno della santa Croce. Come dici tu nel mettere la mano sulla fronte? — Chi nomini tu dunque allora? — E nel mettere la mano sul petto tu dici ...? Chi nomini tu dunque allora? — E nel mettere la mano alla spalla sinistra, ed alla destra come dici tu? — Chi nomini tu dunque allora? Quante sono dunque le divine Persone, che tu nomini nel fare il segno della santa Croce? — E come si chiamano? — E unite insieme quanti Dei formano? — , e come si chiamano? — E il Padre ci ama? — E perché ci ama che ha egli fatto? — Ci ama il Figliuolo? — E per questo che ha fatto? — E lo Spirito Santo ci ama? — E che fa egli per amor nostro? — | (p. 21)

Come dobbiamo noi dunque segnarci? — E la Croce che facciamo che cosa ci deve ricordare? — Che il Figliuolo di Dio ci ha colla sua morte in Croce. Ormai, o cari fanciulli, dovete tutti saper fare il segno benedetto della santa Croce bene, e con divozione. Adesso comincerò a spiegarvi più distintamente nel Simbolo degli Apostoli quelle cose stesse, che in questo segno della santa Croce avete imparate. Egli è poi il Simbolo degli Apostoli quell'orazione, che voi solete chiamare il Credo, e che è stata fatta dagli Apostoli, da quegli uomini santi, che Gesù Cristo il Figliuolo di Dio ha mandati in tutto il mondo a far dottrina per lui. Per questo è, che esso si chiama il Simbolo degli Apostoli. Si fa vedere ancor oggidì il luogo, ove dicesi che gli Apostoli abbiano messo insieme il Simbolo prima di separarsi l'uno dall'altro, e andare uno qua, uno là. È vicino alla città di Gerusalemme. Già tante volte avrete voi recitato il Credo nelle vostre orazioni dietro a vostra madre, che vi andava avanti, quindi spero, che lo sappiate. Vorreste voi recitarlo anche qui a me? Recitamelo tu ...; ma adagio, e con voce sì chiara, che intendano tutti i tuoi compagni.

«Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del Cielo, e della terra. Ed in Gesù Cristo

suo Figliuolo unico, Signor nostro. Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine. Patì sotto Ponzio Pilato; fu crocifisso, morto e sepolto. Discese all'inferno, il terzo dì risuscitò da morte. Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente. Di là ha da | (p. 22) venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo. La Santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi. La remissione dei peccati. La risurrezione della carne. La vita eterna. Così è».

Va benissimo. Recitamelo anche tu... e tu Ottimamente. Così recitelo poi tutti sempre, e la mattina, e la sera nelle vostre orazioni, ginocchione, colle mani giunte avanti il petto, e rivolte verso il Cielo, divotamente. Or ditemi, o cari, che vi ho io detto, che dovete ormai tutti saper fare? — E come? Che vi ho io detto di voler cominciare a spiegarvi di più? — E in che? Che cosa è poi il Simbolo degli Apostoli? — E quest'orazione come solete chiamarla? — Da chi è essa stata fatta? — E questi uomini come si chiamano? — E come si chiama dunque la orazione fatta da essi? — Quando l'hanno essi fatta? Dove? — Mi consolo con voi, che avete già imparato, e recitato tante volte il Credo. Ma vorrete voi poi recitarlo anche in seguito? — Quando? — Come?

Ora affinché possiate recitare il Credo con più divozione, ne prenderemo a spiegare le parole, e per oggi ci fermeremo sulle prime, che, come sapete sono: «Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo, e della terra». In queste parole voi nominate prima di tutto «Dio», non già gli Dei, e questo perché vi è un solo Dio; poi aggiungete «Padre», e questa è la prima persona della Ss. Trinità, quella che pur nominate la prima, quando fate il segno della santa Croce nel mettere la mano sulla fronte; indi venite a dire, che questo Dio Padre è onnipotente, cioè che può far tutto quel- | (p. 23) lo, che vuole senza difficoltà, e senza bisogno di nulla; e di fatto soggiungete subito «Creatore del Cielo, e della terra», cioè del Cielo, e di tutte quelle cose, che vi sono in Cielo, della terra, e di tutte quelle cose che vi sono sulla terra; e colle parole «io credo in Dio Padre» venite pure a dire non solo, che tutto ciò tenete per vero, ma di più che vivamente penetrati da riverenza ed amore verso tal Padre, verso questo Dio onnipotente Creatore del Cielo, e della terra, in Lui vi portate con tutto affetto del vostro cuore, Lui umilmente adorate, ed a Lui volete essere sottomessi ed ubbidienti a guisa d'un prigioniero, cui furono legate le mani. Questo significa lo stare in ginocchione, ed il tenere le mani giunte avanti il petto, mentre pronunciate le parole: Credo ecc.

O fanciulli, che cosa v'ho io detto di volervi spiegare? — E per oggi su quali parole del Credo v'ho detto di volermi fermare? — Chi nominate voi prima di tutto in queste parole? — E perché dite non gli Dei; ma Dio? — Quanti Dei vi sono? — E poi, che parola aggiungete? — E questo Padre che persona è della Ss. Trinità? — E che persona è egli di quelle che nominate, quando fate il segno della santa Croce? — Chi nominate allora nel mettere la mano sulla fronte? — E di questo Dio Padre che venite a dire? — Che intendete per la parola «Cielo»? — Che per la parola «terra»? — E colle parole «Io credo in Dio Padre ecc.», che cosa venite a dire? -

Ora sentite, come l'onnipotente Signore Iddio ha crea- | (p. 24) to tutto questo visibile mondo. Attenti. Una volta, o miei cari, non vi era nulla di tutte quelle cose che adesso vedete, non vi erano né campi, né monti, né alberi, né animali, né uomini. Allora vi era Dio solo. Or Dio ha voluto, che fossero fatti il Cielo, e la terra, e subito Cielo e terra sono stati fatti, è stato fatto il mondo. Questo mondo però non era ancora sì bello, come ora lo vedete. Esso era tutto in disordine; la terra era mescolata coll'acqua, e vuota di animali, di piante, di erbe ecc; e il mondo, privo persino di luce, non se lo poteva nemmeno vedere. E Dio ha voluto abbellirlo, e impiegare nell'abbellirlo sei giorni.

Nel primo giorno Iddio ha fatto la luce, e la ha separata dalle tenebre. Ed a fare la luce Iddio ha adoperato la sua parola; egli ha detto: «Sia la luce», e la luce è stata. Oh!

caro potente Iddio!

Nel secondo giorno Iddio ha fatto il firmamento, che è quella spaziosa volta del Cielo, che, quando è sereno, vedete di color celeste, ed ha separato le acque di sopra al firmamento dalle acque di sotto al firmamento. E Dio ha fatto il firmamento colla sua parola; egli ha detto: «Sia il firmamento, e separi le acque dalle acque», e il firmamento è stato fatto.

Nel terzo giorno Iddio ha separato l'acqua dalla terra, ed ha fatto, che la terra producesse erba, piante, alberi. E Dio ha separato dalla terra, ed ha fatto sì che la terra producesse i vegetabili colla sua parola. Egli ha detto: «Si raccolgano tutte le acque, che sono sotto il Cielo in un luogo, e apparisca la terra | (p. 25) asciutta» E così è stato fatto, ed è divenuta asciutta quella terra, che prima era innondata.

Dio ha detto ancora: «La terra germogli erba verde, e l'albero fruttifero, che faccia il frutto secondo il genere suo». E così è stato fatto, ed era pur cosa bella vedere alberi fioriti, carichi di frutti, e verde la terra, come la primavera, mentre prima era come l'inverno. Oh! caro, potente Iddio!

Nel quarto giorno Dio ha fatto il sole, la luna, e le stelle. E Dio ha fatto il sole, la luna, e le stelle colla sua parola. Egli ha detto: «Sieno due grandi luminari, un luminaire maggiore, che presieda al giorno, e un luminaire minore, che presieda alla notte, e le stelle. Oh! caro potente Iddio!

Nel quinto giorno Iddio ha fatto i pesci, e gli uccelli. E Dio ha fatto i pesci e gli uccelli colla sua parola. Egli ha detto: «Producano le acque animali, che guizzino, e animali che volino sopra la terra di sotto al firmamento». E così è stato fatto.

Nel sesto giorno Iddio ha fatto i giumenti, come sono il bue, il cavallo, ecc; i rettili, come sono i serpenti, e le bestie della terra. E Iddio a fare i giumenti, i rettili, e le bestie della terra ha adoperato la sua parola. Egli ha detto «Produca la terra dei viventi secondo il genere suo, i giumenti, e i rettili, e le bestie della terra secondo le loro specie». E così è stato fatto. Finalmente in questo medesimo sesto di Iddio ha creato l'uomo, la creatura più nobile di questa terra: (Gn I) di che | (p.26) voglio parlarvi più a lungo nelle prossime dottrine. È stato adunque Iddio a fare il Cielo, la terra e l'uomo. Dio adunque è il Creatore del Cielo, della terra e dell'uomo. Oh! caro potente Iddio!

Or ditemi, cari fanciulli, che vi era una volta di quelle cose, che vedete? — Vi erano campi, monti, alberi, animali, uomini? — Chi solo vi era allora? — Quali cose ha voluto Dio, che fossero fatte? — E subito il Cielo e la terra? Il mondo...? — Questo mondo era poi allora sì bello, come lo vedete ora? — Come era esso? — Era in ordine? — E tutta la terra con che era mescolata? — Era essa asciutta? — Era essa piena di animali, di piante, di erbe? — Il mondo di che era privo? — Se lo poteva dunque vedere? — Che ha poi voluto Iddio? — E ad abbellirlo, quanto tempo vi ha egli voluto mettere? — Che cosa ha fatto Iddio nel primo giorno? — Come ha fatto Iddio a fare la luce? Che ha egli detto? — Che cosa ha fatto Iddio nel secondo giorno? — Come ha fatto Dio a fare il firmamento? Che cosa ha fatto Dio nel terzo giorno? — Come ha fatto Dio a separare l'acqua dalla terra, e a far sì, che la terra producesse vegetabili? — Che cosa ha fatto Dio nel quarto giorno? — Come ha fatto Dio a fare il sole, la luna e le stelle? — Che cosa ha fatto Dio nel quinto giorno? — Come ha fatto Dio a fare i pesci, e gli uccelli? Che cosa ha fatto Dio nel sesto giorno? — Come ha fatto Iddio a fare i giumenti, i rettili, e le bestie della terra? — Che cosa ha in fine fatto Dio nel sesto giorno? Chi è dunque stato a fare il Cielo e la terra? — Chi è | (p. 27) dunque Iddio? — Sì, o cari fanciulli, questo è quello che dite nelle prime parole del Credo. Dio ha dunque fatto il Cielo, e la terra. Eppure Cielo e terra prima, che Dio li facesse, erano nulla. Dio li ha dunque fatti dal nulla, li ha creati. Anche gli uomini fanno molte cose. Essi per es. hanno pur fatto questa Chiesa. Ma la hanno essi poi fatta dal nulla? Per farla essi aveano sabbia, calce, sassi, legnami, e tante altre cose create da Dio. La

hanno dunque essi fatta dal nulla? E tutti insieme potrebbero essi almeno fare dal nulla una pittura? — E Dio ha fatto dal nulla? — Cielo, e terra? — E con che gli ha egli fatti? — Con una parola.

E questo quale uomo avrebbe potuto farlo? — E che possono poi fare gli uomini con una parola? — Possono essi con una parola fare un solo albero? — un fiorellino? — un filo d'erba? — E se essi fossero tutti insieme? — Lo potrebbero i vostri genitori? — E quegli uomini che hanno fatto questa Chiesa hanno potuto farla con una parola? — Hanno avuto bisogno d'altro, che parole! Essi hanno dovuto essere tanti insieme, impiegare tanti anni, tanti istrumenti, e lavorare, e faticar tanto con quel materiale, che aveano, e se non avessero avuto altro, che parole, la Chiesa sarebbe ancora da farsi. Oh! uomini piccoli, buoni da niente, che non possono nulla! Ma Dio dal niente con una parola ha fatto ...? — Anche il sole, la luna, le stelle? — Dal nulla con una sola parola quanto può mai dunque fare Iddio! Oh! il grande potente Iddio! Oh! quanto mi consolo, e sento commosso a lodare, e ringraziare Iddio, quando fra | (p. 28) me stesso io penso: Iddio ha creato tutte le cose, tutto quello, che abbiamo, il Cielo, e la terra; Egli è il Creatore del Cielo e della terra! Or se tu vedi il sole, e pensi, che è stato fatto da Dio, bisogna che anche tu ti ...? — e l'acqua che tu bevi è stata fatta da ...; e bisogna, che tu perciò di Dio ti ...? e così via: -

Dio è il Creatore del Cielo, e della terra. — E questo è quel grande potente Iddio, davanti al quale voi state sempre, sempre; ma però specialmente quando fate orazione, o siete in Chiesa; perché quando fate orazione, allora parlate proprio con Dio, e quando siete in Chiesa, allora vi trovate nella casa di Dio. -

Ora i buoni figli quando sono avanti ai loro genitori, oppure gli uomini, quando sono avanti a qualche Signore, avanti a qualche Principe, che cosa sentono nel loro cuore? — Non è vero, ch'essi si sentono pieni di rispetto? — E per questo rispetto, che sentono, che cosa, fanno poi essi? — Non è vero, ch'essi stanno avanti ai medesimi con tutta la riverenza?

E voi, quando fate orazione, allora con chi parlate? — E quando siete in Chiesa, dove vi trovate voi? - Avanti a chi siete voi dunque e quando fate orazione, e quando siete in Chiesa? — Chi è egli poi questo Dio? Non avete imparato avanti un momento, che egli è il grande, potente Creatore del Cielo e della terra? — Quale sarà dunque il Signore più grande, più potente? — Un Signore, un Principe della terra, o Dio? Certo Iddio.

E' appunto per questo, che i buoni Signori, e i buoni Principi stessi, e anche i buoni genitori, e tutti i buoni | (p. 29) Cristiani, quando fanno orazione, o sono in Chiesa avanti a Dio, sentono tutto il rispetto, e stanno con tutta la riverenza, e ginocchione, colle mani giunte, senza parlare, senza ridere, senza guardare intorno, adorano Dio. Chi è dunque il Signore più grande, e più potente? Che cosa bisognerà dunque chi sentiate anche voi quando fate orazione, o siete in Chiesa avanti a Dio? — E che cosa dovrete fare anche voi? — Parlare? — Ridere? — Guardare intorno? — Ma star come? - Oh si! cari fanciulli, pregate pure, pregate la mattina, pregate la sera, pregate in casa coi vostri fratelli, o colle vostre sorelle, o soli, pregate in Chiesa: ma quando pregate, o siete in Chiesa, ricordatevi sempre, che siete avanti quel grande potente Iddio, che dal nulla con una parola ha fatto il Cielo, e la terra, e che è il Signore dei Signori, il Principe dei Principi, e guardate bene di aver sempre nel vostro cuore il più profondo rispetto per Iddio, e di mostrarglielo collo stare avanti a lui colla più grande riverenza, come fanno i veri adoratori di Dio in Cielo ed in terra.

Una cosa ancora ho a dirvi, cari fanciulli. Già sapete, che il Cielo, la terra, e tutte le cose sono state fatte da Dio. Dovete sapere ancora, che tutte queste cose egli le ha fatte per noi, perché egli Padre ottimo voleva bene a noi come a suoi figli. Oh! quanto dobbiamo noi dunque essere grati a Dio, ringraziarlo, volergli bene, dargli gusto! Ditemi, cari fanciulli, se andando voi a casa, trovaste sul letto, o sulla tavola un

vestito nuovo, buoni frutti, e qualche altra bella cosa, e vostra sorellina di- | (p. 30) cesse a voi: Prendi queste cose, son tutte tue: quanto non resterete voi mai contenti e consolati? — E prima di tutto non le domandereste voi forse subito, chi sia stato a donarvi tutte queste cose? — Non cerchereste di conoscerlo? — E poi, che sentireste voi mai nel vostro cuore verso tale persona? — Non sentireste voi per la medesima gratitudine? — Non le vorreste voi bene? — E di più non fareste voi altro? — Non andereste voi a trovarla? — e a ringraziarla? — E se il poteste non cerchereste voi di piacerle? —

Ma Dio vi ha egli dato solamente un vestito, o frutti? — Altro che vestiti, altro che frutti ha fatto per voi, ed ha dato a voi Iddio! Egli ha fatto per voi il Cielo e la terra, e li ha destinati per voi con tutte quelle belle e buone cose, che dentro vi sono. Oh! ottimo Padre Iddio! Quanto vi ha egli mai voluto bene!

S. Maria Maddalena de' Pazzi quando avea in mano qualche bel fiore, diceva: Dunque il Signore Dio ha pensato fin dall'eternità a creare questo fiore per me!, e si sentiva piena di gratitudine verso Dio, e lo ringraziava, e faceva di tutto per piacere a Lui. E un altro Santo andando pel deserto trovando dei fiori, li batteva con una bacchetta e diceva: «Tacete, tacete, perché mi rimproverate la mia ingratitudine». — Che cosa bisognerà dunque, che sentiate anche voi nel vostro cuore verso Dio? Non bisognerà che sentiate gratitudine verso di lui, che vogliate a lui bene? — E che cosa dovrete poi fare anche voi? — Non dovrete anche voi ringraziarlo? — E poi fare di tutto per ...? Ma a | (p. 31) Dio piacciono quei fanciulli, che sono ubbidienti. Che dovrete dunque voi fare per piacere a Dio? — Essere disubbidienti? —

Cari fanciulli, quando vedete qualche cosa fatta da Dio, come un fiore, un uccello, una collina, ricordatevi, che l'ottimo Padre celeste ha fatto queste cose per voi, e ditegli nel vostro cuore: Padre mio, vi amo, e vi ringrazio!

Pratica.

Fino alla prossima istruzione recitare ogni mattina tre volte, in ginocchione, colle mani giunte avanti il petto le spiegate parole del Credo «Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della terra», come per dire a Dio: — Veramente, o mio caro Dio, io non vi vedo, ma a Voi, che me lo dite, credo che siate un solo grande Iddio, credo che Voi, o Padre, siete la prima persona della Santissima Trinità. Credo, che voi, o Padre onnipotente avete fatto dal niente con una parola tutte le cose in Cielo ed in terra, e che le avete fatte per me. Per questo io vi amo, e col mio cuore mi sollevo, e trasporto tutto in Voi, tutto a Voi mi consegno, voglio esser vostro, perché facciate di me quello che volete. Amen.

| (p. 106) XIII NASCITA DEL SALVATORE

Il caro Dio lasciò passare un gran numero di anni prima di mandare al mondo il promesso Redentore. Adamo, ed Eva, che si erano sinceramente pentiti della loro disubbidienza a Dio, e che per tutto il corso della loro vita ne aveano fatto aspra penitenza, e gli uomini buoni, e pii, che sono venuti dopo di loro, speravano sempre nel Redentore, che aveva a venire, e credevano, che egli avrebbe loro procurato dal misericordioso Iddio perdono, e grazia, e con calde, e fervorose | (p. 107) preghiere spesso supplicavano Dio di volerlo mandare, come già udiste.

Finalmente Dio l'ha mandato. Udite cari fanciulli, come ciò sia avvenuto.

In un paese, che è lontano lontano da noi, e dove una volta abitavano i Giudei, viveva una Vergine a Dio più cara di tutti gli Angeli, e voi la conoscete già, Maria Santissima.

Ella era povera, pia, cioè piena di amor di Dio, ed era sposata con un povero, ma santo artigiano — me lo sapreste voi nominare? — con S. Giuseppe. Or ecco, ha mandato Iddio uno dei più grandi, dei più sublimi Angeli (che si chiamava Gabriele) a Maria Santissima, per annunziarle, che ella dovea divenire la madre del nostro divin Redentore. Mentre la pia Vergine Maria si trovava sola soletta nella sua camera in Nazaret, che era la casa, ove abitava, tutt'ad tratto entrò a lei Arcangelo Gabriele, e così la saluto: «Iddio ti salvi, Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta tra le donne». E voleva dire: Io ti saluto, o santa Vergine Maria, tu sei in grandissima grazia presso Dio; Dio ti vuol tanto bene, e ti sta accanto, ti assiste in una maniera del tutto singolare; tu sei la più felice, ed avventurata di tutte le donne.

Al veder Angelo, ed udire questo sì lusinghiero saluto la santissima, ed umile Vergine ben lontana dal compiacersi, come avressimo forse fatto noi, si è spaventata. Ma Gabriele accortosene tosto la confortò dicendole: «Non istar ad aver paura, tu sei in grazia grande presso Dio. Tu avrai un figliuolo, cui metterai no- | (p. 108) me Gesù; lo Spirito Santo scenderà. sopra di te, ed il figliuolo, che tu avrai, sarà il Figliuolo di Dio». Maria conosciuto così essere questa la volontà del celeste Padre, che divenisse madre del suo divin Figliuolo, sebbene la turbasse un tale innalzamento, pure ubbidiente rispose all'Angelo: «Ecco, io sono l'ancella del Signore, sia fatto in me secondo la tua parola». E l'Angelo sparì (Lc I. 26-38). Ditemi, cari fanciulli, che cosa v'ho io raccontato adesso? — A qual Vergine è stato mandato da Dio l'Arcangelo Gabriele? — Chi era, e come era questa Vergine? — Era ella anche ricca? —; ma pia, ed amante di Dio. A quali uomini solamente vuol bene Iddio? — Ma, se gli uomini pii sono poveri, vuole Iddio anche allora ad essi bene? — Per voler bene a noi, sta forse Iddio ad osservare, se siamo ricchi, o poveri? — Come bisognerà essere, perché egli ci voglia bene? — E, se un uomo è pio, ma povero, pure Dio vuole a lui ...? — E se un uomo è ricco, ma non è pio, Dio vorrà a lui bene? —

Con chi era sposata la santa Vergine Maria? — E dove abitava ella? Ora quando l'Angelo Gabriele è stato mandato a Maria Santissima, con quali parole l'ha egli salutata? — Si è compiaciuta, insuperbita Maria Santissima a sentirsi così salutata? — E quando ella per questo saluto si è spaventata, l'Angelo che cosa ha detto? — Che nome le ha comandato di dare al suo figliuolo? — Gesù, o fanciulli, che vuol dire Redentore. Que- | (p. 109) sto figliuolo adunque, elle avrebbe avuto Maria Santissima, che cosa sarà egli per noi uomini? — Sì, o fanciulli, egli è il promesso Redentore. — E che ha detto l'Angelo, che scenderebbe sopra Maria Santissima? — E di chi sarà figliuolo questo nostro Salvatore Gesù? — Ritenete intanto questo: In Dio vi sono tre Persone, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. — E che cosa ha risposto la Santissima Vergine? — Era ella preparata a quello, che Dio le avea fatto dire per mezzo dell'Angelo. — Era ella dunque ubbidiente verso Dio? — Io sono una serva del Signore, ha ella detto; una serva bisogna, che sia ubbidiente, bisogna, che voglia far subito tutto quello, che il padrone le comanda. — Anche di me — di te — di tutti è il padrone Iddio; noi siamo tutti servi, e serve di Dio. Per questo che cosa dobbiamo fare noi, quando Iddio comanda? — Come dobbiamo noi essere? — O fanciulli, quanto bella cosa non è mai questa, che la Santissima Vergine Maria sia stata ubbidiente a Dio! Eva, come era stata ella verso Dio? — Perché Eva era stata disubbidiente a Dio, noi tutti siamo divenuti infelici, e cattivi; perché Maria ha voluto essere ubbidiente a Dio, è venuto il Redentore del mondo, che ci farà essere santi, e beati. -

Dopo qualche tempo Maria, e Giuseppe si sono messi in viaggio per andare ad un'altra città, che si chiamava Betlemme, per ubbidire ad un ordine dell'Imperatore Augusto, che comandava allora in quei paesi. Giunti in Betlemme trovarono colà tanto concorso di | (p. 110) gente, che non poterono avere in nessuna casa alloggio. Per questo furono costretti a ricoverarsi in una stalla poco lungi dalla casa, ed ivi passare la notte. In quella medesima notte Maria Vergine Santissima ha avuto quel figliuolo, che

l'Angelo Gabriele le aveva annunziato. La santa, e povera madre avvolse il bambino nelle fasce, che avea seco portate, e in mancanza di culla lo mise a riposare nella mangiatoia, ossia presepio, da cui mangiava il bestiame di quella stalla (Luc. II. 1-7). O fanciulli! così povero e venuto al mondo il bambino Gesù per essere il nostro Salvatore! —

Fuori per la campagna in quelle vicinanze v'erano dei pastori, che vegliavano, e facevano di notte la ronda attorno al loro bestiame. Tutt'ad un tratto s'è fatto intorno ad essi chiaro, come di giorno, essendo loro apparso un Angelo del Signore tutto sfolgorante di luce. I pastori si sono spaventati, e tremavano dalla paura. L'Angelo ha detto loro: «Non istate ad aver paura, che io sono qui a portarvi la notizia di una grande allegrezza, che avranno tutti gli uomini. Ecco, che or ora è nato il Salvatore, che redimerà gli uomini, nella città di Betlemme. Voi potete con facilità trovarlo. In una stalla, avvolto in fasce giace un bambino in una mangiatoia, e quel bambino è il Redentore degli uomini». E tosto i pastori hanno veduto ancora una moltitudine di Angeli, ed hanno udito come essi lodavano Dio, e dicevano: «Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini, che sono di buona volontà!». — E | (p. 111) dopo che gli Angeli erano spariti, ed il chiaro splendore, che s'era fatto d'intorno ad essi, non era più, i pastori sono andati a Betlemme, ed hanno trovato il bambino Gesù nella stalla, avvolto in fasce, e che giaceva nella mangiatoia, si sono rallegrati, ed hanno poi raccontato ai loro conoscenti tutto quello, che avevano veduto, ed udito. Così, o miei cari, è venuto al mondo il bambino Gesù, che, come Angelo Gabriele avea detto a Maria sua Madre Santissima, è il Figliuolo di Dio, che ha voluto salvare gli uomini! — E questo è appunto quanto professiamo di credere quando diciamo le seguenti parole del Credo: «*Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro. Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine*». — Va sottintesa la parola «Credo», e quindi si ha: *credo in Gesù Cristo*. Dicendo poi «suo Figliuolo» dovete intendere Figliuolo dell'eterno Padre, che avete nominato prima: «unico» cioè solo, non avendone il divin Padre altri fuori di lui, «Signor nostro» vale a dire nostro padrone, avendoci insieme col Padre creati, e col farsi uomo redenti, e salvati. «Il quale» ed è come dire di nuovo Gesù Cristo, «fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine», per opera dello Spirito Santo si è fatto uomo, ed ebbe per madre Maria Santissima, come avete or ora sentito nella storia, che vi ho raccontata. Ditemi adesso, cari fanciulli, per andar dove si sono messi in viaggio Giuseppe, e Maria? — E quivi do- | (p. 112) ve hanno essi dovuto andare a ricoverarsi, ed a passare la notte? Perché in una stalla? — e in quella notte medesima che cosa è successo? — E la Madre Santissima Maria che cosa ha ella fatto con quel bambino? — E dove lo ha ella messo a riposare? —

Ora se Gesù, il Figliuolo di Dio, già da bambino era sì povero, dovremmo noi forse aver dispiacere, se fossimo poveri? — Non dovremmo noi pensare: Volentieri, voglio io esser povero, perché Gesù... —, e Dio voleva tuttavia a questo povero bambino tanto bene, più bene, che a tutti gli Angeli, e Santi. Ora, se anche noi siamo poveri, non vorrà dunque Iddio tuttavia tanto bene anche a noi, appunto per essere somiglianti al suo amatissimo eterno Figlio? —

Ma, che è poi avvenuto fuori per la campagna? — e così via. A chi dunque ha l'Angelo portato la nuova, che Gesù era nato? — E che cosa hanno fatto quei tanti Angeli, che sono discesi dal cielo in questo stesso luogo? — Sì, sia gloria a Dio, sia egli lodato, che il Redentore è venuto. Per mezzo di lui sono divenuti felici tutti quegli uomini, che di cuore vogliono il bene, e credono in lui, Redentore del mondo, e figliuolo di Dio, manifestando anche la loro fede colle parole del Simbolo, che abbiamo dette.

O fanciulli, nel dì, nella festa del Ss. Natale pensiamo noi ogni anno alla nascita del nostro Signore Gesù. — Perché egli è nato durante la notte, in certi luoghi gli adulti vanno in Chiesa anche di notte, e si rallegrano per la nascita del nostro Signore Gesù,

e tut- | (p. 113) ti commossi da gratitudine ne ringraziano Iddio. E voi non avete allora veduto sull'Altare anche un presepio? — Qui si rappresenta Giuseppe, e Maria in una stalla, ed un piccolo bambino, che è una figura, un ritratto del bambino Gesù, giace nel presepio, e davanti a questo bambino stanno i pastori in ginocchio, oppure si figurano come se andassero lì a portargli doni; e al disopra vola un Angelo, che loda Iddio, e che ordinariamente tiene fra le mani una fettuccia, una cordella, sulla quale sta scritto: *Sia gloria a Dio nel più alto de' cieli!* Questo, vedete, ci rappresenta ciò, che io adesso v'ho raccontato. — Ed a ciò bisogna, che voi poi pensiate nella festa di Natale, quando vi mettete a guardare il presepio, e bisogna, che vi rallegriate, che sia nato Gesù, e che vogliate a lui bene, perché egli è venuto al mondo sì povero per amore di noi, e che promettiate a lui di voler fare per amore di lui tutto quello, che io vi dirò, e vi insegnerò, che egli pretende da voi, affinché diventiate fanciulli di buona volontà, che veramente pii, dabbene, che vogliono bene a Dio, ed ai quali Dio vuol bene.

Pratica

Recitare tre Ave Maria dinanzi ad un'immagine della Madonna con in grembo il bambino Gesù ogni giorno fino alla prossima dottrina coll'intenzione di unirsi all'Angelo Gabriele onde onorare Maria Santissima, ed invocarla, e per adorare e ringraziare, come hanno fatto i pastori, Gesù nostro Dio e Redentore.

| (p. 121) XV.

GESU' FANCIULLO DI DODICI ANNI.

Voglio raccontarvi ancora, amati fanciulli, qualche cosa del caro Gesù allorquando egli era giunto all'età di dodici anni. — Tre volte all'anno dovevano i Giudei adulti portarsi dal loro paese alla città di Gerusalemme, per visitarvi il tempio in certe determinate solennità. Or anche S. Giuseppe, e Maria Ss. ordinariamente vi andava- | (p. 122) no, e prendevano pure con se il fanciullo Gesù, e così hanno fatto anche quando Gesù aveva dodici anni. — In simili viaggi in regola si univano per andare insieme tante persone di uno stesso luogo, come succede anche presso di noi, quando si fa qualche pellegrinaggio alla visita di qualche Santuario, ed allora i fanciulli a si accompagnavano con altri fanciulli, oppure li teneva seco il padre, o la madre, od uno o l'altro di quei parenti, o conoscenti, che dovevano aver cura di loro. Ora dopoché erano passati i dì festivi, Maria Ss. e S. Giuseppe si misero in viaggio per ritornare di nuovo a casa. Era ormai un dì intero, ch'essi erano partiti da Gerusalemme, quando ritrovatisi sulla sera nel luogo, dove erano soliti passare la notte, con loro sorpresa, s'accorsero, che Gesù non era arrivato né con l'uno, né con l'altro di loro; ma si confortarono al pensiero, ch'egli fosse con qualche altra persona loro conoscente. Il dì appresso adunque sono andati a cercarlo tra tutti i loro conoscenti; ma Gesù non v'era. Allora pieni di angustia i pii genitori sono ritornati a Gerusalemme, ed ivi pure hanno ricercato il loro caro Gesù dappertutto. Era già il terzo dì, che egli mancava! Finalmente sono andati nel Tempio, ed ivi lo hanno ritrovato seduto in mezzo ai dottori, che egli ascoltava attentamente, ed ai quali faceva domande una più bella dell'altra, e rispondeva quando era da essi interrogato. E tutti quelli, che erano presenti, si maravigliavano ad udir quelle risposte così sensate, e belle, che egli dava. Ed oh! quanto la Ss. Madre Maria si è consolata, quando ha trovato il suo caro figliuolo! Gli ha | (p. 123) detto però così: «Figlio, perché ci hai tu fatto questo? Ecco, che tuo padre, ed io addolorati andavamo di te in cerca». Cui Gesù ha risposto: «Perché mi cercavate voi? Non sapevate, ch'io debbo occuparmi in quelle cose, che riguardano il Padre mio celeste?» E voleva dire, che bisogna, ch'io sia là, ove posso

udire altri a parlare di Lui; ed io stesso posso parlarne, o pregarlo. Tuttavia ubbidiente, e volenteroso il santissimo fanciullo Gesù se ne andò tosto co' suoi genitori, e fece ritorno a Nazaret, dove essi abitavano, e visse sempre ad essi soggetto, e di giorno in giorno, a misura ch'egli cresceva in età, più si appalesava in lui, quanto egli fosse sapiente, e caro a Dio, e perciò gli uomini sempre più lo stimavano, e gli volevano bene. Gesù è rimasto in Nazaret presso i suoi genitori sino all'età di trenta anni.

O cari fanciulli, bisogna, che voi mi raccontiate di nuovo, come si deve, questa bella storia. Che cosa dovevano fare i Giudei adulti tre volte all'anno? Dove portarsi? — E in Gerusalemme che cosa avevano essi a fare? E là dove avevano da andare? — Dove andava dunque anche il pio S. Giuseppe? — E la Madre Ss. Maria? — Ed anche il fanciullo Gesù prendevano con sé i suoi santi genitori dove? — Ed ivi che cosa volevano essi fare? — Vedete, cari fanciulli, che cosa fanno anche i vostri genitori? — Dove vanno anch'essi le domeniche, e le feste? — E in chiesa che cosa vogliono essi fare? — E nell'andarvi prendono con sé anche voi? — Vedete, il fan- | (p. 124) ciullo Gesù andava volentieri co' suoi genitori a Gerusalemme nel Tempio per poter ivi udire a parlare del caro Iddio, e parlarne egli stesso, e pregarlo. Così bisogna che anche voi andiate volentieri co' vostri genitori in Chiesa, e che facciate il proponimento di voler volentieri ascoltare a parlarvi del caro Dio, e di pregarlo di cuore.

E dopoché erano passati i dì festivi dove sono ritornati i santi genitori di Gesù? — E in simili viaggi come andavano le persone? — sole, o alcune insieme? — E qui per istrada con chi si mettevano i fanciulli in compagnia? — e cogli adulti, coi conoscenti? — Se dunque Gesù non era per istrada co' suoi genitori, questi santi genitori con chi hanno pensato, che Egli fosse? — Ma la sera ritornavano i fanciulli ai loro Genitori, però Gesù dove era egli rimasto? Che cosa hanno fatto i genitori per non essersi il santo figliuolo Gesù la sera trovato né coll'uno né coll'altro di loro? — E quando neppure presso i conoscenti hanno trovato, dove sono essi tornati? — E qui dove l'hanno trovato? — E che cosa vi faceva Egli? — E come ascoltava Egli i dottori? — E come rispondeva Egli loro, quando essi facevano domande a lui? — Se n'andò poi Egli volentieri co' suoi cari genitori? — Ed a casa, se essi gli comandavano qualche cosa, come era Egli? —

O fanciulli, ditemi ancor una volta, dove stava Gesù volentieri? — Sì, nel Tempio! E qui con chi parlava Egli? — E coi vostri maestri dove parlate voi? — Sì, nella scuola. — E dove è poi Egli andato volentieri co' suoi | (p. 125) genitori? — e qui com'era Egli verso di essi? —

O fanciulli, riconoscete nel fanciullo Gesù, come dobbiate essere voi. Gesù è andato volentieri nel Tempio, dove dovete andare anche voi volentieri? — Ivi Gesù ha ascoltato, e parlato volentieri del caro Dio; dove udite anche voi parlarvi di Dio, e dove si fanno a Voi domande del caro Dio? — Non solamente in Chiesa, ma ancora dove? — E dove è rimasto Gesù, allora, quando Egli non era più nel Tempio? — Dove dovete anche voi stare volentieri? Sì, o fanciulli! Il fanciullo Gesù stava volentieri in Chiesa, e coi Maestri — co' suoi genitori; così bisogna, che anche voi vogliate star volentieri dove? — E Gesù stava ben attento a quello che dicevano i dottori, e voi dovete...? —

E quando la Madre Santissima Maria ha detto al fanciullo Gesù, con quanto dolore essa con S. Giuseppe era andata in cerca di Lui, che cosa ha Egli risposto? — Vedete, Egli voleva dire: Veramente non era necessario, che andaste a cercarmi; avreste ben potuto pensar subito, che io, sarei stato, ove avessi potuto parlare del Padre mio. Fanciulli tenete bene a mente: Chi è quel Padre, del quale Gesù volle parlare? — Sì, Egli è Dio, l'Angelo Gabriele avea già detto, che Gesù sarebbe stato il Figliuolo di Dio. Ecco, che adesso egli stesso chiama Dio suo Padre. Sì, figliuolo di Dio è Gesù Cristo, nostro Signore, e Redentore. Notatelo bene, e vogliate a lui bene, e date gusto al caro Gesù, Figliuolo di Dio, e nostro Redentore. | (p. 126)

Pratica

Recitate ogni dì mattina, e sera sino alla prossima volta il Simbolo cominciando da capo sino alle parole: «Patì sotto Ponzio Pilato ecc., come l'altra volta».

[...]

I (p. 265) **INDICE**

Prefazione

- I. Dottrina - Preghiere per avanti e dopo l'istruzione religiosa
- II. Segno della santa Croce
- III. Dio creatore di tutte le cose
- IV. I due primi uomini Adamo ed Eva
- V. Destinazione dell'uomo
- VI. Per amore, o per timore dobbiamo essere ubbidienti a Dio
- VII. Gli Angeli
- VIII. L'Angelo Custode
- IX. Caduta degli Angeli
- X. Peccato di Adamo, ed Eva
- XI. Dio castiga la disubbidienza, ossia conseguenze funeste del peccato in Adamo ed Eva | (p. 266)
- XII. Dottrina - Trasfusione del peccato in tutti gli uomini, e di tutte le sue conseguenze. Promessa del Salvatore
- XIII. Nascita del Salvatore
- XIV. Manifestazione di Gesù nella sua prima fanciullezza
- XV. Gesù fanciullo di dodici anni
- XVI. Battesimo di Gesù nel Giordano: Sua predicazione e miracoli
- XVII. Insegnamenti di Gesù intorno all'amor di Dio
- XVIII. Insegnamenti di Gesù intorno all'amore del prossimo
- XIX. Insegnamenti di Gesù intorno all'immortalità dell'anima, ed alla risurrezione del corpo
- XX. Introduzione alla Passione e Morte di Gesù nostro Salvatore
- XXI. Principio della Passione di Gesù
- XXII. Continuazione della storia della Passione di Gesù
- XXIII. Morte, e sepoltura di Gesù
- XXIV. Risurrezione di Gesù, e sua Ascensione al cielo
- XXV. Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli. - Fondazione della Chiesa di Gesù | (p. 267)
- XXVI. Dottrina - Ricapitolazione delle precedenti dottrine
- XXVII. Continua
- XXVIII. Ricapitolazione delle dottrine sui due precetti della Carità —, e spiegazione dell'Orazione Domenicale e della Salutazione Angelica
- XXIX. Epilogo
- XXX. La gran Madre di Dio Maria è nostra amorosissima Madre, e noi dobbiamo essere suoi buoni figliuoli

Gruber A., *Il Catechista cattolico nelle scuole popolari per la spiegazione del Piccolo Catechismo*, vol. I, Libera traduzione del sacerdote Giuseppe de Rosmini della II. Parte del Manuale pratico di Catechetica pei Cattolici di sua Altezza Reverendissima Agostino Gruber Principe-Arcivescovo di Salisburgo di b. m., Stab. Tip. G. B. Monauni ed., Trento 1888.

VOLUME PRIMO

I (p. 9) PREFERENZA

Per disposizione della sempre adorabile divina Provvidenza essendomi venuto tra mano il **Manuale pratico di Catechetica dell'Arcivescovo di Salisburgo Agostino Gruber** di b. m., non ebbi appena letto l'una o l'altra di quelle sue dottrine, che in questo ben augurato incontro mi stavan sott'occhio, che subito ne rimasi colpito d'ammirazione ed affetto, scorgendovi tale una semplicità, e chiarezza da potersi intendere da ogni più piccolo fanciullo, per poco che abbia d'intellettuale sviluppo. Persuaso poi vieppiù, come esse ben corrispondessero alla capacità di mente, e di cuore de' fanciulli alla prova, ch'ebbi occasione opportuna di farne, qual Catechista, con fanciulli appartenenti ad una classe preparatoria, che ognuno sa quanto siano piccoli e tenerelli, nell'acceso desiderio di promuovere la glo- | (p. 10) ria del Signore, di far cosa utile ai bambini di Gesù Cristo divenuto per noi bambolo e fanciullo, e grata pure ai Maestri e Catechisti italiani offerendo ad essi quest'operetta nella loro lingua, animato dal consiglio, dall'impulso e dalla mano di persone per scienza, pietà, zelo ed ogni riguardo autorevoli, sono venuto nel pensiero di farne la traduzione, e di pubblicarla.

E però nel 1863 compariva a Verona coi tipi de' Figli di Maria il Catechista cattolico dei piccoli fanciulli in occasione delle feste del III anno secolare dalla fine dell'ecumenico Concilio di Trento, riportando l'approvazione e raccomandazione del Reverendissimo P. V. Ordinariato di Trento. Ricevuti dipoi nuovi impulsi dal Signore, dal compianto Prof. Rigler, e da altri Ecclesiastici diocesani distinti per sapere e virtù, nel puro intendimento di porgere al Clero, ai Catechisti, ai Maestri, cui tocca spesso supplire nell'istruzione religiosa, e ancor ai genitori un nuovo mezzo facile e piano per la spiegazione del piccolo Catechismo ai fanciulli della prima Classe, sono venuto nella deliberazione di proseguire il lavoro, abbenché lungo alquanto e spinoso, passando alla traduzione della II parte del suddetto Manuale pratico di Catechetica. Ed ora ch'essa è compiuta, m'è caro affidarla alla pubblicità a comune profitto sotto il titolo di **Catechista cattolico nelle scuole popo- | (p. 11) lari**, tanto più che si tratta d'un libro, che con poche modificazioni, od aggiunte, a suo tempo e a suo luogo può servire benissimo alla spiegazione sia pure del Catechismo grande. Faccia il Signore ch'esso possa giovare a pro dell'istruzione religiosa, della quale si fa sentire sempre più il grave bisogno. Sarà la traduzione libera, e quindi quà e colà soggetta ad aggiunte, mutazioni, o modificazioni, quali dalle circostanze della materia, della lingua, o d'altro verranno reclamate. Onde però questa mia povera fatica possa riuscire d'aiuto al Catechista nella sua santa e difficile missione, e di vero profitto al Catecumeno, io vedo indispensabile, ch'egli non entri mai nella scuola senza essersi ben preparato per la lezione, e raccomandato a Dio affine di ottenere quell'incremento che da lui solo può derivare.

E qui riportandomi nel resto alla Prefazione del **Catechista cattolico dei piccoli fanciulli**, che costituisce la I parte, né altro in sostanza aggiungendo del mio, lascio la parola all'illuminato e piissimo Arcivescovo Gruber, che continua a dire **del trattamento della I classe**. Giusta il regolamento delle nostre scuole nella prima classe noi abbiamo dinanzi fanciulli che già sanno leggere caratteri stampati. Sotto il

punto dell'istruzione religiosa il libro prescritto ai medesimi è il **Catechismo piccolo**. La materia | (p. 12) fondamentale dell'istruzione di questa classe s'abbraccia in quella che fu già designata nella prima parte, dimostrandosi il metodo da tenersi colla classe preparatoria. Attenendosi strettamente al metodo storico da una parte, ed all'eccitamento del santo amore dall'altra parte, l'istruzione deve in questo secondo stadio progredire in maniera, che i fanciulli secondo il progressivo sviluppo delle facoltà dell'anima, imparino dalla storia della divina rivelazione sempre più a conoscere, sentire, ed amare l'infinita carità di Dio verso il genere umano, e l'assoluta padronanza dello stesso Dio, che nella sua carità si rivela sopra di noi sue creature, e per tal modo ognor più si dispongano ad assoggettare all'amorevolissimo dominio di Dio ogni loro pensare, sentire, ed operare.

Oh quanto non é egli mai buono Iddio! Oh! come mi sento rallegrare in Lui! Ben volentieri voglio mostrare a Lui il mio amore, la mia gratitudine coll'ubbidienza ai suoi voleri! Questi sono i punti irremovibili (fissi) a cui deve tendere e condurre l'istruzione tutta.

Già nella classe preparatoria ho storicamente insegnato a conoscere Iddio quale Creatore amoroso e potente dell'universo e degli uomini, il quale domanda amore ed obbedienza, e premia i docili, che amano ed ubbidiscono, e punisce i renitenti, gli ostinati, che non vogliono né amare, | (p. 13) né ubbidire. Or fa d'uopo, che i fanciulli si portino innanzi in simile cognizione di Dio; fa d'uopo, ch'essi imparino a conoscere più da vicino gli attributi divini di questo Creatore, Signore, e Padre, non tanto nella loro intrinseca eccellenza, quanto nella relazione in cui stanno con noi; fa d'uopo in fine, che quello, ch'essi prima sentivano più che non conoscessero, si riduca a cognizione, e ciò stesso sino a quel grado, che possa essere corrispondente alla loro capacità, e reclamato dalla loro morale coltura. Convienne, che i fanciulli entrino ad esaminare, e conoscere se stessi nella loro condizione naturale, e nel guasto loro derivato dal peccato originale, e che così imparino a stringersi con umiltà filiale a quel Dio, che nella sua carità stende loro il braccio della sua misericordia. Convienne altresì, ch'essi conoscano più circostanziatamente il Salvatore del mondo, e si conducano come per mano all'amore ed all'ubbidienza verso di lui.

Bisogna adesso avviare i fanciulli ben più innanzi che non siasi fatto nella classe preparatoria nella cognizione dei Comandamenti di Dio, e dei precetti di Santa Chiesa, e nelle loro relazioni con Dio e colla Chiesa guidarli all'osservanza dei medesimi.

Bisogna comunicar pur anco ai fanciulli le cognizioni preliminari, ossia preparatorie della virtù dello Spirito Santo, che guida la santa sua Chiesa, e dei santissimi Sa- | (p. 14) cramenti, e queste hanno da essere tali, che servano a destare nei loro animi lo spirito dell'amore e della devozione alle sacre azioni della Chiesa.

I primi semi per tutte le cose dette furono già deposti nell'istruzione storica, che i fanciulli hanno ricevuto nella classe preparatoria. Si tratta or dunque di svolgere questi semi sicché possano svilupparsi e crescere in gambi, o tronchi sani e vigorosi, che rinchiudano nel loro midollo la forza di giungere a produr frutta salutari.

Rendesi quindi necessario, che il contenuto storico della divina rivelazione venga diligentemente elaborato e svolto sicché valga a raggiungere sì santo scopo.

Or poi appigliandomi di bel nuovo al metodo da me seguito colla classe preparatoria, in una serie continuata di brevi Catechesi voglio mostrarvi, come debba trattarsi l'istruzione del Catechismo coi fanciulli della prima classe a seconda delle mie viste, che passano di pieno accordo colle massime attinte dal classico libro di S. Agostino **de catechizandis rudibus**.

Applicandovi poi all'uso pratico di queste Catechesi, abbiate queste due avvertenze :
1. Mettete a profitto le verità della divina rivelazione, che vi sono trattate, servendovi delle medesime per la vostra propria santificazione e procurando a tutta possa d'intesserle, dirò così, nel vostro intimo modo di pensare e di sentire. | (p. 15)

2. Badate bene perciò di attenervi strettamente alle **verità positive** contenute nella Sacra Scrittura, e nella interpretazione della Chiesa, come pure alle **formole** prescritte per esprimerle, e di accompagnare le stesse verità colla spiegazione popolare delle medesime studiandovi insieme di mantener sempre fissa la norma di far sì, che colla cognizione delle verità cammini di pari passo il ravvivarsi del sentimento del santo amore, sicché la cognizione si colleghi durevolmente coll'amore, che ha da diventare il movente d'una condotta di vita da buon Cristiano.
[...]

I (p. 25) ISTRUZIONE II.

Dio Creatore di tutte le cose, dell'universo, della terra, dell'uomo.

Già lo sapete, o cari fanciulli; chi ha fatto tutte le cose che esistono? — E per farle che ha egli adoperato? — Che cosa v'era prima? Sì, Dio ha fatto tutte le cose dal niente. Non v'è cosa alcuna, se Dio non la fa, ma basta che Dio voglia, ed è subito fatta. Per questo, o fanciulli, perché Dio con un semplice voglio fa tutto quello che vuole, diciamo: Dio ha creato tutto ciò che esiste. Siamo noi uomini, che colla nostra sola volontà non possiamo far niente. Se vogliamo fabbricare una casa, bisogna che abbiamo legname, sabbia, sassi, o mattoni, e avendo anche tutto questo, dobbiamo lavorare, faticare, sudare; altrimenti la casa resterà lì da farsi.

Ma la cosa non va così con Dio. Qualunque cosa Dio faccia, ei può farla dal niente; qualunque cosa ei voglia fare, basta un suo voglio perché sia subito fatta. Quanto vediamo intorno a noi, il cielo, e la terra, sulla quale viviamo, e tutto ciò che v'è sulla terra, fu fatto dal niente da Dio con I (p. 26) un semplice atto della sua volontà; Iddio ha creato, il cielo, e la terra, e tutto ciò che esiste. Leggete ora nel Catechismo.

D. *Chi ha creato tutte le cose?*

R. *Iddio ha creato il cielo e la terra, e tutto ciò che esiste.*

D. *Che cosa significa la parola creare?*

R. *La parola creare significa produrre dal nulla qualche cosa.*

Leggetelo di nuovo! — Anche tu. — Anche tu! Chi ha dunque creato tutte le cose? — Che vuol dire la parola *creare*? -

Dunque il cielo, e tutto ciò che vediamo nel cielo fu da Dio? ... E la terra, e tutto ciò, che sulla terra ritrovasi fu da Dio?... Prima non v'era niente, ma appena Dio ha voluto che ci fosse qualche cosa, subito?... Da che ha dunque Dio prodotto il cielo? — Da che la terra? — Da che tutto ciò che trovasi sulla terra? — Tutto vi fu appena Dio ha voluto, e per questo diciamo: Iddio ha?... tutto ciò che esiste. E la parola creare significa: produrre dal nulla qualche cosa.

Cari fanciulli, Dio in persona fu a dirci essere stato egli a produrre dal nulla col suo semplice *voglio* tutte le cose che esistono l'una dopo altra.

Attenti! Da principio Dio ha voluto che vi fossero il cielo e la terra; subito furono fatti. Poi Dio ha voluto che in cielo vi fossero gli Angeli, ed eccovi in cielo gran numero di Angeli. Appena Dio ha I (p. 27) voluto, la terra fu fatta; ma essa era vuota, e frammischiata coll'acqua, non v'era a vedersi né un filo d'erba, né un albero, né un animale, e tutto era coperto di tenebre. In sei giorni ha Dio voluto ordinarla, e abbellirla. Nel primo giorno Dio disse: «Sia la luce» e la luce fu fatta. O fanciulli, è pur buona cosa, che Dio abbia creato la luce.

Che vivere tetro e melanconico sarebbe per noi se non avessimo a vedere mai la luce, se dovessimo star sempre all'oscuro!

Nel secondo giorno Dio disse: «Sia il firmamento, e separi le acque di sopra dalle acque di sotto al firmamento», e il firmamento è stato fatto. Oh! il buon Dio egli ci ha dato la spaziosa volta del firmamento, che a cielo sereno è di color celeste, oh quanto

bella! e le nubi che ci mandano l'acqua, la pioggia, quando la terra è secca. Nel terzo giorno Dio disse: Si raccolgano tutte le acque, che sono nella terra in un sol luogo, e poi si dividano in fiumi, ruscelli, laghi, e apparisca la terra asciutta. E così è stato fatto. Vedete, o fanciulli come Dio ha preparato agli uomini la terra asciutta, sulla quale potessero abitare. O caro Dio!

Ordinò ancora Dio nel terzo giorno, che sulla terra avessero a crescere erbe, piante, e alberi. E così è stato fatto. Ed ecco che noi dalla terra possiamo raccogliere frutta, cibi e legne. Sia ringraziato Iddio!

Nel quarto giorno Dio ordinò che vi fossero | (p. 28) due grandi luminari, il sole pel giorno, e per la notte la luna, e le stelle, e così fu fatto: ed ecco che il sole e la luna levano e tramontano, e brillano in cielo le stelle a rischiarare la notte. Oh! com'è buono e com'è potente Iddio!

Nel quinto giorno Dio ordinò, che nell'acque guizzassero i pesci, e per l'aria volassero gli uccelli; e vedete qua e là una moltitudine di grandi e piccoli pesci ed uccelli.

Nel sesto giorno Dio ordinò che anche sulla terra vi fossero animali d'ogni specie, ed ecco comparire il cervo, il cavallo, il bue e bestie piccole e grandi in quantità.

E ancora in questo sesto giorno Dio creò due uomini. Attenti! Dalla terra ha voluto Iddio che si formasse un corpo umano, il quale avesse testa, piedi, e mani, ossa e pelle, carne e sangue, ed eccolo bello e formato. Esso era però un corpo morto, che non poteva né udire, né vedere, né parlare, né muoversi. Allora Dio con un soffio ha messo dentro a questo corpo una tal cosa, che noi chiamiamo anima, e quel corpo diventò vivo, e Dio lo chiamò Adamo. Iddio ha fatto sì, che Adamo si addormentasse, e mentre egli dormiva, ha tolto a lui una delle sue coste, e ne ha riempito il vuoto di carne, e con essa ha formato la prima donna, che fu nominata Eva.

Or ditemi Voi, cari fanciulli, ciocche io adesso v'ho raccontato. | (p. 29) Che cosa creò Dio prima di tutto? — Che cosa ha egli creato in cielo? — Com'era la terra da principio? — In quanti giorni ha voluto Iddio ordinarla com'è al presente? — Che cosa ha creato Dio nel primo giorno? ecc. ecc.

E dappoiché la terra era così regolata, che cosa ha finalmente creato Iddio?

Osservate, cari fanciulli, quanto amore portasse Dio agli uomini prima ancor di crearli ! Guardate come prima di metterli al mondo egli ha accomodata, ed abbellita tanto la terra, sulla quale dovevano poi vivere. Egli ha dato alla terra la luce, ha separato l'acqua dalla terra, affinché questa fosse asciutta: con tanti alberi ed erbaggi ha preparato agli uomini il lor nutrimento; ha provveduto l'aria, l'acqua, la terra di tanti animali, tra i quali ve n'è un gran numero, che aiutano l'uomo al lavoro, e gli servono di cibo. E solamente dopo aver disposto così ogni cosa, ha egli creato l'uomo. Oh! dobbiam ben noi aver tanto caro questo Dio, che ci ha tanto amati. Ringraziarlo dobbiamo quando diamo un'occhiata al sole, alla luna, alle stelle. Ringraziarlo quando vediamo alberi ed erba. Ringraziarlo quando mettiamo i piedi sulla terra sì ben rivestita ed adorna. Ringraziarlo quando vediamo gli animali che ebbimo in dono.

Or come ha Dio creato gli uomini?

Prima di tutto egli ha voluto che si formasse un corpo, di che? — Questo corpo fu dalla terra su- | (p. 30) bito fatto, sì bello con tutte le sue membra, ma esso era ancora un corpo?... Dio ha messo dentro a questo corpo un'? ed esso diventò? ... Dio chiamò questo primo uomo Adamo. E di che ha Dio formato la prima donna? — E questa prima donna chiamasi Eva.

Oh cari fanciulli, guardate quel che di bello e buono ha creato il potente Iddio! Quanto non son mai belli il sole, la luna, le stelle, la terra! Dal niente ha prodotto Iddio queste cose con un atto della sua volontà. E sulla terra che bellezza non hanno i monti, e sui monti, e nelle valli gli alberi, le piante, i fiori? ma non sono animati, non sono vivi.

Son pur graziosi gli animali nell'aria, nell'acqua, sulla terra; son tutti vivi. Tutti, tutti sono stati fatti da Dio dal niente, ovvero creati. Ed ora Dio ha creato anche gli uomini,

pei quali prima avea creato tutte queste belle cose.

Ora per questo, che Dio ha creato tutto ciò che esiste, noi lo chiamiamo il *Creatore*, e *creature* chiamiamo noi tutte le cose, che furono create da lui. Come si chiama Dio, perché ha creato tutte le cose? — E come si chiamano tutte le cose, perché sono state create da Dio? — La terra è dunque una creatura? — Perché? — Gli alberi, l'erba sono? — Gli animali sono? — Perché? — Noi uomini siamo ...? Perché? — Il sole, la luna, le stelle, sono ...? Perché? — Il cielo è ...? Perché? — Gli Angeli sono ...? Perché? — | (p. 31)

E sulla terra le creature di Dio più ragguardevoli, primarie, siamo noi uomini. — E se volgiamo gli occhi al cielo, al Paradiso, dove creature di Dio sono gli Angeli, dobbiamo riconoscere e dire, che questi angeli sono creature di Dio ancor più ragguardevoli di noi. Gli Angeli e gli uomini, a-dunque, sono le creature di Dio più ragguardevoli. Negli uomini Iddio ha creato anzi tutto un corpo; ma affinché questo corpo divenisse vivo, Iddio v'ha messo dentro che? — Anch'io, e tu, e tutti noi, che siamo vivi, abbiamo un corpo — e dentro a questo corpo ...? — Gli uomini sono adunque composti di...? e di...? Quest'anima Dio vuole che abbia a vivere sempre. Quando il nostro corpo muore, non muore già con esso allo stesso tempo l'anima; l'anima continua a vivere per sempre. Per questo diciamo che l'anima è immortale, perché essa non può morire. Noi uomini siamo dunque composti di un corpo e di un'anima immortale. Possiamo bensì vedere e toccare il corpo; ma non possiamo né vedere, né toccare l'anima. Quando un uomo muore l'anima si diparte dal corpo, ma non possiamo vedere come essa faccia a dipartirsi, non possiamo fermarla. Per questo diciamo che l'anima è uno spirito.

Ma gli angeli lassù in Cielo non hanno corpo alcuno: essi non sono altro che anime, dunque puri spiriti. Essi sono anime che conoscono il bene, e lo distinguono dal male, anime che possono vo- | (p. 32) lere quel bene che conoscono. Anche la nostra anima è uno spirito, anch'essa può conoscere il bene, e distinguerlo dal male, anche la nostra anima può volere quel bene che essa conosce. — Conoscere il bene, e distinguerlo dal male noi diciamo: *Aver intelletto*; e poter volere il bene conosciuto, noi diciamo: *Aver volontà*. Dunque la nostra anima ha intelletto, vale a dire, essa può...? La nostra anima ha volontà, vale a dire può...? Anche gli Angeli hanno intelletto e volontà, cioè essi possono...? Leggete ora nel Catechismo.

D. *Quali sono le creature di Dio più ragguardevoli?*

R. *Le creature di Dio più ragguardevoli sono gli Angeli, e gli uomini.*

D. *Di che sono composti gli uomini?*

R. *Essi sono composta d'un corpo mortale, e d'un anima immortale.*

D. *Che cosa sono gli Angeli?*

R. *Gli Angeli sono puri spiriti, che hanno, intelletto, e volontà, ma non hanno corpo alcuno.*

Dunque quali sono le creature di Dio più ragguardevoli quaggiù in terra? — Quali le creature di Dio ancor più ragguardevoli lassù in cielo? Di che siamo composti noi uomini, che pur viviamo qui sulla terra? — Coll'andar del tempo il corpo va a morire; ma l'anima? — L'anima è...? Ho detto che la nostra anima può distinguere il bene dal male, che ha essa dunque? — Essa può volere | (p. 33) quel bene che conosce, che ha essa dunque? Hanno anche gli Angeli in cielo corpo? — E se non hanno corpo alcuno, che sono essi? — Essi possono distinguere il bene dal male assai meglio dell'anima nostra, che hanno essi dunque? — Essi possono volere il bene, che conoscono assai meglio dell'anima nostra, gli Angeli hanno dunque anche...?

Ditemi ancor una volta ciò che oggi abbiamo imparato. — Ripetizione per via di domande.

Tutto, tutto, il cielo e la terra, e tutto ciò che esiste fu da Dio....? Che vuol dire la parola creare?

— Dio ha dunque dal nulla con un atto della sua volontà ...? tutte le cose. Prima di tutto che ha egli creato? — E in cielo? — Appena creata, era la terra così bella com'è al presente? — Ma? — In quanti giorni fu la terra ordinata da Dio sì bene?

— Che ha Dio creato nel primo giorno? — Nel secondo? — Nel terzo? — Nel quarto? — Nel quinto? — Nel sesto? — E alla fine in questo stesso sesto giorno che ha Dio creato ancora? Ora come chiamiamo noi Iddio perché Egli ha prodotto tutte le cose dal nulla, e con un atto della sua volontà, le ha tutte create? — E come chiamiamo noi tutte le cose che furono create da Lui?

Tutte le creature sono belle; ma tuttavia una è più bella dell'altra; un albero è più bello d'un sasso; un animale, che vive, non è più bello d'un albero? — E tra le cose, che vivono sulla terra, le più ragguardevoli siamo noi uomini. Ma | (p. 34) ancor più ragguardevoli di noi sono? — Sì, gli Angeli santi.

Quali sono dunque le creature di Dio più ragguardevoli? — Di che siamo composti noi uomini? — Il corpo di che è formato? — E questo corpo, come già sapete, a cagione del peccato deve morire; ma succede così anche dell'anima? — E perché l'anima non muore, come diciamo noi, che essa è? — Di che son dunque composti gli uomini? — E gli Angeli che sono? — Questi spiriti che cosa hanno? — Che possono fare coll'intelletto?

— E colla volontà? — Che è, che questi spiriti non hanno? — Anche la nostra anima immortale è uno spirito; anch'essa ha intelletto, e volontà. Che può fare anche la nostra anima coll'intelletto?

— E che colla volontà? — Che è, che l'anima non ha per essere essa uno spirito? Deh! amiamo il caro Dio, che ha creato per noi innumerevoli cose, che ha creato noi pure; pensiamo volontieri a lui, diamo a lui gusto. Come egli ci ha creati con tanto amore, così noi dobbiamo amarlo ben bene.

Come egli consola noi con tante cose, che ha create insieme con noi, così noi diamo a Lui consolazione. Egli ci ha dato intelletto, e volontà: dobbiamo dunque cercare di conoscere il bene, ed essere vogliosi di farlo come vuole Iddio, che è il nostro Creatore. —

| (p. 70) ISTRUZIONE VIII DEL SALVATORE GESU' C. - SUA NASCITA

Era volontà di Dio, che il suo divino Figliuolo, il Salvatore, fosse dagli uomini molto desiderato. Per questo non piacque a Dio mandarlo al mondo subito dopo la fatta promessa; ma volle aspettare lungo, lungo tempo. Intanto Dio ha rinnovato frequenti volte la solenne promessa. Così promise egli al santo uomo Abramo, il quale aveva due figliuoli, che il Salvatore sarebbe derivato dal di lui figliuolo Isacco. Isacco ebbe due figliuoli; Dio gli promise che il Salvatore discenderebbe dal di lui figliuolo Giacobbe. Giacobbe ebbe dodici figliuoli e Dio gli promise che il Salvatore discenderebbe da quello tra essi che chiamavasi Giuda. Fra i discendenti di Giuda, dopo molte centinaia di anni, ne comparve uno, che avea nome Davide, ed era un piissimo Re nel paese della Giudea, e di nuovo promise Dio a costui che il Salvatore del mondo sarebbe venuto dal di lui figliuolo Salomone. | (p. 71)

In questo lungo tratto di tempo però Dio non ha abbandonato gli uomini. Abramo, Isacco, Giacobbe erano in grazia presso Dio, e dai discendenti di Giacobbe venne a formarsi un popolo numeroso. A questo popolo Dio ha mandato il santo uomo Mosè, del quale in seguito vi dirò molte cose, e fu questi che pubblicò allo stesso popolo i comandamenti di Dio. Anche più tardo inviò Dio al medesimo popolo Ebreo uomini santi, i quali dovessero esortarlo a perseverare nell'ubbidienza verso Dio, e fargli i

rimproveri ben meritati coi suoi peccati. A questi uomini santi Dio rivelò, ossia diede a conoscere una moltitudine di cose, che si sarebbero avverate lungo tempo dappoi, e che essi non avrebbero potuto assolutamente sapere, se Dio non le avesse loro manifestate, e perciò questi uomini santi si chiamarono Veggenti, Profeti, appunto perché prevedevano e predicevano cose future.

Questi profeti hanno predette moltissime cose, che avrebbero dovuto succedere poi, intorno al Salvatore del mondo. Così un profeta disse che il Messia avrebbe avuto per Madre una pia Verginella, e che si sarebbe chiamato Emmanuele ossia Dio con noi. Un altro disse che il Salvatore sarebbe nato nella piccola città di Betlemme; un altro ancora disse, che quando verrà il Salvatore, allora i ciechi vedranno, i sordi udiranno, gli zoppi potranno camminare; che il Salvatore evangelizzerà, ossia porterà la buona novella ai poveri, e salverà | (p. 72) quelli che saranno pentiti di cuore dei loro peccati. Un altro predisse che il Salvatore sarebbe stato venduto per trenta danari; ch'egli avrebbe patito pei nostri peccati, che per le sue piaghe noi saremmo stati sanati; ch'egli avrebbe sofferto tutto con pazienza e volentieri, che non avrebbe aperto bocca, come un agnello che venga condotto al macello. Un altro disse che egli non sarebbe rimasto nel sepolcro, e che il suo corpo non si sarebbe putrefatto; e uno, o cari, ha detto persino che il Messia sarebbe stato il Figliuolo di Dio, che stato generato dal Padre sin da tutta l'eternità.

Ripetizione per mezzo di domande.

Tutte queste, cose e assai più furono dai profeti predette intorno al Salvatore. E Dio ha ordinato che essi le predicessero, perché venuto il tempo, in cui il Salvatore avrebbe fatto la sua entrata nel mondo, gli uomini avessero potuto facilmente conoscerlo.

Bisogna ben dunque dire che Dio fosse in ogni tempo buono e misericordioso cogli uomini! Ora vorrei vedere, o cari, che cosa abbiate ritenuto di quanto vi ho detto l'anno scorso del Salvatore. Come si chiama colui ch'io vi ho dato a conoscere pel Salvatore del mondo? — Come chiamasi la Madre di questo nostro Signore Gesù? — E questa Madre Santissima di Gesù era una pia Verginella, e i suoi antenati appartenevano ai discendenti della reale famiglia di Davide. | (p. 73)

Nella persona di chi si è dunque avverato che egli avesse per Madre una pia Verginella? Stando a ciò che hanno detto i profeti, dove dovea nascere il Salvatore? — E dove è nato Gesù? I profeti hanno detto: Al tempo della venuta del Redentore i ciechi ricupereranno la vista, i sordi l'udito, gli zoppi saranno raddrizzati; e che cosa v'ho io raccontato aver fatto di bene Gesù a pro' dei ciechi, dei sordi, degli zoppi, persino dei morti? — I profeti hanno detto che il Salvatore avrebbe annunziato verità consolanti; e le consolanti verità, o dottrine, che vi ho fatto conoscere, di chi sono se non di Gesù? — Un profeta ha predetto che il Salvatore sarebbe stato venduto per trenta danari; che cosa sapreste voi dirmi essere successo a Gesù? — Chi lo ha tradito, e consegnato in mano de' suoi nemici? — E perciò, che ha Giuda domandato, e che ha egli ricevuto? — Un profeta ha detto che il Salvatore avrebbe patito, e sarebbe morto pei nostri peccati; ch'egli però avrebbe sopportato tutto con pazienza e in silenzio; e della passione e morte di Gesù, che vi ho raccontato l'anno scorso? — Un altro profeta ha detto che il Salvatore non sarebbe rimasto nel sepolcro, e che cosa v'ho io raccontato essere successo di Gesù dopo che egli era stato sepolto? — È egli rimasto nel sepolcro? — Ma?

Nella persona di chi, o cari, si è dunque verificato ciocché i profeti hanno predetto del Salva- | (p. 74) tore del mondo? — Chi è dunque il nostro Salvatore? — E questo Salvatore del mondo, Gesù, è il Figliuolo di Dio. Non l'ha forse detto l'Arcangelo Gabriele alla Beatissima Vergine Maria? —

Che le ha egli detto? «Lo Spirito Santo discenderà sopra di te, e il Figliuolo che tu avrai sarà il *Figliuolo di Dio*». E quando Gesù volle essere battezzato da Giovanni, che

ha detto quella voce che veniva dal cielo, e che era dell'eterno Padre? — «Tu sei il mio Figliuolo diletto; in te ho trovato le mie compiacenze». Di chi è dunque Figliuolo Gesù? — E così s'è verificato in Gesù cioè il profeta avea detto del Messia, che egli sarebbe stato il Figliuolo di Dio, che è stato generato dal Padre sin da tutta l'eternità; come pure ciò che avea detto un altro profeta, che cioè il Figliuolo, che avrebbe avuto la Beatissima Vergine Maria, sarebbe chiamato *Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. Già lo sapete, quante sono le divine persone? — Come si chiamano? Ora è la seconda divina Persona, il Figliuolo, che sin da tutta l'eternità era col Padre, che nel tempo si è fatto uomo per amor nostro. E così è avvenuto che Gesù, il Figliuolo di Dio, è Dio con noi.

Leggete ora nel Catechismo:

Chi è il promesso Redentore degli uomini, il quale è chiamato anche Messia?

Gesù Cristo è il promesso Redentore degli uomini, il quale è chiamato anche Messia. | (p. 75)

Gesù Cristo ebbe egli Madre?

Gesù Cristo come Dio non aveva Madre, ma come uomo egli aveva per Madre la beatissima Vergine Maria.

Da chi Maria ha concepito Gesù Cristo? Maria ha concepito Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo.

Dove Maria ha partorito Gesù?

Maria ha partorito Gesù a Betlemme in una stalla.

Giuseppe, lo sposo di Maria, era egli il padre di Gesù Cristo?

Giuseppe era solamente padre nutrizio, o putativo di Gesù Cristo.

Richiamo alla Catechesi XIII, pag. 106 e seg. del Catech. Catt. d. p. f.

Ecco che avete innanzi nel Catechismo quelle cose che avete già udite ed apprese con tutte le loro circostanze. Or ditemi voi, chi è dunque il Messia, ovvero il Salvatore promesso da Dio? — Quando questo Salvatore, questo caro Gesù, per amor nostro si è fatto uomo, ed è venuto al mondo, chi ebbe egli per Madre? — E la beatissima Vergine Maria da chi ha concepito questo figliuolo? — Chi era stato a predirle che essa avrebbe avuto Gesù per figliuolo per opera dello Spirito Santo? — Di chi hanno detto i profeti che sarebbe stato figlio il Salvatore? — E da quando in qua hanno essi detto essere stato questo Figliuolo di Dio col Padre? | (p. 76)

— Di chi è dunque Figliuolo Gesù? — Ma quando egli è comparso sulla terra, chi fu quell'uomo che si prese cura di lui, sicché egli avesse il suo nutrimento? — Giuseppe non era il padre di nostro Signor Gesù Cristo; siccome però Giuseppe prestava la sue cure al bambino Gesù, e gli somministrava il nutrimento, così come lo chiamiamo noi? — Il padre nutrizio di Gesù *). O cari, quanto non ha mai Dio amato noi uomini! Perché noi uomini, che tutti a cagione del peccato di Adamo ed Eva eravamo divenuti peccatori, abbominevoli agli occhi di Dio, ed eravamo stati esclusi dalla beatitudine del Paradiso, potessimo liberarci dal peccato e dall'eterna infelicità, e divenire nuovamente santi e cari a Dio, per redimerci, e renderci per sempre felici, Dio ci ha promesso un Salvatore, o Redentore. Fatta questa promessa, lo stesso Dio ha mandato in seguito il suo Unigenito Figliuolo, la seconda Persona della Ss. Trinità. Questo Figliuolo di Dio; questa seconda divina Persona, per amor nostro s'è fatto uomo, venuto al mondo, è nato come un povero bambino, ha menato tra di noi una vita povera per trentatré anni, ed in fine è morto sulla croce per iscontare per noi, e invece di noi la pena dovuta ai nostri peccati. | (p. 77)

*) Il Catechista potrà molto acconciamente giovare di queste domande del Catechismo per ispirare ai giovanetti un'altissima stima, ed una grande e tenera divozione verso Maria Ss. e S. Giuseppe.

Vedete quanto Dio ci abbia amati! Gesù Cristo stesso lo ha detto una volta: «Iddio ha amato il mondo a tal segno, che ha dato il suo stesso Unigenito Figliuolo, affinché tutti quelli che credono in lui non abbiano a perire, ma conseguiscano la vita eterna». Abbiamo ben qui motivo di consolarci! Abbiamo ben qui motivo di ringraziare Iddio per l'amore che ci ha portato, e il Figliuolo di Dio per essersi costituito nostro Salvatore, nostro Redentore. Saremmo noi ben ingrati ed abbominevoli, se non riamassimo quel Dio che ci ha tanto amati, se non riamassimo il Figliuolo di Dio, che si è fatto uomo, ed è morto in croce spasimando d'amore per noi.

Ora tutto ciò che questo Figliuolo di Dio fatto l'uomo ci ha insegnato, è vero. Quanto io dunque v'ho detto, e vi dirò in seguito della sua dottrina, dovete crederlo. Dovete poi fare tutto ciò che Gesù ha comandato, e tralasciare tutto ciò ch'egli ha proibito, e ciò per amore a Gesù, e per dare a lui gusto. Quando mai potreste voi dire di amare Gesù, se non faceste ciò che egli vi ha comandato, o faceste invece ciò che egli ha proibito?

| (p. 315) INDICE

Prefazione

Istruzione I. - (Introduzione). Che cosa s'impari dal Catechismo

Istruzione II. - Dio Creatore di tutte le cose, dell'universo, della terra, dell'uomo

Istruzione III. - (Attributi di Dio). Dio è uno spirito - onnipotente - sommamente buono - dappertutto presente

Istruzione IV. - (Continuazione della dottrina sugli attributi di Dio). Dio è onnisciente - infinitamente santo - sommamente giusto

Istruzione V. - (Continuazione degli attributi di Dio). Dio è misericordioso - eterno - un ente perfettissimo

Istruzione VI. - Dell'uomo e della sua destinazione

Istruzione VII. - Caduta dei primi uomini - Promessa del Redentore

Istruzione VIII. - Del Salvatore Gesù C. - Sua Nascita

Istruzione IX. - Infanzia di Gesù

Istruzione X. - Fanciullezza di Gesù

Istruzione XI. - Vita pubblica di Gesù - Sua preparazione alla medesima - Avvenimenti che la accompagnarono

Istruzione XII. - Elezione dei discepoli | (p. 316)

Istruzione XIII. - Insegnamenti di Gesù

Istruzione XIV. - Miracoli di Gesù e sue beneficenze

Istruzione XV. - (Odio e persecuzione di Gesù da parte dei Farisei e dei Dottori della legge

Istruzione XVI. - Passione e morte di Gesù

Istruzione XVII. - Risurrezione di Gesù e sua Ascensione al Cielo

Istruzione XVIII. - Continuazione di Gesù vero Uomo e vero Dio - nostro Signore - Legislatore e Maestro

Istruzione XIX. - Lo Spirito Santo; la terza divina Persona

Istruzione XX. - Della santa Chiesa cattolica fondata da Gesù Cristo

Istruzione XXI. - Dei quattro Novissimi

Istruzione XXII. - Ricapitolazione delle precedenti dottrine in nesso col Simbolo degli Apostoli

FINE DEL VOLUME PRIMO.

Gruber A., *Il Catechista cattolico nelle scuole popolari per la spiegazione del Piccolo Catechismo*, vol. II, Libera traduzione del sacerdote Giuseppe de Rosmini della II. Parte del Manuale pratico di Catechetica pei Cattolici di sua Altezza Reverendissima Agostino Gruber Principe-Arcivescovo di Salisburgo di b. m., Stab. Tip. G. B. Monauni ed., Trento 1888.

VOLUME SECONDO

[...]

**I (p. 197) ISTRUZIONE XXXV.
Del Sacramento del Battesimo.**

Quanti sono i Sacramenti, e come si chiamano? — Qual è il primo Sacramento? — Voi tutti, cari fanciulli, avete già ricevuto questo Sacramento del S. Battesimo. Non appena siete venuti al mondo, i vostri cari genitori v'hanno fatti portare alla Chiesa, ed ivi siete stati battezzati.

1. V'ho già raccontato, come il Sacramento del Battesimo sia stato istituito da Gesù Cristo nostro Signore, e Salvatore. Che ha egli detto ai suoi Apostoli prima di salire al Cielo? — Sì; andate, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del...? — Che cosa ha loro dunque comandato di fare dopo la sua Ascensione, e la discesa dello Spirito Santo sopra di loro? — Dove dovevano andare? — Quante genti istruire? — e che fare con quelli, che avessero abbracciato le loro istruzioni? — Ma che vuol dire:

Battezzare? — Do- **I (p. 198)** vevano dunque bagnare costoro coll'acqua, e ciò sulla fede alla parola di Gesù Cristo, e in nome di chi? -

2. Anche Gesù Cristo fu battezzato da S. Giovanni Battista. E questi come ha fatto a battezzarlo? — Sì; Gesù facendo orazione è entrato nel fiume Giordano, e Giovanni l'ha immerso nell'acqua, oppure ha versato acqua sopra di lui; e questo si chiamava battezzare. Nel Battesimo si adopera dunque acqua, e si versa sul battezzando.

3. Noi ci serviamo dell'acqua anche per lavarci il corpo. E questo come diventa lavandosi coll'acqua? — E che si leva via dal medesimo, e scomparisce? — Che sorta di macchie sono poi quelle, che deturpano l'anima nostra, e la fanno essere immonda e abominevole agli occhi di Dio, com'è agli occhi degli uomini un corpo lordo di brutture? Sapete già come Dio, il quale è infinitamente santo, aborrisce il male, vale a dire il peccato; e perciò ogni anima, che sia macchiata di peccato è abominevole innanzi a Dio, né può piacergli sino a tanto che non venga mondata.

Ora sapete voi pure che cosa S. Giovanni Battista predicava? — Sì; «fate penitenza» erano le parole, che faceva sentire al popolo, cioè lasciate il peccato, mettetevi a fare ciò che piace al Signore; emendatevi. E allora quelli che lo udivano, dovevano pentirsi dei loro peccati, promettere di abbandonarli, e di vivere bene; e poi S. Giovanni li bat- **I (p. 199)** tezzava. E questo lavare ch'ei faceva il loro corpo coll'acqua era un segno, che essi desideravano di mondare la loro anima da ogni macchia di colpa, come si monda il corpo lavandosi; era un segno, che mondando così la loro anima, volevano renderla cara a Dio, come torna piacevole agli uomini la vista d'una persona, che si presenti pulita e netta. Il Battesimo è dunque un segno del mondarsi che fa l'anima dal peccato.

4. Se non che il Battesimo di Giovanni era un puro segno, di questo mondarsi dell'anima dal peccato, ma non poteva effettivamente mondarvela; poiché S. Giovanni era un semplice uomo, né aveva ricevuto da Dio la podestà di rimettere i peccati. Anche il Battesimo istituito da Gesù Cristo, e da lui ordinato a' suoi Apostoli, è un segno del mondarsi che fa l'anima dal peccato; poiché in esso pure si versa acqua sul corpo per significare, che come l'acqua lava il corpo, così il Battesimo monda l'anima;

ma questo Battesimo è un segno tale, che non solo significa, ma ben anche effettivamente opera la remissione dei peccati, e rende l'anima monda e cara a Dio. Come sapete, Gesù Cristo è Dio ed Uomo insieme, perciò quando viveva su questa terra ha spesso perdonato ai peccatori i peccati; anzi diede pure ai suoi Apostoli la facoltà di perdonarli in nome di Dio; e al comando dato loro d'istruire e di battezzare ha soggiunto le parole: *Chi crederà, | (p. 200) e sarà battezzato, sarà salvo.* (Mc XVI, 16). Or dal momento che Gesù Cristo ha detto: Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo, — bisogna necessariamente che il battezzato sia realmente mondo da ogni peccato. Dunque il Battesimo di Gesù Cristo, a differenza di quello di Giovanni, è un segno, che oltre significare, produce la remissione dei peccati, rendendo l'anima perfettamente monda, accetta a Dio, e degna del Paradiso.

Volle però Gesù Cristo, che il suo Battesimo venisse amministrato in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

5. Or bene, gli Apostoli dopo aver ricevuto lo Spirito Santo sono andati per tutto il mondo ad istruire, e battezzare. Anzi lo stesso dì, che lo Spirito Santo è disceso sopra di loro, hanno convertito alla fede di Gesù Cristo 3000 persone in una sola volta, e le hanno battezzate (At. II, 41). Da principio dunque non si battezzavano che adulti, uomini e donne (At. VIII, 12). Questi non avevano sull'anima solamente il peccato originale, ma ben anche gli altri peccati che fossero stati da loro commessi; e mediante il Battesimo venivano essi mondati dal peccato originale, e da tutti gli altri peccati che avevano commesso avanti il Battesimo. Che se, come bene spesso avveniva, assieme ai genitori si battezzavano i loro bambini, i quali essendo appena nati non potevano | (p. 201) aver commesso ancora verun peccato proprio, ma avevano solamente il peccato originale; da che venivano gli stessi bambini mondati? — E da che siete stati mondati mediante il Battesimo voi pure, o miei cari, che foste battezzati appena venuti al mondo? — E così come siete divenuti subito innanzi a Dio? — Allora voi avete ricevuto la grazia santificante. Il Battesimo dunque è un segno, che significa, e insieme produce la purificazione e santificazione dell'anima.

6. Noi vediamo bensì questo segno, come il versarsi dell'acqua; ma non così il mondarsi, che per esso avviene dell'anima. La grazia di Dio, che si conferisce all'anima nostra è invisibile, non possiamo vederla; ma il segno del versarsi dell'acqua sulla persona che viene battezzata è visibile, e però lo vediamo. — Sentiamo bensì le parole: Io ti battezzo in Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo; ma non possiamo vedere, come Dio col proferirsi delle medesime mondi l'anima dal peccato. Ciò avviene in virtù dell'onnipotenza di Gesù Cristo, che assieme al Padre, e allo Spirito Santo è vero Dio, e che ha istituito questo Sacramento per la nostra santificazione. Il Battesimo dunque è un segno visibile della grazia invisibile istituito da Gesù Cristo Signore per la nostra santificazione. Che cosa è visibile nel Battesimo? e che si sente? — Il versamento dell'acqua, è esso un segno di ciò che succede nell'anima di chi vien battezzato? | (p. 202)

— Che succede in quest'anima? — Che cosa dà alla medesima Iddio col mondarla ch'ei fa dal peccato? — Questa grazia di Dio è essa visibile? — No, ma...? — E ciò che avviene nell'anima, ciò che opera in essa la grazia, ha qualche somiglianza con quello che mediante l'acqua succede nel corpo? — Come acqua visibile monda visibilmente il corpo da ogni sozzura, così la grazia invisibile monda invisibilmente l'anima dal...? — Ma questo segno visibile, il versamento dell'acqua, da chi ha la virtù di mondare l'anima mediante la grazia di Dio invisibile? — Da chi fu istituito il Battesimo? — Perché lo ha egli istituito? — È la grazia di Dio che ci santifica; dunque il Battesimo fu istituito da Gesù Cristo per la nostra santificazione. Perciò il Battesimo è un Sacramento. Esso è un segno visibile della grazia invisibile istituito da Gesù Cristo Signore per la nostra santificazione. L'anno venturo, o miei cari, vi farò conoscere, che anche gli altri SS. Sacramenti istituiti da Gesù Cristo per santificarci, sono tutti segni

visibili della grazia invisibile che Dio comunica all'anima. — Il Battesimo è dunque un Sacramento? — E perché? — Che cosa è un Sacramento?

7. Leggete ora nel Catechismo.

Che cosa è il Battesimo?

Il Battesimo è il primo, e il più necessario Sacramento, nel quale uomo, mediante l'acqua e le divine parole, viene mondato dal peccato originale, e da tutti gli altri peccati attuali, com- | (p. 203) messi prima del Battesimo, e qual nuova creatura, viene rigenerato, e santificato in Cristo per la vita eterna.

Perché si chiama il Battesimo il primo Sacramento?

Il Battesimo si chiama il primo Sacramento, perché prima di essere battezzato non si può ricevere nissun altro Sacramento.

Perché il Battesimo si chiama il Sacramento il più necessario?

Il Battesimo si chiama il Sacramento il più necessario, perché senza il Battesimo nessuno può salvarsi, neppure i bambini.

Quali sono gli effetti del Sacramento del Battesimo?

Gli effetti del Sacramento del Battesimo sono:

1. Rimette il peccato originale e tutti gli altri peccati commessi prima del Battesimo, come pure ogni pena eterna e temporale.

2. Conferisce alle anime la grazia santificante, mediante la quale il battezzato viene giustificato, e diventa figliuolo di Dio ed erede della vita eterna.

3. Introduce il battezzato nella santa Chiesa, e lo fa membro di essa.

4. Imprime nell'anima un carattere indelebile, e perciò non si può validamente e senza peccato mortale, ricevere il Battesimo più di una volta. | (p. 204)

Spero che voi, o miei cari, avrete per la massima parte inteso quanto or ora avete letto. Mi riservo di tornarvi sopra, e dirvi tutto in seguito, limitandomi adesso alle cose per voi più necessarie. Che cosa è dunque il Battesimo come avete letto?

— Essendo il Battesimo un Sacramento, bisogna che sia un segno visibile della grazia invisibile. Qual è nel Battesimo il segno visibile? — Quale la grazia invisibile? — Come l'acqua lava e purifica il corpo, così il Battesimo monda l'anima dal...?

— E con che la monda? — Coll'acqua, che si versa sul corpo, e colle divine parole.

Quali sono le parole divine che si proferiscono mentre si versa l'acqua? — Io ti battezzo in Nome ecc. Queste parole sono state prescritte da Gesù Cristo, che è vero Dio, per l'amministrazione del Battesimo.

8. L' uomo, che nasce, nasce peccatore; che peccato ha egli sull'anima? — Appena ch'è battezzato, non è più peccatore, la sua anima è perfettamente mondata, e così egli è un uomo nuovo, una nuova creatura, è come rinato, o nato una seconda volta, ovvero rigenerato per Gesù Cristo, il quale ha istituito il Battesimo per purificare l'anima, e santificarla. Dunque prima del Battesimo l'anima è abbominevole innanzi a Dio, è fuori della grazia, ossia in disgrazia di Dio; e dopo? — Sì, dopo il Battesimo essa è in grazia di Dio, cara a Dio, figlia di Dio. — Prima del Battesimo non può andare in Paradiso; fosse pure un bam- | (p. 205) bino, che morisse senza essere battezzato, non potrebbe salvarsi; e dopo? — Sì, dopo il Battesimo l'anima, essendo figlia di Dio, è erede della vita eterna, e qualunque bambino od adulto avesse a morire appena battezzato, se n'andrebbe di volo in Paradiso.

Per questo il Battesimo si chiama il Sacramento necessario, — perché?

Il Battesimo si chiama anche il primo Sacramento, perché? — Perché prima d'esser battezzato non si può ricevere alcun altro Sacramento. Or vedete, o miei cari, quanto Dio vi ami, avendo fatto a voi tutti il dono del S. Battesimo.

Prima di essere battezzati avevate pur voi sull'anima il peccato originale; adesso, che siete battezzati, non l'avete più, il peccato originale v'è stato rimesso, è cancellato.

Prima... eravate in disgrazia di Dio, abbominevoli agli occhi di Dio; adesso... siete in

grazia di Dio, cari a Dio; insomma avete la grazia santificante. Se foste morti prima, non avreste potuto andare in Paradiso; morendo adesso, che siete battezzati, sì. Dunque il Sacramento del Battesimo opera in primo luogo la remissione del peccato originale, e, trattandosi di un adulto, di tutti gli altri peccati commessi avanti il Battesimo. L'anima per mezzo del Battesimo diventa perfettamente monda da ogni peccato, senza che le resti verun neo di macchia. Chiunque avesse la bella sorte di morire subito dopo il Battesimo non | (p. 206) solo non andrebbe all'inferno per la pena eterna, e nemmeno per la pena temporale al Purgatorio, ma volerebbe immediatamente al Paradiso.

9. Né solo otteniamo col S. Battesimo la remissione dei peccati, ma ben anche la grazia santificante, mediante la quale noi siamo giustificati, e fatti figliuoli di Dio, ed eredi suoi, ossia aventi pieno diritto alla vita eterna; e insieme l'aiuto di Dio, ossia la forza, onde possiamo debitamente credere in Dio, sperare in lui, amare Iddio per lui stesso, e il prossimo per di lui amore.

Vedete di nuovo, o miei cari, quanto grande felicità sia la vostra d'esser stati messi a parte del S. Battesimo. Per esso avete l'anima mondata dal peccato, libera da ogni pena eterna e temporale, fatta una nuova creatura, adorna della grazia santificante, abile all'esercizio della fede, della speranza, e della carità, degna del premio immenso ed eterno del Paradiso. Tutto ciò sta nel Catechismo, ove dice in secondo luogo: Conferisce alle anime la grazia santificante ecc.

10. Inoltre il Battesimo procura all'anima un altro gran beneficio. Per esso veniamo cioè introdotti nella Chiesa di Gesù Cristo. *Introduce*, è detto nel Catechismo, in terzo luogo, *il battezzato nella santa Chiesa, e lo fa membro di essa*. Voi sapete già che cosa sia la Santa Chiesa cattolica. Quali persone appartengono a questa congregazione?

Quali sono i suoi Prepositi? — Chi è fra essi | (p. 207) il Capo visibile? — E l'invisibile Capo chi è? Gesù Cristo adunque, il Figliuolo di Dio, colui che è vero Dio e vero Uomo, è il Capo supremo invisibile della Chiesa. Ed è questa stessa Congregazione, che ha, e riconosce per suo Capo Gesù Cristo, appunto quella, nella quale anche voi siete stati introdotti, ed accettati mediante il santo Battesimo.

É pur questa una grazia grande di trovarsi sotto la protezione di Gesù, che continuamente assiste la sua Chiesa coll'onnipotente sua grazia, e continuamente la regge e governa col Santo suo Spirito, affinché possa sempre insegnare la verità, e dispensare i SS. Sacramenti. Come membri di questa Chiesa voi venite anche a partecipare ai suoi beni spirituali, p. e. al Sacrificio della S. Messa, alle orazioni dei fedeli ecc.; avete pur il diritto di ricevere gli altri SS. Sacramenti.

Né sono i fedeli in terra i soli che appartengono a questa Chiesa; ma chi ancora vi appartiene? — Quando vi parlava della Comunione dei Santi, quali v'ho detto essere i membri (le persone) che hanno comunione fra di loro? — Appartengono dunque alla Chiesa di Gesù anche i Santi, che a migliaia a migliaia trionfano in cielo, e le anime dei defunti, che, mentre parliamo, a migliaia a migliaia penano sì nel Purgatorio, ma di là andranno poi a suo tempo in Paradiso. Si gli uni, come le altre, pregano Iddio pei fedeli che vivono sulla terra anche per noi, che pel S. Battesimo siamo entrati nella Chiesa di Gesù Cristo. | (p. 208)

Vedete perciò quale grande ventura sia stata per voi l'aver ricevuto il S. Battesimo, e per virtù del medesimo essere stati introdotti nella Chiesa cattolica, e divenuti membri di essa! Per questo dovete anche voi, o miei cari, amare teneramente la Chiesa di Gesù Cristo; dovete onorare il Papa, i Vescovi, ed i Sacerdoti, amarli, obbedirli, e pregare per loro: dovete andare volentieri alla chiesa, ove i Cristiani sogliono radunarsi per assistere alle sacre funzioni e starvi divotamente: dovete pregare per le Anime sante del Purgatorio, onde il Signore voglia prenderle presto con sé in Paradiso; e sapendo che quelle povere Anime non per altro penano, se non per peccati veniali,

dovete voi stessi usare attenzione per evitare anche questi, onde non abbiate a capitare anche voi nel Purgatorio. Dovete amare i Santi, onorarli, umilmente invocarli per ottenere la loro intercessione, e soprattutto imitare le loro virtù, studiandovi a tutta possa di vivere così bene, come sono vissuti i Santi quando si trovavano su questa terra.

Fra i Santi è vostro specialissimo dovere d'imitare quel Santo, di cui portate il nome impostovi nel S. Battesimo, e d'invocarlo onde implorare il suo patrocinio. Ecco; tu ti chiami Pietro. Ebbene S. Pietro era quell'Apostolo fervente, che fermissimamente credeva in Gesù Cristo, riconoscendolo pel Figliuolo di Dio vivo. Così anche tu devi credere fermamente in Gesù Cristo. Per la sua viva | (p. 209) fede in Gesù Cristo S. Pietro andò sul patibolo, ove fu crocifisso; così devi pur tu sopportar tutto con pazienza, anche le beffe dei fanciulli cattivi, che ti deridono, perché sei divoto, diligente, obbediente, modesto, e mantenerti saldo nella tua fede. E' vero, che S. Pietro per ben tre volte ha rinnegato Gesù Cristo; ma egli ha pur subito pianto a lagrime amare il suo fallo, e s'è emendato; così se tu avessi a cadere in qualche fallo, devi tosto pentirti, piangerlo, ed emendarti.

Tu ti chiami Maria. Porti dunque il nome della Madonna. Perciò devi fervidamente invocarla affinché si degni pregare per te il suo divin Figliuolo, e intercederti da lui la grazia di poterla ben bene imitare, vivendo con quella pietà, devozione, con quell'amor di Dio, con quella compassione e carità verso del prossimo, con quella modestia e pazienza, insomma con quelle virtù tutte, che furono sì luminosamente praticate dalla Beatissima Vergine Madre di Dio in tutto il corso della sua vita.

11. Per ultimo dovete ancora sapere, che il Battesimo ha impresso nell'anima vostra un carattere (marca, bollo, segno spirituale), che porterete sempre con voi, sarà indelebile, non si potrà cancellare mai più. A tale segno quando voi morrete, e comparirete davanti al Tribunale di Dio per essere giudicati, Dio guardando alla vostra anima, vedrà che siete battezzati. Allora dovrete rendere conto a Dio, che nel S. Battesimo vi aveva data la sua | (p. 210) grazia perché aveste a farvi santi, se a questo mondo siete vissuti da veri Cristiani. Allora dovrete render conto a Dio, che nel S. Battesimo vi aveva perfettamente mondati, se a questo mondo vi siete mantenuti sempre mondi dal peccato, avete serbata la battesimale innocenza. Pensate di frequente, o miei cari, al giudizio, e al conto rigoroso che dovrete rendere a Dio per la grazia del S. Battesimo. Per tale carattere indelebile, che imprime nell'anima il S. Battesimo, avviene ch'esso non si può ricevere più d'una volta.

Siete ben felici, o miei cari, per esservi stata concessa la grazia del S. Battesimo. Ringraziate di cuore il Signore per un beneficio sì grande, e procurate di vivere da membra degne, da buoni figli della santa Chiesa Cattolica.

| (p. 255) **INDICE**

Istruzione XXIII.- Speranza cristiana – Esercizio della medesima Orazione

Istruzione XXIV. - Dell'Orazione .Dominicale

Istruzione XXV. - Dell'invocazione dei Santi e della Salutatione Angelica

Istruzione XXVI. - L'essenziale della storia del vecchio Testamento come introduzione alla dottrina dell'amor di Dio e dei divini Comandamenti

Istruzione XXVII. – Comandamento dell'amore d'Iddio

Istruzione XXVIII. – Comandamento dell'amore del prossimo. - Dei dieci Comandamenti di Dio

Istruzione XXIX. - Dei tre primi Comandamenti

Istruzione XXX. - Il quarto Comandamento di Dio

Istruzione XXXI. - Dei due ultimi Comandamenti

Istruzione XXXII. - Ristretto dei dieci Comandamenti nei due precetti della Carità, ossia dell'amor di Dio e del prossimo

Istruzione XXXIII. - Dei precetti della Chiesa

Istruzione XXXIV. - Dei sotto SS. Sacramenti

Istruzione XXXV. - Del Sacramento del Battesimo

Istruzione XXXVI. - Fuggi il male. - Fa il bene

Istruzione XXXVII. - Continuazione. Seconda parte della Giustizia cristiana. Fa il bene. - Appendice dei quattro Novissimi.

II. MANUALI SCOLASTICI E PER L'UTILIZZO DEI CATECHISMI

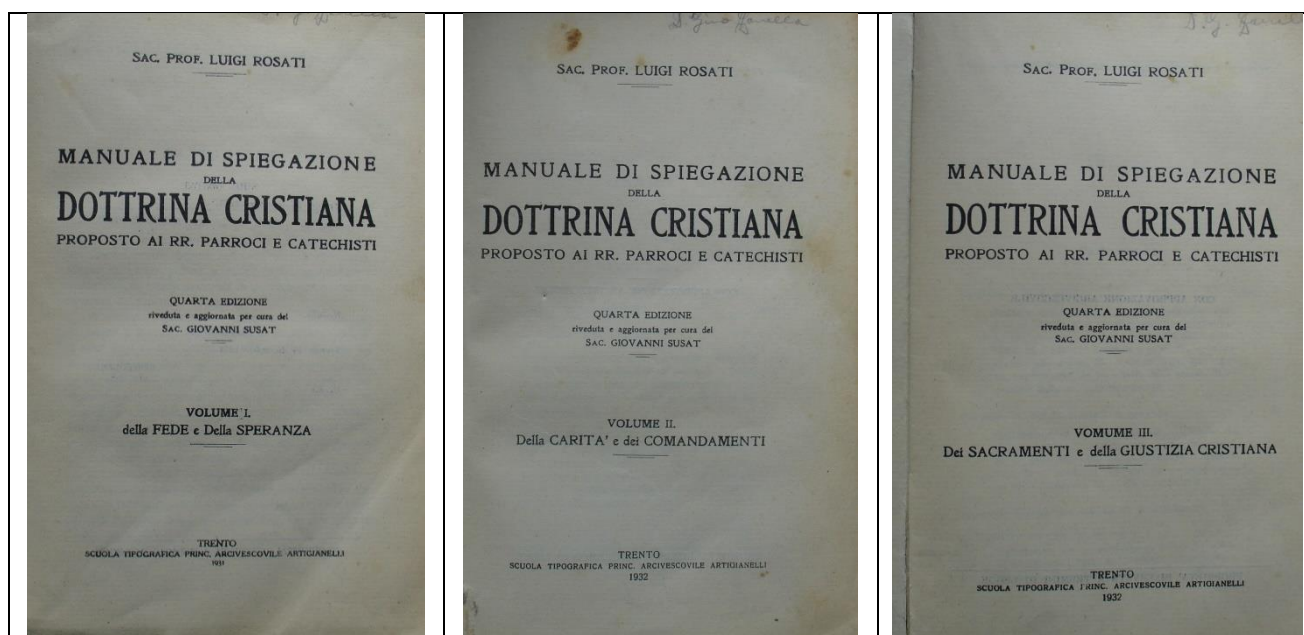
1. L'OPERA CATECHISTICA DI L. ROSATI

1) IL MANUALE DI SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO MAGGIORE

Rosati L., *Manuale di spiegazione del Catechismo maggiore* compilato a comodo dei catechisti dal Sac. Luigi Rosati catechista nell'I. R. Ginnasio di Trento sulle tracce dei migliori autori e specialmente del D. r. Francesco Oberer. *Tomo Primo. Della Fede e della Speranza*, Tip. Ed. Artigianelli D. F. D. M., Trento 1892, 1901 [2^a rifatta sul nuovo testo del Catechismo approvato dall'Episcopato austriaco in data 9 aprile 1894], 1909 [3^a edizione rifatta sul nuovo testo del Catechismo approvato dall'Episcopato austriaco in data 9 aprile 1894].

Poi è titolato:

Rosati L., *Manuale di spiegazione della Dottrina Cristiana* proposto ai RR. Parroci e Catechisti. Quarta Edizione riveduta e aggiornata per cura del Sac. Giovanni Susat. *Volume I. Della fede e della Speranza; Volume II. Della carità e dei comandamenti; Volume III. Dei sacramenti e della Giustizia Cristiana*, Scuola Tipografica Princ. Arcivescovile Artigianelli, Trento 1931-1932.



Rosati L., *Manuale di spiegazione del Catechismo maggiore* [grande] compilato a comodo dei catechisti dal Sac. Luigi Rosati catechista nell'I. R. Ginnasio di Trento sulle tracce dei migliori autori e specialmente del D. r. Francesco Oberer. *Tomo Primo. Della Fede e della Speranza*, Tip. Ed. Artigianelli D. F. D. M., Trento 1892.

| (p. V) Dedicata al Vescovo Eugenio Carlo Valussi. [...]

| (p. VII) Approvazione

Sopra fede fattaci dal Nostro revisore ecclesiastico, troviamo di poter dichiarare che il Manuale di spiegazione del catechismo maggiore, compilato dal Sac. L. Rosati, catechista preso l'I. R. Ginnasio, non solamente è in tutto esattamente conforme alla dottrina cattolica, ma fornisce anche una limpida spiegazione a ciascuna dimanda del catechismo, rinfiancata eziandio da esempi opportunamente scelti. E' quindi da ripromettersi che possa tornare assai utile agli adolescenti che imparano, non meno che a coloro cui spetta d'insegnare il catechismo; laonde approviamo la stampa del libro e ne raccomandiamo l'uso e la diffusione, col desiderio che serva ad agevolare l'apprendimento di quella scienza che è la più semplice ed elementare ed insieme la più necessaria e più divina di tutte.

Trento 24 ottobre 1891.

† EUGENIO CARLO Vescovo | (p. VIII)

| (p. IX) Prefazione

Fra le molte e svariate occupazioni del ministero sacerdotale la catechizzazione della gioventù primeggia per la sua vitale importanza. Ma essa non è l'ultima neppure riguardo alla difficoltà. Difatti il nostro Catechismo, il quale, per quanto ci consta, a buon diritto si annovera tra i migliori e più completi; non è però facile ad essere con profitto spiegato senza una diligente e seria preparazione del Catechista, specialmente se giovane e poco pratico. Tal è il giudizio che ne portano molti egregi Sacerdoti per lunga esperienza assai versati in materia.

Or questa necessaria preparazione richiede tempo; tempo, che, attesa la molteplicità delle funzioni sacerdotali e l'attuale scarsezza di Clero, generalmente è pur troppo assai ristretto e talora manca affatto in quei luoghi di cura d'anime, dove l'istruzione religiosa deve impartirsi in molte scuole, o dove sovrabbondano altre necessarie occupazioni.

Oltre a ciò bisogna pur confessare che, sebbene vi sieno molti libri d'istruzione catechetica antichi e moderni, pure riguardo alla nostra Diocesi restava fin qui a desiderarsi un manuale pratico, che e per brevi- | (p. X) tà, e per disposizione della materia, si prestasse meglio degli altri alla spiegazione dell'intero Catechismo diocesano sì nella chiesa, come nella scuola.

L'intendimento di riempire questa lacuna, e di procacciare un qualche aiuto al Clero della nostra Diocesi, specialmente al giovane, e in generale a tutte quelle brave persone che lo coadiuvano nell'importante ufficio di catechizzare, unito al vivo desiderio ed agli incoraggiamenti di Superiori ecclesiastici, a' quali sta molto a cuore l'istruzione religiosa della nostra carissima gioventù, mossero il compilatore alla pubblicazione del presente libro, in cui egli ha cercato di osservare fedelmente il metodo dei migliori Autori moderni.

In esso il Catechista troverà anzitutto il Testo del Catechismo Maggiore ad uso della Diocesi di Trento giusta le modificazioni ed aggiunte introdotte nello stesso per autorità del Pr. Vescovo Giovanni Giacomo Della Bona: indi una piana e succinta

spiegazione verbale e dottrinale delle singole domande, appoggiata per lo più a' testi scritturali citati nel Catechismo medesimo o ad altri, che vengono coscienziosamente riportati colle parole della versione italiana di Mons. Antonio Martini, le cui annotazioni servirono anche per la dilucidazione degli stessi. Troverà inoltre brevi esortazioni o pratiche applicazioni delle dottrine spiegate, come pure non pochi esempi tolti dalla S. Scrittura o dalle vite dei Santi. Riguardo agli esempi giova osservare che i biblici, i quali essendo i più autorevoli, sono in quest'opera anche i più frequenti, furono scelti tra quelli che ordinariamente si trovano ne' libri di Storia Sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento, e ciò per comodo dei lettori che non avessero in pronto una versione della S. Bibbia; gli esempi dei Santi poi tra quelli che si trovano nel Breviario Romano. Di | (p. XI) più è da notarsi, che per amore di brevità essi non furono narrati per esteso, ma vennero soltanto brevemente indicati, citando il luogo donde furono tolti. Laonde, finché essi non vengono riportati estesamente in un'appendice che a compimento del presente lavoro, a Dio piacendo, si farà, il Catechista dovrà cercarli nella S. Scrittura o nella Storia Sacra e nel Breviario.

Finalmente il Catechista troverà in questo libro esposti anche quei punti di dottrina, che nel nostro Catechismo sono appena indicati o vengono del tutto presupposti, come la dottrina della Provvidenza e della Grazia, la nozione del Sacrificio, alcune nozioni più importanti e pratiche della S. Liturgia, dei Sacramentali, ecc.

In quanto alla forma esterna si è procurato, che l'opera riuscisse chiara e comoda ad usarsi anche nell'atto stesso di catechizzare. Perciò fu divisa in tre tomi dei quali il primo contiene la Fede e la Speranza, il secondo la Carità, il terzo i SS. Sacramenti e la Giustizia cristiana.

Le spiegazioni adattate in generale per tutti i giovanetti che nella scuola devono imparare il Catechismo Maggiore, sono stampate in carattere mezzano, quelle invece che convengono solo ai più provetti, come pure i testi scritturali, gli esempi e le applicazioni pratiche, in carattere minuto. Il che si è fatto non tanto per non aumentare soverchiamente la mole del libro, quanto piuttosto perché il Catechista possa a colpo d'occhio vedere ciò che debba prendere o lasciare, avuto riguardo alla condizione del suo uditorio.

Restano ancora ad indicarsi le opere che oltre gli Autori di Teologia usati nel P. V. Seminario, la S. Bibbia, il Catechismo Romano e quello delle Diocesi del Regno di Baviera, furono adoperate per la compi- | (p. XII) lazione del presente lavoro, e sono: Il Piccolo Manuale pratico pei Catechisti contenente il «Compendio del Catechismo grande» con brevi spiegazioni verbali e dottrinali del D.r Francesco Oberer, che servì per base e modello, — la Spiegazione del Catechismo medio Deharbiano del D.r Giacomo Schmitt, — la Spiegazione intima e piana del Catechismo Cattolico per Giuseppe Deharbe, — il Manuale di Spiegazione del Catechismo grande, per un amico della Gioventù, — la Dottrina della Religione Cattolica compilata dal Sac. G. B. Inama, ed altri ancora.

In fine il compilatore prega i RR. Sacerdoti e Catechisti di accogliere benignamente questa sua fatica, la quale non fu scritta per altro fine che per quello della maggior gloria di Dio e del loro comodo.

Trento la Festa d'Ognissanti 1891.

Il Compilatore.

Avvertenza.

Un asterisco davanti ai numeri indica che quelle Domande si trovano anche nel «Compendio» del Catechismo maggiore; due asterischi (**) indicano che le stesse sono contenute eziandio nel «Catechismo piccolo». | (p. 1)

Rosati L., *Manuale di spiegazione del Catechismo maggiore* compilato a comodo dei catechisti dal Sac. Luigi Rosati catechista nell'I. R. Ginnasio di Trento sulle tracce dei migliori autori e specialmente del D. r. Francesco Oberer. *Tomo Primo. Della Fede e della Speranza*, Tip. Ed. Artigianelli D. F. D. M., Trento 1901 [2ª rifatta sul nuovo testo del Catechismo approvato dall'Episcopato austriaco in data 9 aprile 1894].

Prefazione alla seconda edizione

Presento ai reverendi colleghi e confratelli la seconda edizione di questo Manuale intieramente rifatta sul testo del nuovo Catechismo grande, approvato dall'Episcopato austriaco nell'Assemblea 9 aprile 1894 e introdotto nella nostra Diocesi colla circolare vescovile dei 20 settembre 1898.

La notevole differenza fra il testo vecchio e il testo nuovo fa sì, che la prima edizione del Manuale, (già di lunga mano esaurita) si presti meno bene allo scopo a cui deve servire, cioè di facilitare ai catechisti la preparazione all'insegnamento della dottrina cristiana; giacché, quantunque la materia, in complesso, vi si trovi tutta, pure la distribuzione della stessa per domande non è più sempre quella, onde il catechista spesse volte è obbligato a cercare qua e là quanto gli occorre, con non lieve disturbo e perdita di tempo. Inoltre essendo stata cambiata in gran parte altresì la forma delle risposte, viene da sé che nemmeno la spiegazione inerente alle parole (alla quale la circolare vescovile del 15 ottobre 1898 dà il massimo peso) più non si adatta al nuovo catechismo. Per il che fu necessario rifare il libro quasi per intiero.

Quanto al metodo invece non fu fatto alcun mutamento, sia perché quello usato nella prima edizione trovò l'approvazione dei catechisti in generale, sia perché parve corrispondente alle norme inculcate dalla circolare vescovile del 15 ottobre 1898, alla quale procurai, meglio che seppi, di uniformarmi in tutto.

Avverto inoltre che per gli esempi biblici, in questo Manuale, soltanto accennati, fu omessa nella presente edizione la citazione troppo vaga della storia sacra, in cui si potrebbe trovare, e che in quella vece citansi dopo ciascuna domanda, o punto di essa, coi numeri che hanno nella seconda edizione della mia Raccolta di Esempi (Trento Tip. Artigianelli 1900) nella quale essi insieme con altri tolti dal Breviario e dalle Vite dei Santi sono narrati per esteso.

E così oso sperare che il libro rifatto tornerà ai reverendi colleghi e confratelli ancora più utile del vecchio; del che, se sarà, siano rese grazie unicamente a Dio.

Rovereto, la Festa dei santi apostoli Pietro e Paolo 1901

Sac. Luigi Rosati.

Rosati L., *Manuale di spiegazione del Catechismo grande* compilato a comodo dei catechisti dal Sac. Luigi Rosati. *Tomo Primo. Della Fede e della Speranza*, Tip. Ed. Artigianelli dei Figli di Maria Immacolata, Trento 1901 [2^a], 135-138.

131. Dove nacque Gesù Cristo!

Gesù. Cristo nacque in Betlemme in una stalla.

(Festa del S. Natale, 25 dicembre.)

Essendo vicino il tempo, in cui Gesù doveva comparire al mondo, Maria santissima e S. Giuseppe dovettero recarsi da Nazaret a Betlemme per ubbidire al decreto dell'imperatore Cesare Augusto. (Luc. 2, 1-4.)

Gesù Cristo venne al mondo in forma di piccolo bambino, e perciò si chiama il Bambino Gesù. All'aspetto egli era un bambino come tutti gli altri, ma la fede c'insegna ch'egli era anche Dio. Per questo il Bambino Gesù dev'essere adorato.

Gesù Cristo nacque in una stalla; perché Maria santissima e S. Giuseppe non avendo trovato posto nell'albergo, dovettero ricoverarsi in una grotta che serviva anche di stalla. — Egli nacque di notte tempo e quella santa notte si chiama la notte del S. | (p. 136) Natale. — In memoria della sua nascita noi celebriamo la solennissima festa di Natale. (25 dicembre).

Si descriva il presepio quale in molti luoghi si suole plasticamente rappresentare.

Quanto non è mai grande, o figliuol, l'amore che Dio ci ha dimostrato in questo mistero soavissimo della nascita del suo divin Figliuolo? «Talmente ha Iddio amato il mondo, che ha dato il Figliuolo suo unigenito» (Giov. 3, 16) — E questo Figliuolo, «il quale è sopra tutte le cose, benedetto Dio ne' secoli» (Rom 9,5). «per mezzo di cui furon fatte tutte le cose, e senza di cui nulla fu fatto» (Giov 1, 3)., davanti a cui si prostrano gli angeli e i santi e tremano le creature tutte; questo Dio d'infinita grandezza, potenza e maestà, per nostro amore annichilò se stesso, prese la forma di servo, cioè di piccolo bambino, si è fatto simile agli uomini in tutto, e nacque non in una reggia, non in un sontuoso palazzo, non in un morbido letto, ma in una povera stalla, in una vile mangiatoia, su poca paglia! Oh! Che direste mai se il figlio d'un principe per vostro amore abbandonasse la reggia e venisse ad abitare con voi nelle vostre stanze, ne' vostri tuguri? Quale bontà, qual degnazione! — Ma infinitamente di più si è umiliato per voi il Figliuolo di Dio. Non lo amerete dunque? Non gli darete tutto il vostro cuore? Non direte voi come san Bernardo: «Quanto più vile ed abietto per amor mio si è fatto, tanto più caro egli è al mio cuore?» — Sì, sì amatelo assai! Chi non ama Gesù bambino è senza cuore, non ha alcun sentimento di gratitudine, è peggiore del bue e del giumento, che col loro fiato lo riscaldavano nel presepio.

Perché il Figliuolo di Dio si è tanto umiliato? Per guarire la nostra superbia ed insegnarci la umiltà. — Perché nacque così povero? In segno di disprezzo dei beni terreni, e per far noi ricchi di beni celesti, cioè di grazia e di gloria. — Perché appena nato ha voluto patire (il freddo, la durezza del letto ecc.)? Per penitenza dei nostri peccati, e per insegnarci a patire, onde possiamo salvarci.

Esempi: 217 — 222.

132. A chi venne annunciata la nascita di Gesù Cristo?

La nascita di Gesù Cristo venne annunciata:

1. ai pastori per mezzo di un angelo;
2. ai Magi dell'oriente per mezzo di una stella;
3. ad Erode e ai Dottori della legge per mezzo dei Magi; | (p. 137)
4. al vecchio Simeone e alla profetessa Anna dallo Spirito Santo in Gerusalemme;
5. al popolo raccolto nel tempio per mezzo di Simeone ed Anna.

Ad. 1. — I primi a sapere la nascita del redentore furono alcuni pastori che vegliavano presso il loro gregge nelle vicinanze di Betlemme. Apparve loro un angelo e disse: «Non temete; perché

io reco a voi la nuova di una grande allegrezza che avrà tutto il popolo: perché è nato oggi a voi un salvatore, che è il Cristo Signore nella città di Davide. Ed eccovene il segnale. Troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia. E sull'istante si unì coll'angelo una schiera della celeste milizia, che lodava Dio dicendo: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà» (Luc. 2, 10-14). — I pastori andarono in fretta e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia, lo adorarono e lieti ritornarono glorificando e lodando Iddio.

Gesù si compiace delle persone umili e semplici e non vuole i superbi e i presuntuosi

Ad 2. In secondo luogo vennero a sapere della nascita del Redentore i Magi dell'oriente (Matt. C. 2). Erano essi uomini sapienti ed amanti della verità, ed insieme principi dei loro popoli; per cui si chiamano anche «i tre Re Magi». Avevan veduto una stella prodigiosa mandata a bella posta da Dio per verificare un'antica profezia (di Balaamo), secondo cui il segno della nascita del Redentore doveva essere appunto una stella, e tosto si misero in viaggio verso la Giudea; la stella poi li guidò al presepio e fece loro trovare Gesù.

Essa è simbolo della fede che ci guida alla conoscenza di Dio in questo mondo, e alla visione beatifica nell'altro.

Ad 3. Prima di giungere al presepio, i Magi arrivarono a Gerusalemme ed ivi chiesero dove fosse nato il re dei Giudei indicato dalla stella, poiché erano venuti per adorarlo. Sentito ciò il re Erode, che a quel tempo regnava, si conturbò e con lui tutta Gerusalemme e radunati i capi dei sacerdoti ed i dottori della legge domandò loro dove fosse per nascere il Messia. Ed | (p. 138) essi risposero, che giusta la profezia di Michea, da noi sopra riferita (dom. 122), doveva nascere in Betlemme. I Magi allora s'avviarono alla volta di Betlemme, ed appena usciti di città furono consolati dalla apparizione della stella che avevan veduta in oriente. In tal modo Erode e i Dottori della legge, per mezzo dei Magini, ebbero contezza della nascita di Gesù Cristo.

Ad 4. Nel tempo in cui doveva nascere il Messia, vivea in Gerusalemme un santo vecchio, chiamato Simeone, che sospirava la di lui venuta. A costui era stato rivelato dallo Spirito Santo che non sarebbe morto prima di vedere il Salvatore. Or quaranta giorni dopo la nascita il bambino Gesù fu da Maria SS. portato a Gerusalemme per essere, giusta la prescrizione della legge mosaica offerto a Dio nel tempio. Nella stessa ora Simeone, condottovi dallo Spirito Santo, si trovava pure nel tempio, e vedendo il Bambino, illuminato dallo Spirito Santo, riconobbe per Messia e tosto esclamò: «Adesso, o Signore, lascia pure che il tuo servo se ne vada (muoia) in pace, perché i miei occhi hanno veduto il Salvatore che tu ci hai dato». Eravi nel tempio, testimone di questo fatto, anche una vecchia matrona, la profetessa Anna, la quale riconobbe nel Bambino il promesso Messia, e dava lode a Dio che l'aveva mandato.

Ad 5. Per mezzo di Simeone e di Anna il popolo che si trovava raccolto nel tempio ebbe pure notizia della venuta del Messia.

Rosati L., *Manuale di spiegazione del Catechismo grande* compilato a comodo dei catechisti dal Sac. Luigi Rosati. *Tomo secondo. Della carità*, Tip. Ed. Artigianelli dei Figli di Maria Immacolata, Trento 1901 [2^a], 103-106.

392. Come si santifica il nome di Dio?

Il nome di Dio si santifica:

1. col proferirlo con riverenza ed invocarlo con fiducia;
2. col confessare francamente Iddio in faccia a chicchessia e procurare la sua glorificazione;

3. col chiamare Dio in testimonio mediante un legittimo giuramento;

4. coll'adempire fedelmente i voti; 1)

5. in generale col fare ed offrire tutte le cose a gloria di Dio.

1) «Se hai fatto a Dio qualche voto non ritardarne l'adempimento». (Ezel. 5, 3.)

Ad 1. — Cosa voglia dire proferire il nome di Dio con riverenza, cioè con rispetto fu detto al principio della dom. 385.

Invocare il nome di Dio con fiducia, significa chiamare Iddio in aiuto colla ferma speranza che egli ci ascolterà e ci aiuterà. Noi dobbiamo far questo nelle necessità spirituali (p. es. nei momenti di tentazione, nei pericoli di peccare) e nei bisogni del corpo (p. es. nella povertà, nelle malattie, nelle afflizioni, nei pericoli di farci male al corpo ecc.) Quando in simili circostanze noi chiediamo con grande umiltà e fervore il divino aiuto e la divina assistenza, noi onoriamo Iddio, perché lo riconosciamo per nostro Signore, onnipotente, santissimo, infinitamente buono e misericordioso, che può e vuole aiutarci. Lo dice egli stesso per bocca di Davide: «Invocami nel dì della tribolazione, ti libererò e tu darai gloria a me». (Salm. 49, 15.) | (p. 104)

Quello che diciamo del nome di Dio, vale pure dei dolcissimi nomi di Gesù e di Maria, come anche di quelli di altri santi, specialmente di S. Giuseppe.

Una maniera assai facile e fruttuosa d'invocare l'aiuto di Dio, particolarmente nelle tentazioni è l'uso delle giaculatorie.

Vedi quanto su ciò abbiamo detto nella spiegazione delle dom. 88 (modo di resistere alle tentazioni), 110 (nome di Gesù), 277 (pregare sempre).

Ad 2. — Confessare Iddio significa dichiarare apertamente che si crede in Dio e nelle verità da lui rivelate. — Francamente vale senza vergogna o paura, coraggiosamente — In faccia a chicchessia è lo stesso che in pubblico, dinanzi agli uomini di qualsiasi dignità o grado. Confessa francamente Iddio in faccia a chicchessia il cristiano cattolico che manifesta la propria fede tanto colle opere quanto colle parole, quando ciò sia necessario, giusta quello che dicemmo alle dom. 27 e 32.

Procura la glorificazione di Dio chi sa difendere l'onore di Dio, le verità o le pratiche della religione cristiana contro le dicerie, le beffe e calunnie degli empi in quel modo che fu detto alla dom. 352 ad 5.

In via ordinaria un cristiano che senza rispetto umano frequenta divotamente le sacre funzioni, sodisfa a quest'obbligo di confessare Iddio in faccia a tutto il mondo.

Quei cristiani, che per paura od umano rispetto tralasciano di adempiere questo importantissimo dovere, fanno un gran torto a nostro Signor Gesù Cristo, dal quale non saranno riconosciuti per suoi seguaci nel dì dell'estremo giudizio. (Vedi quanto fu detto nel luogo ultimamente citato).

«Chiunque mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è ne' cieli». (Matt. 10, 32.)

Ad 3. — Col legittimo giuramento si onora il nome di Dio, perché si riconosce e si confessa la sua santità, veracità, giustizia ed onnipotenza. (Vedi dom. 387. pag. 94).

Ad 4. — Vedi dom. 390, pag. 99.

Ad 5. — Fare ed offrire tutte le cose a gloria di Dio vuol dire fare tutto quello che facciamo colla intenzione di piacere a Dio, di onorarlo, di servirlo, o, più brevemente, per amore di lui. | (p. 105)

Di questa cosa abbiamo già parlato abbastanza diffusamente nel trattato dell'Orazione alla dom. 277. Siccome però questo

punto di dottrina è assai importante per la vita cristiana, così vogliamo richiamarlo alla memoria ed a quanto ivi abbiamo detto aggiungere qualche altra parola.

Quali opere si possono fare a gloria di Dio? Tutte, tranne i peccati. Dunque non solo quelle che sono buone in se stesse (intrinsecamente), come il pregare, digiunare, fare elemosina ecc., ma anche le azioni richieste dal proprio stato o dalla condizione sociale in cui si vive, come lavorare, studiare, mercanteggiare ecc., e persino quelle del tutto indifferenti (cioè quelle che per sé non sono né buone né cattive), come mangiare, bere, dormire, passeggiare, patire, divertirsi con moderazione, ecc.

Lo insegna S. Paolo dicendo: «O mangiate o beviate, o facciate altra cosa, tutto fate a gloria di Dio». (I Cor. 10, 31.) «Qualunque cosa o diciate, o facciate tutto fate nel nome del Signore Gesù Cristo». (Col. 3, 17.)

Che cosa si richiede per fare od offrire tutte le cose a gloria di Dio?

a) Che non si facciano peccati nemmeno veniali, poiché con questi si offende e si disonora Iddio.

b) Che si abbia intenzione di far tutto quello che si fa per Iddio, cioè per amor suo, per la sua maggior gloria. — Non occorre però, che ad ogni singola azione nostra diciamo dentro noi stessi: «Voglio far questa cosa per amor di Dio» (intenzione attuale) ma basta che lo diciamo di tanto in tanto (intenzione virtuale). S. Alfonso de' Liguori ci raccomanda di rinnovare questa intenzione ogni mattina nell'alzarci da letto, o nel recitare le nostre orazioni.

Chi si trova in istato di grazia santificante, o vi si mette mediante l'atto di contrizione perfetta, con questa pratica raduna continuamente meriti per il cielo senza alcuna fatica. Tutte le nostre occupazioni ordinarie, che per se stesse si possono paragonare al rame, al ferro od anche al fango, mediante questa retta intenzione si convertono in oro di carità, ossia diventano preziose agli occhi di Dio.

Non vogliate quindi, o miei cari, trascurare questa pratica tanto santa e vantaggiosa ed insieme facile e soave. Ogni mattina rinnovate la retta intenzione di far per Iddio tutto quello che farete nella giornata (p. 106) nata; a lui date tutti i vostri pensieri ed affetti, tutte le vostre parole ed opere, tutti i vostri patimenti e tutte le vostre gioie. Prima di mettervi allo studio, al lavoro, al negozio ecc., dite sempre: «Per amor vostro, mio Dio! faccio tutto per amor vostro e per la vostra gloria», «Sia lodato Gesù Cristo adesso e sempre» o qualche altra simile giaculatoria.

Esempi: 776 — 779.

Riflessione. Guardiamoci dal vizio esecrando di bestemmiare e di giurare; invociamo piuttosto nelle necessità corporali e spirituali i nomi santi di Gesù, Maria e Giuseppe. Sieno essi le ultime parole che pronunciamo sul letto di morte.

Rosati L., *Manuale di spiegazione del Catechismo grande* compilato a comodo dei catechisti dal Sac. Luigi Rosati. Tomo terzo. *Dei sacramenti e della Giustizia cristiana*, Tip. Ed. Artigianelli dei Figli di Maria Immacolata, Trento 1901 [2ª], 426-431.

***786. Che cosa è l'accidia?**

L'accidia è un fastidio ed un tedio volontario delle | (p. 427) cose che si riferiscono a Dio e alla salute dell'anima a cagione delle difficoltà che vi si incontrano. 1)

1) «Mi sono note le opere tue, come non sei né freddo né caldo; almeno fossi tu o freddo, o caldo; ma perché sei tiepido e né freddo né caldo, comincerò a vomitarti dalla mia bocca». (Apoc. 3, 15, 16.) — Es.: il servitore indolente. (Luc. 19.)

La voce accidia (derivata dal greco) significa il non voler faticare, negligenza, incuria, pigrizia. Con altra parola si dice anche tiepidezza. — Fastidio e tedio lo stesso che rincrescimento, noia, nausea, svogliatezza nel fare cosa che non piace, che secca, o che ripugna. — Per cose che si riferiscono a Dio ed alla salute dell'anima, intendi in genere le virtù, le buone opere, le pratiche di pietà, anche la grazia ed amicizia di Dio, i doveri dello stato ecc.

Questo fastidio e tedio deriva dalle difficoltà che s'incontrano nel fare le cose che si riferiscono a Dio e alla salute dell'anima, vale a dire della fatica che, attesa la nostra cattiva inclinazione, è naturalmente congiunta coll'esercizio della pietà, delle virtù, dei nostri doveri.

«La mente e i pensieri dell'uomo sono inclinati al male fin dall'adolescenza». (Gen. 8, 21.)

Non è però il sentire in noi stessi quel fastidio e tedio, cioè quella ripugnanza e fiacchezza nel fare il bene, che costituisce precisamente il peccato di accidia, ma il non voler combattere contro tale indisposizione, il cedere ad essa, l'amare e volere quindi il riposo, la negligenza, la scioperataggine nelle cose che si riferiscono a Dio ed alla salute dell'anima. Perciò il catechismo dice «un fastidio e tedio volontario».

Chi resiste a quel fastidio e tedio e si sforza, nonostante che lo senta, a fare il bene meglio che

può, non si deve per nulla chiamare accidioso, perché anzi dà prova di fervore e zelo per il bene.

Chi invece per effetto di quel fastidio e tedio tralascia o fa con negligenza il bene che deve fare, è accidioso, e pecca mortalmente o venialmente, secondoché trascura obbligazioni gravi o leggere.

Accidiosi sono quindi, oltre quelli che tralasciano affatto i loro | (p. 428) doveri religiosi ecc., anche quelli che si lagnano, p. es., che la santa messa, la predica, la dottrina e le altre sacre funzioni sono troppo lunghe, benché, in realtà non lo siano; ei vanno quindi malvolentieri, per forza e solo per riguardo ai loro genitori; vi arrivano tardi; di rado si accostano ai santi sacramenti, ed anche allora con poca divozione. Alle sacre funzioni stanno distratti, ciarlando, ridendo od anche dormendo, in modo che danno chiaramente a vedere, che essi non vi trovano gusto di sorta. Si contentano d'una messa bassa, mentre avrebbero tempo e comodità di assistere alla messa cantata ecc.

Gli accidiosi e tiepidi sono simili a certi vecchi cadenti, che sten-. tano a muoversi, sono impazienti e brontoloni, o, meglio ancora, rassomigliano alle acque stagnanti, nel cui limaccio illanguidisce, torpe e sviene la miglior vita dell'uomo, cioè la vita spirituale. Sono terribili le parole che Dio volge agli accidiosi e ai tiepidi: «Di grazia, fossi tu o freddo, o caloroso, (dice egli); ma perché sei tiepido, e né freddo, né caloroso, comincerò a vomitarti dalla mia bocca (a rigettarti dal mio cuore). (Apoc. 13, 15. 16.) — Vedi la condanna del servo indolente (Matt. c. 25.)

La differenza tra chi resiste all'accidia e chi vi soccombe risulta tanto chiara dal confronto di Gesù e dei tre apostoli nell'orto degli ulivi. Gesù appena entrato e messosi a fare orazione, «cominciò a rattristarsi e cadere in mestizia» e diceva: «L'anima mia è afflitta sino alla morte» (Matt. 26, 37. 38); tant'era il tedio che egli provava!. Tuttavia non desistette dal pregare, anzi riprese la sua orazione una e due volte, ed «entrato in agonia, orava più intensamente».(Luc. 22, 43). Invece i discepoli cedettero alla debolezza della natura, si stancarono presto di pregare e dormirono una, due e tre volte, meritandosi così i rimproveri del divin Maestro. — S. Teresa (Brev. 15 ott.). Quando l'accidia è diventata un vizio, genera molti altri mali e peccati di omissione, e perciò è un peccato capitale.

Esempi: 1591.

787. Che vizi derivano dall'accidia!

Dall'accidia derivano: trascuranza della preghiera, del culto divino e dei santi sacramenti; tristezza e pusillanimità; impenitenza e disperazione.

La trascuranza della preghiera, cioè il non recitare o recitare-malamente le orazioni giornaliere; — la trascuranza del culto, divino, vale a dire il non assistere o l'assistere senza attenzione alla messa, alla predica, alla dottrina e alle altre sacre fun- | (p. 429) zioni; — la trascuranza dei sacramenti, ossia il non accostarsi affatto o solo rare volte e malvolentieri alla confessione ed alla comunione: tutte queste cose sono non solo segni certi dell'accidia ormai divenuta forte, ma sono insieme anche effetti cioè frutti della medesima. Guai, o cari, se li scorgete in voi! pensate subito a rimediarvi. La tristezza, di cui qui si fa parola, è una certa malinconia che occupa l'animo dell'accidioso al veder la propria vita trascorrere infruttuosa, al sentire i rimbrotti della coscienza e tuttavia non sapersi risolvere generosamente e stabilmente a pigliar fervore e operare con zelo la propria salute, giacché l'accidia snerva le forze dell'anima e vi induce una tal quale sonnolenza abituale dello spirito, che si dice torpore o letargo spirituale.

La pusillanimità è una certa debolezza d'animo, una mancanza di coraggio, una diffidenza eccessiva ed irragionevole delle proprie forze, per cui si viene a dire: «Non sono capace di fare il bene» (p. es. di emendarmi, di mettermi a pregare di più e meglio ecc.)

Non bisogna confondere la pusillanimità né colla giusta diffidenza in noi stessi e nelle nostre forze, né colla diffidenza in Dio, benché a quest'ultima molto si rassomigli. (Vedi dom. 360. T. II, pag. 51 e 52.)

L'impenitenza cioè il morire senza aver fatto penitenza, ovvero col peccato mortale sull'anima, è il più terribile, ma pur giusto castigo, che Dio infligge a chi per propria colpa ha passato la vita inoperosa, ha rifiutate tante preziose grazie, disprezzato tanti eccitamenti, perdute tante occasioni propizie di ben fare.

La disperazione poi segue necessariamente la impenitenza.

Qual meraviglia infatti che l'accidioso, trovandosi in punto di morte colle mani vuote e vedendo ornai finito il tempo utile per meritare, scorgendo davanti a sé il divin Giudice, pronto a dimandargli conto del suo operato, si spaventi, cada nella disperazione, e in tale stato se ne muoia; mentre Gesù Cristo si protesta di tollerare più presto lo stato di totale freddezza, che quello di tiepidezza, dicendo: «Di grazia fossi tu o freddo, o caloroso; ma perché sei tiepido, e (cioè) né freddo, né caloroso, comincerò a vomitarti dalla mia bocca (a rigettarti dal mio cuore)». (Apoc. 3, 15. 16.) Il senso delle quali parole non è già, che, assolutamente parlando, la tiepidezza sia peggior male, che la freddezza, ma sibbene che talvolta «con minore | (p. 430) difficoltà si converte dal suo fango un'anima peccatrice, che un'anima tiepida dal suo torpore». (Martini.) L'abate Cassiano in questo proposito scrive: «Degli uomini freddi e carnali... ne abbiamo frequentemente veduti giungere al fervore dello spirito; dei tiepidi non ne abbiamo veduti».

Valgano quindi, o miei cari, queste considerazioni a farvi detestare un tal vizio che fa marcire l'anima nella inerzia, e qualora lo aveste già contratto, servano a farvelo deporre prontamente. Se siate accidiosi o meno, voi potrete facilmente conoscerlo, esaminandovi seriamente, se, e come adempite, tutte le pratiche religiose comandate (messa — dottrina — sacramenti — sacre funzioni pomeridiane ecc.); - se e come recitate le vostre orazioni quotidiane mattina e sera; se avete o no premura per diventar sempre più buoni coll'emendarvi ognor più dai vostri piccoli vizi, e coll'esercitarvi nelle virtù proprie del vostro stato (ubbidienza, diligenza nello studio, amore al lavoro, fuga dei compagni cattivi, dell'ozio, del giuoco ecc.).

Ove trovaste in voi qualche mancanza di simil genere animatevi a maggior fervore col ponderare spesso e seriamente i seguenti motivi:

1. Il tempo della nostra vita è breve, forse più breve ancora di quello che c'immaginiamo. Guai se la morte ci avesse a cogliere vuoti di buone opere e di merito! La nostra sorte sarebbe certamente simile a quella della ficaia sterile (Luc. cap. 13.), — o a quella del servo neghittoso (Matt. cap. 25.), — e delle vergini stolte (ivi).

2. Il premio che ci aspetta è grande, infinito; cosicché qualunque fatica, che dobbiamo sostenere per meritarcelo, è poca cosa per non dir nulla; dicendo l'Apostolo, che «i patimenti del tempo presente non han che fare (non hanno proporzione) colla futura gloria che in noi si scoprirà». (Rom. 8, 18.)

3. La nostra felicità in cielo sarà tanto maggiore, quanto più di bene avremo operato, giusta la divina sentenza «Chi semina con parsimonia, mieterà parcamente; e chi copiosamente semina copiosamente, mieterà». (III. Cor. 9, 6.) Onde ciascuno di noi deve mettere in pratica l'avviso dello Spirito Santo, che dice: «Per la giustizia adopera tutte le tue forze in pro dell'anima tua, e sino a morte combatti per la giustizia; e Dio per te espugnerà i tuoi nemici». (Eccli. 4, 33.) — Apologo dell'ape e della cicala. — Il proverbio: «Chi dorme non piglia pesci» vale anche nelle cose dell'anima.

4. L' esempio di Gesù Cristo che incominciò nella culla a patire e meritare per noi, che adempi con esattezza tutte le prescrizioni della legge, che pregava notti intiere ecc.

5. L'esempio di tanti santi giovanetti che, sebbene morissero in età prematura, pure erano maturi in santità e ricchi di opere buone, | (p. 431) come S. Luigi, S. Stanislao Kostka, S. Giovanni Berchmans, S. Pancrazio, S. Vito, S. Agnese, S. Lucia ecc.

Esempi: 1592-1599.

Rosati L., *Manuale di spiegazione della Dottrina Cristiana* proposto ai RR. Parroci e Catechisti. Quarta Edizione riveduta e aggiornata per cura del Sac. Giovanni Susat. *Volume I. Della fede e della Speranza*, Scuola Tipografica Princ. Arcivescovile Artigianelli, Trento 1931.

I (p. V) PREFERAZIONE

Esaurita la terza edizione di questo Manuale, le continue richieste che ci vennero da vicino e da lontano, ci parvero la migliore testimonianza del suo valore e della sua pratica utilità. Infatti per molti anni il clero della Diocesi tridentina attinse a questa fonte, limpida e sostanziosa un ottimo materiale di dottrina cattolica per la catechesi dei fanciulli e degli adulti.

Si sentiva da qualche anno il bisogno d'una ristampa: sia perché il Manuale che presentiamo risponde — meglio di tanti altri — alla nostra tradizione diocesana, che nel campo della catechesi conservò sempre un posto d'onore; sia per offrire un valido aiuto pratico per brevità e per disposizione della materia — non solo ai catechisti e al clero di cura d'anime, già di molto assottigliato e occupatissimo nei vari ministeri, ma anche a quelle persone volonterose, veri militi dell'Azione Cattolica, che lo coadiuvano nell'importante ufficio di catechizzare.

Il Manuale viene ristampato nella sua integrità, con quei ritocchi ed aggiunte richieste dalla promulgazione del Codice di Diritto Canonico e dagli sviluppi pratici che l'inesauribile fecondità della Chiesa diede in questi ultimi tempi a certe verità dottrinali. I (p. VI)

Per l'uso del libro, di cui si conserva la primitiva struttura, conviene osservare:

1. che le domande senza asterisco contengono un compendio ordinato di dottrina accessibile ai fanciulli delle scuole elementari; quelle segnate con un asterisco sono riservate a giovanetti più adulti; quelle con due asterischi danno un ampliamento maggiore di dottrina, adatto alle scuole medie e agli adulti;
2. che le spiegazioni convenienti in generale a' tutti i fanciulli che frequentano le diverse classi di scuola sono stampate in carattere mediano: quelle invece che si adattano ai più provetti, come pure i testi scritturali e le applicazioni pratiche, in carattere minuto. Il che si è fatto non tanto per non aumentare soverchiamente la mole del libro, quanto piuttosto perché il catechista possa a colpo d'occhio vedere ciò che debba prendere o lasciare, avuto riguardo alla condizione del suo uditorio;
3. che gli esempi citati dopo ciascuna domanda, o punto di essa, portano il numero progressivo che hanno nella Raccolta di esempi dello stesso chiar.mo Prof. Don Luigi Rosati, edita dalla Scuola Tipografica Pr. Arcivescovile dei Figli di Maria Immacolata (IV Edizione 1927). I (p. VII)
4. infine che si tennero presenti non solo le disposizioni del Codice di Diritto Canonico, ma anche gli Atti più rilevanti della S. Sede, i decreti del II Concilio Provinciale Veneto, il Catechismus Catholicus dell'Eminentissimo Cardinal Gasparri ecc. Quest'opera in cui l'egregio Autore raccolse e ordinò i frutti di lunghi studi e di più lunga esperienza, possa incontrare la benevolenza del Rev. Clero e la benedizione di Dio.

Trento, nella festa del Ss. Rosario 7 ottobre 1930.

SAC. GIOVANNI SUSAT I (p. VIII)

Indulgenze

concesse a coloro che spiegano o imparano la dottrina cristiana.

1° *Indulgenza plenaria* a tutti e singoli i fedeli i quali, per circa mezz'ora e non meno che per la terza parte di un'ora, si danno cura d'insegnare o di imparare la dottrina

cristiana almeno due volte al mese: indulgenza da lucrarsi due volte al mese in giorni a loro scelta, purché veramente pentiti, confessati e comunicati, visitino qualche chiesa o pubblico oratorio pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice (6 Pater, Ave, Gloria).

2° *Indulgenza parziale di 100 giorni*, da lucrarsi dagli stessi fedeli, ogni qualvolta (almeno con cuore contrito) per il predetto spazio di tempo si occupano nell'insegnare o nell'imparare la dottrina cristiana.

(Decreto 12 marzo 1930). | (p. IX)

INDICE

Prefazione

Indulgenze concesse a chi insegna o impara la dottrina cristiana

Introduzione

Catechismo e sua divisione

Parte Prima

CAPITOLO I. *Della Fede*

Nozione, p. 5 — oggetto, p. 6 — motivo, p. 7 — la divina rivelazione, p. 8 — la Chiesa custode e interprete della rivelazione, p. 9. — Fonti della rivelazione: la Sacra Scrittura, p. 12 — leggi della Chiesa intorno ai testi e alle traduzioni della Sacra Scrittura, pag. 14 — libri dell'antico Testamento, p. 16 — libri del nuovo T., p. 17 — la Tradizione, p. 18 — fonti della Tradizione, p. 19 — rapporto della ragione con la rivelazione, p. 22 — i misteri della fede, p. 23 — necessità della fede, p. 24 — proprietà della fede, p. 26 | (p. X) — fede esplicita, p. 30 — le sei verità principali, p. 31 — confessione della fede, p. 33 — rispetto umano, p. 36 — il segno della croce, p. 37.

CAPITOLO II. *Del Simbolo degli Apostoli*

Del primo articolo

1. Di Dio

Nozione di Dio, p. 41 — attributi di Dio, p. 43 — purissimo spirito, p. 44 — eterno, p. 45 - immutabile, p. 46 — onnipresente, p. 47 — onnisciente, p. 48 — sapiente, 49 — onnipotente, p. 50 — santo, p. 51 — giusto, p. 52 — buono, p. 54 — misericordioso, p. 55 — verace e fedele, p. 57 — prove dell'esistenza di Dio, p. 59.

2. Delle, tre divine Persone

Unità di Dio, p. 62 — Trinità delle Persone, p. 63 — distinzione delle tre divine Persone, p. 67 — Opere attribuite alle tre divine Persone, p. 69.

3. Della creazione e conservazione e del governo del mondo.

Concetto della creazione, p. 72 fine della creazione, p. 74 — conservazione del mondo, p. 75 — governo del mondo (divina Provvidenza), p. 77 e 82 — perché Dio permette i mali e i dolori, p. 79 — perché Dio permette i peccati, p. 82.

4. Degli Angeli

Chi sono gli angeli, p. 84 — perché furono creati, p. 85 — stato primitivo degli angeli, p. 86 — la prova, va, p. 86 — castigo degli angeli superbi, p. 87 — i demoni, p. 88 — gli angeli buoni, p. 89 — gli angeli custodi, p. 92 — doveri verso gli angeli custodi, p.

92 — disposizioni dei demoni verso gli uomini, p. 94 — come resistere al demonio, p. 95. | (p. XI)

5. Dell'uomo

Creazione dell'uomo, p. 98 — immortalità dell'anima, p. 99 — l'anima, immagine di Dio, p. 10 — fine dell'uomo, p. 102 — elevazione allo stato soprannaturale, p. 103 — stato dei primi uomini, p. 105 — prova e caduta dei primi uomini; p. 107 — conseguenze del primo peccato, p. 109 — peccato originale, p. 111 — Maria SS. immune dal peccato originale, p.113 — promessa del Redentore, p. 116 — l'aspettazione del Redentore e la Liturgia dell'Avvento, p. 119.

Del secondo articolo

Il nome di Gesù, p. 122 — il nome Cristo, p. 124 — festa di Cristo Re, p. 125 — le due nature in G. Cr., p. 127 — l'unità della persona in G. Cr. p. 128 — fine dell'Incarnazione, p. 128 — G. Cr. nostro Signore, p. 129 — divinità di G.Cr., p. 130 — profezie messianiche, p. 132 — figure messianiche dell'A. T., p. 135.

Del terzo articolo

Incarnazione del Verbo, p. 138 — Maria SS. Madre di Dio, p. 139 — culto di Maria, p. 141 — S. Giuseppe, p. 141 — nascita di G. Cr., p. 142 — infanzia di G. Cr., p. 145 — liturgia del Natale, p. 148 — adolescenza di G. Cr., p. 149 — vita pubblica di G. Cr., p. 152 — che cosa è il miracolo, p. 157 — i miracoli di G. Cr., p. 158 — che cosa è la profezia, p. 159 — profezie di G. Cr., p. 160.

Del quarto articolo

Passione di Gesù, p. 162 — processo e condanna di Gesù, p. 165 — morte di G. Cr., p. 167 — sua sepoltura, p.-169 — perché Gesù volle patire e morire, p. 171 — universalità della Redenzione, p. 173 — il Crocifisso, p. 114 — L'Addolorata, p. 175 — Liturgia del Ciclo pasquale, p. 176. | (p. XII)

Del quinto articolo

L'anima di Gesù al Limbo, p. 177 — Risurrezione di G. Cr., p. 178 — testimonianze della risurrezione di G. Cr., p. 191.

Del sesto articolo

Ascensione di Gesù, p. 184 — perché Gesù ascese al cielo, p. 185 — Gesù siede alla destra del Padre, p. 187 — Liturgia del tempo pasquale p. 188.

Del settimo articolo

Giudizio universale, p. 191 — il giudizio particolare, p. 193 — perché il giudizio universale?, p. 193.

Dell'ottavo articolo

Lo Spirito Santo, p. 195 — discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, p. 198 l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa, p. 200 — l'opera dello Spirito Santo in noi, p. 201 — i

doni dello Spirito Santo, p. 203 — Liturgia del Ciclo di Pentecoste, p. 206.

Del nono articolo

Definizione della Chiesa cattolica

1. Della fondazione e dell'ordinamento della Chiesa

Fondazione della Chiesa, p. 209 — Pietro, capo visibile della Chiesa, p. 212 — indefettibilità della Chiesa, p. 216 — il Romano Pontefice, p. 218 — i vescovi, p. 221 — gerarchia episcopale, p. 222 — la Chiesa docente, p. 223 — i sacerdoti, p. 223 — il s. Collegio dei Cardinali, p. 225 — il corpo e l'anima della Chiesa, p. 220.

2. Dei caratteri o note della Chiesa

Quali sono le note della Ch., p. 228 — unità della Ch., p. 230 — santità, p. 232 — universalità o cattolicità, pag. 233 — apostolicità, p. 234. | (p. XIII)

3. Della missione della Chiesa

Fine della Ch., p. 237 — triplice potestà conferita da G. Cr. alla Ch., p. 258 — potestà dottrinale, p. 238 — infallibilità della Ch., p. 239 — infallibilità dei Concilii ecumenici, p. 242 — L'infalibilità del Papa, p. 244 — la potestà sacerdotale, p. 248 — la potestà regia, p. 249 — le pene ecclesiastiche, p. 250 — doveri verso la Ch., p. 252 — le Missioni cattoliche e le Opere missionarie, p. 254 — chi è fuori della Chiesa, p. 256 — Chiesa e Stato, p. 258.

4. Della comunione dei santi

Membri della comunione dei santi, p. 259 — essenza della comunione dei santi, p. 261 — la comunione dei fedeli in terra tra loro, p. 263 — comunione dei fedeli in terra coi Santi in cielo, p. 265 — comunione dei fedeli con le anime del Purgatorio, p. 266 — comunione dei santi in cielo con le anime purganti, p. 268.

Del decimo articolo

La potestà di rimettere i peccati data da G. Cr. alla sua Ch., p. 269 — mezzi con cui si rimettono i peccati, p. 270.

Dell'undecimo articolo

La risurrezione della carne, p. 271 — scopo della risurrezione dei corpi, p. 273 — universalità della risurrezione, p. 274 — qualità dei corpi glorificati, p. 276.

Del duodecimo articolo

La vita, eterna dei giusti, p. 278 — la vita eterna dei dannati, p. 281 — riepilogo del Credo, p. 283. | (p. XIV)

Parte Seconda

CAPITOLO I. *Della Speranza cristiana*

Nozione della speranza cristiana, p. 286 — oggetto, p. 288 — motivo, p. 289 — inizio della speranza cristiana, p. 292.

CAPITOLO II. *Dell'orazione*

1. *Dell'orazione in generale*

Concetto dell'orazione, p. 293 4- motivi dell'orazione, p. 294 — sua necessità, p. 296 — effetti dell'orazione, p. 299 — efficacia, p. 301 — doti o condizioni della preghiera, p. 309 — pregare nel nome di Gesù, p. 305 — con divozione, p. 306 — con umiltà, p. 309 — con fiducia, p. 310 — con rassegnazione, p. 311 — con perseveranza, p. 313 — orazione mentale, p. 315 — orazione vocale, pagina 318 — la preghiera comune, p.319 — quando dobbiamo pregare, p. 321 — la retta intenzione, p. 323 — la preghiera per i vivi e per i morti, p. 325.

2. *Dell'orazione domenicale*

a) Dell'invocazione

Paternità di Dio, p. 329 — Dio «padre nostro», p. 330 — «che sei ne' cieli», p. 331.

b) Delle sette petizioni o domande

Prima petizione, p. 332 — seconda, p. 334 — Azione cattolica, p. 335 — terza petizione, p. 337 — quarta, p. 339 — quinta, p. 341 — sesta, p. 343 — da chi ci vengono le tentazioni, p. 345 — perché Dio le permette, p. 347 — settima petizione, p. 348. | (p. XV)

3. *Della salutatione angelica*

Il saluto dell'Arcangelo Gabriele, p. 351 — il saluto di S. Elisabetta, p. 352 — la preghiera della Chiesa, p. 356.

4. *Di alcune altre orazioni e pie pratiche*

L'«Angelus Domini, p. 361 — il S. Rosario, pagina 363 — la «Via Crucis», p. 366 — le Litanie, p. 367 — le processioni, p. 368 — i pellegrinaggi, p. 369.

| (p. 1) INTRODUZIONE

Quali obblighi ha, o miei cari, un figliuolo verso suo padre? Egli deve rispettarlo, amarlo, ubbidirlo. E' la natura stessa che glielo dice; per cui un figliuolo che non rispettasse, non amasse, non prestasse ubbidienza al suo genitore si direbbe snaturato, cioè tale che non ha natura umana, ma bestiale.

Ora noi tutti abbiamo un Padre comune, un Padre per eccellenza, dal quale noi ed i nostri genitori e tutti gli uomini abbiamo ricevuto tutto ciò che abbiamo: l'anima, il corpo e tutto l'essere nostro. Questo gran Padre, voi già l'avete indovinato, è Dio, il quale ci ha creati e ci conserva. Quali obbligazioni avremo verso di lui? — Sarebbe troppo poco dir quelle che ha un figliuolo verso il suo padre terreno, poiché essendo Dio il sovrano Signore e Padrone di tutti gli uomini e di tutte le cose, noi abbiamo inoltre il dovere di riconoscere il suo supremo dominio, ossia di adorarlo, e di fare in tutto e per tutto la sua santissima volontà, cioè di servirlo. Ogni uomo che pensa dirittamente, deve adunque confessare il suo dovere di ringraziare, amare, adorare e servire Iddio. Qualora non volesse riconoscere questi suoi doveri, farebbe contro alla sua ragione, sarebbe irragionevole, non penserebbe da uomo.

Or questi doveri di gratitudine, di amore, di adorazione, di obbedienza e somiglianti, che abbiamo verso Dio, nostro Creatore, nostro Padre e nostro Conservatore,

costituiscono quella che noi chiamiamo Religione. La quale per conseguenza | (p. 2) altro non è che il complesso dei doveri e delle obbligazioni dell'uomo verso Dio, il legame dell'uomo con Dio.

Ogni uomo quindi deve avere una religione, e se vi fosse qualcuno che si dichiarasse senza religione, costui meriterebbe o d'essere scacciato, come un empio, un animale irragionevole, dal consorzio umano, oppure d'essere chiuso, come un povero pazzo, nel manicomio. Potranno essere compatiti quelli che, per loro disgrazia, hanno una religione falsa, giacché è troppo facile all'uomo cadere in errore; ma non merita compatimento di sorta chi non vuol avere nessuna religione.

Noi, per nostra grande ventura, abbiamo una religione, e non una religione qualsiasi, ma una religione vera, l'unica religione vera che esiste, cioè quella che fu rivelata agli uomini da Dio stesso, dapprima per mezzo dei patriarchi e dei profeti, da ultimo per mezzo del suo stesso figliuolo Gesù Cristo, dal quale appunto prende il nome di religione cristiana. Essa c'insegna tutto quello che dobbiamo sapere intorno a Dio, e quali cose dobbiamo fare per amarlo, adorarlo, servirlo, ecc. in quel modo che a lui piace. Essa ci fa anche sapere quale premio Iddio tiene preparato per quelli che compiono tutti i loro doveri verso di lui. Iddio, come nostro assoluto Signore e Padrone, avrebbe potuto obbligarci al suo servizio anche senza nessun premio, pure, per sua bontà, ha voluto apparecchiarcene uno sì grande, sì immenso che supera infinitamente ogni nostro merito e desiderio. Questo premio consiste nel farci eternamente salvi, cioè nell'andare in paradiso ed ivi stare per sempre con Dio, come figli col padre.

Or bene la somma di tutti gli insegnamenti della nostra religione si chiama la dottrina cristiana. Essa, come ogni altra scienza od arte, dev'essere imparata, e perciò ogni cristiano ha l'obbligo di farsi istruire nella stessa. Tale istruzione è non solo bella e utile, ma assolutamente necessaria, più necessaria di qualsiasi altra, come appunto il nostro catechismo, già nella prima domanda chiaramente afferma. | (p. 3)

1. Qual'è l'istruzione più necessaria?

L'istruzione più necessaria, è l'istruzione nella dottrina cristiana.

2. Perché l'istruzione nella dottrina cristiana è la più necessaria?

L'istruzione nella dottrina cristiana è la più necessaria, perché ci insegna quello che dobbiamo fare per servire Dio e salvarci.

Salvarci significa acquistare il paradiso, l'eterna beatitudine.

Ogni altra istruzione che non sia quella della dottrina cristiana, come a dire imparare un'arte, una scienza ecc., è buona solo per questa vita, cioè per procacciarci più comodamente il vitto, il vestito ecc., e forse anche per acquistarci fama e ricchezze. Ma a che gioverebbero tutte queste cose, se poi avessimo a dannarci? Che cosa potremmo noi dare in cambio dell'anima nostra? Ah! con tutte le nostre arti e scienze noi saremmo ben infelici, se avessimo a perdere l'anima! — Un povero pastorello, ignorante di tutto, ma ben istruito nella dottrina cristiana, è molto più sapiente, che i più grandi filosofi del mondo, privi della scienza della salute.

«La vita eterna, dice N. S. Gesù Cristo, si è che gli uomini conoscano te solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te», vale a dire: «La maniera, onde si giunge alla vita eterna, consiste nella cognizione del solo vero Dio e del Redentore da lui mandato. Senza tale cognizione nessuno può giungere a Dio» (MARTINI in Giov. 17, 3).

E' appunto perché la dottrina cristiana è tanto necessaria, che Gesù Cristo diede alla sua Chiesa l'incarico di ammaestrare in essa tutti gli uomini, e che la Chiesa fa stretto dovere ai sacerdoti d'insegnarla a tutti i fedeli, sì ai grandi come ai piccoli, tanto nella

chiesa come nella scuola. I vescovi poi per facilitare ai fedeli l'apprendimento di questa dottrina fecero comporre un libro in cui si contengono le cose più importanti intorno ad essa. E' quello appunto che noi abbiamo tra mano. | (p. 4)

3. Come si chiama il libro che contiene in breve la dottrina cristiana?

Il libro che contiene in breve la dottrina cristiana si chiama catechismo.

Anche l'istruzione stessa fatta dal catechista intorno alle cose contenute in questo libro chiamasi catechismo, onde si dice: «Il parroco fa il catechismo, andare al catechismo» ecc.; ma noi in iscuola con questa parola intendiamo il libro nel quale voi imparate le principali cose, che dovete sapere, credere, e praticare per salvarvi.

Abbiate dunque carissimo, o fanciulli, questo aureo libro; tenetelo in grandissimo pregio; non insudiciatelo; imparatelo bene e volentieri; ascoltatene anche la spiegazione. Esso vi condurrà alla vita eterna!

Esempi 1 - 9.

Affinché le cose contenute in questo libro possano con maggior facilità essere comprese e tenute a memoria, si trovano disposte in parti:

4. Di che trattano le cinque parti del catechismo?

Il catechismo si divide in cinque parti.

5. Di che trattano le cinque parti del catechismo?

Le cinque parti del catechismo trattano:

la prima della fede e del simbolo degli apostoli;

la seconda della speranza e dell'orazione;

la terza della carità e dei comandamenti;

la quarta della grazia e dei sacramenti;

la quinta della giustizia cristiana e dei quaffro novissimi.

Riflessione. - Ascoltiamo con attenzione e diligenza la dottrina cristiana e conserviamola bene impressa nel cuore, affine di conseguire l'eterna felicità. «Che gioverebbe all'uomo guadagnare tutto il mondo, Se poi perdesse l'anima?» (Matt. 16, 26).

Rosati L., *Manuale di spiegazione della Dottrina cristiana* proposto ai RR. Parroci e Catechisti. Quarta Edizione riveduta e aggiornata per cura del Sac. Giovanni Susat. *Volume II. Della carità e dei comandamenti*, Scuola Tipografica Princ. Arcivescovile Artigianelli, Trento 1932.

INDICE

I (p. V) **Parte Terza**

Della Carità e dei Comandamenti

CAPITOLO I. *Della Carità cristiana*

1. *Dell'amore di Dio*, pag. 3 — concetto dell'amore di Dio, 3 — amare Dio per lui stesso, 4 — amarlo sopra tutte le cose, 5 — carità perfetta, 7 — carità imperfetta, 9 — mezzi per eccitare la carità perfetta, 11.

2. *Dell'amore cristiano verso di noi stessi*, 14 — l'amore di noi stessi per amore di Dio, 15 — come si esercita questo amore, 16 — il culto esagerato del corpo nelle forme dello Sport moderno, 17 — l'educazione fisica, 17 — parole di Pio XI su questo argomento, 18.

3. *Dell'amore del prossimo*, 19 — chi è il prossimo, 19 — amarlo per amore di Dio, 20 — amarlo come noi stessi per amore di Dio, 22 — l'amore I (p. VI) dei nemici, 25 — l'amore alla patria, 28 — necessità della carità cristiana, 29 — come si dimostra la carità cristiana, 29 — i due grandi precetti della carità, 30 — dove sono più in particolare dichiarati, 31.

CAPITOLO II. *Dei dieci Comandamenti di Dio ossia del decalogo*

Quali sono i Comandamenti di Dio, 33 — a chi furono dati da Dio, 34 — siamo obbligati anche noi ad osservarli, 35 — la legge morale naturale, 36 — restaurazione fattane da Gesù Cristo, 37 — la grazia di Dio necessaria per osservare la sua legge, 38 — i doveri che contengono i dieci comandamenti, 39.

Del primo Comandamento

Che cosa è comandato nel primo comandamento, 42 — i peccati contro la fede, 43 — discorsi contro la fede, 43 — stampa irreligiosa, 44 — l'incredulità, 46 — l'infedeltà negativa e positiva, 46 — l'eresia, 47 — l'apostasia, 48 — il rinnegare la fede, 48 — il rispetto umano, 49 — l'indifferentismo religioso, 50 — il dubbio contro la fede, 51 — Le cause degli errori e dei vizi contro la fede, 52 — la fede, dono di Dio, ivi.

I peccati contro la speranza: la diffidenza, 53 — la disperazione, 54 — la presunzione, ivi.

I peccati contro la carità verso Dio, 56 — che cosa vuol dire adorare Dio: culto interno ed esterno, 57 — la liturgia, 59.

I peccati contro l'adorazione dovuta a Dio: la trascuranza della preghiera e delle pratiche cristiane, 60 — rispetto dovuto alle chiese, 61 — l'idolatria, 62 — la superstizione, 63 — la divinazione, I (p. VII) 65 — la magia, 66 — magnetismo e

spiritismo, 68 — il sacrilegio, 69 — violazione di luoghi sacri, *ivi* — simonia, 70 — quando si tenta Dio, 71.

Il culto degli angeli e dei santi, 72 — differenza tra il culto di Dio e il culto degli angeli e dei santi, 76 — i santi nella Liturgia della Chiesa, 78 — il culto alla Vergine Ss. (iperdulia), 79 — le feste della Madonna nell'anno liturgico, 80 — le s. Reliquie, 81 — convenienza del culto delle s. reliquie e delle immagini, 82 — perché veneriamo le s. Reliquie, 84 — perché veneriamo le sacre immagini, 86 — gli Iconoclasti, 88 — potenza educativa dell'arte cristiana, *ivi*.

Del secondo comandamento

La profanazione del s. nome di Dio, 90 — riverenza. che nell'A. T. esigevo Dio al suo s. Nome, 92 — la bestemmia, 93 — la bestemmia e il Codice penale ital., 95 — il giuramento, 96 — condizioni per la liceità del giuramento, 98 — quando il giuramento è peccaminoso, 99 — il «giuramento di fedeltà», 101 — lo scongiuro, *ivi* — il giuramento falso è un gravissimo peccato, 102 — il voto, 103 — le varie specie di voti, 105 — violazione del voto, 106 — quando cessa l'obbligazione del voto, *ivi* — come si santifica il nome di Dio, 108 — l'offerta di tutte le nostre opere e di tutte le nostre cose a gloria di Dio, 109.

Del terzo comandamento

Qual è il giorno del Signore, 112 — perché fu stabilita la domenica, 113 — in qual modo si santifica, 114 — le opere servili, 115 — la profanazione del giorno del Signore, *ivi* — le intemperanze nei giorni festivi, 119 — che cosa ci deve mettere orrore contro la profanazione della domenica, 120 | (p. VIII) — la santificazione della festa e la sua influenza sulla famiglia e sulla società, 124 — il giorno festivo e la «Carta del lavoro» italiana, 125.

Del quarto comandamento

Che cosa è comandato nel quarto com., 127 — il rispetto, *ivi* — l'amore, 128 — l'ubbidienza, 130 — ragioni di questi tre doveri, 131 — peccati contro il rispetto dovuto ai genitori, 133 — peccati contro l'amore, 134 — peccati contro l'ubbidienza, 137 — promesse di Dio ai figlioli buoni, 138 — minacce di Dio ai figlioli cattivi, 140 — doveri verso i superiori, 142 — come peccano i dipendenti contro i loro padroni, 145 — contro le autorità ecclesiastiche e civili, 148 — la persona augusta del Sommo Pontefice nel trattato lateranense, *ivi* — i limiti dell'ubbidienza ai genitori e ai superiori, 153 — doveri dei giovani verso i vecchi, 154 — obblighi dei genitori verso i figlioli, 155 — dei padroni verso i dipendenti, 158 — delle autorità verso i sudditi, 159.

Del quinto comandamento

Che cosa proibisce, 159 — il suicidio e la mutilazione, 160 — le passioni e le intemperanze, 161 — gravità e cause del suicidio, 163 — l'omicidio, 164 — cause escusanti nell'omicidio indiretto, 165 — l'uso delle armi e il Codice penale ital., 167 — ferimenti e maltrattamenti, 168 — il duello, 169 — sanzioni della Chiesa contro i rei di suicidio e di duello, 170 — sanzioni del Cod. pen. ital. contro il duello, 171 — l'odio, 172 — l'invidia, 173 — l'ira, *ivi* — la gelosia, 175 — le ingiurie, *ivi* — le imprecazioni, 176 — il desiderare la morte a sé o ad altri, 177 — sul modo di reprimere la passione dell'ira, 177 — lo scan- | (p. IX) dalo, 179 — lo scandalo dei pusilli, 181 — lo sc. farisaico, 182 — gravità del peccato di scandalo, *ivi* — che cosa comanda il quinto comandamento, 184 — l'amore della pace, 185 — obbligo del buon esempio, 186 — riparazione del danno, 187 — il retto uso degli animali, 189.

Del sesto comandamento

Che cosa proibisce il sesto com., 191 — in qual modo si offende la castità, 192 — sanzioni del Cod. pen. ital. contro le offese alla pubblica decenza, 194 — Quali cose conducono alla disonestà: la curiosità degli occhi, 195 — le immagini sconcie e le letture oscene, 196 — l'esposizione di libri o figure indecenti e il Cod. pen. ital., 198 — l'immodestia nel vestire, *ivi* — sulla dignità dell'abbigliamento femminile (parole di Pio XI), 199, 200 — la pericolosa familiarità con persone d'altro sesso, 201 — amicizie pericolose, 203 — i balli e i teatri indecenti, 204 — gli abusi delle invenzioni moderne (il cinema e la radio), 205 — le rappresentazioni popolari, 207 — l'ozio, *ivi* — l'intemperanza, 208 — nel dubbio se una cosa sia contro il sesto com., 210 — perché bisogna guardarsi con speciale orrore dai peccati d'impurità, 211 — conseguenze dell'impurità: la dimenticanza di Dio, 213 — la nausea delle cose divine, 214 — l'accecamiento dell'intelletto, *ivi* — l'indurimento della volontà, 215 — molteplici infermità del corpo, 216 — vergogna e miseria, 217 — la dannazione eterna, *ivi* — che cosa è comandato nel sesto com., 219 — mezzi per conservare la castità: fuga dei pericoli e delle occasioni peccaminose, 220 — preghiera e frequenza ai SS. Sacramenti, 221 — la pronta resistenza e l'invocazione di Gesù e Maria, 223 | (p. X) — il pensiero alla presenza di Dio e alla morte, 224 — l'idea forza e l'esame particolare, *ivi*.

Del settimo comandamento

Concetto e fonte della proprietà privata, 227, — trasmissione della proprietà, 227, 228 — disposizioni del Cod. civile ital. sui testamenti, 228 — riassunto della enciclica Quadragesimo anno di Pio XI sulla questione sociale, 228 sg. — socialismo e comunismo, 229 — principii catt. sulla questione sociale, 230 — del furto, 232 — gravità assoluta e relativa del furto, 234 — della rapina, 235 — dell'usura, 236 — l'usura e il Cod. pen. ital., 239 — della frode, *ivi* — la frode e il Cod. pen. ital., 241, 242, 243 — delle frodi e dei furti minuti, 243 — del ritenere ingiustamente la roba altrui, 245 — del danneggiare la roba altrui, 247 — infedeltà degli operai e salariati, 248 — cooperazione ai peccati degli altri contro la proprietà del prossimo, 250 — che cosa è comandato nel settimo com., 253 — sull'obbligo della restituzione, 254 — a chi spetta l'obbligo della restituzione e della riparazione del danno, 256 — l'amore al lavoro, fonte di benessere, 258.

Dell'ottavo comandamento

La falsa testimonianza, 261 — la bugia, 262 — dannosa, 263 — ufficiosa, *ivi* — giocosa, 264 — danni e conseguenze della bugia, 265 — l'ipocrisia, 266 — l'adulazione, 267 — dei peccati contro l'onore e il buon nome del prossimo, 268 — il falso sospetto, 269 — il giudizio temerario, 270 — la calunnia, 272 — la mormorazione, 274 — quando è lecito manifestare i difetti del prossimo, 277 — come diportarsi quando si devono sentire mormorazioni, 279 — la sussurrante, 281 — la | (p. XI) contumelia, 282 — obblighi di chi ha recato danno all'onore e al buon nome del prossimo, 283 — che cosa è comandato nell'ottavo com., 285 — della restrizione mentale, 287 — la cura della propria fama o riputazione, 289 la loquacità, 290.

Dei due ultimi comandamenti

Che cosa proibisce il nono com., 292 — che cosa comanda, 293 — che cosa proibisce il decimo comandamento, 294 — che cosa comanda, *ivi* — del conformare i pensieri e i desideri alla s. volontà di Dio, 296 — le promesse di Dio a chi osserva la sua s. Legge, 298 — una pagina del Card. P. Maffi sui Comandamenti, 299.

CAPITOLO III. *Dei cinque precetti della Chiesa*

Idea dei precetti e potestà legislativa della Chiesa, 301 — quali sono i principali precetti della Chiesa, 302 — obbligo di osservarli, 303 — obiezioni correnti contro i precetti ecclesiastici, 304.

Del primo precetto della Chiesa

Che cosa comanda il primo precetto, 307 — le feste del Signore, 308 — altre feste del Signore, oltre quelle di precetto, 311 — quadro sintetico dell'anno liturgico, ivi — le feste della Madonna, 317 — le feste dei santi, 318 — le feste di precetto nei tempi antichi, 318 — per qual fine la Chiesa ha stabilito le feste, 319.

Del secondo precetto della Chiesa

Sostanza del precetto, 322 — che cosa comanda questo precetto, 323 — che cosa richiede l'assistenza alla s. Messa, 324 — utile iniziativa del- | (p. XII) l'Opera della Regalità di N. S. G. C., 325 — l'intenzione nell'assistere alla s. Messa, 326 — la divozione, ivi — le parti principali della S. Messa, 327 — chi è obbligato a questo precetto, 328 — chi ne è legittimamente dispensato, 329 — la Messa parrocchiale, 330 — peccati contro il secondo precetto, 331 — osservanza integrale dei giorni festivi, 334 — la parola di Dio, 335 — la frequenza ai SS. Sacramenti, 336 — le funzioni pomeridiane, ivi — letture e opere pie, 338 — importanza della predica e della dottrina, 339 — modo di ascoltare la parola di Dio, 345 — urgente necessità dell'istruzione religiosa, 347 — il surrogato dell'educazione laica o civile, 349.

Del terzo precetto della Chiesa

Che cosa vieta la legge dell'astinenza, 351 — in che consiste il digiuno ecclesiastico, 352 — obiezioni correnti contro il terzo precetto, ivi — quando obbliga la sola astinenza, 353 — quando l'astinenza e il digiuno insieme, 354 — quando il solo digiuno, 356 — chi è obbligato all'osservanza del terzo precetto, ivi — cause escusanti dall'astinenza, ivi — dal digiuno, 357 — chi può dispensare, 358 — motivi della coscienziosa osservanza del terzo precetto, ivi — i vantaggi igienici dell'astinenza e del digiuno, 363.

Del quarto precetto della Chiesa

Che cosa ordina il quarto precetto, 365 — perché almeno una volta all'anno?, 367 — l'antica disciplina della Chiesa e il decreto di Pio X sulla comunione frequente e quotidiana, 368 — che cosa stabilisce il Codice di Dir. Can. sulla prima comunione dei bambini, 369. | (p. XIII)

Del quinto precetto della Chiesa

In quanti modi la Chiesa proibisce i libri, 370 — l'indice dei libri proibiti, 371 — quali libri sono proibiti ipso iure, ivi — che cosa vieta il quinto precetto, 372 — diritto della Chiesa di proibire certi libri, 373.

| (p. 1) PARTE TERZA

Della Carità e dei Comandamenti

Per salvarsi è necessario credere e sperare, ma sopra-tutto amare Iddio come egli vuole. Amare in generale significa voler bene ad alcuno, averlo caro, compiacersi d'ogni suo bene, e qualora ci comandi o desideri qualche cosa da noi, farlo volentieri.

Per tal modo un figlio ama il padre, un discepolo il maestro, ecc. E così noi dobbiamo amare Iddio, se vogliamo salvarci.

Ora l'amore verso Dio con una parola greca si chiama carità, e perciò questa terza parte del catechismo ha per titolo Della Carità. Siccome poi l'amore verso Dio si dimostra col fare ciò che egli ci ha comandato, così si aggiunge e dei Comandamenti. I quali comandamenti in parte ci furono dati da Dio stesso, e si chiamano i dieci comandamenti di Dio, o il Decalogo, ed in parte ci furono dati dalla Chiesa in nome di Dio, e questi diconsi Precetti della Chiesa.

Per cui questa terza parte del catechismo è suddivisa in tre Capitoli, dei quali il I.º tratta della Carità cristiana, il II.º dei dieci comandamenti di Dio, il III.º dei cinque precetti della Chiesa.

I (p. 2) CAPITOLO I. DELLA CARITA' CRISTIANA

Come per poter credere in Dio è necessaria la virtù (energia, forza) soprannaturale della fede, e per poter sperare in lui quella della speranza, così per poterlo amare è indispensabile la virtù della Carità. Essa perciò ci viene data, infusa, da Dio nel santo battesimo insieme colla grazia santificante e colle due virtù teologali della fede e della speranza.

La carità è fra le tre virtù teologali la più eccellente. «Ora poi, dice S. Paolo, resta la fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità». (I. Cor. 13, 13). Senza la carità a nulla giovano la fede e la speranza: «Quando avessi, continua l'apostolo, tutta la fede, talmente che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono niente». (I. Cor. 13, 2). Poichè la fede senza la carità è morta, e la speranza senza la carità è presunzione. L'apostolo S. Giacomo scrive: «Tu credi che Dio è uno; ben fai: anche i demoni lo credono e tremano, (perchè non amano)». (Giac. 2, 19).

Nel parlar comune il vocabolo carità viene usato anche ad esprimere una speciale manifestazione dell'amore, cioè la limosina, onde si dice: «fare, domandare la carità»; ma in questo trattato del catechismo devesi intendere unicamente nel significato suaccennato di amore.

Ogni qualvolta noi, mossi da questa virtù della carità, facciamo un atto di amore, amiamo cristianamente, cioè come deve amare un buon cristiano.

L'amore invece che proviene unicamente dalla nostra capacità naturale di amare, è un amore naturale, prettamente umano, possibile a trovarsi anche in chi non è cristiano.

I (p. 3)

Della Carità Cristiana.

326. Che cosa vuol dire „amare cristianamente“?

«Amare cristianamente» vuol dire amare Iddio per lui stesso sopra tutte le cose, e noi ed il prossimo per amore di Dio.

In questa breve risposta sono chiaramente indicati l'oggetto ed il motivo della carità cristiana. L'oggetto (vale a dire ciò che si deve amare) è contenuto nelle parole Iddio, noi ed il prossimo. Dio è l'oggetto primario, noi ed il prossimo siamo l'oggetto secondario dell'amore cristiano.

Il motivo, cioè la ragione, il perché dobbiamo amare Iddio, noi ed il prossimo, è unico, e si contiene nelle parole per lui stesso, riguardo a Dio, e per amore di Dio rispetto a noi ed al prossimo.

Tutte queste espressioni si spiegheranno nelle dom. seguenti, nelle quali si tratta, in tre punti distinti, dell'amore di Dio, dell'amore verso di noi stessi, e dell'amore verso il prossimo.

Esempi: 612-613.

Rosati L., *Manuale di spiegazione della Dottrina cristiana* proposto ai RR. Parroci e Catechisti. Quarta Edizione riveduta e aggiornata per cura del Sac. Giovanni Susat. *Volume III. Dei sacramenti e della Giustizia Cristiana*, Scuola Tipografica Princ. Arcivescovile Artigianelli, Trento 1932.

I (p. V) INDICE

Parte quarta.

CAPITOLO I. *Della grazia*

Nozione della grazia, 2 — dono soprannaturale, 4 — gr. attuale, 8 — illuminante, 10 — preveniente, 12 — cooperante, ivi — necessità della gr. attuale, 15 — Dio la concede a tutti, 17 — cooperazione alla grazia, 20 — vie della gr., 25 — grazia santificante, 28 — effetti della stessa, 31 — perdita della gr. santificante, 37.

CAPITOLO II. *Dei Sacramenti in generale*

Definizione, 43 — costitutivi, 43 — efficacia dei sacramenti, 44 — numero, 48 — sacr. dei morti, 50 — sacr. dei vivi, 51 — carattere sacramentale, 53 — modo di riceverli, 55 — profanazione dei sacramenti, 56 — riti o cerimonie, 57.

CAPITOLO III. *Dei Sacramenti in particolare*

1. *Del Sacramento del Battesimo*

Definizione, 59 — istituzione, 62 — battesimo di S. Giovanni Batt., 63 — effetti del batt., 64 — ministro, 69 — modo di conferirlo, 71, an- I (p. VI) niversario del battesimo, 73 — disposizioni per riceverlo, ivi — promesse battesimali, 76.— padrini, 77 — obblighi dei padrini, 80 — scelta degli stessi, ivi — parentela spirituale, 82 — battesimo di desiderio, ivi — di sangue, 84 — cerimonie del batt. solenne, ivi.

2. *Del Sacramento della Cresima*

Definizione, ivi — istituzione, 88 — effetti, 90 — ministro, 93 — modo di amministrarlo, 94 — il s. crisma, 96 — disposizioni per riceverlo, 98 — la cresima è necessaria?, 100 — padrini, 102.

3. *Del Sacramento dell'Eucaristia*

Definizione, 104 — nomi dell'Eucaristia, 105 sg. — istituzione, 107 — materia dell'Eucar., 109 — transustanziazione, 110 — le specie, 111 — potestà conferita agli apostoli e loro successori, 112 — fine dell'istituzione dell'Eucaristia, 114.

A. *Della presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia*

Prove della presenza reale, 116 — promessa dell'Eucaristia, 117 — incredulità giudaica 118 — come Gesù Cr. è presente nell'Eucar., 123 — ragione delle due specie, 126 — fino a quando dura la presenza reale, 127 — culto dovuto al Ss. Sacramento, 128 — genuflessione, 129 — visita al Ss. Sacr., ivi — esposizione del Ss. Sacr. (solenne e privata), 130 — processioni eucaristiche, 131 — congressi eucaristici, 132 — associazioni eucaristiche, ivi.

B. *Del santo Sacrificio della Messa*

Nozione del sacrificio, ivi — sacrifici dell'antico Testamento, 138 — cruenti e incruenti,

139 — le quattro specie di sacrifici antichi, 140 — cessazione degli antichi sacrifici, 141 — Il sacrificio del nuovo Testamento, 142 — la s. Messa, 145 — identità sostanziale del Sacrificio della | (p. VII) Croce e della s. Messa, 146 — differenze accidentali, 148 — istituzione della s. Messa, 149 — perpetuità, 150 — fini, 151 — la S. Messa si è sempre celebrata, 152 — sacerdozi0, 155 — a chi si offre il sacrificio della s. Messa?, 156 — per quali fini, 158 — frutti della s. Messa, 161 — chi ha parte dei frutti generali, 162 — chi-dei frutti speciali, 164 — parti principali, 167 — cerimonie dal principio al Vangelo, 108 — dal Vangelo all'offertorio, 171 — dall'offertorio alla consacrazione, 173 — dalla consacrazione alla comunione, 175 — dalla comunione sino alla fine, 178 — cerimonie della messa solenne, 179 — varie specie di messe, 181 — suppellettili liturgiche per la s. messa, ivi — indumenti sacerdotali, 182 — colori liturgici, 183.

C. Della santa Comunione

Definizione, 184 — comunione sotto una sola specie, ivi — obbligo di riceverla, 186 — com. frequente e quotidiana, 188 — com. pasquale, 189 — viatico, ivi — preparativi per il viatico, 190 — effetti della s. comunione, 191 — apparecchio, 196 — apparecchio dell'anima, 198 — comunione sacrilega, 200 — divozione del cuore, 202 — apparecchio che riguarda il corpo, 205 — il digiuno e gl'infermi, 206 — l'atteggiamento di chi si accosta alla comunione, 201 — cerimonie nell'amministrazione della s. comunione, 208 — ringraziamento, 211 — come passare il giorno della s. comunione, 214 — fioriture eucaristiche, 217.

4. Del Sacramento della Penitenza

Definizione, 219 — istituzione, 221 — la potestà di rimettere i peccati passata nei vescovi e nei sacerdoti, 222 — necessità di questo sacramento, 223 — effetti, ivi — le cinque cose richieste per ben riceverlo, 228 — la parabola del figliol prodigo, ivi. | (p. VIII)

A. Dell'esame di coscienza

Concetto, ivi — educazione della coscienza, 232 — coscienza erronea, 233 — estensione dell'esame, ivi — modo di farlo, 234 — numero, specie e circostanze del peccato, 239 — diligenza nell'esame, 242 — l'esame quotidiano, 244 — confessione frequente, 245 — specchietto dell'esame, 246-248.

B. Del dolore

Concetto, ivi — dolore interno, 250 — sommo, 252 — universale, 254 — soprannaturale, 256 — motivi del dolore soprannaturale, 258 — dolore naturale, 261 — dolore perfetto, 264 — motivi del dol. perfetto, 205 — suoi effetti, 267 — quando si deve eccitare, 268 — dolore imperfetto, 271 — che cosa opera, 275.

C. Del proponimento

Concetto, 278 — pr. interno, assoluto, universale, efficace, ivi — risoluzioni pratiche, 279 — occasione prossima di peccato, 285 — mezzi per conservare la grazia, 288.

D. Della confessione

Concetto, ivi — necessità, 291 — uso costante nella Chiesa fin dai tempi apostolici, 293 — luci e ombre della confessione, 294 — risponde a un bisogno del cuore, 295 — testimonianze di miscredenti, ivi, — confessione intera, 297 — l'accusa dei peccati veniali, 298 — conf. sincera, 299 — modo di esprimersi nella confessione, 301 — motivi per vincere la falsa vergogna, 303 — sigillo sacramentale, 305 — conf. sacrilega, 308 — rimedio alla conf. sacrilega, 309 — conf. generale, 311 — quando è

necessaria, quando consigliabile, 312 — confessione frequente, 314, 315 — modo di comportarsi, 317.

E. Della soddisfazione o penitenza

Concetto, ivi — perché viene imposta, 321 — le | (p. IX) pene temporali, 323 — principali opere soddisfatorie, 326 — disciplina penitenziale antica, 327 — come si deve fiere la penitenza, 328 — penitenze volontarie, 329.

Delle Indulgenze

Concetto, 331 — dottrina di fede intorno alle indulgenze, 332 — fondamento delle indulgenze, 334 — fine, 335 — requisiti per lucrarle, 337 — indulgenza plenaria, 339 — il giubileo, ivi — la Porziuncola, 340 — altre ind. plen., 341 — l'indulgenza parziale, 343 — quando sono applicabili ai defunti, 344.

5. Del Sacramento dell'estrema Unzione

Definizione, ivi — istituzione, 348 — effetti, ivi — ministro, 351 — rito per amministrarlo, 352 — chi e quante volte può riceverlo, 353 — se sia necessario per salvarsi, 354 — quando si deve ricevere, 355 — disposizioni per ben riceverlo, ivi — cura spirituale degl'infermi, 356 — delle malattie e del modo di sopportarle, 357.

6. Del Sacramento dell'Ordine sacro

Concetto, ivi — potestà dell'ordine e di giurisdizione, 360 — elementi costitutivi del sacramento, 361 — l'ordine del Presbiterato, 362 — poteri sacerdotali, 363 — ministro dell'Ordine s., ivi — rito dell'ordinazione, 364 — altri ordini, maggiori e minori, 365 — dignità e autorità del sacerdote, 366 — l'opera per le vocazioni ecclesiastiche e i doveri dei cattolici, 367.

7. Del Sacramento del Matrimonio

Definizione, 369 — istituzione, 370 — effetti, 371 — doveri dei coniugi, 372 — l'enciclica sull'educazione cristiana della gioventù di Pio XI (riassunto), 373 — indissolubilità del matrimonio, 176 — come si amministra, 377 — che cosa prescrive il Concordato tra la S. Sede e l'Italia circa la | (p. X) celebrazione del matr., 378 — benedizione nuziale solenne, 379 — l'atto civile del matrimonio, 380 — preparazione al matrimonio, 381 — impedimenti matrimoniali, 384 — impedimenti impedienti e dirimenti, 385 — dispensa dagli impedimenti, 386 — dei matrimoni misti, ivi — giurisdizione matrimoniale, 388 — riassunto dell'Enciclica *Casti connubii* di Pio XI sul matrimonio cristiano, 399 — sguardo retrospettivo ai sette sacramenti, 395.

CAPITOLO IV. Dei Sacramentali e delle Cerimonie

Nozione dei Sacramentali, 397 — divisione, 398 — esorcismi, 399 — benedizioni, 400 — consacrazioni, 401 — uso degli oggetti benedetti, 403 — uso dell'acqua santa, 405 — le s. cerimonie, 406.

Parte quinta.

CAPITOLO I. Della Giustizia cristiana

Definizione del peccato attuale, 412 — elementi

PRIMA PARTE DELLA GIUSTIZIA CRISTIANA *Fuggire il male.*

Nozione del male morale, il peccato, 410 — il peccato originale e il pecc. attuale, 411.

Del peccato attuale e delle sue specie

Definizione del pecc. attuale, 412 — elementi costitutivi del pecc., ivi — in quanti modi si commette, 414 — il pecc. mortale, 416 — malizia del pecc. mortale, 419 — conseguenze, 420 — il pecc. veniale, 423 — perché lo si deve evitare, 425 — varie specie di peccati, 429.

A. Dei sette peccati capitali

Nozione, 429 — superbia, 430 — vizi che ne derivano, 433 — rimedi contro la superbia, 439 | (p. XI) — avarizia, 441 — vizi che ne derivano, 443 — rimedi, 444 — lussuria, 445 — mali derivanti, 445 — invidia, ivi — vizi derivanti, 448 — motivi per detestarla, 449 — gola, 450 — mali che ne provengono, 451 — mezzi per fuggirla, 452 — ira, ivi — mali derivanti, 454 — rimedi, 455 — accidia, ivi — vizi derivanti, 457 — rimedi, 459.

B. Dei peccati contro lo Spirito Santo

I sei pecc. contro lo Spirito S., 462 — presunzione dalla divina misericordia, ivi — disperazione, 463 — impugnare la verità conosciuta, ivi — invidiare la grazia al prossimo, 464 — l'ostinazione del cuore, 465 — impenitenza finale, 466.

C. Dei quattro peccati che gridano vendetta al cielo

Omicidio volontario, 468 — sodomia, 469 — oppressione dei poveri, delle vedove e dei pupilli, ivi — defraudare la mercede agli operai, 470.

D. Dei nove modi di farsi complici dei peccati altrui

Comando, 474 — consiglio, ivi — consenso, 475 — istigazione, 476 — lode, 477 — dissimulazione, ivi — non punirli, 478 — prendervi parte, 479 — difenderli, ivi.

SECONDA PARTE DELLA GIUSTIZIA CRISTIANA

Fare il bene.

Nozione del bene, 481 — attitudine a farlo, 482.

A. Della virtù cristiana

Concetto di virtù, 484 — divisione delle virtù, 486.

1. Delle virtù teologali

Quali sono, 487 — della fede, 488 — della speranza, 489 — della carità, 490 — oggetto, e motivo immediato delle virtù teologali, 491, — atti dello virtù teol., 494 — obbligo di farli, 495. | (p. XII)

2. Delle virtù morali

Nozione e divisione delle virtù morali, 494.

a) Delle quattro virtù cardinali

Nozione, ivi — prudenza, 500 — virtù che da essa derivano, 503 — giustizia, 505 — virtù derivate, 507 — fortezza, 509 — virtù annesse, 511 — temperanza, 514 — virtù che ne derivano, 516.

b) Delle virtù contrarie ai sette vizi capitali

Umiltà, 518 — necessità dell'umiltà, 520 — gradi, 521 — motivi, ivi — liberalità, 522

— elemosina, 523 — motivi della liberalità, 525 — castità, 526 — benevolenza, 527 — astinenza e sobrietà, 528 — mansuetudine, 530 — motivi, 532 — zelo del bene, ivi.

c) Delle otto beatitudini

Le otto beatitudini, 534-541 — motivi di osservarle, 542.

d) Dalle virtù in modo particolare raccomandate nel Vangelo

Cercare anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, 543 — abnegare se stessi, 544 — portare la propria croce, 545 — seguire Gesù Cristo, 546 — essere mansueti e umili di cuore, ivi — amare i nemici, ivi.

B. Delle opere buone

Nozione delle opere buone, 547 — opere meritorie, 548 — necessità delle op. meritorie, 549 — premio promesso alle op. meritorie, 551 — varie specie di op. meritorie, 554 — l'orazione, 555 — il digiuno, ivi — l'elemosina, 556 — opere di misericordia corporali, ivi — op. di miseric. spirituali, 562 — confraternite e pie unioni, 571 — zelo nel fare opere buone, 574. | (p. XIII)

C. Della perfezione cristiana

Nozione, 575 — perché dobbiamo tendervi, 576 — i tre consigli evangelici, 579 — chi li deve osservare, 582 — dello stato religioso, ivi.

CAPITOLO II. *Dei quattro novissimi*

I quattro novissimi, 585.

1. Della morte

Che cosa è la morte, 587 — certezza e incertezza della morte, 588 — pensarvi e prepararsi, 590 — la morte del giusto e del peccatore, 591.

2. Del giudizio

Giud. particolare e universale, 593 — il purgatorio, 595 — pene del purgatorio, 596 — suffragare le anime purganti, 597 — durata del purgatorio, 599.

3. Dell'inferno

L'inferno, 600 — pene dell'inferno, 601 — eternità delle pene, 604 — la considerazione dell'inferno, 605.

4. Del paradiso

Che cosa è il paradiso, 607 — godimenti degli eletti, 608 — differenza della gloria, 610 — la considerazione del paradiso, 612.

Conclusione

APPENDICE. *Le orazioni quotidiane del cristiano*

BREVE APPENDICE, alle dom. 159 e 868.

| (p. 1) PARTE QUARTA

Della Grazia e dei Sacramenti

Avendo nelle tre parti del catechismo fin qui spiegate appreso quanto dobbiamo sapere e credere, sperare e domandare, amare e praticare per servire Dio e salvarci, potrebbe sembrar finita la necessaria istruzione nella dottrina cristiana. Pure non è così: giacché dovete sapere, o miei cari, che non possiamo nè credere, nè sperare, nè pregare, nè osservare la santa legge di Dio, se Dio stesso non ci rende capaci e del continuo ci aiuta mediante una cosa che dicesi la Grazia. Questa parola non vi riesce

nuova essendoci occorso più volte di nominarla, ma quello che propriamente la grazia sia, che cosa operi, quanto sia necessaria ecc., non lo abbiamo mai espressamente considerato: tutto ciò noi faremo appunto nella quarta parte del catechismo, a cui ora diamo principio.

Siccome poi la grazia ci viene data da Dio con appositi mezzi istituiti da Gesù Cristo, i quali si chiamano Sacramenti, così, dopo che avremo terminata la dottrina intorno alla grazia, tratteremo di proposito di questi mezzi. Di qui il titolo premesso a questa parte del catechismo, e la sua divisione in due capitoli.

Anche il presente argomento è della massima importanza, poiché se sapremo ben approfittarci della grazia e dei santi sacramenti, la nostra eterna salute è assicurata. Vedete dunque che la vostra diligenza e la vostra attenzione non scemino, ma piuttosto crescano, in questa parte del catechismo; e lesti all'opera! | (p. 2)

CAPITOLO I. DELLA GRAZIA

La parola «grazia» parlando di uomini ha due significati. Esprime anzi tutto il favore o la speciale benevolenza di una persona ragguardevole verso un'altra di condizione inferiore. In questo senso diciamo, per es., che alcuno è in grazia presso il principe. — Significa inoltre una prova di fatto, con cui il superiore dimostra il favore o la benevolenza verso l'inferiore facendogli qualche beneficio per mera bontà sua, cioè senza esservi menomamente obbligato, per es. rimettendogli la pena meritata del carcere, dell'esilio ecc., oppure concedendogli qualche titolo, dignità, privilegio e così via.

In ambidue questi significati può prendersi la voce grazia anche quando si parla di Dio. Onde essa indica: 1) la benevolenza che l'uomo gode presso Dio. Così in quel passo del Vangelo (Luc. 1, 30) ove l'Arcangelo dice a Maria Santissima: «Tu hai trovato grazia dinanzi a Dio»; 2) tutti i benefici che riceviamo da Dio gratuitamente, cioè senza nostro merito, tanto riguardo all'anima quanto rispetto al corpo, p. es. la ragione, la volontà, la libertà, la sanità e robustezza del corpo e così via. Ma nel linguaggio esatto della Chiesa, e specialmente nel presente trattato, con la parola grazia non si dinotano questi beni, che più propriamente si chiamano doni naturali, sibbene un dono speciale di Dio che viene definito nella dom. 507 e spiegato nelle quattro successive (508-511).

507. Che cosa è la grazia?

La grazia è un dono interno, soprannaturale, che Dio concede agli uomini per i meriti di Gesù Cristo, affinché si salvino.

Dio concede la grazia agli uomini (e così pure agli angeli) perchè essendo creature ragionevoli possono usarne a salute. | (p. 3)

Non la può concedere alle creature irragionevoli, perchè non ne possono usare essendo incapaci d'una eterna beatitudine.

508. Perchè la grazia si chiama dono?

La grazia si chiama dono, perchè essa non si può meritare, ma viene data gratuitamente da Dio per i meriti di Gesù Cristo.

Dono, o regalo, dicesi ciò che si dà altrui volontariamente e gratuitamente, cioè senza esservi obbligati per verun titolo nè di giustizia, nè di riconoscenza, nè di restituzione, nè di altro: dunque per pura bontà, per pura benevolenza. Onde il dono si distingue dalla mercede, dalla ricompensa, dal premio. — La grazia è un puro dono di Dio, sia perchè l'uomo non la può meritare, vale a dire non può far nulla per rendersene

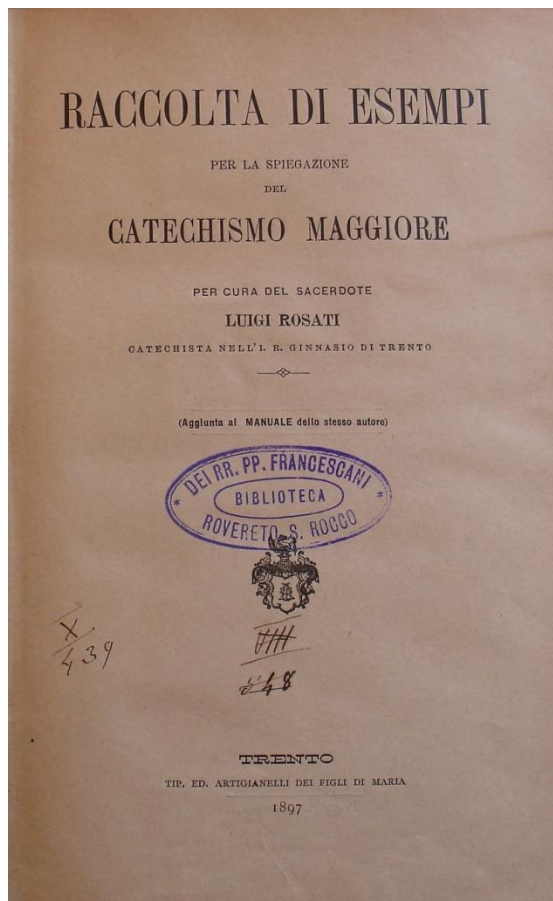
degnò, per avere un diritto, un titolo personale qualsiasi di esigerla, sia perchè viene data da Dio gratuitamente, cioè per sua pura bontà verso l'uomo.

Ma se la grazia da parte nostra è del tutto immeritata, c'è però qualcuno che l'ha meritata per noi, e questo è Gesù Cristo, il quale, appunto per questo, come dicemmo alla dom. 155, patì e morì sulla croce. Per cui la grazia è un frutto della passione e morte di Gesù Cristo, il prezzo del sangue divino, insieme col quale sgorga dalle sue piaghe come da altrettante sorgenti. Ecco perché il catechismo dice che essa ci vien data da Dio per i meriti di Gesù Cristo.

La persona divina poi a cui si attribuisce la dispensazione della grazia è la terza, cioè lo Spirito Santo, detto perciò il «distributore delle grazie» (V. dom. 179. T. I., pag. 197).

2) LA RACCOLTA DI ESEMPI PER LA SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO

Rosati L., *Raccolta di esempi per la spiegazione del Catechismo maggiore [grande]*, Scuola Tipografica Pr. Arcivescovile dei Figli di Maria Immacolata, Trento 1897, 1900 [2^a], 1909 [3^a], 1927 [4^a].



Rosati L., *Raccolta di esempi per la spiegazione del Catechismo Maggiore*, per cura del sacerdote Luigi Rosati Catechista nell'I. R. Ginnasio di Trento (Aggiunta al Manuale dello stesso Autore), Tip. Ed. Artigianelli dei Figli di Maria, Trento 1897.

Trento, 24 dic. 1896

Rev. Prof. Rosati!

Son corse poche ore dacché Ella m'ha offerto la Sua Raccolta d'Esempi, ma non voglio tardare a ringraziarvela, a darle un sincero mirallegro, ad esprimerle la soddisfazione che m'ha procurato. Ci ho veduto discernimento savio nella scelta degli esempi, abbondanza di materia sempre opportuna, brevità succosa, nitida esposizione, talché non credo d'ingannarmi se dico che l'opera almeno si accosta alla perfezione, e certo posso dirle francamente che io, per me, non ho incontrato un libro di cotesto genere così ben fatto. Del che ringrazio Iddio e me ne congratulo con Lei, facendo voti che l'opera faccia un gran bene, e nella Diocesi che se ne onorerà, ed anche fuori

Suo nel Signore
† Eugenio Carlo

VESCOVO

Prefazione

L'ispirato Autore dell'Ecclesiastico, Gesù figliuolo di Sirach, dopo avere raccolto in quarantatre capitoli del suo sacro volume innumerevoli massime di celeste sapienza ed ammirabili insegnamenti di tutte le virtù adattati ad ogni stato e condizione di persone, termina l'opera sua col riferire in sette capitoli di seguito gli esempi delle stesse virtù lasciati dagli uomini grandi delle età precedenti. Non ti sembra, o lettore, che la divina Sapienza abbia con ciò inteso d'insegnare a noi la forma che devono avere le nostre istruzioni religiose, cioè d'illuminare le menti per mezzo della dottrina e di muovere i cuori mediante gli esempi dei Santi? "Le vite dei Santi, scrive S. Basilio, consegnate alla storia sono in certo qual modo vive immagini proposte ai fedeli, perché imitino le loro buone azioni". E S. Isidoro di Siviglia asserisce, che "quand'anche non avessimo i divini comandamenti che ci inculcano di fare il bene, sarebbero bastevoli gli esempi dei Santi per indurci a farlo". Il dottissimo Fenélon poi solleva dire brevemente: "Le vite dei Santi altro non sono che il Vangelo in azione". Gli esempi, specialmente quelli dei Santi, piacciono non solo ai piccoli, ma anche ai grandi; e se vogliamo che le nostre catechesi riescano interessanti e, sono per dire, gustose, dobbiamo condirle con qualche ben appropriato racconto. Ciò contribuisce moltissimo anche ad imprimere vie meglio le verità apprese nelle menti dei nostri uditori.

Non dovrebbe quindi tornare inutile ai Catechisti la presente Raccolta in cui anzi tutto sono narrati per esteso gli esempi che nel Manuale di spiegazione del Catechismo Maggiore furono, per amore di brevità, appena indicati. A questi ne vennero aggiunti altri non pochi: e ciò non per aumentare la mole del libro, ma per soddisfare viemmeglio ai molteplici desideri dei Catechisti, e per dar loro comodità di variare i racconti ogni qualvolta debbano tornare sullo stesso argomento. Molti esempi che per la gioventù sembreranno forse meno interessanti, furono qui narrate per comodo di quei sacerdoti che si servono del Manuale anche per la spiegazione del Catechismo agli adulti, o che li volessero usare nella predicazione in generale. Per rendere più facile l'uso dim

questa Raccolta fa messo in fine del libro un registro delle principali materie a cui gli esempi si riferiscono.

Quanta alla disposizione delle materie non v'è altro a dire, senonché essa concorda perfettamente con quella del Manuale; per cui gli esempi corrispondono alle domande del Catechismo ed alle loro suddivisioni.

I singoli racconti sono numerate, affinché, nel caso di richiamo si possano più facilmente trovare.

Gli autori da cui gli esempi furono tolti sono indicati in fine di ciascun esempio. In generale vennero riportati dai vari Libri della S. Scrittura, dal Breviario, dalle Vite dei Santi e dalla Storia Universale della Chiesa cattolica dell'ab. Rohrbacher, dal Florilegio di Vite dei Santi dell'ab. Albano Butler, dalla Spiegazione del Catechismo del P. Giuseppe Deharbe, e dagli Esempi del canonico Ludovico Mehler*

Piaccia a Dio che questa nuova fatica fatta al fine di facilitare ai Catechisti, specialmente ai giovani, il disimpegno del loro importantissimo ministero, non resti senza frutto e spirituale vantaggio della nostra cara gioventù.

Trento la Festa dell' Immacolata Concezione di Marla SS. 1896.

Il Compilatore

* Queste opere verranno citate nel modo seguente:

La S. Scrittura coll'indicazione del libro e del capo.

Il Breviario Romano = Brev.

Le Vite dei Santi dell'ab. Rohrbacher = Rohrb. Vite, giorno e mese.

Il Fiorilegio dell'ab. Butler = Butl. Flor.

Gli Esempi di Mehler = Mehl. Es.L. 310,1,r = M-. E,.

Il Catechismo del P. G. Deharbe = Deharbe, Cat.

INTRODUZIONE

Dom. 1-4. — *Il Catechismo è da aversi in gran pregio, da impararsi volentieri e da ascoltare con premura la spiegazione.*

1. — *S. Giustino filosofo e martire* essendo stato interrogato dal prefetto di Roma, Rustico, persecutore dei cristiani, a qual genere di studio si foss'egli applicato per diventare quel gran dotto che era, rispose: "Ho provato ogni sorta di dottrine, ed alla fine mi sono applicato a quella dei cristiani, benché essa non piaccia punto a coloro che si lasciano ingannare da false opinioni". "Miserabile, ripigliò Rustico, dunque ti compiacci tu d'una simile scienza?" giacché i pagani disprezzavano la dottrina cristiana. "Sì, senza dubbio, replicò il Santo; essa mi piace assai, perché mi fa camminare coi cristiani in una via retta e pura; essa sola contiene la verità". (Rohrb. Vite, 13 aprile.)

2. — *S. Martino vescovo di Tours*, città di Francia, quand'era in età di dieci anni si recava spesso, di nascosto a' suoi genitori che erano pagani, in un luogo dove si insegnava la dottrina cristiana. li Signore ne lo rimeritò col dargli il dono della Fede e molte altre grazie preziosissime con cui diventò uno dei più illustri e santi vescovi della Chiesa cattolica. (Idem, ivi, 11 nov.).

3. — *S. Ignazio di Loyola*, nobile spagnolo, passò la sua gioventù alla corte del re e negli impieghi di guerra, curandosi ben poco del Signore e della dottrina cristiana. Essendo stato ferito ad una gamba da una palla di cannone, si convertì e prese la

risoluzione di farsi santo. A tale scopo non si vergognava, benché contasse già trent'anni e fosse stato ufficiale dell'esercito, di intervenire coi fanciulli alla dottrina cristiana sì nelle chiese come nella scuola. (Schmidt. Catechismo storico.)

4. — *S. Francesco di Girolamo* nell'età di 12 anni era così bene istruito nelle cose della religione, che i suoi superiori gli affidarono l'ufficio di spiegare il catechismo ai fanciulli. Egli lo faceva con tanta chiarezza ed edificazione, che tutti lo ammiravano e persino persone adulte provavano gran piacere nell'ascoltarlo. (Rohrb. Vite, 11 maggio).

Qual vergogna per molti dei nostri giovani già adulti e maturi, i quali tuttavia sanno appena le cose più necessarie, e volesse il cielo che sapessero bene almeno queste!

5. — *S. Maria Maddalena de' Pazzi*. Si legge nella vita di questa santa, che essendo ancor fanciulla, quando suo padre menavala in villa, non trovava maggior piacere che quella di radunare intorno a sé le ragazzine dei contadini per insegnar loro quanto ella sapeva dei primi rudimenti della religione e per far loro recitare con incredibile fervore l'orazione domenicale, la salutatione angelica, il simbolo degli Apostoli ed altre somiglianti orazioni. Mentre un giorno stava insegnando il catechismo alla fanciulletta del suo gastaldo, le fu detto che bisognava tornare a Firenze. Questa nuova la accorò per modo, che le vennero le lacrime agli occhi, né sapeasi dar pace per non poter compiere la buona opera incominciata. Il padre, per acchetarla, dovette prendere seco la figlia del gastaldo, che la giovane Caterina (così si chiamava la Santa nel secolo) finì d'istruire a Firenze. (Butt. Flor, 25 magg.).

CAPITOLO I. DELLA FEDE I. DIVISIONE

Che cosa sia la Fede Cristiana Cattolica.

Dom. 7. Ad 1. — *Manifestare la fede colle opere.*

6. — *Similitudine*. Quel valorosissimo imperatore che fu Alessandro il Grande, venne a sapere che nel suo esercito trovavasi un soldato assai vigliacco, il quale portava pure il nome di Alessandro. Un giorno l'imperatore lo chiamò a sé e gli disse: "O deponi il nome che porti, od opera in modo da renderti degno di esso". Fate conto che N. S. Gesù Cristo dica lo stesso anche a 'ciascuno di noi, vale a dire: "O tralascia di chiamarti cristiano, o vivi una vita degna del nome cristiano". (Mehl. Es.).

7. — *Boleslao IV* re di Polonia era solito di portare appesa al collo l'immagine del defunto suo padre che s'era segnalato per molto onorifiche imprese, e prima di metter mano a qualsiasi affare d'importanza la rimirava e baciava dicendo: "Non sia mai vero, o caro padre, che io faccia una cosa che potesse recar disonore alla tua memoria". (Idem, ivi.)

Anche noi portiamo nel nostro petto l'immagine di Gesù Cristo che ci fu impressa nel S. Battesimo. Dobbiamo quindi in tutte le nostre azioni dipartirci in modo da non far mai disonore a N. S. Gesù Cristo, ma anzi da fargli onore.

Il manifestare la nostra fede colle opere contribuisce al bene della nostra religione.

8. — *Conversione di S. Pacomio*. Verso l'anno 310 dell'era cristiana, sbarcava a Tebe, in Egitto una truppa di soldati dell'esercito imperiale di Costantino. Essendovi nel luogo una grande carestia, tutti venivano trattati assai male, e molti morivano persino

di fame. Quand'ècco arrivare da una città vicina alcuni uomini, i quali, salutati cortesemente i soldati, procurarono loro tutti i soccorsi possibili. Uno dei soldati di nome Pacomio, e di religione pagano, domandò chi fossero quegli uomini tanto caritatevoli. Ed udito che erano cristiani, fu presa da ammirazione e per una religione sì bella che insegna a far del bene al prossimo, e deliberò tosto di abbracciarla. Appena fu libero dal servizio militare egli mantenne davvero la sua promessa e diventò un gran santo. (Rohrb. Vite, 14 magg.).

Al contrario la cattiva condotta dei cristiani disonora la nostra SS. Religione, come lo dimostra il fatto seguente.

9. — S. Ottone, vescovo di Bamberg circa l'anno 1121 si portò a Stettino, capitale della Pomerania, per convertirvi gli abitanti che in massima parte erano ancora pagani. Ma questi in sulle prime non volevano saperne di abbracciare la religione cristiana, dicendo: "Non abbandoneremo le nostre leggi; siamo paghi della nostra religione, poiché dicesi che presso i cristiani vi sono dei ladri, e che si commettono ogni sorta di delitti i quali meritano pene gravissime e persino che un cristiano odia e detesta l'altro". ((Rohrb. Vite, 2 luglio.)

Pur troppo anche ai tempi nostri devesi deplorare, che i cattivi costumi dei cristiani sono cagione per cui molti infedeli non vogliono accettare la nostra SS. Religione!

Ad 2. *Confessare la nostra fede colle parole quando siamo interrogati e lo richiede l'onore di Dio.*

10. — S. Paciano, vescovo di Barcellona, lasciò scritto che s'egli fosse stato interrogato intorno alla sua fede, avrebbe dato questa risposta: "*Cristiano* è il mio nome e *cattolico* il mio cognome".

Con simile coraggio dobbiamo anche noi confessare la nostra fede. (Rohrb. St. Un. lib 35).

11. — *I Santi Martiri* in generale. E' pressoché innumerevole la moltitudine dei cristiani, i quali nei primi secoli della Chiesa, richiesti dalle autorità civili e pagane, confessarono la nostra fede con ammirabile franchezza e con invitto coraggio, non ostante sapessero che una tal confessione avrebbe loro costato la perdita delle sostanze, della libertà, e della vita medesima. Essi si chiamano Martiri, cioè testimoni, perché attestarono coi supplizi la verità della Religione cristiana. Non v'è genere di tormento che non sostenessero, piuttosto che rinnegare la fede. Poiché generalmente non si troncava loro la testa d'un colpo, ma si sottomettevano a lenti martirii per vincerne la costanza ed indurli ad adorare gli idoli. Si battevano colle verghe, colle sferze e coi flagelli; si stendevano sugli eculi (specie di cavalletti); si stracciavano le loro carni con graffi, tenaglie, unghie e pettini di ferro; si bruciavano con fuoco lento, o dopo essere stati impiastricciati di pece, si arrostitavano sopra lamine infuocate o sopra graticole; si gettavano ora in caldaie bollenti ora nell'acqua gelata; si appendevano col capo all'ingiù; si segavano in parti o si tagliavano loro le membra a pezzetti; si strappavano loro a viva forza le unghie, gli occhi, la lingua, la pelle, oppure si gettavano in pasto alle fiere; insomma, tutto che seppe inventare la umana ferocia fu impiegato a martirizzarli. Pure essi non vacillarono ma stettero saldi nella confessione della fede sino alla morte! E dire che nel loro numero si trovavano non solo uomini coraggiosi e valorosi soldati, ma ben anche molti vecchi cadenti, teneri giovinetti e persino molte delicate donzelle.

12. — S. Stefano fa il primo che morì in conferma della religione cristiana, per cui è

detto il protomartire. Era egli uno dei sette diaconi eletti dagli Apostoli e si distingueva per dottrina e zelo nel propagare la fede di Gesù Cristo. Perciò ebbe frequenti dispute con certi Giudei, che, confusi dalla sapienza delle sue parole, lo-accusarono presso il Sinedrio come nemico della religione e del popolo giudaico. Alle loro calunnie egli rispose con un ammirabile discorso in cui confessò chiaramente che quel Gesù, che essi avevano messo in croce, era davvero il Figliuolo di Dio. Mentre parlava il suo volto era divenuto splendente come quello d'un angelo; mai giudei cionondimeno si rodevano nel cuore e digrignavano i denti. Quando poi tutto pieno di santo entusiasmo e collo sguardo fisso al cielo esclamò: "Ecco che io vedo il Figliuolo dell'uomo (Gesù Cristo) che sta alla destra di Dio", proruppero in altissime grida e si turarono le orecchie come se avessero udito la più orrenda bestemmia. Quindi fattisi tumultuariamente contro il santo diacono, lo trassero fuori della città e lo lapidarono. Stando già per cadere sotto la tempesta di pietre egli pregava: "Signore Gesù, ricevi il mio spirito e non imputar loro questo a peccato". (Atti Ap. c. 7).

13. — *S. Policarpo vescovo e martire.* Verso l'anno 165 dell'era cristiana subì gloriosamente il martirio, a Smirne, nell'Asia minore, un venerando vecchio di nome Policarpo, vescovo di quella città. Egli era stato discepolo dell'Apostolo S. Giovanni e da sì eccellente maestro aveva attinto, oltre alla dottrina, uno spirito veramente apostolico. Durante la persecuzione mossa ai cristiani da Marco Aurelio Antonico, imperatore romano, incoraggiava i fedeli al martirio. Perciò fu preso e condotto nell'anfiteatro davanti al proconsole romano ed in mezzo ad una gran folla di gente accorsa a vedere il supplizio dei cristiani. Il proconsole incominciò a dirgli che avesse pietà della sua età e rinunziasse a Cristo giurando per la dea Fortuna, protettrice dell'imperatore. Ma Policarpo rispose: "Sono ottantasei anni che io servo a Cristo, ed egli non mi fece mai alcun male; come potrei io rinnegarlo e bestemmia il mio Salvatore?". Ad onta d'una sì bella risposta il proconsole insisteva con maggior forza, affinché Policarpo rinunziasse alla fede di Cristo con e giurasse per la divinità di Cesare. Ma Policarpo replicò: "Se tu fingi di non sapere chi io mi sia, te lo dirò francamente: io son cristiano!". Ho delle bestie, soggiunse il tiranno, e, se non muti pensiero, ti farò divorare da quelle. E Policarpo: "Falle venire, disse, poiché io non cangerò di bene in male". Il proconsole ripigliò: "Ti farò consumare dal fuoco". Policarpo rispose: "Tu credi di farmi paura con un fuoco che abbrucia un'ora e poi si spegne, perché non conosci il fuoco del futuro giudizio e del supplizio eterno ch'è riserbato agli empì! Ma a che serve tanto indugiare? Fa di me quello che più ti aggrada: io sono cristiano". A queste parole i pagani e gli ebrei ivi presenti gridano ad una voce che Policarpo fosse abbruciato vivo e corsero a prendere sarmenti e legna con cui fecero una catasta. Il santo vescovo vi montò sopra rendendo grazie a Dio per l'onore fattogli di poter morire per il nome del suo divin Figliuolo; gli sgherri appiccarono il fuoco alle legna; la fiamma si levò altissima, e di mezzo ad essa l'anima di Policarpo se ne volò al cielo, lasciando il cadavere in mezzo al fuoco come argento ed oro nella fornace o come incenso che esalava un odore gratissimo. In tal modo egli compì la confessione della sua fede. (Rohrb. Vite, 26 genn.).

Tra i giovanetti che diedero il sangue in conferma della loro fede sono celeberrimi S. Venanzio, S. Vito e S. Pangrazio.

14. — *S. Venanzio* nativo di Camerino, città d'Italia patì il martirio in età di 15 anni, nella persecuzione di Decio verso l'anno 250. Antioco governatore di quella città non avendo potuto indurlo né con promesse, né con minacce a rinnegare la fede, lo fece dapprima flagellare e caricare di catene: indi bruciare con lampade ardenti ed

appendere col capo voltato all'ingiù, perché ricevesse il fumo del fuoco che sotto gli era stato acceso. Liberato da questo supplizio per opera di un angelo, fu di nuovo sollecitato da Antioco a sacrificare agli idoli e, ricusando egli di farlo, gli vennero rotti i denti e le mascelle. Fu poi esposto ai leoni i quali non gli fecero alcun male, ma come agnelli mansueti si accovacciarono a' suoi piedi. Alla vista di questo miracolo inferocito più che mai il governatore, comandò che Venanzio venisse tratto tutto il giorno sulle spine e sugli accesi carboni. Traboccato da una rupe, e prodigiosamente salvato, venne trascinato ad un miglio di distanza per asprissime strade, dove fece scaturire acqua da una pietra per dissetare i suoi carnefici. Molti ammirando questo miracolo e la carità di Venanzio, divennero compagni di sua fede e nello stesso tempo di sua palma, avendo il governatore fatto trancare il capo a lui e a tutti quelli che l'avean seguito nella fede cristiana (Brev. 18 maggio.).

15. — *San Vito* fu battezzato ancora fanciullo all'insaputa di suo padre che era pagano. Il padre saputa la cosa fece di tutto per costringere il figliuolo a ritornare nell'antica superstizione; ma trovatolo costante nel professare la fede lo consegnò al giudice Valeriano affinché lo castigasse; ma invano, ché il santo fanciullo neppure per questo si lasciò smuovere dal suo proposito. Essendo stato posto in libertà, seguendo l'avviso d'un angelo, fuggì dalla casa paterna ed insieme co' suoi educatori, Modesto e Crescenza, passò dalla Sicilia in terre straniere. Il Signore lo rese celebre per santità ed infiniti miracoli, onde Diocleziano imperatore lo chiamò dinanzi a sé, perché liberasse un suo figliuolo dal demonio che lo teneva ossesso. Ottenuta la grazia l'ingratissimo imperatore, anziché riconoscere la verità della religione di Vito, tentò inutilmente con ogni sorta di promesse e carezze d'indurlo ad adorare i falsi dei. Allora ordinò che Vito insieme co' suoi compagni fosse messo in un'orrida prigione, minacciando a tutti e tre la morte se non avessero rinunciato a Cristo. Riuscito vano anche questo tentativo, fece gettare i tre Santi in un recipiente pieno di pece ardente e di piombo liquefatto, donde il Signore li salvò, come già aveva salvato i tre giovani ebrei dalla fornace ardente di Babilonia. Quindi furono esposti ad un leone, il quale, invece che divorarli, si pose a lambire i loro piedi. Il tiranno, vedendo gli spettatori commossi a questo miracolo, fece stendere i tre martiri sul cavalletto, tagliar loro le membra a pezzi e slogarne le ossa. Fra questi tormenti essi spirarono. (Brev. 15 giugno).

[...]

L. Rosati, *Raccolta di esempi per la spiegazione del Catechismo grande*, Scuola Tipografica Pr. Arcivescovile dei Figli di Maria Immacolata, Trento, 1900 [2^a], p. 12-13 (non varia il testo ma il riferimento al numero delle domande del nuovo Catechismo):

“Dom. 32— *Manifestare la fede colle opere e confessarla colle parole.*

25. — *Similitudine.* Quel valorosissimo imperatore che fu Alessandro il Grande, venne a sapere che nel suo esercito trovavasi un soldato assai vigliacco, il quale portava pure il nome di Alessandro. Un giorno l'imperatore lo chiamò a sé e gli disse: “O deponi il nome che porti, od opera in modo da renderti degno di esso”. Fate conto che N. S. Gesù Cristo dica lo stesso anche a ciascuno di noi, vale a dire: “O tralascia di chiamarti cristiano, o vivi una vita degna del nome cristiano”. (Mehl. Es.).

26. — *Boleslao IV* re di Polonia era solito di portare appesa al collo l'immagine del defunto suo padre che s'era segnalato per molte onorifiche imprese, e prima di metter mano a qualsiasi affare d'importanza la rimirava e baciava dicendo: “Non sia mai vero, o caro padre, che io faccia una cosa che potesse

recar disonore alla tua memoria". (Idem, ivi.) | (p. 13)

Anche noi portiamo nel nostro petto l'immagine di Gesù Cristo che ci fu impressa nel S. Battesimo. Dobbiamo quindi in tutte le nostre azioni diportarci in modo da non far mai disonore a N. S. Gesù Cristo, ma anzi da fargli onore.

Il manifestare la nostra fede colle opere contribuisce al bene della nostra religione.

27. — *Conversione di S. Pacomio.* Verso l'anno 310 dell'era cristiana, sbarcava a Tebe, in Egitto una truppa di soldati dell'esercito imperiale di Costantino.

Essendovi nel luogo una grande carestia, tutti venivano trattati assai male, e molti morivano persino di fame. Quand'ècco arrivare da una città vicina alcuni uomini, i quali, salutati cortesemente i soldati, procurarono loro tutti i soccorsi possibili. Uno dei soldati di nome Pacomio, e di religione pagano, domandò chi fossero quegli uomini tanto caritatevoli. Ed udito che erano cristiani, fu preso da ammirazione per una religione sì bella che insegna a far del bene al prossimo, e deliberò tosto di abbracciarla. Appena fu libero dal servizio militare egli mantenne davvero la sua promessa e diventò un gran santo. (Rohrb. Vite, 14 magg.).

Al contrario la cattiva condotta dei cristiani disonora la nostra SS. Religione, come lo dimostra il fatto seguente.

28. — *S. Ottone*, vescovo di Bamberg circa l'anno 1121 si portò a Stettino, capitale della Pomerania, per convertirvi gli abitanti che in massima parte erano ancora pagani. Ma questi in sulle prime non volevano saperne di abbracciare la religione cristiana, dicendo: "Non abbandoneremo le nostre leggi; siamo paghi della nostra religione, poiché dicesi che presso i cristiani vi sono dei ladri, e che si commettono ogni sorta di delitti i quali meritano pene gravissime e persino che un cristiano odia e detesta l'altro". (Rohrb. Vite, 2 luglio.)

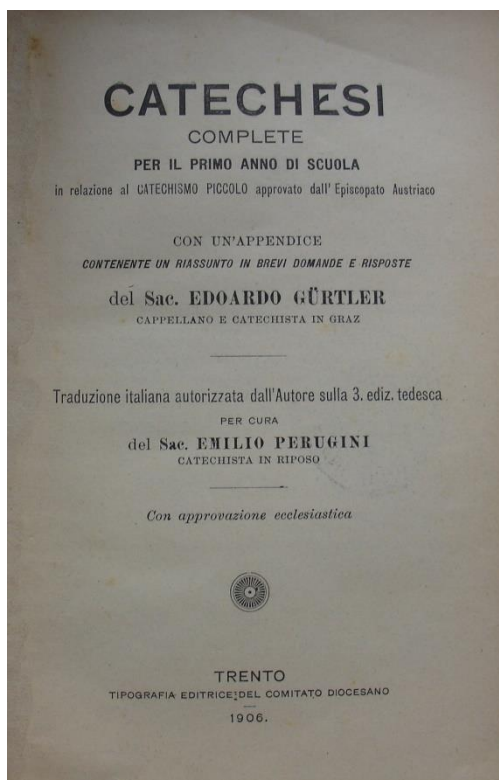
Pur troppo anche ai tempi nostri devesi deplorare, che i cattivi costumi dei cristiani sono cagione per cui molti infedeli non vogliono accettare la nostra SS. Religione!"¹.

¹ L. Rosati, *Raccolta di esempi per la spiegazione del Catechismo grande*, 12-13.

2. L'OPERA CATECHISTICA DI EDOARDO GÜRTLER

1) CATECHESI COMPLETE PER IL PRIMO ANNO DI SCUOLA

Gürtler E., *Catechesi complete per il primo anno di scuola in relazione al Catechismo piccolo approvato dall'Episcopato Austriaco*. Con un'appendice contenente un riassunto in brevi domande e risposte del Sac. Edoardo Gürtler cappellano e catechista in Graz. Traduzione italiana autorizzata dall'Autore sulla 3. Edizione tedesca per cura del Sac. Emilio Perugini catechista in riposo. Con approvazione ecclesiastica, Tipografia Editrice del Comitato Diocesano, Trento 1906.



Gürtler E., *Catechesi complete per il primo anno di scuola in relazione al Catechismo piccolo approvato dall'Episcopato Austriaco*. Con un'appendice contenente un riassunto in brevi domande e risposte del Sac. Edoardo Gürtler cappellano e catechista in Graz. Traduzione italiana autorizzata dall'Autore sulla 3. Edizione tedesca per cura del Sac. Emilio Perugini catechista in riposo. Con approvazione ecclesiastica, Tipografia Editrice del Comitato Diocesano, Trento 1906.

I (III) Prefazione dell'Autore

All'apparire del nuovo catechismo, pubblicato per cura del Rev.mo Episcopato austriaco, si sentì viemaggiormente il bisogno di un trattatello che in intima relazione collo stesso, servisse di base all'istruzione religiosa dei principianti, e porgesse al catechista materia sufficiente per l'istruzione religiosa del primo anno di scuola, essendoché il «catechismo piccolo» non si può adoperare che nel secondo anno. I Rev.mi Vescovi nella «Circolare sull'introduzione del nuovo catechismo» e precisamente nella parte «Catechismo e catechista», fissarono una norma generale tanto riguardo alla forma che all'estensione della materia da insegnarsi nel primo anno di scuola *). Tuttavia su questo punto fu lasciato ancora al catechista un campo libero abbastanza vasto. Era quindi compito di ogni catechista, che aveva da istruire principianti, di ordinare, in base alle norme già date, la materia da pertrattarsi nel primo anno di scuola, di suddividerla nelle singole ore, e di formulare varie risposte che non sono contenute nel catechismo, come quelle p. e. che si riferiscono alla spiegazione di semplici concetti o al racconto di avvenimenti biblici. Una tal cosa, se da un lato riusciva un nuovo peso ai catechisti, già per se stessi tanto occupati nel grave lavoro della cura d'anime, dall'altro la mancanza di uniformità nelle risposte sia riguardo alla materia, sia al I (IV) modo di esporla, cagionava un grande inconveniente, particolarmente quando accadeva che il catechista fosse altrove trasferito, o qualche scolaro cambiasse dimora. Perciò un testo uniforme nelle domande e risposte è specialmente per il primo anno di scuola, assai utile, direi anzi del tutto necessario, attesa la difficoltà propria dei teneri fanciulli di comprendere e di sapersi esprimere.

Tali cose considerando, l'autore di questo libretto si decise a pubblicare in domande e risposte la materia da pertrattarsi nel primo anno di scuola, sempre seguendo le norme proposte dal Rev.mo Episcopato, e in base allo studio fatto dallo stesso autore di parecchie opere catechetiche nonché all'esperienza da lui acquisita in vari anni d'insegnamento. Egli spera con ciò di servire alla buona causa e di prestare un modesto servizio ai suoi reverendi colleghi.

Che se in questo opuscolo si offrono lezioni complete, anziché un riassunto in domande e risposte (la qual cosa fu fatta invece nell'ultima appendice), fu solo perché l'autore volle presentare a' suoi colleghi e a tutti quelli che si danno alla prima istruzione religiosa delle lezioni compiute e non uno scheletro morto o senza connessione. Inoltre nell'istruzione data ai principianti è di grande importanza la lingua usata dal catechista, la sintassi, l'uso dei tempi ecc., ciò che non si potrebbe raggiungere, se le catechesi fossero soltanto abbozzate. Per i catechisti che hanno appena incominciato la loro carriera, queste catechesi complete dovrebbero riuscire di aiuto assai opportuno per conseguire il vero metodo da usarsi nell'istruzione dei bambini.

Seguendo, come fu detto, le norme date dal Rev.mo Episcopato, si cercò pure di limitarsi nella scelta delle domande a quelle che, in condizioni normali, possono essere trattate nel primo anno di scuola. Non si potrà ciò effettuare nelle scuole di una o due classi, ognuna delle quali ha due o più sezioni; in questo caso resta libero al catechista

di fissarne la scelta, | (V) la quale non riuscirà tanto difficile, avendo il metodo proposto in queste catechesi una stretta relazione col catechismo piccolo. Fu fatta la distinzione fra domande numerate e non numerate, perché le prime formano lo scheletro delle catechesi e la parte d'istruzione da mandarsi a memoria, mentre le altre servono più di spiegazione e di passaggio dall'una all'altra domanda. Le cifre messe fra parentesi indicano la relativa domanda del «Catechismo piccolo», (C. p.); il segno di uguaglianza «=» significa che la domanda si accorda letteralmente con quella del catechismo; un asterisco (*) che la domanda fu abbreviata; il segno «Cf.» che essa corrisponde nel senso ma non alla lettera a quella del testo. Un «O» posto prima del numero indica che la relativa risposta trovasi fra le orazioni alla fine del catechismo piccolo da pagina 65-71. Si lascia poi al giudizio del catechista d'insegnare o di tralasciare le brevi strofe annesse a qualche catechesi. L'autore cercò di far uso di una lingua semplice e piana corrispondente alla capacità dei bambini. Così ad esempio per lo più si scelse nel racconto il passato prossimo, non escludendo tuttavia, dove riusciva facile, anche il passato remoto per avvezzare un po' alla volta gli scolaretti a una lingua più corretta.

L'autore usò così ogni mezzo per esporre queste catechesi in modo che corrispondano allo spirito della Chiesa e alla capacità dei bambini

Nessuno si meraviglierà, se in queste catechesi troverà molte cose universalmente note, poiché l'autore prese volentieri il bello e il buono, ovunque lo trovò: egli volle pubblicare catechesi «pratiche» e non «originali». | (VI)

Ed ora questo libriccino sotto la protezione del divino Amico dei fanciulli, della Beatissima Vergine Maria e dei santi Angeli custodi possa essere il benvenuto in tutte le nostre scuole e in ogni luogo, ove i bambini vengono iniziati all'istruzione religiosa. I catechisti possano trovarvi un aiuto efficace, i bambini benedizione, e il tutto ridondi a onore e gloria di Dio.

*) Veggasi per la diocesi di Trento il *Foglio Diocesano*, anno 1898 N. 5. (*Nota del Traduttore*).

| (VII) Prefazione dei traduttori.

L'istruzione religiosa che suol darsi ai bambini sia nel primo anno di scuola, sia nella piccola dottrina festiva, sia quella poca che può impartirsi negli asili d'infanzia presenta anche da noi, salvo lodevoli eccezioni, non pochi difetti. Taluni infatti la fanno consistere in un ammasso indigesto di orazioni non comprese, e recitate con tale cadenzata monotonia, che finisce col renderle oggetto di trastullo o di noia; altri non dandovi che un'importanza secondaria si limitano a ben poche cose esposte senza un piano determinato; altri in qualche punto vogliono volare troppo in alto senza attendere all'incapacità degli alunni; in generale si bada più ad esercitare, anzi ad affaticare la memoria che a sviluppare gradatamente l'intelligenza e ad educare cristianamente il cuore: quindi nel complesso un insegnamento senza uniformità, sia nella conveniente materia, sia nel modo di esporla.

Il libretto del distinto catechista Ed. Gürtler *) del quale qui presento la traduzione tende a togliere tutti questi inconvenienti. Esso propone in modo ben | (VIII) definito e ordinato, con grande vantaggio specialmente dei catechisti più giovani e dei maestri e delle maestre secolari, la materia che può essere trattata nel primo anno di scuola, dietro le norme date dall'Autorità ecclesiastica per questo primo anno; e le tratta in modo del tutto conforme alla capacità ed all'intelligenza dei piccoli catecumeni. Colla diffusione di questo libretto si otterrebbe un po' alla volta quell'unità d'insegnamento religioso in tutta la diocesi così utile, per non dire necessaria, tanto

per chi impara, quanto per chi insegna. I catechisti e i maestri appropriandosi così sin dal primo anno un metodo giusto, razionale ed uniforme si procaccerebbero una norma sicura per continuarlo con frutto anche negli anni seguenti **)

Ho procurato che questa traduzione, da me intrapresa dietro eccitamento di persone autorevoli, in primo luogo di S. A. Rev.ma il nostro Principe Vescovo, riuscisse una traduzione fedele, ma non già letterale, vietandolo le esigenze della nostra lingua, le diverse costumanze anche liturgiche, e lo stesso testo del catechismo italiano che si scosta qua e là dal testo tedesco.

Ho segnato con righe punteggiate (...) quei pochi luoghi che ho creduto di omettere, perché nel testo | (IX) contengono cose per noi inutili o inopportune, e ho racchiuso fra parentesi angolata le modificazioni ed aggiunte che ho stimato per noi necessarie. Ho cercato d'imitare l'Autore nella semplicità dello stile, tale da poter essere facilmente compreso dai principianti; ho fatto anch'io un parco uso del passato remoto e dei pronomi, sostituendo molte volte al primo l'imperfetto o il passato prossimo, e ai secondi il nome anche più volte ripetuto; sacrificando in ogni caso l'eleganza alla chiarezza e alla semplicità. In quanto, all'ortografia ho seguito di regola quella del Catechismo diocesano. Riportando qualche espressione o qualche periodo della Storia sacra m'attenni dove fu possibile al testo della mia piccola Storia sacra già da trent'anni tanto largamente diffusa nelle nostre scuole. ***)

Voglia il Signore aiutare e benedire tutti coloro che si adoperano con zelo per l'incremento dell'istruzione religiosa della gioventù; istruzione tanto odiata ed avversata da tutti i nemici dell'ordine appunto perché essa è la diga più solida contro l'allagare delle loro perverse dottrine che tendono a rovesciare dalle fondamenta la famiglia e la società.

*) *Volständige Katechesen für das erste Schuljahr im Anschlusse an den von österr. Gesamtepiskopate approbierten Kleinen Katechismus. — Mit einem Anhang: Fragen und Antworten für den Katholischen Religionsunterricht im ersten Schuljahre. - Von Eduard Gürtler. Stadtkaplan und Katechet. Dritte, verbesserte Auflage. - Mit Kirchlicher Druckgenehmigung Graz - Verlagsbuchhandlung, Styria - 1902. - Preis K. 2.80. — D'accordo colla tipografia editrice ho procurato che il prezzo per questa traduzione italiana venisse ridotto a Cor. 2.60 legato in tela con appendice e Corone 2. — in brochure con appendice.*

**) I pregi del libretto del sac. Ed. Gürtler, qui da me appena accennati, vengono messi in maggior rilievo dall'approvazione fattane dal principesco vescovile Ordinariato di Gurk che termina con una calda raccomandazione, perché esso sia adoperato da tutti quelli che si occupano della prima istruzione religiosa, come pure da diversi periodici, quali la *LiteraturBeilage zum Grazer Volksblatt* [sic ma non corretto] (1 ottobre 1899), l'*Allgemeines Literaturblatt* di Vienna (1 ott. 1900), i *Christlich-pädagogische Blätter* di Vienna (20 maggio 1902). In tutti questi si insiste principalmente sul grande vantaggio che deve portare quest'operetta in quanto essa tende a mettere una base ben definita, chiara e uniforme per l'insegnamento del primo anno, che avrà le sue buone conseguenze anche per gli anni susseguenti, e sarà così di grande aiuto non solo ai giovani catechisti, ma anche ai più provetti.

***) Non ho mai voluto accingermi alla compilazione di una storia sacra più estesa, perché la mia lunga esperienza mi ha convinto che per l'istruzione religiosa nella scuola popolare essa sarebbe più di danno che di vantaggio. Infatti (lasciando da parte la difficoltà del maggior mezzo) col poco tempo disponibile, soltanto un breve compendio nel corso di quattro anni può venire bene appreso e ripetuto per intero. E se qualcuno fosse tanto fortunato d'aver tempo in avanzo, potrebbe impiegarlo con maggior frutto nell'istruzione completa del catechismo che per molte ragioni, non sempre plausibili, riesce troppe volte monca e imperfetta.

Trento, Pentecoste 1906.

pr. EMILIO PERUGINI

Catechista in riposo. |

[...]

**| (p. 80) LEZIONE XXVI.
Nascita di Gesù.**

Dove abitavano Maria e Giuseppe ? — Una volta Maria e Giuseppe dovettero andare in un'altra città che si chiamava Betlemme.
Dite anche voi: Betlemme.

Dove dovettero andare una volta Maria e Giuseppe?

Maria e Giuseppe una volta dovettero andare a Betlemme.

Che cosa era Betlemme?

Betlemme era una città della Giudea.

Nazzaret era una città della Galilea. Betlemme era una città della Giudea.

Quando Maria e Giuseppe sono arrivati a Betlemme vi erano in città molti forestieri e tutte le case erano piene. Maria e Giuseppe hanno picchiato a molte case e dicevano: «Dateci un luogo dove noi possiamo riposare e passare questa notte». Ma siccome vi | (p. 81) era già tanta gente e Maria e Giuseppe erano poveri e non potevano pagar molto, nessuno voleva riceverli in casa, e tutti dicevano: «Non c'è più posto».

Che cosa dicevano quelli di Betlemme?

Quelli di Betlemme dicevano: «Non c'è più posto».

Nessuno li ha ricevuti in casa. Maria e Giuseppe non hanno trovato in Betlemme alcun posto per passarvi la notte.

E venuta la sera, furono costretti a uscire dalla città. Era freddo, poiché si era nel cuore dell'inverno. Allora sono arrivati ad una grotta che serviva di stalla, e perché non v'era dentro nessuno, Maria e Giuseppe vi sono entrati per passarvi la notte. Come erano poveri Maria e Giuseppe! Hanno dovuto passare la notte in una stalla! Ma perché essi erano pii e santi, il Signore proprio in questa notte ha loro dato una grande consolazione! A mezzanotte, quando tutto era oscuro, in questa stalla vicino a Betlemme è venuto al mondo il bambino Gesù.

In quel momento si vide nella stalla un vivo splendore.

Maria ebbe una grande gioia quando vide il Bambinello davanti a sé. Ella lo avrebbe messo volentieri in un caldo e comodo lettuccio, ma nella stalla non c'era nessun letto. Perciò Maria SS. involse Gesù Bambino nelle fascie e lo pose nella mangiatoia.

Oh quanto era povero anche il Bambino Gesù!

Voi potete tutti dormire in un letto comodo e caldo, Gesù invece ha dovuto giacere in una dura e fredda mangiatoia. Ma Gesù Cristo si è fatto povero, perché ha voluto.

Egli è il padrone del cielo e della terra e tuttavia egli ha voluto nascere povero nella grotta di Betlemme. Il Bambino Gesù ha voluto nascere povero, perché egli vuole tanto bene ai poveri. Noi non dobbiamo | (p. 82) lamentarci se siamo poveri, anzi dobbiamo essere contenti perché anche il Bambino Gesù è stato povero. Noi dobbiamo amare i poveri e aiutarli per amore di Gesù Bambino.

Badate: Gesù Bambino è venuto al mondo in Betlemme in una stalla. Invece di dire «è venuto al mondo» si può dire «è nato» oppure «nacque».

Dite dunque così: Gesù Cristo nacque in Betlemme in una stalla.

56. Dove nacque Gesù Cristo?

Gesù Cristo nacque in Betlemme in una stalla. (= C. p. 68).

In che ha involto Maria SS. il Bambino Gesù?

Maria SS. ha involto il Bambino Gesù nelle fasce.

Dove ha posto Maria SS. il Bambino Gesù?

Maria SS. ha posto il Bambino Gesù in una mangiatoia.

Quando è venuto al mondo Gesù Bambino?

Gesù Bambino è venuto al mondo a mezzanotte.

Sì, nella notte dal 24 al 25 dicembre, e questa notte si chiama la notte del santo Natale. In questa notte si celebra nelle chiese una santa messa, perché Gesù Bambino è venuto al mondo di notte.

A Natale si espone nelle chiese l'immagine di Gesù Bambino in mezzo a tanti lumi e fiori, e in qualche casa o cappella si può vedere anche un bel presepio: la grotta colla Madre di Dio e S. Giuseppe; Gesù Bambino avvolto nelle fasce, posto sul fieno e sulla paglia in una piccola mangiatoia. Potete ben credere che questo non è il vero Gesù Bambino, ma soltanto, una sua immagine che ci ricorda il vero Gesù Bambino. Chi di voi ha veduto un presepio? | (p. 83)

[La festa di Natale è per noi tutti una gran festa. In questo giorno noi dobbiamo essere tutti allegri; perché il Figliuolo di Dio è venuto al mondo per liberarci dal peccato. In questo giorno i bravi bambini ricevono dai loro genitori una buona focaccetta o qualche altro regaluccio]. Ma ai bambini buoni e obbedienti Gesù Bambino darà qualche cosa di meglio, egli darà loro un giorno il bel paradiso. Sì, chi sarà stato bravo e buono, Gesù Bambino lo prenderà un giorno con sé in cielo. Gesù Bambino può darvi ogni bene, perché egli è il Figliuolo di Dio.

Chi è Gesù Bambino?

Gesù Bambino è il Figliuolo di Dio.

Gesù Bambino è Dio egli stesso.

Noi dobbiamo adorare Iddio. Gesù Bambino è Dio, egli è il Figliuolo di Dio, e perciò noi dobbiamo adorare e pregare Gesù Bambino. Anche Maria e Giuseppe si sono subito inginocchiati davanti alla mangiatoia e hanno adorato Gesù Bambino. Voi pure dovete adorare e pregare Gesù Bambino. Voi potete dire a Gesù Bambino questa preghiera:

57. Preghiera a Gesù Bambino:

Gesù caro, vieni a me,
Fammi buono come Te:
Picciotto è questo core
E sol devi entrarci Tu
A infiammarlo del tuo amore,
Dolce amabile Gesù.

Altra:

In Betlemme per noi Dio

Pargoletto si mostrò;
Me l'ho scelto: Ei sarà mio,
Ed io sempre suo sarò. | (p. 84)

[...]

| (p. 187) INDICE

Prefazione dell'Autore

Prefazione del traduttore

Lezioni:

I. Il segno di croce. (Orazione dominicale. Salutatione angelica. Saluto del cristiano)

II. Dio

III. Dio è onnisciente

IV. Dio è sommamente santo e giusto

V. Dio, uno e trino

VI. Dio è eterno

VII. Dio, Creatore onnipotente

VIII. Gli Angeli

IX. Gli angeli superbi

X. Gli Angeli custodi

XI. L'opera dei sei giorni

XII. Creazione del primo uomo

XIII. Creazione di Eva. — Il paradiso terrestre

XIV. Il precetto divino nel paradiso terrestre

XV. Il primo peccato

XVI. Castigo del primo peccato

XVII. Castigo del primo peccato (Continuazione)

XVIII. Il peccato originale

XIX. Caino e Abele

XX. Il diluvio universale

XXI. Necessità e promessa di un Redentore

XXII. Gesù Cristo

XXIII. Maria Santissima

XXIV. Annunciazione di Maria

XXV. S. Giuseppe

XXVI. La nascita di Gesù

XXVII. Adorazione dei pastori | (p. 188)

XXVIII. I Magi dell'Oriente

XXIX. I Magi in Gerusalemme e presso il Salvatore

XXX. La fuga in Egitto e la strage degli'Innocenti

XXXI. Gesù dodicenne nel Tempio

XXXII. S. Giovanni Battista

XXXIII. Battesimo di Gesù

XXXIV. I sette sacramenti

XXXV. Vita pubblica di Gesù Cristo

XXXVI. Le sei verità fondamentali

XXXVII. Miracoli di Gesù

XXXVIII. Miracoli di Gesù (Continuazione)

XXXIX. Gesù, l'amico dei fanciulli

XL. I dieci comandamenti di Dio

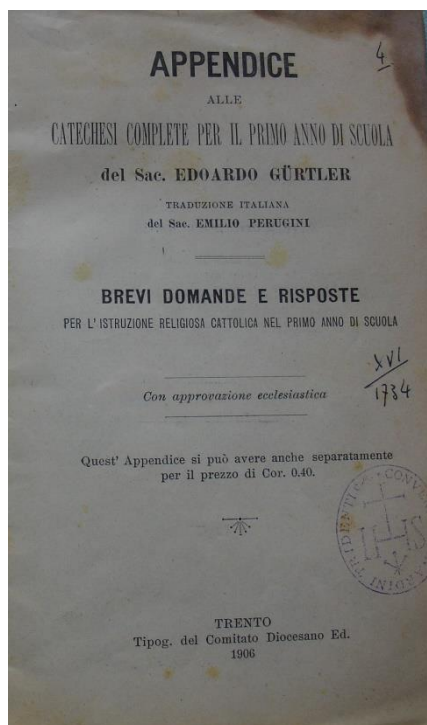
XLI. I sette peccati capitali

XLII. I nemici di Gesù. — Giuda il traditore

XLIII. L'ultima cena
XLIV. Istituzione del Sacramento dell'Altare
XLV. La S. Messa e la S. Comunione
XLVI. Agonia di Gesù nell'orto
XLVII. Cattura di Gesù — Gesù davanti al gran Consiglio -- Gesù davanti a Pilato – La flagellazione
XLVIII. Incoronazione di spine e condanna
XLIX. Viaggio al Calvario — Crocifissione di Gesù
L. Ultime parole e morte di Gesù
LI. Sepoltura di Gesù. — Discesa al limbo
LII. Risurrezione ed ascensione al cielo
LIII. Discesa dello Spirito Santo
LIV. La Chiesa cattolica. — Il simbolo degli Apostoli
LV. I quattro novissimi
LVI. Orazioni quotidiane
Conclusione
Appendice in fascicolo separato.

2) APPENDICE ALLE CATECHESI COMPLETE PER IL PRIMO ANNO DI SCUOLA

Gürtler E., *Appendice alle catechesi complete per il primo anno di scuola* del sac. Edoardo Gürtler. Traduzione italiana del Sac. Emilio Perugini. Brevi domande e risposte per l'istruzione religiosa cattolica nel primo anno di scuola, Tipog. del Comitato Diocesano Ed., Trento 1906.



Gürtler E., *Appendice alle catechesi complete per il primo anno di scuola* del sac. Edoardo Gürtler. Traduzione italiana del Sac. Emilio Perugini. Brevi domande e risposte per l'istruzione religiosa cattolica nel primo anno di scuola, Tipog. del Comitato Diocesano Ed., Trento 1906.

| (p. 2) Avvertenza preliminare.

I numeri che seguono le risposte, posti fra parentesi e preceduti dalle lettere C. p. si riferiscono alle relative risposte del catechismo piccolo. Se dinanzi al numero trovasi la lettera «O» questa indica il numero relativo delle orazioni che trovansi in fine del catechismo piccolo da pagina 65-71.

= indicano la perfetta concordanza col testo del catechismo. Un * aggiunto al numero significa che la domanda del catechismo fa abbreviata o presa soltanto in parte. «Cf.» si riferisce a una corrispondente, ma non precisa domanda del catechismo. | (p. 3)

1. Il segno di croce.

**(Orazione domenicale. — Salutazione angelica.
Saluto del cristiano).**

Con quale mano si fa il segno di croce?

Il segno di croce si fa colla mano destra.

1. Come si fa il segno di croce?

Il segno di croce si fa dicendo: In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia. (= C. p., O. 1).

2. L'Orazione domenicale.

Padre nostro, che sei nei cieli — Sia santificato il nome tuo — Venga il regno tuo — Sia fatta la volontà tua, come in cielo così in terra — Dacci oggi il nostro pane quotidiano — E rimettici i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori — E non c'indurre in tentazione — Ma liberaci dal male. Così sia. (= C. p. O. 2).

3. La salutazione angelica.

Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia; il Signore è teco; tu sei benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre, Gesù. — Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia. (= C. p. O. 3.) | (p. 4)

4. il salmo del cristiano.

Sia lodato Gesù Cristo! — Sempre sia lodato!

2. Dio.

Chi è il Padre che noi preghiamo colle parole: «Padre nostro che sei nei cieli?».

Egli è Dio:

Dove abita Dio?

Dio abita lassù in cielo.

5. Dove è Dio?

Dio è da per tutto, in cielo ed in terra. (C. p. 20 *).

Dio ha corpo?

Dio non ha corpo.

Si può vedere Dio?

Dio non si può vedere, perché è un purissimo spirito.

6. Chi è Dio?

Dio è un purissimo spirito. (Cf. C. p. 17).

3. Dio è onnisciente.**Che cosa vede Dio?**

Dio vede tutto. | (p. 5)

Possiamo nasconderci a Dio?

Non possiamo nasconderci a Dio. Dio è onnisciente.

Ogni detto e fatto mio
Tutto vedi, o Padre Iddio!

Che cosa sente Dio?

Dio sente tutto.

7. Che cosa sa Iddio?

Dio sa tutto. (Cf. C. p. 21).

4. Dio è sommamente santo e giusto.**8. Che cosa vuole e ama Dio?**

Dio vuole e ama il bene. (C. p. 24*)

9. Orazione.

Deh! ti prego, o caro Dio,
Fammi bravo, buono e pio.
Che se mai, restando vivo,
Diventassi un dì cattivo,
Fa che, sciolto il mortai velo,
Angioletto voli in cielo*.

* Per le bambine si usa il femminile, se si vuole, il primo verso così: Odi, o Dio, la prece mia.

5. Dio uno e trino.**10. Vi è un Dio solo?**

Sì, vi è un Dio solo. (= C. p. 29).

11. Quante sono le divine persone?

Le divine persone sono tre. (= C. p. 30). | (p. 6)

12. Come si chiamano le tre divine persone?

La prima divina persona si chiama Padre, la seconda Figliuolo, la terza Spirito Santo.
(= C. p. 31).

Quando nominiamo noi le tre divine persone?

Noi nominiamo le tre divine persone, quando facciamo il segno di croce.

13. Come si chiamano unitamente tutte e tre le divine persone?

Le tre divine persone unitamente si chiamano la santissima Trinità. (= C. p. 32).

Orazione alla SS. Trinità:

Sia gloria al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo. — Siccome era in principio, ora e sempre per tutti i secoli dei secoli. Così sia. (= C. p. O 5).

6. Dio è eterno.

I monti, i ruscelli, i fiumi sono sempre stati?

I monti, i ruscelli, i fiumi non sono sempre stati.

Il sole è sempre stato?

Il sole non è sempre stato.

La luna è sempre stata?

La luna non è sempre stata.

Le stelle sono sempre state?

Le stelle non sono sempre state? | (p. 7)

La terra che noi abitiamo è sempre stata?

La terra non è sempre stata.

14. Chi è sempre stato?

Dio è sempre stato. (C. p. 18*)

15. Potrà morire Dio?

Dio non morirà mai.

7. Dio Creatore onnipotente.

Chi ha fatto tutte le cose?

Dio ha fatto tutte le cose.

Chi ha fatto tutto il mondo?

Dio ha fatto tutto il mondo.

Da che cosa Iddio ha fatto il mondo?

Dio ha fatto il mondo dal nulla.

16. Che cosa vuol dire la parola «creare»?

La parola «creare» vuol dire produrre dal nulla qualche cosa. (= C. p. 34).

17. Chi ha creato il cielo o la terra e tutto ciò che esiste?

Dio ha creato il cielo e la terra e tutto ciò che esiste. (Cf. C. p. 23 e 33).

18. Che cosa vuoi dire: Dio è onnipotente?

«Dio è onnipotente» vuol dire, che egli può | (p. 8) fare tutto quello che vuole! egli ha creato il cielo e la terra e tutto ciò che esiste. (= C. p. 23).

Primo articolo del Credo:

«Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra».

1. Dio creatore.

Terra e ciel l'Onnipotente
Ha creato un di dal niente.

2. Lode al Creatore.

Chi dal nulla si compiacque
Trarre il sol, la terra e l'acque?
Il Signor tutto ha creato,
Da noi sempre sia lodato.

8. Gli Angeli.

19. Quali sono le creature di Dio più ragguardevoli?

Le creature di Dio più ragguardevoli sono gli angeli. (= C. p. 35).

Si possono vedere gli angeli?

Gli angeli non si possono vedere, perché sono puri spiriti.

Hanno corpo gli angeli?

Gli angeli non hanno corpo.

Hanno ali gli angeli?

Gli angeli non hanno ali. | (p. 9)

Che cosa hanno gli angeli?

Gli angeli hanno intelletto e libera volontà.

Che cosa vuol dire: gli angeli hanno intelletto?

Gli angeli hanno intelletto vuol dire che essi possono pensare.

Che cosa vuol dire: gli angeli hanno libera volontà?

Gli angeli hanno libera volontà vuol dire che essi possono fare quello che vogliono.

20. Chi sono gli angeli?

Gli angeli sono puri spiriti, cioè creature che hanno intelletto e libera volontà, ma non hanno corpo alcuno. (= C. p. 36.)

9. Gli Angeli superbi.

21. Quando Dio ha creato gli angeli, come erano essi?

Quando Dio ha creato gli angeli, essi erano buoni e felici. (C. p. 38*)

22. Si sono conservati buoni tutti gli angeli?

Non tutti gli angeli si sono conservati buoni. Molti angeli sono diventati superbi. (Cf. C. p. 39).

23. Come Dio ha castigato gli angeli superbi?

Dio ha per sempre riprovato gli angeli superbi e li ha precipitati nell'inferno. (Cf. C. p. 40). | (p. 10)

24. Come si chiamano gli angeli da Dio riprovati?

Gli angeli da Dio riprovati si chiamano demoni o diavoli. (= C. p. 41).

14. Gli Angeli custodi.**25. Come si chiamano gli angeli che Dio ha destinato alla nostra custodia?**

Gli angeli che Dio ha destinato alla nostra custodia si chiamano angeli custodi. (C. p. 43*).

26. Ha ogni uomo un angelo custode?

Ogni uomo ha un angelo custode.

27. Orazione all'angelo custode:

Angelo di Dio, datomi per custode dalla bontà divina, oggi illuminatemi, custoditemi, dirigetemi, governatemi. Così sia. (= C. p. O. 7).

All'Angelo Custode:

Angiol di Dio — custode mio
Dal ciel son stato — a te affidato.
Oggi m'illumina, — mi sii custode
Contro la perfida — nemica frode,
Del cielo insegnami — la retta via,
E così sia. | (p. 11)

11. L'opera dei sei giorni.**28. In quanti giorni Dio ha creato il mondo?**

Dio ha creato il mondo in sei giorni.

Chi ha creato Dio alla fine del sesto giorno?

Alla fine del sesto giorno Dio ha creato l'uomo.

29. Che cosa ha creato Iddio nel primo giorno, nel secondo, nel terzo ecc.?

Nel primo giorno Dio ha creato la luce.

Nel secondo giorno Dio ha creato il firmamento.

Nel terzo giorno Dio ha separato le acque dalla terra, e ha creato le erbe, i fiori e gli alberi.

Nel quarto giorno Dio ha creato il sole, la luna e le stelle.

Nel quinto giorno Dio ha creato i pesci nell'acqua e gli uccelli nell'aria.

Nel sesto giorno Dio ha creato gli animali quadrupedi e alla fine l'uomo.

12. Creazione del primo uomo.**30. Con che cosa Dio ha fatto il corpo del primo uomo?**

Dio ha fatto il corpo del primo uomo col fango.

31. Che cosa ha ispirato Dio nel corpo del primo uomo?

Dio ha ispirato nel corpo del primo uomo un'anima immortale.

Si può vedere l'anima?

L'anima non si può vedere, perché è uno spirito. | (p. 12)

Muore l'anima dell'uomo?

L'anima dell'uomo non muore mai, perciò si dice che è immortale.

Muore il corpo dell'uomo?

Il corpo dall'uomo deve morire, esso è mortale.

Ha ciascun uomo un'anima?

Ciascun uomo ha un'anima.

32. Di che è composto l'uomo?

L'uomo è composto di un corpo mortale e di un'anima immortale. (C. p. 46*).

Come si chiamava il primo uomo?

Il primo nono si chiamava Adamo.

Che cosa vuol dire la parola «Adamo»?

La parola Adamo vuol dire uomo di terra.

13. Creazione di Eva. — Il Paradiso terrestre.**Con che cosa Dio ha fatto Eva?**

Dio ha fatto Eva con una costola di Adamo.

33. Come si chiamavano i primi uomini?

I primi uomini si chiamavano Adamo e Eva.
(C. p. 49 *).

34. Dove vivevano i primi uomini?

I primi uomini vivevano nel paradiso terrestre. | (p. 13)

Che cosa era il paradiso terrestre?

Il paradiso terrestre era un giardino molto grande e molto bello.

35. Come erano i primi uomini, allorché Iddio li ha creati?

I primi uomini, allorché Iddio li ha creati erano buoni e felici. (C. P. 50 *).

Quanto sei buono, o Dio; quanto sei bello!

E quanto bello è il mondo che hai creato!

Deh! fa ch'io lieto adempia tutto quello

Che tu Padre, Signore, hai comandato!

14. Il precetto divino nel paradiso terrestre.**36. Quale era il precetto dato da Dio nel Paradiso terrestre?**

Il precetto dato da Dio nel paradiso terrestre era questo: Mangiate pure di tutti i frutti che si trovano in questo Paradiso, ma non mangiate il frutto dell'albero che si trova in mezzo al giardino; se voi ne mangerete, dovrete certamente morire.

A qual albero si avvicinò Eva?

Eva si avvicinò all'albero che era in mezzo al giardino.

Che cosa ha veduto Eva sull'albero?

Eva ha veduto sull'albero un serpente.

Era uno dei soliti serpenti?

Non era uno dei soliti serpenti. | (p. 14)

Chi si era nascosto nel serpente?

Nel serpente si era nascosto il diavolo.

Chi parlava per bocca del serpente?

Per bocca del serpente parlava il diavolo.

37. Che cosa ha detto il serpente a Eva?

Il serpente ha detto a Eva: Perché non mangi tu del frutto di quest'albero?

38. Che cosa ha risposto Eva al serpente?

Eva ha risposto al serpente: Dio ci ha dato questo precetto: Mangiate pure di tutti i frutti che si trovano in questo paradiso, ma non mangiate il frutto dell'albero, che si trova in mezzo al giardino; se voi ne mangerete, dovrete certamente morire.

15. Il primo peccato.**Chi ha detto la prima bugia?**

Il demonio ha detto la prima bugia.

39. Che cosa ha detto poi il serpente a Eva?

Il serpente ha detto a Eva: «Voi non morirete, ma diventerete simili a Dio».

Che cosa ha preso poi Eva dall'albero?

Eva ha preso un frutto dall'albero e ne ha mangiato.

A chi ha dato Eva il frutto?

Eva ha dato il frutto a Adamo, e egli ne ha mangiato. | (p. 15)

Che cosa hanno commesso Adamo e Eva?

Adamo e Eva hanno commesso un grande peccato.

Che cosa è il peccato?

Il peccato è una cosa molto cattiva.

16. Castigo del primo peccato.**40. I primi nomini si conservarono sempre buoni e felici?**

I primi uomini si consertarono sempre buoni e felici, ma peccarono gravemente, e perciò si resero infelici nell'anima e nel corpo. (= C. p. 51).

17. Castigo del primo peccato. (Continuazione).**41. Come furono castigati i primi uomini a cagione del loro peccato?**

I primi nomini furono castigati a cagione del loro peccato:

1. essi furono scacciati dal paradiso terrestre;
2. dovettero molto patire, e finalmente morire;
3. non potevano col peccato andare più in cielo.

(Cf. C. p. 53).

Sentenza morale:

Bimbo mio, non peccar mai,
Se non vuoi castighi e guai!

18. Il peccato originale.

42. A chi ha portato danno il peccato di Adamo?

Il peccato di Adamo ha portato danno a tutti gli uomini. (Cf. C. p. 54). | (p. 16)

Chi è il nostro Primo padre?

Il nostro primo padre è Adamo.

Chi è la nostra prima madre?

La nostra prima madre è Eva.

43. Come si chiama il peccato che dai primi uomini passò anche a noi?

Il peccato che dai primi uomini passò anche a noi si chiama peccato originale (C. p. 55*)

Perché questo peccato si chiama originale?

Questo peccato si chiama originale, perché [sino dall'origine] noi lo abbiamo ereditato da Adamo.

44. Dove non potevano più andare gli uomini a cagione del peccato?

Gli uomini a cagione del peccato non potevano più andare in cielo.

Dovevano morire tutti gli uomini?

Tutti gli uomini devono morire. (Cf. p. 191).

19. Caino e Abele.

Come si chiamavano i due primi figli di Adamo e Eva?

I due primi figli di Adamo o di Eva si chiamavano Caino e Abele.

Che male ha fatto Caino?

Caino ha ucciso suo fratello Abele. | (p. 17)

Sentenza morale:

Chiudi all'invidia — bimbo le porte;
Causò tal vizio — la prima morte.

20. Il diluvio universale.

Che cosa ha mandato Dio per castigare i peccati degli uomini?

Dio, per castigare i peccati degli uomini, ha mandato il diluvio universale.

Per quanto tempo ha continuato a piovere?

Ha continuato a piovere 40 giorni e 40 notti.

Chi si è salvato soltanto?

Soltanto Noè e quelli che erano con lui nell'arca si sono salvati.

21. Necessità e promessa di un Redentore:

Potevano gli uomini liberarsi da se stessi dal peccato?

Gli uomini non potevano liberarsi da se stessi dal peccato.

45. Che cosa ha promesso Dio ai primi uomini?

Dio ha promesso ai primi uomini di mandare un Salvatore. (Cf. C. p. 57).

46. Chi ci ha liberati dal peccato?

Gesù Cristo ci ha liberati dal peccato. | (p. 18)

47. Chi è il promesso Redentore?

Il promesso Redentore è Gesù Cristo. (=C. p. 59).

22. Gesù Cristo

48. Chi è Gesù Cristo?

Gesù Cristo è l'Unigenito Figliuolo di Dio Padre, egli è Dio ed uomo insieme. (C. p. 60*).

49. Chi è il Padre di Gesù Cristo?

Il padre di Gesù Cristo è la prima divina persona cioè lo stesso Dio Padre.

I due primi articoli del Credo:

Io credo in Dio. Padre onnipotente, Creatore dei cielo e della terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro.

23. Maria Santissima.

50. Chi è la madre di Gesù?

La madre di Gesù è la beatissima Vergine Maria. (Cf. C. p. 65).

Come si chiama anche Maria?

Maria si chiama anche «Madre di Dio».

51. Chi è stata preservata dal peccato originale?

La sola beatissima Vergine Maria fu preservata dal peccato originale. (C. p. 56*). | (p. 19)

52. Da chi Maria SS. ha avuto Gesù?

Maria SS.ma ha avuto Gesù dallo Spirito Santo.

I tre primi articoli del Credo:

Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra — Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro. — il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine.

24. Annunciazione di Maria.

Dove abitava Maria SS.?

Maria Santissima abitava in Nazaret.

Che cosa era Nazaret?

Nazaret era una città della Giudea.

53. Raccontate la storia dell'angelo Gabriele e della Madre di Dio.

In Nazaret viveva una Vergine che aveva nome Maria. Un giorno ella pregava assai divotamente nella sua cameretta, quando le comparve l'angelo Gabriele che la salutò con queste parole:

«Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia: il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne». Allorché Maria udì le parole dell'angelo, ella si spaventò,. Ma l'angelo le disse: "Non temere, o Maria, tu avrai un figliuolo, egli sarà potente, e sarà chiamato Figliuolo di Dio, e a lui porrai nome Gesù».

Maria domandò: «Come può essere questo?».

L'angelo rispose: «Lo Spirito Santo verrà so- | (p. 20) pra e dallo Spirito Santo tu avrai il Figliuolo di Dio».

Maria disse: «Io sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola». E l'angelo da lei si partì.

(Si ripeta più volte questa storia anche nelle seguenti lezioni).

25. S. Giuseppe.

Chi viveva anche in Nazaret?

In Nazaret viveva anche S. Giuseppe.

Che arte faceva S. Giuseppe?

S. Giuseppe faceva l'arte di falegname.

54. Era S. Giuseppe il vero padre di Gesù Cristo?

S. Giuseppe era soltanto il padre nutrizio di Gesù Cristo. (C. p. 67*).

55. Dove abitava Maria SS. e S. Giuseppe?

Maria SS.ma e S. Giuseppe abitavano in Nazaret.

26. La nascita di Gesù.

Dove hanno dovuto andare una volta Maria e Giuseppe?

Maria e Giuseppe hanno dovuto andare una volta a Betlemme.

Che cosa era Betlemme?

Betlemme era una città della Giudea. | (p. 21)

Che cosa hanno detto a Maria e a Giuseppe quei di Betlemme?

Quei di Betlemme hanno detto: «Non c'è più posto».

56. Dove nacque Gesù Cristo?

Gesù Cristo nacque in Betlemme in una stalla. (=C p. 68).

Dove ha involto Maria SS. il Bambino Gesù?

Maria SS.ma ha involto Gesù Bambino nelle fasce.

Dove ha posto Maria SS. il Bambino Gesù?

Maria SS.ma ha posto Gesù in una mangiatoia.

Quando è venuto al mondo Gesù Bambino?

Gesù Bambino è venuto al mondo a mezzanotte.

Chi è Gesù Bambino?

Gesù Bambino è il Figliuolo di Dio.

57. Preghiera a Gesù Bambino:

Gesù caro, vieni a me,
Fammi buono come Te:
Picciotto è questo core
E sol devi entrarci Tu
A infiammarlo del tuo amore,
Dolce amabile Gesù.

Altra:

In Betlemme per noi Dio
Pargoletto si mostrò;
Me l'ho scelto: Ei sarà mio,
Ed io sempre suo sarò. | (p. 22)

27. Adorazione dei pastori.

Chi c'era sulle colline vicine a Betlemme?

Sulle colline vicine a Betlemme c'erano alcuni buoni pastori.

Chi apparve ai Pastori?

Ai pastori apparve un angelo.

58. Che cosa ha detto l'angelo ai Pastori?

L'angelo ha detto ai pastori: «Non spaventatevi, io vi annuncio una lieta novella. Questa notte in Betlemme è venuto al mondo il Salvatore, andate, e lo troverete avvolto nelle fasce in una mangiatoia». (Cf. C. p. 69 n. 1).

Chi è venuto ancora dal cielo?

E' venuta ancora dal Cielo una moltitudine di angeli.

59. Che cosa cantavano gli angeli?

Gli angeli cantavano: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà».

60. Dove sono poi andati i pastori?

I pastori sono andati in fretta a Betlemme e hanno adorato Gesù Bambino.

L'angelo ai pastori:

Quando l'angiol di vivo splendore
Rifulgente, ai pastor si mostrò, | (p. 23)
Disse lor: Non abbiate timore;
Una lieta novella vi do.
Io Betlemme oggi è nato il Bambino
Che dal ciel viene il mondo a salvar;
Su, o pastori, quel Bimbo divino

Tosto andate a vedere e adorar.

23. I magi dell'Oriente.

61. Chi è venuto dall'Oriente, a trovare Gesù Bambino?

Dall'Oriente sono venuti i tre re Magi a trovare Gesù Bambino.

Che cosa vuol dire che erano sapienti?

Vuol dire che erano molto bravi e sapevano tante belle cose.

Che cosa hanno veduto una volta i tre Magi in cielo?

I tre Magi hanno veduto una volta in cielo una stella grande e luminosa.

Che cosa Dio ha fatto conoscere ai tre re Magi?

Dio ha fatto conoscere ai tre re Magi che era venuto al mondo il Salvatore.

Che cosa hanno fatto i re Magi, appena hanno veduto la stella?

I re magi, appena veduta la stella, hanno preso con sé molti bei doni, e montati sui loro cavalli, si sono messi in viaggio verso la Giudea per andare in cerca del Salvatore.

Chi insegnava ai Magi la via?

La stella insegnava ai Magi la via.

Dove sono andati dapprima i Magi?

Dapprima i Magi sono andati a Gerusalemme.

29. I Magi in Gerusalemme e presso il Salvatore

Chi era il re di Gerusalemme?

Il re di Gerusalemme era Erode.

Come era Erode?

Erode era un uomo molto cattivo.

62. Che cosa hanno domandato i Magi a Erode?

I Magi hanno domandato a Erode: «Dove è nato il nuovo re de' Giudei?».

63. Che cosa ha risposto Erode ai Magi?

Erode ha risposto ai Magi: «Andate a Betlemme, cercate diligentemente il fanciullo, e quando lo avrete trovato, fatemelo sapere, ché anch'io andrò ad adorarlo».

Voleva Erode adorare veramente Gesù?

Erode non voleva adorare Gesù, ma egli lo voleva uccidere.

Dove sono allora andati i Magi?

I Magi sono andati a Betlemme. | (p. 25)

64. Che cosa hanno fatto i Magi a Betlemme?

I Magi a Betlemme hanno adorato Gesù e gli hanno donato oro, incenso e mirra. (Cf. C. p. 70 n. 3).

Preghieria:

Come i Magi t'adorarono,
Gesù caro, anch'io t'adoro;
Io non ho tesori ed oro,
Ché son povero bambin.
T'offro invece, Gesù amabile,
L'oro puro del mio cuore:
Sol per Te di santo amore
Arder voglio senza fin.

I doni dei tre re Magi:

D'oro, d'incenso e mirra
I Magi dell'Oriente
Offrono un bel presente
Al Bambinel Gesù.

30. La fuga in Egitto e la strage degli Innocenti.

65. Voleva Erode adorare veramente Gesù Bambino?

Erode non voleva adorare Gesù Bambino, ma voleva ucciderlo.

Dove è andato Giuseppe con Gesù e Maria?

Giuseppe è andato con Gesù e Maria in Egitto.

Che cosa è l'Egitto?

L'Egitto è un paese molto lontano dalla Giudea. | (p. 26)

66. Che cosa ha comandato Erode?

Erode ha comandato di uccidere tutti i bambini di Betlemme più piccoli di due anni.

Dove sono adesso i santi Innocenti?

i santi Innocenti sono adesso lassù in paradiso.

31. Gesù dodicenne nel Tempio.

67. Dove è stato allevato Gesù?

Gesù è stato allevato a Nazaret.

68. Dove è andato Gesù coi suoi genitori, quando aveva dodici anni?

Quando Gesù aveva dodici anni è andato coi suoi genitori alla festa di Pasqua in Gerusalemme. (C. p. 71*).

Che cosa hanno fatto essi in Gerusalemme?

In Gerusalemme essi hanno pregato nel tempio.

Che cosa era il tempio?

Il tempio era una bella e grande chiesa dove i Giudei andavano a pregare.

69. Passata la festa di Pasqua, che cosa è accaduto?

Passata la festa di Pasqua, Maria e Giuseppe ritornarono verso casa, ma Gesù è restato in Gerusalemme senza che essi se ne accorgessero. (Cf. C. p. 71). | (p. 27)

70. Quando e dove Gesù fa ritrovato dai santi genitori?

Gesù dopo tre giorni fu ritrovato dai suoi genitori nel tempio. (C. p. 71'*).

L'obbedienza del buon fanciullo:

Deve ubbidire — un fanciullino
Senza richiedere — tanti perché:
Così ubbidiva — Gesù bambino,
Benché egli fosse — del cielo il re.

32. San Giovanni Battista.

71. Quanto tempo Gesù è restato in Nazaret?

Gesù è restato in Nazaret sino all'età di trent'anni.

Dove viveva S. Giovanni?

S. Giovanni viveva in un deserto.

Che cosa è il deserto?

Il deserto è un luogo dove non cresce nulla di buono da mangiare, e dove perciò gli uomini non possono abitare.

Come si chiama S. Giovanni, perché battezzava gli uomini?

S. Giovanni, perché battezzava gli uomini, si chiama Battista.

72. Che cosa faceva S. Giovanni Battista?

S. Giovanni Battista predicava la Penitenza. (C. p. 73, n. 1 *). | (p. 28)

33. Battesimo di Gesù.

73. Da chi Gesù si fece battezzare al fiume Giordano?

Gesù si fece battezzare da Giovanni nel fiume Giordano. (=C. p. 73, n. 2.)

74. Chi è lo Spirito Santo?

Lo Spirito Santo è la terza divina persona ed è vero Dio. (C. P. 89) *).

Chi discese al battesimo di Gesù visibilmente sopra di lui in forma di colomba?

Lo Spirito Santo al battesimo di Gesù discese visibilmente sopra di lui in forma di colomba.

Che cosa ha detto Dio Padre?

Dio Padre ha detto: «Questi è il mio diletto Figliuolo nel quale mi sono compiaciuto».

75. Che cosa è avvenuto al battesimo di Gesù?

Al battesimo di Gesù sono avvenute le seguenti cose: Lo Spirito Santo al battesimo di Gesù discese visibilmente sopra di lui in forma di colomba, e Dio Padre fece udire la voce: «Questi è il mio diletto Figliuolo nel quale mi sono compiaciuto». (= C. p. 73, n. 3.)

34. I sette Sacramenti.

76. In qual modo viene cancellato dall'anima il peccato originale?

Col sacramento del battesimo viene cancellato dall'anima il peccato originale. (Cf. C. p. 164.) | (p. 29)

77. Quanti Sacramenti ha istituito Gesù Cristo?

Gesù Cristo ha istituito sette Sacramenti. (=C. p. 162.)

78. Come si chiamano i sette Sacramenti?

I sette Sacramenti si chiamano:

1. il Battesimo,
2. la Cresima,
3. l'Eucaristia,
4. la Penitenza,
5. l'Estrema Unzione
6. l'ordine sacro,
7. il Matrimonio.

35. Vita pubblica di Gesù Cristo.

79. Quando cominciò Gesù la sua vita pubblica?

Gesù cominciò la sua vita pubblica quando aveva trent'anni. (Cf. C. p. 72.)

Che cosa faceva Gesù agli uomini?

Gesù faceva agli uomini molti benefici.

Come si chiamano gli scolari di Gesù?

Gli scolari di Gesù si chiamano i suoi discepoli.

80. Quanti apostoli aveva Gesù?

Gesù aveva dodici apostoli.

36. Le sei verità fondamentali.

Che cosa vuol dire salvarsi?

Salvarsi vuol dire andare in paradiso. | (p. 30)

81. Quali verità dobbiamo anzitutto sapere e credere in particolare?

Dobbiamo anzitutto sapere e credere in particolare le seguenti verità principali:

1. che vi è un solo Dio;
2. che Dio è un giusto giudice che premia il bene e punisce il male;
3. che vi sono tre divine persone cioè il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo;
4. che la seconda divina persona, cioè il Figliuolo di Dio, si è fatto uomo per redimerci colla sua morte di croce e per farci eternamente salvi;
5. che l'anima dell'uomo è immortale;
- G. che la grazia di Dio è necessaria per salvarsi. (= C. p. 7.)

37. Miracoli di Gesù.

a) Le nozze di Cana.

Che cosa era Cana?

Cana era una città della Giudea.

82. Quale miracolo ha fatto Gesù alle nozze di Cana?

Gesù alle nozze di Cana ha cambiato l'acqua in vino.

Perché ha fatto Gesù il miracolo di Cana?

Gesù ha fatto il miracolo di Cana: 1. per fare del bene agli uomini; 2. per far conoscere che egli è veramente il Figliuolo di Dio.

b) La tempesta sedata.

83. Quale miracolo ha fatto Gesù sul lago?

Gesù sul lago ha quietato la tempesta. | (p. 31)

Perché Gesù ho fatto il miracolo sul lago?

Gesù ha fatto il miracolo sul lago: 1. per fare del bene agli uomini (che erano nella barca); 2. per far conoscere che egli è veramente il Figliolo di Dio.

38. Miracoli di Gesù.

(Continuazione)

c) Guarigioni miracolose

Perché Gesù guariva miracolosamente gli ammalati?

Gesù guariva miracolosamente gli ammalati: 1. per fare del bene agli uomini; 2. per far conoscere che egli è veramente il Figliuolo di Dio.

d) Morti risuscitati.

Chi Gesù ha fatto risuscitare?

Gesù ha fatto risuscitare il suo amico Lazzaro.

Perché Gesù ha fatto risuscitare il suo amico Lazzaro?

Gesù ha fatto risuscitare il suo amico Lazzaro: 1. per fare del bene agli uomini; 2. per far conoscere che egli è veramente il Figliuolo di Dio.

e) Riassunto.

84. Ha fatto Gesù molti miracoli?

Gesù ha fatto molti miracoli, per esempio:

1. egli ha cambiato l'acqua in vino;
2. egli ha quietato la tempesta sul lago; | (p. 32)
3. egli ha guarito in modo miracoloso molti ammalati;
4. egli ha risuscitato i morti;
5. egli da se stesso è risuscitato da morte.

85. Perché Gesù ha fatto miracoli?

Gesù. ha fatto miracoli: 1. per fare del bene agli uomini; 2. per far conoscere che egli è veramente il Figliuolo di Dio.

39. Gesù, l'amico dei fanciulli.

86. Come era Gesù verso i fanciulletti?

Gesù era assai buono e amorevole verso i fanciulletti, egli di frequente li benediva, e una volta ha detto: «Lasciate che i piccoli vengano a me, perché di questi è il regno de' cieli».

40. I dieci comandamenti di Dio.

87. Quali sono i dieci comandamenti di Dio?

I dieci comandamenti di Dio sono i seguenti:

1. Tu devi credere e adorare un solo Dio.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre, affinché tu viva lungo tempo e ti sia bene sopra la terra.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non rubare. | (p. 33)
8. Non dir falso testimonio contro il tuo prossimo.
9. Non desiderare la donna d'Altri.
10. Non desiderare qualunque altra cosa degli altri. (= C. p. 131.).

41. I sette peccati capitali.

88. Quali sono i sette peccati capitali?

I sette peccati capitali sono

1. la superbia,
2. l'avarizia,
3. la lussuria,
4. l'invidia,
5. la gola,
6. l'ira,
7. l'accidia. (=C. p. 182.)

42. I nemici di Gesù. - Giuda il traditore.

89. Quanto tempo durò la vita pubblica di Gesù?

La vita pubblica di Gesù dure tre anni.

Chi erano i sommi Sacerdoti?

I sommi Sacerdoti erano i capi dei sacerdoti dei Giudei.

90. Credevano tutti a Gesù?

Non tutti credevano a Gesù; anzi i sommi Sacerdoti, gli Scribi e i Farisei lo odiavano a cagione della sua dottrina, e cercavano di togli la vita. (= C. p. 76.) | (p. 34)

Come si chiamava l'apostolo cattivo?

L'apostolo cattivo si chiamava Giuda.

Che cosa ha detto Giuda ai sommi Sacerdoti?

Giuda ha detto ai sommi Sacerdoti: «che cosa volete darmi, se io vi dico dove Gesù passa la notte?».

91. Da chi fu tradito Gesù?

Gesù fu tradito da Giuda.

43. L'ultima cena.

92. Perché il Figliuolo di Dio si è fatto uomo?

Il Figliuolo di Dio si è fatto uomo per redimerci colla sua morte di croce e per farci eternamente salvi. (= C. p. 64.)

Che cosa ha fatto Gesù nell'ultima cena?

Gesù nell'ultima cena ha fatto le seguenti cose:

1. egli ha mangiato coi suoi apostoli l'agnello pasquale;
2. egli ha lavato i piedi agli apostoli.

44. Istituzione del Sacramento dell'Altare.

Che cosa prese Gesù nelle sue sante nonni nell'ultima cena?

Gesù prese nelle sue sante mani nell'ultima cena il pane che stava sulla tavola davanti a lui.

Che cosa ha fatto Gesù con questo pane?

Gesù ha benedetto questo pane e lo ha spezzato. | (p. 35)

93. Che ha detto Gesù, sopra questo pane?

Gesù sopra questo pane ha detto: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo».

Che cosa è diventato il pane?

Il pane era diventato il corpo di Gesù Cristo.

Che cosa hanno veduto gli apostoli?

Gli apostoli hanno veduto la specie del pane.

Che cosa c'era veramente sotto la specie del pane?

Sotto la specie del pane c'era il vero e vivo corpo di Gesù Cristo.

94. In che cosa Gesù Cristo ha cambiato il pane nell'ultima cena?

Gesù Cristo ha cambiato nell'ultima cena il pane nel suo santo corpo.

Che cosa hanno allora ricevuto gli apostoli?

Gli apostoli hanno ricevuto il corpo di Gesù Cristo.

Che cosa c'era ancora sulla tavola davanti a Gesù?

Sulla tavola davanti a Gesù c'era un calice con entro il vino.

95. Che cosa ha detto Gesù sopra il calice con entro il vino?

Gesù sopra il calice con entro il vino ha detto: «Prendete e bevete tutti, questo è il mio sangue».

C'era ancora vino nel calice?

Nel calice non c'era più vino, ma il sangue di Gesù Cristo. | (p. 36)

In che cosa il vino s'era cambiato?

Il vino s'era cambiato nel sangue di Gesù Cristo.

Che cosa hanno veduto gli apostoli nel calice?

Gli apostoli nel calice hanno veduto la specie del vino.

Che cosa c'era sotto la specie del vino?

Sotto la specie del vino c'era il vero e vivo sangue di Gesù Cristo.

Che cosa allora hanno ricevuto gli apostoli?

Gli apostoli hanno ricevuto il sangue di Gesù Cristo.

96. In che cosa Gesù ha cambiato il vino nell'ultima cena?

Gesù nell'ultima cena ha cambiato il vino nel suo sangue.

45. La S. Messa e la S. Comunione.**Che cosa Gesù ha comandato agli apostoli nell'ultima cena?**

Gesù ha comandato agli apostoli nell'ultima cena: «Fate questo in memoria di me».

97. Chi sono i successori degli apostoli?

I successori degli apostoli sono i vescovi ed i sacerdoti.

Che cosa c'è sul piattello dorato che si adopera nella santa Messa?

Sul piattello dorato c'è l'ostia. | (p. 37)

In che cosa il sacerdote cambia il pane nella santa Messa?

Il sacerdote nella s. Messa cambia il pane nel corpo di Gesù Cristo.

98. Che cosa si deve fare all'elevazione?

All'elevazione si deve inginocchiarsi, piegare il capo, giungere le mani e dire: «Ti adoro, mio buon Gesù; dammi la grazia ch'io possa essere sempre tuo in vita e in morte».

Che cosa è l'ostia prima della consacrazione?

L'ostia prima della consacrazione è un pezzetto pane.

Che cosa è l'ostia dopo la consacrazione?

L'ostia dopo la consacrazione è il corpo di Gesù Cristo.

Che cosa c'è nel calice prima della consacrazione?

Nel calice prima della consacrazione c'è un po' di vino.

Che cosa c'è nel calice dopo la consacrazione?

Nel calice dopo la consacrazione c'è il sangue di Gesù Cristo.

99. Che cosa è l'Eucaristia o il sacramento dell'Altare?

L'Eucaristia o il sacramento dell'Altare è il vero Corpo e il vero Sangue di nostro Signor Gesù Cristo sotto le specie del pane e del vino. (= C. p. 166.)

100. Qual sacramento ha istituito Gesù Cristo nell'ultima cena?

Gesù Cristo nell'ultima cena ha istituito l'Eucaristia o il sacramento dell'Altare. | (p. 38)

Che cosa ha fatto Gesù nell'ultima cena?

Gesù nell'ultima cena ha fatto le seguenti cose:

1. egli ha mangiato cogli apostoli l'agnello Pasquale
2. egli ha lavato i piedi agli apostoli;
3. egli ha istituito l'Eucaristia o il sacramento dell'Altare.

46. Agonia di Gesù nell'orto.**Che cosa ha predetto Gesù nell'ultima cena?**

Gesù ha predetto che Giuda lo tradirà.

101. Che cosa ha fatto Gesù nell'ultima cena?

Gesù nell'ultima cena ha fatto le seguenti cose:

1. egli ha mangiato cogli apostoli l'agnello pasquale;
2. egli ha lavato i piedi agli apostoli;
3. egli ha istituito l'Eucaristia o il sacramento dell'Altare;
4. egli ha predetto che Giuda lo tradirà.

Dove è andato Gesù dopo l'ultima cena coi suoi apostoli?

Gesù dopo l'ultima cena è andato insieme coi suoi apostoli nell'orto degli ulivi.

Quanti apostoli ha preso con sé Gesù nell'orto?

Gesù ha preso con sé nell'orto i tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni.

Che cosa disse Gesù ai tre apostoli?

Gesù ha detto ai tre apostoli: «Vegliate e pregate». | (p. 39)

102. Che orazione ha detto Gesù nell'orto?

Gesù nell'orto ha detto: «Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non la mia volontà, ma la tua sia fatta».

103. Quante volte Gesù ha pregato nell'orto degli ulivi?

Gesù nell'orto dagli ulivi ha pregato tre volte.

104. Dove Gesù ha sudato sangue?

Gesù ha sudato sangue nell'orto degli ulivi.

Che cosa ha patito Gesù?

Gesù ha patito:

1. egli ha per noi sudato sangue.

47. Cattura di Gesù. — Gesù davanti al gran Consiglio. — Gesù davanti a Pilato. — La flagellazione.**Che cosa hanno gridato i cattivi Giudei?**

I cattivi Giudei hanno gridato: «Gesù sia condannato a morte».

Dove i Giudei hanno condotto Gesù?

I Giudei hanno condotto Gesù davanti a Ponzio Pilato.

Chi era Ponzio Pilato?

Ponzio Pilato era il governatore della Giudea

105. Davanti a chi hanno i Giudei accusato Gesù?

I Giudei hanno accusato Gesù davanti a Ponzio Pilato. | (p. 40)

Che cosa ha patito Gesù?

Gesù ha patito:

1. egli per noi ha sudato sangue;
2. egli per noi è stato flagellato

48. Incoronazione di spine e condanna.

Che cosa i soldati hanno messo sulle spalle a Gesù?

I soldati hanno messo sulle spalle a Gesù un mantello rosso tutto lacero.

Che cosa hanno messo i soldati sulla testa a Gesù?

I soldati hanno messo sulla testa a Gesù una corona di spine.

Che cosa hanno messo i soldati in mano a Gesù?

I soldati hanno messo in mano a Gesù una canna.

Che cosa ha patito Gesù?

Gesù ha patito:

1. egli per noi ha sudato sangue;
2. egli per noi è stato flagellato;
3. egli per noi è stato coronato di spine.

Che cosa hanno gridato i Giudei?

I Giudei hanno gridato: «Sia crocifisso!» «Sia Crocifisso!».

106. Da chi fu Gesù condannato alla croce?

Gesù fu condannato alla croce da Ponzio Pilato per timore dei Giudei: (C. p. 79*). | (p. 41)

49. Viaggio al Calvario. – Crocifissione di Gesù.

Quante volte Gesù è caduto sotto la croce?

Gesù è caduto tre volte sotto la croce.

Che cosa rendeva così pesante la croce a Gesù?

I nostri peccati rendevano così pesante la croce a Gesù.

Chi ha dato un sudario a Gesù?

La pia Veronica ha dato un sudario a Gesù.

107. Che cosa ha patito Gesù?

Gesù ha patito:

7. egli per noi ha sudato sangue;

2. egli per noi è stato flagellato;
3. egli per noi è stato coronato di spine;
4. egli per noi ha portato la pesante croce;
5. egli per noi è stato crocifisso.

Dove fu crocifisso Gesù?

Gesù fu crocifisso sul monte Calvario, vicino alla città di Gerusalemme.

50. Ultime parole e morte di Gesù.

Come ha pregato Gesù in croce per i suoi nemici?

Gesù ha pregato in croce così: «Padre, perdona loro, perché non sanno quel che si fanno».

Che cosa ha detto Gesù al buon ladrone?

Gesù ha detto al buon ladrone: «Oggi tu sarai con me in paradiso». | (p. 42)

108. Dove fu crocifisso e dove morì Gesù?

Gesù fu crocifisso sul monte Calvario, vicino alla città di Gerusalemme, e morì sulla croce. (C. p. 80 *).

109. Preghiera da dirsi quando si passa davanti a una croce.

Ti adoriamo, o Gesù Cristo, e ti benediciamo, perché colla tua santa croce hai redento il mondo.

Altra più breve:

«Gesù mio misericordia».

51. Sepoltura di Gesù. — Discesa al limbo.

In qual giorno Gesù è stato crocifisso?

Gesù è stato crocifisso nel venerdì santo.

110. Chi seppellì il corpo di Gesù?

Giuseppe da Arimatea e Nicodemo seppellirono il corpo di Gesù. (C. p. 81 *).

111. Che cosa significano le parole: «Discese all'inferno»?

Le parole «discese all'inferno» significano che l'anima di Gesù Cristo, separata dal corpo, è discesa al limbo. (= C. p. 82).

Continuazione del Simbolo:

Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e sepolto; — discese all'inferno. | (p. 43)

52. Risurrezione, e ascensione al Cielo.

112. Quando Gesù Cristo risuscitò da morte?

Gesù Cristo il terzo dì risuscitò da morte.

In qual giorno Gesù Cristo risuscitò da morte?

Gesù Cristo risuscitò da morte la domenica di Pasqua.

Quinto e sesto articolo del simbolo:

Discese all'inferno, il terzo dì risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio

Padre onnipotente.

113. Quando Gesù ascese al cielo?

Gesù ascese al cielo quaranta giorni dopo la sua risurrezione. (= C. p. 85*).

114. Quando ritornerà Gesù?

Gesù ritornerà nell'ultimo giorno, cioè alla fine del mondo. (C. p. 87*).

115. Perché Gesù ritornerà nell'ultimo giorno?

Gesù ritornerà nell'ultimo giorno per giudicare tutti gli uomini. (C. p. 88*).

Articolo settimo del Simbolo:

Di là da venire a giudicare i vivi e i morti. | (p. 44)

53. Discesa dello Spirito Santo.

116. Quando Gesù Cristo ha mandato ai suoi apostoli lo Spirito Santo?

Gesù Cristo ha mandato ai suoi apostoli lo Spirito Santo nel decimo giorno dopo la sua ascensione al cielo in forma di lingue di fuoco, che si posarono sul capo degli apostoli. (C. P. 90 *).

Ottavo articolo del Simbolo:

Credo nello Spirito Santo.

54. La Chiesa cattolica. - Il Simbolo degli Apostoli

In qual giorno è venuto lo Spirito Santo sopra gli apostoli?

Lo Spirito Santo è venuto sopra gli apostoli la domenica di Pentecoste.

Che cosa siamo noi?

Noi siamo cristiani cattolici.

117. Che cosa è la Chiesa cattolica?

La Chiesa cattolica è la visibile congregazione di tutti i fedeli cristiani, sotto un capo visibile che è il Romano Pontefice, i quali confessano la medesima dottrina e partecipano ai medesimi Sacramenti. (= C. p. 91).

Gli ultimi articoli del simbolo:

Credo nello Spirito Santo; la santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi; — la remissione dei peccati; — la risurrezione della carne, — la vita eterna. Così sia. | (p. 45)

118. Il simbolo degli Apostoli.

Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro; - il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine; - patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto; - Discese all'inferno, il terzo dì risuscitò da morte; - ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; - di là a venire a giudicare i vivi e i morti. - Credo nello Spirito Santo; - la santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi; - la remissione dei peccati; - la risurrezione della carne; - la vita eterna. Così sia. (= C. p. 11).

55. I quattro novissimi.

119. Devono morire tutti gli uomini?

Tutti gli uomini devono morire. (Cf. C. p. 191).

120. Che cosa è la morte?

La morte è la separazione dell'anima dal corpo. (= C. p. 190.)

121. Che cosa viene dopo la morte?

Dopo la morte viene il giudizio.

122. Che cosa è l'inferno?

L'inferno è il luogo dove i dannati sono per sempre tormentati. (= C. p. 196.)

123. Che cosa è il paradiso?

Il paradiso è il luogo dove gli angeli e i santi godono l'eterna beatitudine. (= C. p. 198). | (p. 46)

124. Quali sono i quattro notissimi?

I quattro novissimi sono: la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso. (= C. P. 189).

Orazione per le anime del purgatorio:

Donate, o Signore, alle anime sante del purgatorio l'eterno riposo, e la luce perpetua a loro risplenda. Così sia.

Altra:

Alle sant'anime — o Dio clemente,
La pena abbrevia — del fuoco ardente:
Eterna requie — dolce a lor scenda,
Luce perpetua — a lor risplenda.

56. Orazioni quotidiane.

a) Preghiere del mattino

In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

O Dio, Signore e Creatore, Vi adoro e Vi offro il mio cuore. Vi ringrazio di avermi custodito in questa notte, e di tutti i benefici che mi avete fatti. Aiutatemi, Vi prego, a essere buono, e difendetemi anche in questo giorno da tutti i mali dell'anima e del corpo. Vi raccomando i miei genitori, i miei parenti, amici e benefattori.

Padre nostro (pag. 3). — Dio ti salvi, Maria (pag. 3). — Sia gloria (pag. 6).

— Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più! — Dolce Cuore di Maria, siate la salvezza mia! — I dieci comandamenti (pag. 32). — Deh! ti prego, o caro Dio (pag. 5).

Madre santissima, mi raccomando a Voi, assistetemi nelle mie necessità, non permettete mai ch'io cada in peccato mortale. Voi siate mia Ma- | (p. 47) dre, ch'io sarò vostro figlio: datemi, Vi prego, la vostra santa benedizione. In nome del Padre ecc.

b) Preghiere della sera.

Nel nome del Padre ecc.

O Dio, Signore e Creatore, Vi adoro e Vi offro il mio cuore. Vi ringrazio d'avermi custodito in questo giorno, e di tutti i benefici che mi avete fatti. Aiutatemi, Vi prego, a essere buono, e difendetemi anche questa notte da tutti i mali dell'anima e del corpo. Vi raccomando i miei genitori, i miei parenti, amici e benefattori.

Padre nostro. — Dio ti salvi, o Maria.— Sia gloria. — Angelo di Dio. Dolce cuor del mio Gesù ecc. — Dolce cuore di Maria ecc. — Salve Regina. — Donate, o Signore (pag. 46).

Gesù, Giuseppe e Maria Vi dono il cuore e l'anima mia. — Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nella mia agonia. — Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia.

Madre santissima, mi raccomando a Voi; assistetemi nelle mie necessità, non permettete mai ch'io cada in peccato mortale. Voi siate, mia Madre ch'io sarò vostro figlio; datemi, Vi prego, la vostra santa benedizione. — In nome del Padre ecc.

c) Altre preghiere

Salve Regina.

Salve Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza, speranza nostra, salve. A Te ricorriamo, esuli figli d'Eva, a Te sospiriamo gemendo e piangendo in questa lacrimosa valle. Orsù dunque Avvocata nostra, i tuoi occhi misericordiosi rivolgiti (p. 48) a noi! e dopo questo esilio mostraci Gesù, frutto benedetto del tuo ventre, e clemente, o pietosa, o dolce Vergine Maria.

Brevi atti delle virtù teologali.

Mio Dio, credo in Voi, perché siete la stessa verità. Spero in Voi, perché siete onnipotente, infinitamente buono e fedele alle vostre promesse. Vi amo con tutto il mio cuore e sopra ogni cosa, perché siete infinitamente perfetto. Amo poi il prossimo mio come me stesso per amor vostro. Mi pento sommamente di avervi offeso, Bontà infinita, e propongo coll'aiuto della vostra santa grazia di non offendervi mai più. Gesù mio misericordia!

Prima della refezione.

Benedite, o Signore, noi tutti e questi doni che siamo per ricevere dalla vostra bontà. Per Gesù Cristo, Signor nostro. Così sia.

Prima della scuola.

Prevenite, o Signore, coi vostri lumi ed accompagnate colla vostra grazia le nostre, azioni, affinché ogni parola ed opera nostra incominci sempre da Voi e con Voi finisca. Per Gesù Cristo, Signor nostro. Così sia.

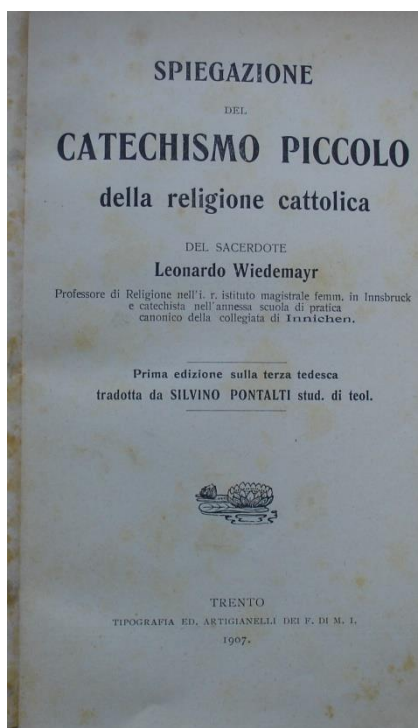
Dopo la refezione, e dopo la scuola.

Rendiamo grazie a Voi, o Dio onnipotente, di tutti i vostri benefici. Per Gesù Cristo, Signor nostro. Così sia.

Sia lodato Gesù Cristo! Sempre sia lodato!

3. SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO PICCOLO

Wiedemayr L., Spiegazione del Catechismo piccolo della Religione Cattolica del sacerdote Leonardo Wiedemayr professore di Religione nell'i. r. istituto magistrale femm. di Innsbruck e catechista nell'annessa scuola di pratica, canonico della collegiata di Innichen, Prima edizione sulla terza tedesca, tradotta da Silvino Pontalti stud. di teologia, Tipografia Ed. Artigianelli dei F. di M. I., Trento 1907.



Wiedemayr L., *Spiegazione del Catechismo piccolo della Religione Cattolica* del sacerdote Leonardo Wiedemayr professore di Religione nell'i. r. istituto magistrale femm. di Innsbruck e catechista nell'annessa scuola di pratica, canonico della collegiata di Innichen, Prima edizione sulla terza tedesca, tradotta da Silvino Pontalti stud. di teologia, Tipografia Ed. Artigianelli dei F. di M. I., Trento 1907.

I (p. V) Prefazione

Nell'ottobre 1905 trovandomi una sera al tavolo, mi capitò fra mano la terza edizione della Spiegazione del Catechismo piccolo di Wiedemayr, canonico ad Innichen. — Sfogliate alcune pagine, lo trovai davvero bello e piano, scritto nella lingua dei fanciulli. — Cominciai a tradurlo — lo facevo dappprincipio per esercizio di tedesco, ma poi dissi: se si potessero pigliar due piccioni ad una fava? o meglio tre? — Chiesi allora consiglio a chi poteva darmelo, se fosse cosa utile la traduzione di quest'opera pei nostri catechisti, e n'ebbi risposta non solo affermativa, ma incoraggiante a continuare. Così partii contento d'aver già preso un secondo piccione alla fava e ripresi con lena la versione!

— Passò un mese, una sera andai a letto stanco e precedettero il primo sonno questi pensieri; «lavorerò alacrememente e finita l'opera la venderò; col ricavato il prossimo settembre si va all'Esposizione di Milano. — Da Milano passai a Brescia, nelle cui vicinanze nacqui, e rifeci in fretta la vita scorsa, finché giunsi al Collegio P. V. di Trento, dove vissi 7 anni diciamo pur felici assai. — Ripensai la cara e lieta festa dell'Immacolata nel suo cinquantesimo anniversario 1904; i suoni, i canti, i fuochi e gli evviva a Maria! — La rivissi tutta quanta sì lieta festa!

— Ed eccoci al terzo piccione pigliato alla medesima fava! | (p. VI) — La bella immagine di Maria Immacolata, dipinta dal trentino Eugenio Prati, mi stava davanti! «Cara mamma, quanti favori! Che cosa devo fare?» — Un po' di gratitudine! pensai, e allora donava la traduzione a Lei; tutto il ricavato vada a vantaggio dell'erigenda chiesa dell'Immacolata nel Collegio P. V. — Poi presi sonno; era la sera dell'8 dicembre 1905. — Il lavoro avanzò più veloce e 15 maggio 1906 era terminato; il dì di s. Vigilio 1907 vedeva la luce con bei tipi dei Figli di Maria!

Ecco presi i tre piccioni alla medesima fava! cioè: esercizio di tedesco — dare ai nostri catechisti una spiegazione italiana del catechismo piccolo — aiutar il Collegio P. V. nella fabbrica della chiesa a Maria Immacolata.

Quanto alla traduzione feci il possibile, perché la lingua a spese forse della buona dicitura, fosse quella dei piccoli, coi quali convien tanto abbassarsi. Devo in fine notare, che in alcune poche domande, dove la risposte del catechismo italiano divergevano dal tedesco, mi son permesso di adattare il commento alle parole italiane! — Ed ora, lettore carissimo, ricevi volentieri questa traduzione del catechismo piccolo e un Addio dal traduttore, che raccomanda al tuo cuore caritatevole il monumento all'Immacolata del Collegio P. V.

Trento, la festa di s. Vigilio 1907

IL TRADUTTORE. | (p. VII)

I (p. 13) PRIMA PARTE
Della Fede e del Simolo degli Apostoli

[...]

I (p. 16) 6. È necessaria la fede per salvarsi?

La fede è assolutamente necessaria per salvarsi, perché «senza la fede è impossibile di piacere a Dio».

La fede, cioè, il tener per vero quel che Dio ha rivelato, è necessario per salvarsi. Per salvarsi; «noi diciamo salvarsi, andare in Paradiso». Per andare in Paradiso bisogna credere; questo necessario, si questo è assolutamente necessario, è così necessario, che il divin Salvatore ha detto: «Chi non crederà sarà condannato». (XVI., 16.); e il catechismo dice: «senza la Fede è impossibile di piacere a Dio». Perciò chi vuol andare in Paradiso, deve tener per vero tutto quello che Dio ha rivelato e che la Chiesa propone a credere. Ma se qualcuno non fa questo, se qualcuno non crede, Dio non può trovare in lui alcuna compiacenza, Dio non può prenderlo in Paradiso, Dio lo deve condannare. Quindi, miei cari fanciulli, ringraziamo di tutto cuore il Signore, che siamo così felici da avere la santa Fede; teniamo volentieri per vero tutto quello che Dio ha rivelato, e quello che ci insegna la santa Chiesa.

S. Pancrazio.

Avanti molti anni viveva in Roma un fanciullo, di nome Pancrazio. Il padre e la madre gli erano già morti da **I (p. 17)** lungo tempo, ma egli aveva un zio chiamato , Dionisio, il quale ne aveva cura come un padre. Nello stesso tempo l'imperatore di roma Diocleziano aveva comandato di estirpare dall'impero tutti i cristiani. Migliaia di loro per causa della santa Fede avevano già subita la morte,; -volentieri, anzi con gioia si lasciavano uccidere per Gesù e per la Fede. Ora vennero a sapere anche Dionisio e: Pancrazio, Pancrazio, che i cristiani morivano così lieti e coraggiosi. Un giorno lo zio disse al nipote: «se vuoi, Pancrazio, ci facciamo raccontare dai cristiani che cosa credono, e se ci piacerà, allora crederemo anche noi quello che credono i cristiani». Pancrazio fu contento di questo. Tutti e due andarono dunque dal Papa Caio; egli li istruì e dopo 90 giorni furono battezzati. Poco tempo dopo Dionisio morì, e tosi rimase solo al mondo il buon fanciullo, che aveva appena 14 anni. Ma non andò molto che Pancrazio fu accusato presso l'imperatore, di essere cristiano e di disprezzare li d'èi pagani. Pieno di gioia venne dunque anch' egli davanti all' imperatore. Prima Diocleziano parlò

affatto dolcemente al bel fanciullo : «io ti premierò, io ti farò ricco, io ti accetterò quasi come mio figlio, se tu rinunci alla Fede dei cristiani e sacrifichi alle mie divinità!». Così parlò l'imperatore. Pancrazio sorrise e rispose: «ma i tuoi dei, o imperatore, sono peggiori degli uomini cattivi, come posso io adorare simili dli ? » A queste parola l'imperatore s'adirò fortemente e fece decapitare il fanciullo.

Anche i fanciulli devono costantemente confessare la fede, quando è necessario; Gesù ha detto: «Chiunque pertanto mi confesserà davanti agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio». (Matt., X., 32.)

Ora ci sono certe dottrine, certe verità, che noi dobbiamo anzitutto espressamente sapere e credere. **I (p. 18)**

7. Quali verità dobbiamo anzitutto sapere e credere in particolare?

Dobbiamo anzitutto sapere e credere in particolare le seguenti verità principali:

- 1) che vi è un solo Dio;
- 2) che Dio è un giusto giudice, il quale premia il bene e punisce il male;
- 3) che vi sono tre divine persone, cioè il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo;
- 4) che la seconda divina persona, cioè il Figliuolo di Dio, si è fatto uomo, per redimerci

colla sua morte di croce e per farci eternamente salvi;
5) che l'anima dell'uomo è immortale;
6) che la grazia di Dio è necessaria per salvarsi. 1)

Cari fanciulli! Queste sei verità sono chiamate le sei verità perché esse sono appunto le principali verità della nostra Fede. Voi le imparerete a memoria molto esattamente. Perché possiate farlo più facilmente, ve le spiegherò tutte. La prima verità principale è:

I. che vi è un solo Dio.

Fanciullo mio! Quando tu eri ancor piccolo, quando, non potevi ancor parlare, allora la tua buona mamma t'insegnò a guardare in su verso le stelle, verso il cielo; | (p. 19)

1) Bisogna continuamente badare che certi punti di grande importanza, ai quali fra gli altri appartengono anche le sei verità principali, non vengano soltanto riprodotte momentaneamente a memoria, ma che piuttosto vi siano conservate; perciò non bisogna smettere di ripetere continuamente ora in coro, ora con singole domande.

essa ti ha insegnato a innalzare le tue piccole mani e a indicare su in alto verso il cielo; lassù in alto, ti diceva ella, c'è il Padre celeste. E quando tu potesti dire le prime parole ed essa ti domandava «chi c'è in cielo?» allora tu rispondevi: «il Padre celeste». Quando gli altri pregavano, hanno insegnato anche a te a giungere le mani e a pregare insieme, come meglio potevi intendere.

Ora sei diventato scolare, quante volte ti fu già parlato di Dio del buon Padre celeste! Sicuro, egli abita lassù sopra le stelle, il Dio grande, che ha creato tutto, cielo e terra, la terra e il mare, gli angeli e gli uomini, tutti i fiori del campo, gli animali dell'aria, della terra e dell'acqua; noi conosciamo questo Dio, noi lo amiamo, lo invochiamo, quando diciamo «Padre nostro, che sei nei cieli».

O grande Iddio — noi ti lodiamo
E 'l tuo potere — celebriamo!
A te s'inchina — il mondo intiero
Mirando l'opre — del tuo pensiero.
Prima dei tempi — tu fosti ognora
Ed in eterno — tu resti ancora.
[...]

| (p. 55) 26. Che cosa vuol dire: "Dio è sommamente buono?"

"Dio è sommamente buono" vuol dire, che egli | (p. 56) è sommamente benigno verso le sue creature: tutto il bene, che noi abbiamo, ci deriva da lui.

(Schizzo).

Fanciulli! Noi diciamo: «Dio è sommamente buono». Come un buon padre è pieno d'amore e di bontà verso i suoi figlioli, così Dio è pieno d'amore, pieno di bontà (benigno) verso di noi uomini e verso le sue creature. Ora domando io:
che cosa è creatura di Dio?

(Ogni cosa, che Dio ha creata).

Quali sono le principali creature di Dio!

1. Le pietre;
2. le piante;

3. le bestie;
4. gli uomini;
5. gli angeli.

«Dio è sommamente benigno verso le sue creature».

Ad 1. Fin dall'eternità Dio ha pensato per esempio alle *pietre* e si è proposto di crearle nel tempo e di dar loro diverse qualità. Le mani degli uomini tagliano le pietre e con esse fabbricano una casa al Signore — la chiesa. — Le mani degli uomini estraggono dall'interno dei monti oro, argento e pietre preziose, e ne fanno per es. il calice e l'ostensorio; il calice nel quale durante la santa Messa, si trova il preziosissimo Sangue di Gesù; l'ostensorio, nel quale c'è la sacra Ostia. L'ostensorio è appunto fatto di oro, argento e pietre preziose, e così è una casa preziosa, una nobile abitazione di Dio. Sì, Dio è buono, sommamente buono anche verso queste creature, che noi chiamiamo pietre. Non è un grande onore per una tale creatura, se può servire a Dio in questo modo?

Ad 2. Buono, sommamente buono è Dio anche verso le *piante*. Ascoltate un esempio.

I (p. 57)

Se noi in primavera facciamo una passeggiata su d'una costa, dove la neve è già stata sciolta dal sole, vi troviamo la bella viola mammola; in un cantuccio sotto una roccia essa fiorisce e spande all'intorno un gradito odore. La neve le ha dato l'umidità perché possa crescere; il caldo raggio del sole ha fatto sì, che possa fiorire e olezzare. Ma quando il sole tramonta, si fa fresco, e la notte diviene fredda fredda! — Non muore la viola?. Oh no; lo stesso raggio del sole che la fece fiorire, ha riscaldato anche la roccia sotto la quale essa crebbe; la roccia durante la notte resta un po' calda ed il fiorellino non irrigidisce dal freddo. Così potrei nominarvi molte altre piante, e farvi vedere come Dio si cura di loro; a tutte egli dona la luce del sole e la pioggia a suo tempo. («Osservate i gigli del campo»).

Ad 3. Buono, sommamente buono è Dio anche colle *bestie*; anche queste sono sue creature e Dio è sommamente benigno colle sue creature. («*Osservate gli uccelli. Nessun passero cade dal tetto senza la volontà del Padre mio*»). Pensate ai nostri animali domestici; la primavera, l'estate e l'autunno essi trovano il loro nutrimento, ora nei prati erbosi, ora nel bosco, ora nella valle, poi ancora sui monti e nei campi; durante l'inverno vengono nutriti con l'erba, che Dio ha fatto crescere nella state. Gli uccelli dell'aria, i pesci dell'acqua, gli animali selvatici, tutti trovano ciò che occorre loro per vivere; così Dio, sommamente benigno, ha cura d'ogni cosa.

Ad 4. Dio è pieno di bontà, in modo speciale verso di noi uomini, cosicché devo dire, che egli ci ama più che tutte le altre creature. E' certo che noi uomini siamo i beniamini di Dio. Ora voglio dirvi che cosa abbiamo ricevuto di bene da lui. Ma dove cominciare e dove finire? Noi siamo tutti formati della bontà di Dio. La nostra anima fu redenta dal Figliolo di Dio — non è questa una bontà infinita? Quanto bella l'ha fatta Dio col battesimo! I (p. 58)

Non è essa simile a Dio? Non deve essere un giorno eternamente beata cogli angeli del Paradiso? Inoltre devo dire: oh che uomini felici siamo noi! noi abbiamo la vera fede e apparteniamo alla Chiesa cattolica. Il nostro corpo fu creato da Dio: Dio procura che noi viviamo, perché ci fornisce cibo, vestito e abitazione. Infinite grazie ti siano rese, o buon Dio, per tutto quello, che noi abbiamo ricevuto da te per il corpo e per l'anima! Perché Dio è così buono e si cura di noi, come un Padre, per questo lo chiamiamo giustamente «il Padre celeste». Nell'orazione domenicale gli diciamo così: «Padre nostro, che sei ne' cieli...».

Ad 5. Le creature di Dio più ragguardevoli sono gli angeli. Anche verso di loro Dio è sommamente benigno. Anch'essi «hanno ogni bene da lui». Dio li ha creati; Dio li ha fatti così belli e così splendidi; Dio ha donato loro il Paradiso con tutte le gioie; essi possono vedere, sempre ed eternamente vedere Dio, amare Dio e lodarlo. «Dio è amore (carità)». (I. Tess. IV, 8).

«Ogni bel dono e ogni cosa perfetta viene dall'alto, dal Padre della luce». (Giac. I., 17).

«Dio ha talmente amato il mondo che ha dato il suo unigenito, affinché chiunque crede in lui, non perisca, ma abbia la vita eterna». (Giov. III, 16).

Ciò che io sono e tutto il bene
Che ho, mio Dio, da te mi viene.
Chi su Dio fa fondamento,
E' sicuro in ogni evento.
Ogni cuor riconoscente,
Tende a Dio continuamente,

(*Applicazione*. Preghiere di ringraziamento e di domanda. Buon uso dei doni di Dio. Fiducia in Dio). | (p. 59)
[...]

| (p. 127) **Del terzo articolo** **“Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine”**

63. Gesù Cristo, come uomo ebbe madre?

Gesù Cristo, come uomo, ebbe per madre Maria santissima. | (p. 128)

Maria, madre di Gesù.

Sarà ben fatto che vi dica qualche cosa della vita di Maria. In Nazaret, città della Galilea, vivevano due pii genitori: il padre Gioacchino e la madre Anna. Non erano poveri, ma neanche ricchi. Avevano cioè un campo in Nazaret ed una casetta. Gioacchino ed Anna però erano profondamente addolorati, perché non avevano figli. Presso i Giudei tali genitori venivano disprezzati, si diceva che Dio li aveva castigati, che dovevano essere persone molto cattive. In questa afflizione sì grande la santa Anna pregava di cuore Iddio, che volesse torre da loro quella umiliazione; e promise anche a Dio, se l'avesse esaudita, di consacrargli il figlio. Insieme con Anna pregava il pio Gioacchino. Intanto era venuta la festa della consacrazione del tempio, che in Gerusalemme si celebrava ogni anno con grande solennità. Anche Gioacchino salì coi suoi parenti alla volta della città, per pregare e offrire un sacrificio a Dio. E accadde che mentre appunto il padre Gioacchino compariva davanti al sacerdote Isachar, per far il sacrificio, Isachar lo oltraggiò alla presenza di tutti, e non volle accettare il sacrificio; il sacerdote pensava: questo dev'essere un peccatore, un gran peccatore, un uomo indegno perché Dio non gli ha dato né figli né figlie. San Gioacchino ne restò così afflitto, che per vergogna abbandonò la città prima che fossero finite le feste, e non si diresse verso la sua patria, ma andò in un deserto per digiunare, pregare e piangere. Egli sperava tuttavia che Dio lo esaudirebbe. Orbene, si racconta quanto segue: un giorno, dopo molto tempo che si trovava nel deserto, gli apparve un angelo del Signore in luce celeste e disse: «non temere? Dio ha esaudita la tua preghiera; tu avrai una figliuola e le porrai nome Maria; essa, come hai promesso, deve essere consacrata a Dio nel tempio. E sia questo il segno che io ho detto la verità. Va a Gerusa- | (p. 129) lemme nel tempio e troverai tua moglie Anna presso la porta d'Oro, ella si rallegherà di vederti di nuovo. «Dopo detto questo angelo spari, per

apparire ad Anna. E a lei disse: «non temere! io son venuto dal cielo e ti annunzio in nome di Dio, che tu avrai una figlia e dovrai porle nome Maria. Essa sarà piena dello Spirito Santo dal principio della sua vita. Tienla nella tua casa per tre anni, poi conducila al tempio. Ed ora va a Gerusalemme, là troverai Gioacchino, tuo marito, presso la porta d'Oro. E accadde appunto come aveva detto angelo; Gioacchino ed Anna s'incontrarono in questo luogo ed andarono nel tempio a lodar Dio, a ringraziarlo ed a pregarlo. Quindi ritornarono di nuovo a Nazaret. Dopo questo e precisamente la festa dei tabernacoli, venne al mondo la bambina: i genitori la chiamarono Maria, come era stato loro comandato dall'angelo. Gioacchino ed Anna allevarono con grande amore la bella fanciulla celeste, ed essa cresceva come cresce un fiore. Quando Maria ebbe raggiunto il terzo anno di età, si ricordarono i genitori timorati di Dio di consacrare la figliuola a Dio. Circa la metà del mese di novembre la bambina Maria abbandonò in compagnia dei suoi genitori la casa paterna e s'incamminò per la lunga via che conduce a Gerusalemme.

Intorno al tempio di Gerusalemme vi erano diverse case, ed in una di queste abitavano le fanciulle che venivano consacrate al Signore. Orbene, quel giorno fu una vera festa per Maria e per i suoi genitori, quando ella fu solennemente accettata nel tempio! Due file di ragazze, tutte vestite a festa, s'avanzavano passo passo con fiaccole accese nelle mani; poi seguiva Maria con una veste bianca, bella come un angelo ed alla sua destra ed alla sua sinistra il papa e la mamma; la processione si moveva verso la porta d'Oro. Qui Maria fu solennemente ricevuta dai sacerdoti che le vennero incontro; piena di dignità, come se fosse già di età matura, Maria salì l'alta gradinata senza essere | (p. 130) aiutata, in fretta, ma molto raccolta, come se non vedesse l'ora di potersi offrire in sacrificio a Dio. Entrati nel tempio, Gioacchino disse: «ricevi dunque, o Signore, questa bambina che ci donò la tua infinita bontà; noi colla gioia nel cuore la consacriamo a te, essa è tua proprietà». Da questo momento Maria è consacrata, ed offerta al Signore. Dopo fu fatto un sacrificio; Gioacchino sacrificò degli agnelli. Poi l'amabile bambina baciò le mani dei suoi genitori, s'inginocchiò davanti a loro e chiese la benedizione. Il padre e la madre ritornarono a casa, e Maria rimase fra le vergini consacrate a Dio e le nobili donne nel tempio, per pregare Dio e per servirlo nel modo più eccellente, leggendo la sacra Scrittura e lavorando; . pregava dalla mattina di bon'ora fino alle nove; dalle nove fino alle tre dopo pranzo s'occupava nel lavoro; dalle tre fino la sera pregava di nuovo e meditava la sacra Scrittura. Così trascorsero molt'anni. Quando Maria aveva 11 anni, le morì il suo buono e caro padre Gioacchino vecchio di 80 anni, e poco dopo corsero ancora le lacrime sulle guance della fanciulla; perché anche Anna seguì ben presto Gioacchino nel sepolcro; ella aveva 79 anni. Così Maria restò sola sulla terra; ma no, ella non era sola, perché poteva dire col pio re Davide «*Il Padre mio e le mia mamma mi hanno abbandonata, ma il Signore si è preso cura di me*». (S., XXVI., 10.)

Maria rimase nel tempio 11 anni e poi ritornò a Nazaret, dove continuò a servire Dio pregando e lavorando. Ciò che fin qui vi ho raccontato, fanciulli, non c'è scritto nella Bibbia; ma quello che vi racconto adesso lo trovate nella storia sacra. Maria era povera di beni terreni, ricca però di virtù. Ella era sposata a un sant'uomo di nome Giuseppe. Questi era un povero falegname, ma discendeva, come lei, dalla stirpe reale di Davide. Un giorno mentre ella pregava devotamente nella sua stanza, le apparve l'angelo del Signore, l'arcangelo Gabriele, e la salutò così: | (p. 131) «Dio ti salvi, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei; benedetta fra le donne». Maria restò molto spaventata, e non capì che cosa volessero dire queste parole. Allora l'angelo le spiegò il suo saluto e disse: «non temere, o Maria, perché hai trovato grazia presso Dio; ecco che tu diventerai madre di un bambino, che chiamerai col nome di Gesù; questi sarà il Redentore (Salvatore). Maria disse: «ecco ch'io sono la serva del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola». E l'angelo sparì. Maria allora si preparò subito in fretta ed

andò in montagna da sua cugina Elisabetta, per annunziarle che sarebbe venuto presto il Salvatore e che ella stessa sarebbe stata la sua mamma; e andava anche per aiutarla nelle faccende di casa.

Elisabetta la salutò dicendo: «tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre». Maria stette parecchie settimane presso Elisabetta, poi ritornò di nuovo a Nazaret. A quel tempo regnava l'imperatore Augusto. Questo imperatore voleva sapere quanti uomini c'erano nel suo grande impero. Perciò comandò che tutti i suoi sudditi dovessero farsi notare e non dove si trovavano, ma nel luogo donde discendevano. Maria e Giuseppe abitavano a Nazaret, ma discendevano da Betlemme. Perciò dovettero andare proprio a Betlemme, per far notare i loro nomi. Era un viaggio lungo; ci volevano tre giorni per arrivare a Betlemme. Qui fecero iscrivere i propri nomi: ma, quel dì c'erano moltissimi forestieri nella città e Maria e Giuseppe non trovarono albergo alcuno. Afflitti uscirono fuori della città, e capitarono in una stalla dove vollero dormire alquanto. Ed ecco che a mezzanotte venne al mondo Gesù Bambino. Maria piena di tenera gioia r avvolse il Bambino nelle fasce (in pannicelli) e lo pose nella mangiatoia. Così Maria divenne la mamma di Gesù. «Gesù Cristo come uomo, ha per madre la beatissima Vergine Maria».

[...]

I (p. 390) **CAPITOLO III.** **Dei sacramenti in particolare.**

164. Che cosa è il battesimo?

Il battesimo è il primo e il più necessario sacramento, nel quale l'uomo mediante l'acqua e le divine parole viene mondato dal peccato originale e da tutti gli altri peccati attuali commessi prima del battesimo e viene rigenerato e santificato in Cristo per la vita eterna.

(Schizzo).

Fanciulli cari! Un sacramento l'avete ricevuto tutti; è il sacramento del *Battesimo*. Quanto siete fortunati! Quanti bambini pagani ci sono su tutta la terra, che non hanno questa fortuna, che hanno quindi ancora il peccato originale! Il Signore Dio nella sua bona v'ha donato la grazia del santo Battesimo. Perché sappiate, quel ch'avete ricevuto e affinché ne siate grati al Signore, vi spiegherò che cos'è il Battesimo. Si dice: «il Battesimo è il *primo* sacramento».

Perché il Battesimo è il «primo» sacramento?

(Perché bisogna esser battezzati, prima di ricevere qualunque altro sacramento!)

Perché il Battesimo è il sacramento «più necessario»?

(Perché senza il Battesimo nessuno neppur un bambino può salvarsi.)

E' un sacramento il Battesimo?

(Certo, perché ci sono tutte tre le cose, che occorrono ad ogni sacramento, il segno sensibile, la grazia invisibile e l'istituzione di Gesù Cristo) | (p. 391)

Che cos'è il «segno sensibile» nel Battesimo?

(L'acqua e il versamento della stessa, durante il quale si dicono le parole: «io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo».)

Che cos'è la grazia invisibile nel Battesimo?

- (1. Vien cancellato [lavato via] il peccato originale; se vien battezzato un adulto [uno grande], allora gli vengono cancellati tutti i peccati che ha commessi, gli vengono condonate anche tutte le pene, per gli stessi;
2. vien conferita [data] la grazia santificante;
3. il battezzato diventa un cristiano cattolico;
4. il battezzato riceve un carattere indelebile [incancellabile], cioè un segno dal quale si conosce, che l'uomo fu battezzato!)

L' ha istituito Gesù Cristo il Battesimo?

Sì! — Si racconta la storia sacra!

«Andate ed ammaestrare tutti i popoli e battezzateli nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo» (Matt., XXVIII., 19).

Col battesimo siam rinati
Ed al ciel predestinati.

(*Applicazione.* Conservazione della grazia battesimale. [Vestina bianca, candela del Battesimo]. Santo del proprio nome!)

| (p. 467) **INDICE**

Introduzione

Parte prima.
CAPITOLO I.

Della Fede

CAPITOLO II.

Del simbolo degli apostoli

1. articolo

2. articolo

3. articolo

4. articolo

5. articolo

6. articolo

7. articolo

8. articolo

9. articolo

1. Della fondazione della Chiesa

2. Della missione della Chiesa

3. Della comunione dei Santi

10. articolo

11. articolo

12. articolo

Parte seconda.

CAPITOLO I.

Della Speranza cristiana | (p. 468)

CAPITOLO II.

Dell' orazione

1. Dell'orazione in generale

2. Dell'orazione domenicale

3. Della salutatione angelica

Parte terza.

CAPITOLO I.

Della Carità cristiana

CAPITOLO II.

Dei dieci comandamenti di Dio

1. Comandamento di Dio
2. Comandamento di Dio
3. Comandamento di Dio
4. Comandamento di Dio
5. Comandamento di Dio
6. Comandamento di Dio
7. Comandamento di Dio
8. Comandamento di Dio
9. Comandamento di Dio
10. Comandamento di Dio

CAPITOLO III.

Dei cinque precetti della Chiesa

1. precetto della Chiesa
2. precetto della Chiesa
3. precetto della Chiesa
4. precetto della Chiesa
5. precetto della Chiesa

Parte quarta.

CAPITOLO I.

Della grazia | (p. 469)

CAPITOLO II.

Dei sacramenti in generale

CAPITOLO III.

Dei sacramenti in particolare

1. Battesimo
2. Cresima
3. Eucarestia
4. Penitenza
5. Estrema Unzione
6. Ordine sacro
7. Matrimonio

Parte quinta.

CAPITOLO I.

Della giustizia cristiana

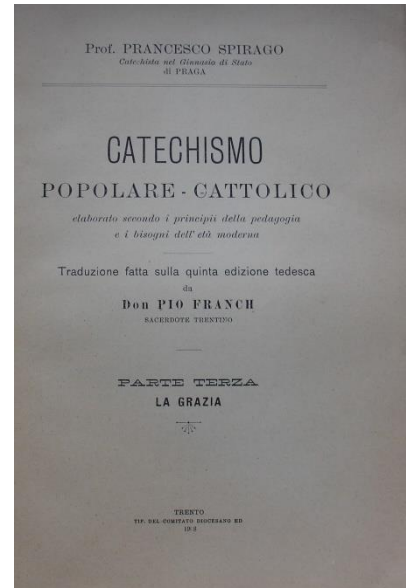
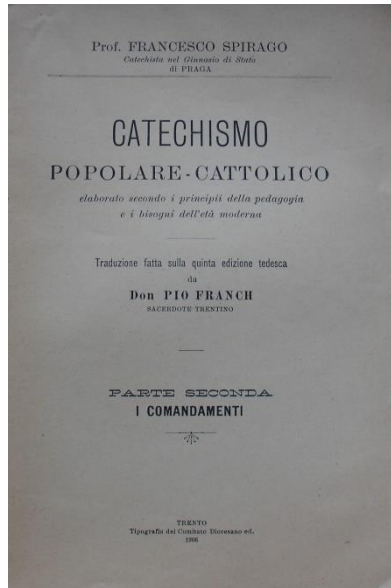
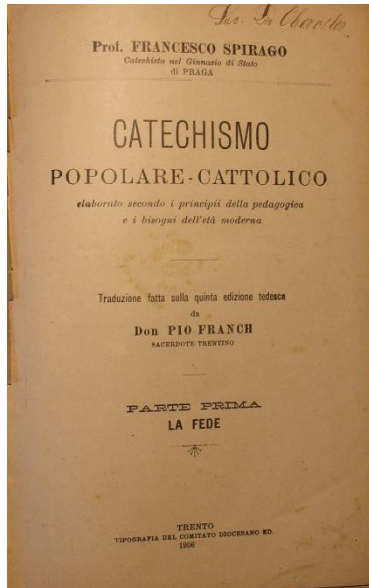
1. parte della giustizia cristiana, fuggire il male.
2. parte della giustizia cristiana, fare il bene.

CAPITOLO II.

Dei quattro novissimi

4. CATECHISMO POPOLARE-CATTOLICO

Spirago F., *Catechismo Popolare-Cattolico elaborato secondo i principi della pedagogia e i bisogni dell'età moderna*. Traduzione fatta sulla quinta edizione tedesca da Don Pio Franch sacerdote trentino. *Parte prima. La fede, Parte seconda. I comandamenti, Parte terza. La grazia*, Tipografia del Comitato Diocesano Ed., Trento 1906-1908.



Spirago F., *Catechismo Popolare-Cattolico elaborato secondo i principi della pedagogia e i bisogni dell'età moderna*. Traduzione fatta sulla quinta edizione tedesca da Don Pio Franch sacerdote trentino. *Parte prima. La fede*, Tipografia del Comitato Diocesano Ed., Trento 1906.

I (p. XI) PREFERENZE

Il presente catechismo è, nella forma che veste, un *libro popolare adatto ai bisogni odierni* ed, assieme un *aiuto per i catechisti ed i predicatori*. Le parole stampate a caratteri minuti sono precisamente quelle che lo rendono popolare ed utile ai catechisti. L'autore crede necessario di dare in proposito le seguenti dilucidazioni: 1) Il catechismo è diviso in tre parti: la prima parte tratta della fede, la seconda della morale, la terza della grazia. (Dottrina dei mezzi di santificazione e del culto). Nella I^a parte Cristo ci si presenta specialmente come Maestro, nella II^a come Re, nella III^a come Sommo Sacerdote. Questo catechismo rispondendo anzitutto alla domanda a che scopo siamo noi sulla terra, affine di accentuare e dar rilievo all'ultima ragione dell'esistenza umana; così esso riesce opportuno per l'ora presente, la quale, infetta di materialismo, non cerca che piaceri e soddisfazioni. Anche i discorsi del Salvatore sono quasi tutti rivolti a ciò che «una sola cosa è necessaria». Il catechismo poi non è che un piccolo estratto degli insegnamenti di Cristo. Perciò questo catechismo si può dirlo un vademecum o il passaporto dei cristiani sulla strada del Cielo. In capo vi sta lo scopo del pellegrinaggio, indi seguono i mezzi, che conducono alla meta: nella prima parte è detto quanto noi dobbiamo prestare coll'intelletto, (dobbiamo studiarci di conoscere Dio per mezzo della fede nelle verità da Lui rivelate); nella seconda viene esposto ciò che dobbiamo operare colla volontà (sottometterla a quella di Dio, cioè osservare i suoi comandamenti); nella terza parte si espone come dobbiamo contenerci per acquistare lume al nostro intelletto, oscurato dalla colpa originale, e forza alla nostra volontà pure infiacchita dal peccato dal peccato di Adamo. (Noi dobbiamo procurarci la grazia dello Spirito santo coll'uso dei mezzi di santificazione; per mezzo della grazia viene illuminato il nostro intelletto e rinvigorita la nostra volontà). I singoli trattati di questo catechismo sono intimamente connessi. E così pure la materia di ogni singolo trattato è ben divisa ed ordinata, tanto che ap- I (p. XII) pare chiara la concatenazione delle verità religiose. E ciò è di grande importanza. Poiché quanto meglio ci è noto l'intimo nesso delle verità religiose, tanto più facilmente possiamo penetrare le singole verità. Onde a ragione osserva il Ketteler: «Tutto il catechismo è un sistema di verità fondamentali rivelate concatenate meravigliosamente».

«Ove i fanciulli conoscano il grande e celeste edificio delle verità divine nella sua interna struttura, le frecce dell'inferno rimbalzeranno da loro senza punto ferire».

2) Questo catechismo è stampato con tre diversi caratteri. I più grandi formano come lo scheletro, i mezzani la carne, i piccoli il sangue del catechismo. Lo stampato minuto si poteva anche tralasciare, - e il catechismo avrebbe contenuto ugualmente tutte le verità della religione cattolica, - ma sarebbe divenuto simile ad un uomo pressoché dissanguato. E di tali catechismi e anemici trattati di religione, diretti al solo intelletto, ve ne sono già abbastanza. Come un uomo anemico è inabile al lavoro, così anche la maggior parte di questi libri, in uso fino adesso, era impotente a commuovere il cuore degli uomini e accendervi il fuoco dell'amor di Dio e del prossimo; effetto che deve ben essere prodotto da un buon trattato di religione, da una buona predica o da una buona dottrina. Di solito a tali libri manca specialmente quel calore d'espressione che conviene e parla al cuore, quella forza fresca e viva, che pure è propria delle parole

dello Spirito santo.

3) Questo catechismo si prefigge di coltivare uniformemente tutte tre le facoltà dell'anima, l'intelletto, il sentimento e la volontà. Non si aggira adunque intorno a semplici, nude definizioni. L'intento di questo libro non è di far degli uomini tanti filosofi in materia di religione, ma di renderli buoni cristiani, che devono trovar gioia nella propria religione. Perciò quelle cognizioni, che sono meramente speculative e non approdano ad alcuna utilità per la vita pratica, furono ommesse, o almeno non trattate per disteso. Lo sforzo dell'autore fu diretto soprattutto a spogliare le lezioni di religione da quella certa tinta di erudizione pomposa e di esporle in forma popolare e accessibile a tutti. I termini tecnici onde vanno zeppi e gonfi quasi tutti i libri di religione, e persino i catechismo destinati ai ragazzetti, (si pensi solo alla farragine di termini nel trattato della grazia in molte opere di religione), si cercherebbe indarno in questo catechismo popolare. Nelle scuole teologiche o, come dice l'abate Claudio Fleury, per i teologi di professione essi si addicono bene, che anzi riescono d'utilità, ma da un catechismo e da un libro popolare essi debbono essere banditi. Ogni trattato di religione, che deve servire ai fanciulli e al popolo, dev'essere scritto in forma semplice e non artificiosa, come quella del divin Maestro e dei suoi apostoli; poiché un tal libro deve essere alla portata di tutti, andare al cuore e muovere la volontà, e per nulla formare tanti scienziati; la religione si rende tanto meno odiosa agli uomini, quanto essi hanno a lottare con espressioni | (p. XIII) indigeste. Questo libro adunque si distingue in modo tutto speciale dalla maggioranza dei catechismi e dei trattati di religione fin qui comparsi; esso non è una riforma di uno o più catechismi e trattati di religione già esistenti, ma un lavoro originale condotto sulla stregua dei principi pedagogici e pratici. – Si attenda inoltre, che in questo catechismo gli insegnamenti della chiesa non sono citati asciuttamente, ma chiariti e resi interessanti da similitudini ed esempi, da detti e sentenze di uomini celebri. Tutte le singole dottrine si presentano in una veste piacevole e attraente. Non c'è dunque tanto pericolo, che il cristiano, leggendo questo libro, lo metta così facilmente da parte. Riguardo ai passi dei santi Padri e di altri, essi non furono citati sempre alla lettera, ma tante volte ne fu espresso soltanto il senso. I santi Padri curarono per lo più, (affine di influire maggiormente sulla volontà), la eleganza dell'espressione, ed usarono un cumulo di sinonimi i quali, per i fanciulli e per il popolo, sono più d'inciampo che di utilità. Qui si tratta di usare chiarezza ed espressioni di facile intelligenza. Gli apostoli stessi citano passi dell'antico Testamento, non verbalmente, ma in genere soltanto a senso. Per cui è tanto più lecito abbreviare le citazioni dei Padri. Basta che rendano il medesimo pensiero. Le citazioni dei santi padri non vengono adoperate, per lo più, a dimostrare una verità, ma piuttosto solamente a chiarirla.

4) Nell'elaborazione di questo catechismo popolare si tenne inoltre conto dei principi della pedagogia. L'autore si studiò di suddividere tutta la materia di insegnamento in modo pratico e chiaro, di ordinare logicamente tutti i pensieri, di scegliere espressioni di facile intelligenza, di fare periodi brevi, ecc. In tutto ciò furono osservati gli avvisi e consigli di celebri vescovi e catechisti degli ultimi tempi. Vengono pure collegati in un tutti i diversi rami dell'istruzione religiosa: catechismo, storia sacra, liturgia, apologetica, storia ecclesiastica, il che incontestabilmente fa sì, che l'esposizione non riesca noiosa e che interessi del pari l'intelletto, il cuore e la volontà. Per gravi ragione l'autore in questo catechismo, fatto per gli adulti, non procedette per via di domande come si usava nel medio evo.

La forma catechistica è raccomandabilissima per libri che servono a dare a dare qualche nozione, ma ove si tratti di intendere a fondo le verità è da preferirsi la forma espositiva: essa costringe a pensare di più. Il proceder per domande è però vantaggioso nei libri destinati ai fanciulli, perché viene loro alleggerita la fatica, e ai genitori viene offerta la possibilità di interrogarli e di aiutarli nell'imparare.

5) Nello scrivere questo catechismo si ebbero pure presenti i bisogni odierni. L'autore si studiò a preferenza di combattere l'egoismo e sensuale materialismo. N'è prova già il principio del libro, e la circostanza che la morale viene trattata minutamente. L'autore non si accontentò di una fredda e numerazione e definizione dei peccati e delle | (p. XIV) virtù, ma mostra queste in tutta la loro bellezza e nelle loro buone conseguenze, quelli invece nella loro completa nefandità e malizia, nei loro tristi effetti e inoltre aggiunge sempre i rimedi contro i vizi. Le dottrine poi, che sono di grande importanza per i tempi presenti non furono punto ommesse, ma anzi trattate più in particolare.

In questo catechismo si trovano i seguenti trattati di solito irreperibili altrove: la tolleranza religiosa e il modo di contenersi fra diverse nazionalità (cfr. precetto d'amare i nemici); l'alcoolismo (cfr. precetto del digiuno); nel III. comandamento viene discusso in conformità al catechismo del Concilio Tridentino, l'obbligo del lavoro ed esposta la dottrina cristiana sul lavoro; nel IV. comandamento, i doveri verso il papa ed i principi regnanti e i doveri dei cattolici nelle elezioni; nel V. comandamento si mostra il gran valore della sanità e della vita; nel IX. comandamento la posizione sociale della donna, e nel X. vengono discussi e confutati in forma tutta popolare i principi del socialismo. Dopo i 10 comandamenti di Dio vengono svolti i doveri sull'impiego dei beni e lo stretto obbligo dell'elemosina, (le opere di misericordia, dall'esercizio delle quali il Redentore fa dipendere l'eterna felicità, non si mettono in un canto, ma occupano un posto eminente e appaiono come un complemento del decalogo). Nella dottrina delle occasioni peccaminose si parla della frequenza all'osteria, dei balli e teatri e del tenere giornali attivi; in quella dei mezzi di perfezione si espongono le regole della buona creanza e compitezza. Nel trattato del matrimonio è parola del matrimonio civile, e subito dopo aver parlato delle confraternite, (associazioni di preghiera), segue una pratica dissertazione delle associazioni cristiane di soccorso. E' pur dichiarato minutamente anche l'amor di Dio e del prossimo, di cui fanno tanto difetto gli uomini d'oggi; nella dottrina della Provvidenza si indica il modo di contenersi nelle traversie. Anche il contegno nella povertà e il dovere della gratitudine sono esposti dettagliatamente. In molti luoghi viene mostrata l'ingannevole apparenza dei beni e piaceri terreni, e inculcato in modo speciale l'esercizio della mortificazione di se stessi. Si parla pure della cremazione, delle adunanze dei cattolici, delle rappresentazioni della Passione e di altre cose opportune al tempo presente. Nessuno adunque potrà dire, che questo catechismo, tanto per la forma che per il contenuto, sia roba da medioevo.

Così possa questo vademecum cristiano diffondersi nel mondo e contribuire alla glorificazione di Dio e alla salvezza delle anime; possa soprattutto alleggerire la fatica ai catechisti. L'autore ha dedicato quest'opera per assicurarle la benedizione di Dio, all'Immacolata Concezione; e la benedizione di Dio posa visibilmente su questo libro, che dopo aver superato non piccoli ostacoli nel suo sorgere, si vide contro ogni aspettativa onorato d'una grande e rapida diffusione.

Trutina, ottobre 1902.

FRANCESCO SPIRAGO | (p. XV)

INDICE

Raccomandazioni, Prefazione e Prospetto

Introduzione.

- 1) A qual fine siamo noi sulla terra?
- 2) Con quali mezzi guadagnamo l'eterna felicità?
- 3) Il valore della religione
- 4) Sulla terra non vi è piena felicità.

La Fede.

- 1) La conoscenza di Dio
- 2) La rivelazione di Dio
- 3) La pubblicazione della rivelazione
- 4) La S. Scrittura e la tradizione
- 5) La fede cristiana
- 6) Motivi di credibilità della fede
- 7) Perdita della fede cristiana
- 8) La confessione della fede
- 9) Il segno della santa Croce

I Articolo di fede: **Dio**

- 1) L'esistenza di un essere supremo
- 2) Essenza di Dio
- 3) Attributi (proprietà) di Dio
- 4) La SS. Trinità
- 5) La creazione
- 6) La divina Provvidenza
- 7) Il cristiano nelle sofferenze
- 8) Gli Angeli
- 9) Creazione degli uomini
- 10) L'anima dell'uomo
- 11) I doni soprannaturali
- 12) Il peccato originale

II – VII Articolo della Fede: **Gesù Cristo.**

- 1) La Redenzione
- 2) Promessa del Redentore
- 3) Preparazione dell'umanità al Redentore
- 4) Quando e dove visse il Redentore
- 5) Gesù di Nazareth è il Salvatore o Cristo
- 6) Vita di Cristo
- 7) La persona del Salvatore

VIII Articolo della Fede: **Lo Spirito santo**

- 1) Apparizioni dello Spirito Santo
- 2) Efficacia dello Spirito Santo

IX Articolo della Fede: **La Chiesa**

- 1) La Chiesa cattolica e la sua istituzione
- 2) Il capo supremo della Chiesa
- 3) Vescovi, sacerdoti e fedeli
- 4) Fondazione e diffusione della Chiesa
- 5) Le diverse confessioni religiose
- 6) Caratteri della vera Chiesa
- 7) Prerogative della Chiesa cattolica
- 8) La gerarchia ecclesiastica
- 9) Relazioni tra Chiesa e Stato

10) Chiesa e civiltà

11) La comunione dei Santi

X Articolo della Fede: **Perdono dei peccati**

XI—XII Articolo della Fede: **I novissimi**

1) La morte

2) Il giudizio

3) Il paradiso

4) L'inferno

5) Il purgatorio

6) La risurrezione della carne

7) Il giudizio universale

La Speranza cristiana

1) L'essenza della speranza cristiana

2) I vantaggi della speranza cristiana

3) Ciò che si oppone alla speranza cristiana

Spirago F., *Catechismo Popolare-Cattolico elaborato secondo i principi della pedagogia e i bisogni dell'età moderna*. Traduzione fatta sulla quinta edizione tedesca da Don Pio Franch sacerdote trentino. *Parte seconda. I comandamenti*, Tipografia del Comitato Diocesano Ed., Trento 1907.

INDICE

A) I comandamenti

- 1) I comandamenti in generale
- 2) La coscienza
- 3) I due comandamenti dell'amore
- 4) Il comandamento dell'amore di Dio
- 5) L'amore al mondo
- 6) Il comandamento dell'amore del prossimo
- 7) Mancanza di amore del prossimo
- 8) Dell'amore fra amici
- 9) Il comandamento dell'amore verso i nemici
- 10) Della tolleranza religiosa
- 11) Il cristiano e la nazionalità
- 12) L'amore di se stessi
- 13) I Dieci comandamenti di Dio**

Il primo comandamento di Dio

- 1) Dell'adorazione di Dio
- 2) L'idolatria
- 3) Il culto falso di Dio
- 4) Il culto dei Santi
- 5) Il culto della Madre di Dio
- 6) Il culto delle Sacre immagini
- 7) Il Culto delle reliquie
- 8) Adorazione straordinaria di Dio

Il giuramento

Il voto

Il secondo comandamento di Dio

Il terzo comandamento di Dio

- 1) La santificazione della festa
- 2) Il precetto del lavoro
- 3) Divertimenti del cristiano
- 4) La scelta dello stato

I cinque precetti della Chiesa

- 1) La santificazione delle feste
- 2) L'anno Ecclesiastico
- 3) Il precetto del digiuno
- 4) L'astinenza dell'alcool
- 5) Il precetto pasquale dei cattolici
- 6) Il tempo proibito per le nozze

Il quarto comandamento di Dio

- 1) Doveri verso i genitori
- 2) Doveri verso i superiori
- 3) I doveri dell'autorità

Il quinto comandamento di Dio

- 1) Il valore della vita

- 2) Doveri verso il proprio corpo
- 3) Doveri verso la vita del prossimo
- 4) Trattamento verso gli animali

Il sesto comandamento di Dio

Il settimo comandamento di Dio

- 1) Il diritto di proprietà
- 2) Peccati contro il settimo comandamento
- 3) La restituzione
- 4) Quali motivi ci devono trattenere dalla trasgressione del settimo comandamento

L'ottavo comandamento di Dio

- 1) Del non danneggiare il prossimo nell'onore
- 2) Del non dire il falso
- 3) Rimedi contro i peccati di lingua

Il nono comandamento di Dio

La posizione della donna nella società

Il decimo comandamento di Dio

Il socialismo

Il cristiano nella povertà

Le opere di misericordia

- 1) Valore e impiego dei beni terreni
- 2) L'obbligo di esercitare le opere di misericordia
- 3) Le principali opere di misericordia
- 4) Come dobbiamo compiere le opere di misericordia
- 5) Quale vantaggio ci apportino le opere di misericordia

Il dovere della gratitudine

B) La Giustizia Cristiana

(Buone opere, virtù, peccato, vizio)

- 1) Le opere buone
- 2) La virtù

Specie di virtù cristiane

3) Del peccato

Il peccato nella sua origine e processo

Il peccato nelle sue specie

Della gravità del peccato

Dei castighi dei peccati morali

Le pene del peccato veniale

4) Del vizio

5) Della tentazione

6) Le occasioni di peccato

Delle 7 virtù cardinali e dei 7 peccati capitali

1) Dell'umiltà

La superbia

2) L'ubbidienza

Disobbidienza

3) Mitezza

L'ira

4) Generosità

Avarizia

5) Temperanza nel mangiare e nel bere

Intemperanza nel mangiare e nel bere

6) La castità

L'impurità

7) Lo zelo nel fare il bene

L'accidia

C) La perfezione cristiana o santità

1) Mezzi comuni per arrivare alla perfezione

2) I mezzi speciali per conseguire la perfezione

3) Le otto beatitudini

Spirago F., *Catechismo Popolare-Cattolico elaborato secondo i principi della pedagogia e i bisogni dell'età moderna*. Traduzione fatta sulla quinta edizione tedesca da Don Pio Franch sacerdote trentino, *Parte terza. La grazia*, Tipografia del Comitato Diocesano Ed., Trento 1908.

INDICE

Il Santo Sacrificio della Messa.

- 1) Del sacrificio in generale
- 2) Il sacrificio di Cristo sulla Croce
- 3) Istituzione ed essenza del sacrificio della Messa
- 4) Le parti principali della Messa
- 5) La cerimonia della Messa
- 6) Utilità del sacrificio della Messa
- 7) Offerta della Messa
- 8) Valore del sacrificio della Messa
- 9) La divozione richiesta per assistere alla S. Messa
- 10) Del dovere di ascoltare la Messa
- 11) Il tempo della celebrazione della Messa
- 12) Il luogo per la celebrazione della Messa
- 13) Vesti e cose occorrenti per la Messa
- 14) Colore delle pianete
- 15) La lingua nella Messa
- 16) Il canto durante la Messa
- 17) Dell'ascoltare la parola di Dio

II. I Santi Sacramenti.

- I. Il Battesimo
- II. La Cresima o confermazione
- III. Il SS. Sacramento dell'Altare
 - 1) Istituzione ed essenza del Sacramento dell'Altare
 - 2) Necessità della S. Comunione
 - 3) Effetti della S. Comunione
 - 4) Preparazione alla S. Comunione
 - 5) Modo di comportarsi dopo la S. Comunione
 - 6) La Comunione spirituale
- IV. Il Sacramento della Penitenza
 - 1) Essenza e necessità della Penitenza
 - 2) Il Confessore
 - 3) Effetti della Penitenza
 - 4) Modo di ricevere degnamente la Penitenza
 - 5) La confessione generale
 - 6) Istituzione divina della Confessione
 - 7) Utilità della Confessione
 - 8) Ricadute nel peccatoLe Indulgenze
- V. L'estrema unzione.

VI. L'ordine sacro

VII. Il matrimonio

- 1) Istituzione ed essenza del matrimonio
- 2) Proprietà del matrimonio
- 3) Il matrimonio è indissolubile
- 4) Le grazie del matrimonio
- 5) Impedimenti matrimoniali
- 6) Cerimonie del matrimonio
- 7) Doveri degli sposi
- 8) Matrimoni misti
- 9) Il celibato

III. I Sacramentali

IV. La Preghiera

- 1) Essenza della Preghiera,
- 2) Vantaggi e necessità della Preghiera
- 3) Come dobbiamo noi pregare
- 4) Quando dobbiamo pregare?
- 5) Dove dobbiamo pregare
- 6) Che cosa dobbiamo domandare nella Preghiera
- 7) La meditazione

Le orazioni più importanti

I. Il Pater noster

II. Orazioni alla Madre di Dio

- 1) L'Ave Maria.
- 2) L' Angelus Domini
- 3) Il rosario
- 4) Le litanie lauretane

Le più importanti pratiche di divozione

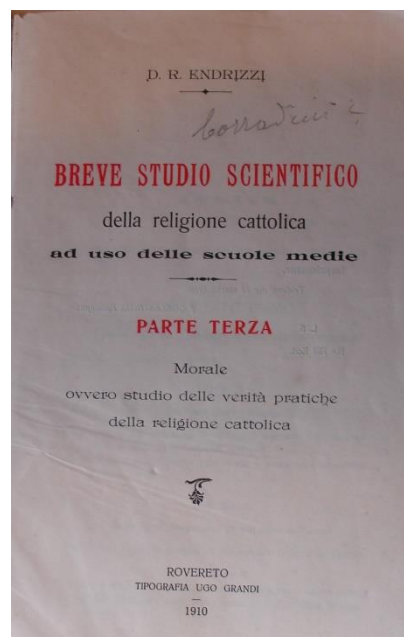
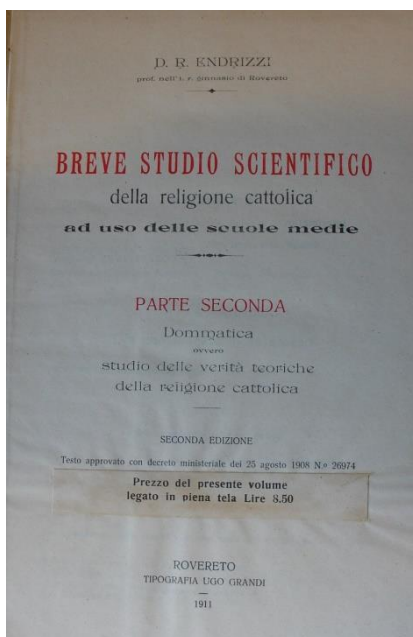
- 1) Le processioni
- 2) I funerali cristiani
- 3) I pellegrinaggi
- 4) La Via Crucis
- 5) L'esposizione del Santissimo
- 6) Missioni ed esercizi
- 7) Congressi cattolici
- 8) Rappresentazioni della Passione

Le associazioni religiose

- 1) Il Terz'Ordine
- 2) Confraternite molto diffuse
- 3) Le associazioni di soccorso più importanti

5. BREVE STUDIO SCIENTIFICO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Endrizzi R., *Breve studio scientifico della religione cattolica ad uso delle scuole medie. Parte prima. Apologia ossia dimostrazione della divinità della religione cattolica. Parte seconda. Dommatica ovvero studio delle verità teoriche della religione cattolica. Parte terza. Morale ovvero studio delle verità pratiche della religione cattolica*, Tipografia Ugo Grandi, Rovereto 1906, 1908, 1910; 1910, 1911, 1912 (2^a).



Endrizzi R., *Breve studio scientifico della religione cattolica ad uso delle scuole medie. Parte prima. Apologia ossia dimostrazione della divinità della religione cattolica*. Seconda edizione. Testo approvato con decreto ministeriale dei 15 sett. 1906 N.° 28623, Tipografia Ugo Grandi, Rovereto 1910 (2^a).

| (p. III) **INDICE**

Introduzione allo studio scientifico della religione cattolica.

Concetto della religione in generale e della religione cattolica in ispecie.
— Importanza dello studio scientifico della religione cattolica. — Partizione generale della materia

PARTE PRIMA Apologia ovvero dimostrazione della divinità della, religione cattolica

INTRODUZIONE ALL'APOLOGIA

Concetto e compito. dell'apologia. — Partizione della materia

TESI PRIMA Esiste Iddio, l'Essere infinitamente perfetto, la stessa, assoluta, infallibile Verità.

PROEMIO

Conoscibilità della esistenza e della natura di Dio; importanza della tesi e fonti per la sua dimostrazione | (p. IV)

CAPITOLO I.

Dimostrazione dell'esistenza di Dio.

§ 1. Dio esiste, a) perché esistono esseri contingenti, b) perché esistono esseri prodotti, c) perché esistono esseri mossi

§ 2. Dio esiste, perché esiste l'ordine

§ 3. Dio esiste, perché esiste la legge morale

§ 4. Dio esiste, perché l'umanità lo afferma

Dell'ateismo

CAPITOLO II.

Dio è l'Essere infinitamente perfetto e quindi la stessa, assoluta, infallibile Verità.

§ 5. Dio è da se stesso l'essere infinitamente perfetto

§ 6. Delle principali perfezioni di Dio in particolare, ossia de' divini attributi

§ 7. Iddio è la stessa, assoluta, infallibile Verità

APPENDICE

De' rapporti tra Dio e l'uomo e conseguente necessità della religione.

§ 8. De' rapporti naturali tra Dio e l'uomo e de' diritti di Dio e doveri dell'uomo, che ne

conseguono

§ 9. Necessità della religione

TESI SECONDA

Iddio, infallibile Verità, si rivelò in Cristo, ossia il Cristianesimo trae origine da Dio.

QUESTIONI PRELIMINARI

1. Concetto della divina rivelazione e doppio ordine di verità rivelate
2. Possibilità della divina rivelazione
3. Necessità della divina rivelazione per la umanità e conseguente probabilità della sua reale esistenza
4. Conoscibilità della divina rivelazione e criteri per conoscerla
5. Svolgimento storico, armonica unità e fine della divina rivelazione, il cui centro è Cristo. — Ragione della seconda tesi | (p. V)

CAPITOLO I.

Realtà storica della persona, de' fatti e degli insegnamenti di Cristo.

§ 10. Valore delle testimonianze umane in generale per la prova de' fatti storici

§ 11. Delle testimonianze, che parlano di Cristo, e specialmente de' libri storici del Nuovo Testamento

§ 12. Autenticità de' libri storici del Nuovo Testamento

§ 13. Integrità de' libri storici del Nuovo Testamento

§ 14. Autorità de' libri storici del Nuovo Testamento

CAPITOLO II.

Divina missione e divinità Di Gesù Cristo e conseguente divinità del Cristianesimo.

§ 15. Le profezie messianiche avveratesi in Cristo sono una prova irrefragabile della sua divina missione e della sua divinità

§ 16. Cristo afferma solennemente la sua divina missione e la sua divinità; valore della sua affermazione

§ 17. La stessa perfezione intellettuale e morale di Cristo è una conferma della sua divinità

CAPITOLO III.

La divinità del Cristianesimo dimostrata perpetuamente dalla stessa sua storia.

§ 18. La vita prodigiosa del Cristianesimo è contrassegnata dal palese intervento soprannaturale di Dio, che ne dimostra direttamente l'origine divina

§ 19. La intrinseca bontà e la verità della dottrina di Cristo si manifestano luminosamente anche a) ne' salutari effetti da essa prodotti costantemente nel mondo e b) ne' suoi perpetui trionfi in 19 secoli di discussione

TESI TERZA
Depositaria e maestra infallibile del Vero rivelato è la Chiesa cattolica.

PROEMIO

Nozioni preliminari ed ordine dell'argomentazione | (p. VI)

CAPITOLO I.

*Cristo istituì nel mondo una società universale e perpetua, che chiamò „la sua Chiesa,”
depositaria e maestra infallibile del Vero rivelato.*

§ 20. Gesù Cristo istituì sulla terra una vera società, che chiamò “la sua Chiesa”

§ 21. Costituzione e natura della Chiesa di Cristo

§ 22. La Chiesa di Gesù Cristo è a) la depositaria e b) la maestra infallibile della divina rivelazione

CAPITOLO II.

La società fondata da Cristo, che si perpetua ne' secoli, è la Chiesa cattolica.

§ 23. La Chiesa cattolica è la vera Chiesa di Gesù Cristo, perché di questa possiede le note caratteristiche

§ 24. La Chiesa cattolica è la vera Chiesa di Gesù Cristo, perché Iddio stesso lo dichiara col suo intervento soprannaturale a favore della medesima

APPENDICE

Del Magistero infallibile della Chiesa e della regola della fede.

§ 25. L'infallibilità spetta al corpo insegnante de' vescovi disciplinati dal Romano Pontefice — Chiesa docente —, esponga esso le sue dottrine o collettivamente o per la bocca del suo Capo parlante ex cathedra

§ 26. La chiesa docente è infallibile nelle materie di fede e di morale, *ossia quando insegna quello che gli uomini devono credere ed operare per salvarsi*

§ 27. Le fonti del Magistero, o dell'insegnamento, della Chiesa sono la Sacra Scrittura e la Tradizione

§ 28. La norma, secondo la quale il cristiano deve regolare la propria fede (*regola della fede*), è l'insegnamento della Chiesa docente

Breve riassunto e conclusione ultima

Dell'organismo della Chiesa cattolica

Endrizzi R., *Breve studio scientifico della religione cattolica ad uso delle scuole medie. Parte seconda. Dommatica ovvero studio delle verità teoriche della religione cattolica*. Seconda edizione. Testo approvato con decreto ministeriale dei 25 agosto 1908 N.° 26974, Tipografia Ugo Grandi, Rovereto 1911 (2^a).

| (p. III) INDICE

INTRODUZIONE ALLA DOMMATICA.

Concetto e compito della dommatica. — Partizione della materia

TRATTATO PRIMO
Dio considerato in se stesso

PROEMIO. DELLA CONOSCENZA DI DIO

CAPITOLO I.
Dio considerato nella sua natura

- § 1. Iddio è "Colui che è" ossia è da se stesso l'Essere infinitamente perfetto
- § 2. Delle principali perfezioni di Dio, o de' divini attributi

CAPITOLO II.
Dio considerato nella sua vita intima, ossia del mistero della SS. Trinità

- § 3. Dio è uno nella natura e trino nelle persone
- § 4. Del modo onde si distinguono tra loro le tre divine persone, ossia delle divine processioni
- § 5. Il domma della Trinità e la ragione umana | (p. IV)

TRATTATO SECONDO
Dio considerato nelle sue opere

SEZIONE PRIMA.
Opere di Dio nell'ordine naturale

PROEMIO. CONCETTO DELL'ORDINE NATURALE

CAPITOLO I.
Origine e fine dell'universo in generale

- § 6. L'universo trae origine da Dio, che lo creò con un atto libero della sua volontà.
 - § 7. Iddio creò l'universo lo per la sua gloria esterna (fine primario) e per la felicità delle creature ragionevoli (fine secondario)
- Del panteismo e del materialismo*

CAPITOLO II.
Origine e fine degli esseri in particolare

ARTICOLO I.
ESISTENZA, ORIGINE E FINE NATURALE DELLE CREATURE PURAMENTE SPIRITUALI

§ 8. Iddio creò un numero sterminato di puri spiriti, affinché lo conoscessero, l'amassero e così si facessero perpetuamente beati

ARTICOLO II.
ORIGINE E FINE DELLE CREATURE PURAMENTE MATERIALI

§ 9. Iddio è l'autore e l'ordinatore del mondo materiale 34

ARTICOLO III.
DELLA CREATURA MISTA, OSSIA NATURA, ORIGINE E FINE DELL'UOMO

A. Natura dell'uomo.

§ 10. L'uomo consta di due sostanze: d'una sostanza corporea — l'organismo — e d'una sostanza semplice e spirituale, e però incorruttibile ed immortale, — l'anima

B. Origine dell'uomo.

§ 11. Il genere umano, come specie organica animale, ossia riguardo all'organismo corporeo, discende per generazione da una sola coppia primitiva; l'anima umana poi è creata immediatamente da Dio | (p. V)

§ 12. La prima coppia umana, quanto all'anima almeno, fu creata immediatamente da Dio

I materialisti e l'origine dell'uomo

C. Fine naturale dell'uomo.

§ 13. Iddio creò l'uomo, affinché dalla conoscenza del Creato si elevasse alla conoscenza di Dio, l'amasse, lo ubbidisse e così si rendesse perpetuamente beato
Dell'età del mondo, della terra e dell'uomo

APPENDICE
Della provvidenza di Dio nell'ordine naturale

SEZIONE SECONDA
Opere di Dio nell'ordine soprannaturale

PROEMIO. CONCETTO DELL'ORDINE SOPRANNATURALE E SUOI RAPPORTI CON L'ORDINE NATURALE

CAPITOLO I.
Elevazione de' puri spiriti allo stato soprannaturale e caduta d'una parte di essi

§ 14. I puri spiriti furono elevati allo stato soprannaturale, ma una parte di essi lo perdettero per il peccato di superbia

§ 15. Relazione de' puri spiriti con la umanità nel loro stato di termine

CAPITOLO II.

Elevazione dell'umanità nella sua origine allo stato soprannaturale e sua caduta per il peccato di Adamo

§ 16. Il genere umano fu elevato nella sua origine allo stato soprannaturale ed ordinato quindi al fine soprannaturale

§ 17. Il genere umano decadde dallo stato soprannaturale per il peccato del suo progenitore

§ 18. Del peccato originale e delle sue conseguenze

CAPITOLO III.

Rielevazione dell'uomo allo stato soprannaturale per i meriti di Cristo, il secondo Adamo, ossia della redenzione del genere umano

PROEMIO. CONDIZIONE DELL'UMANITA' DECADUTA RISPETTO ALL'ORDINE SOPRANNATURALE E CONCETTO DELLA REDENZIONE. | (p. VI)

ARTICOLO I.

DELLA PERSONA DI CRISTO, IL REDENTORE DELL'UMANITA'

§ 19. Gesù Cristo è il Verbo di Dio fatto uomo — *Verbum caro factum*.

§ 20. Il Verbo di Dio si fece uomo incarnandosi da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo

§ 21. Dello stato di unione delle due nature in Cristo — *unione ipostatica* — e corollari che ne derivano

ARTICOLO II.

DELL'OPERA REDENTRICE DI CRISTO

§ 22. Il Verbo di Dio si fece uomo per redimere il genere umano

§ 23. Il Verbo di Dio fatto uomo redense il genere umano a) col sodisfare pienamente la divina giustizia per i peccati di tutti gli uomini, riscattandoli così dalla schiavitù della colpa, e b) col meritare per essi il riordinamento al fine soprannaturale — la salute eterna ed i mezzi per conseguirla.

§ 24. Frutti dell'opera meritoria del Verbo incarnato, ossia esaltazione della natura umana in Cristo, in Maria SS. e nell'uomo redento

Il peccato di Adamo e l'opera redentrice di Cristo, ossia stato della natura umana redenta

ARTICOLO III,

DELLA MADRE DI CRISTO, LA CORREDENTRICE DELL'UMANITA'

§ 25. Sublime dignità della Madre di Cristo, ed eccelse prerogative onde fu privilegiata da Dio

§ 26. La Madre di Cristo nell'economia della redenzione; suoi dolori e sue glorie
Del culto di Maria SS.

CAPITOLO IV.

Applicazione de' meriti di Cristo, ossia della giustificazione dell'uomo

PROEMIO. CONCETTO E CAUSE DELLA GIUSTIFICAZIONE

ARTICOLO I.

COME L' UOMO VENGA GIUSTIFICATO

§ 27. Dell'azione di Dio nella giustificazione dell'uomo, ossia dottrina intorno alla grazia

§ 28. Della cooperazione dell'uomo all'azione di Dio nell'opera della propria giustificazione e della propria salvezza

Delle opere buone e del loro merito | (p. VII)

ARTICOLO II.

DE' MEZZI ISTITUITI DA CRISTO PER LA SANTIFICAZIONE DELL'UOMO, OSSIA DOTTRINA INTORNO A' SACRAMENTI

§ 29. De' sacramenti in generale

§ 30. Del Battesimo

§ 31. Della Cresima

§ 32. Dell'Eucaristia in generale

§ 33. Dell'Eucaristia come sacrificio

§ 34. Dell'Eucaristia come sacramento

§ 35. Della Penitenza

Della sodisfazione per i peccati commessi e delle indulgenze

§ 36. Dell'Estrema Unzione

§ 37. Dell'Ordine Sacro

§ 38. Del Matrimonio

Del matrimonio civile e del divorzio

§ 39. De' sacramentali e delle cerimonie religiose

CAPITOLO V.

Dello stato di termine dell'umanità, ossia de' Novissimi

§ 40. Della fine dello stato di prova per l'umanità, ossia della Morte

§ 41. Del giorno del rendiconto, ossia del Giudizio

§ 42. Dello stato di termine de' giusti, ossia del Paradiso

Della comunione de' santi

§ 43. Dello stato di termine de' peccatori, ossia dell'Inferno

§ 44. Del rinnovamento del mondo visibile e del, regno eterno di Cristo

APPENDICE

Della provvidenza di Dio nell'ordine soprannaturale

Endrizzi R., *Breve studio scientifico della religione cattolica ad uso delle scuole medie. Parte terza. Morale ovvero studio delle verità pratiche della religione cattolica*, Tipografia Ugo Grandi, Rovereto 1910 [1^a].

| (p. III) **INDICE**

INTRODUZIONE ALLA MORALE. Concetto, compito e divisione della morale

TRATTATO PRIMO **Delle verità fondamentali della morale**

PROSPETTO E DIVISIONE DEL TRATTATO

CAPITOLO I. **Degli atti liberi dell'uomo**

§ 1. L'uomo ha una sfera di atti liberi, e quindi imputabili, e tali sono gli atti e solamente gli atti volontari deliberati

§ 2. Delle cause, che influiscono sulla libertà e quindi sulla imputabilità degli atti umani

CAPITOLO II. **Della legge che governa gli atti liberi dell'uomo**

Concetto della legge, che governa gli atti umani, e divisione del capitolo

ARTICOLO I. DELLA REGOLA REMOTA DEGLI ATTI UMANI, OSSIA DELLA LEGGE MORALE

§ 3. Iddio diede all'uomo, quale regola remota de' suoi atti liberi, la legge morale | (p. IV)

§ 4. Delle varie leggi assegnate da Dio alla libera volontà umana

§ 5. De' doveri e de' diritti

Della collisione de' doveri

ARTICOLO II. DELLA REGOLA PROSSIMA DEGLI ATTI UMANI, OSSIA DELLA COSCIENZA MORALE

§ 6. Iddio diede all'uomo, quale regola prossima de' suoi atti liberi, la coscienza morale

§ 7. Del come l'uomo dee diportarsi rispetto alla sua coscienza

Della delicatezza di coscienza

CAPITOLO III. **Del bene e del male morale**

§ 8. Della moralità degli atti umani in generale

§ 9. Degli atti formalmente buoni e cattivi

§ 10. Degli abiti buoni e cattivi, ossia delle virtù e de' vizi

Delle buone e cattive abitudini

TRATTATO SECONDO

Delle norme pratiche dei vivere cristiano

PROSPETTO E DIVISIONE DEL TRATTATO

CAPITOLO I.

De' doveri del cristiano verso Dio

§ 11. Il cristiano ha il dovere naturale e positivo di tributare a Dio il culto supremo — *culto di latria* —, interno ed esterno, privato e pubblico

§ 12. Nel cristianesimo dal culto supremo verso Dio deriva il culto subordinato degli angeli e de' santi — *culto di dulia* — e specialmente il culto di Maria SS. — *culto di iperdulia*

Del culto delle sacre immagini e delle sacre reliquie

§ 13. Il cristiano tributa a Dio il debito culto interno specialmente, mediante l'esercizio delle tre virtù teologali (*Fede, Speranza e Carità*) | (p. V)

§ 14. Il cristiano tributa a Dio il debito culto esterno (privato e pubblico) con. l'orazione, col partecipare a' riti religiosi istituiti da Gesù Cristo, col santificare i tempi sacri secondo le norme della legge ecclesiastica (*cinque precetti della Chiesa*), e col rispettare le cose, le persone ed i luoghi consacrati a Dio

§ 15. Il cristiano tributa a Dio, in via straordinaria, il debito culto esterno anche mediante la professione della propria fede, il giuramento ed il voto

§ 16. De' peccati contro il culto a Dio dovuto

CAPITOLO II.

De' doveri del, cristiano, verso se stesso

§ 17. Il cristiano deve amare se stesso di retto amore affettivo ed effettivo

§ 18. Il cristiano ama se stesso di retto amore affettivo, compiacendosi della propria perfezione naturale, che consiste essenzialmente nella rettitudine della volontà, e compiacendosi massimamente della propria perfezione soprannaturale, la cui essenza sta nella grazia santificante .

§ 19. Il cristiano ama se stesso di retto amore effettivo, bene usando de' doni naturali e soprannaturali, datigli da Dio per raggiungere la sua felicità temporale ed eterna, naturale e soprannaturale

De' mezzi di preservazione e di perfezione morale.

CAPITOLO III.

De' doveri del cristiano verso il prossimo

§ 20. Il cristiano deve amare il prossimo di retto amore affettivo ed effettivo

§ 21. Il cristiano ama il prossimo di retto amore affettivo, 1) compiacendosi della perfezione del prossimo, reale od almeno possibile, naturale e soprannaturale, e 2) amando il prossimo anche per i benefici da lui ricevuti o sperati

§ 22. Il cristiano ama il prossimo di retto amore effettivo, desiderando efficacemente, e quindi cooperando effettivamente al bene del prossimo secondo il volere di Dio

§ 23. Il cristiano coopera al bene del prossimo secondo il divino volere, rispettandone i diritti ed aiutandolo nelle sue necessità, ossia osservando nelle sue relazioni col prossimo i doveri imposti dalla giustizia e dalla beneficenza (*carità* in senso stretto) | (p. VI)

§ 24. De' doveri che il cristiano ha da osservare nelle sue relazioni col prossimo come persona privata

Della riparazione del diritto leso

§ 25. De' doveri che il cristiano ha da osservare nelle sue relazioni col prossimo come membro della società domestica, della società civile e della Chiesa

Conclusione

APPENDICE

Della questione sociale e della proprietà privata

III. CATECHETI DI GERMANIA E AUSTRIA

1. HEINRICH STIEGLITZ

1) *Riforma della Catechesi*

Riforma della Catechesi, Discorso del rev. Enrico Stieglitz predicatore parrocchiale di città, tenuto a Monaco all'Unione dei Catechisti addì 12 novembre 1901. Traduzione italiana di don Luigi Conci coop. Ad Isera, Tipografia Comitato Diocesano, Trento 1907 (Estratto dalla Scuola popolare cattolica).

PREFAZIONE

La sottoscritta, per facilitare a molti catechisti ed ai giovani chierici che non ebbero il bene di poter leggere il discorso sulla Riforma della Catechesi del rev. don Stieglitz, nella sua traduzione italiana fatta a cura del rev. don L. Conci e pubblicata nella Scuola popolare cattolica, incitata da reverendi sacerdoti provetti nella catechetica, pensò bene di riprodurre il discorso in separato fascicolo, ponendolo in vendita al tenue prezzo di 10 cent. (spese postali in più).

Possa esso essere uno sprone efficace ai reverendi nostri sacerdoti giovani, in pieno accordo coi giù invecchiati nelle aule scolastiche, a mettersi sulla via per un miglioramento radicale nell'insegnamento del più importante tra gli oggetti d'istruzione, e, dai loro sforzi le crescenti generazioni traggano i migliori frutti possibili a gloria di Dio, a salute delle loro anime, a vantaggio della pace nell'umanità.

Trento, 26 luglio (festa di S. Anna)

La Redazione della "Scuola popolare cattolica"

| (p. 5) La nostra riunione è un'aggiunta alla conferenza sociale. Dove vengono discusse delle riforme sociali, una disquisizione intorno alla Riforma della catechesi non è certo fuori di luogo, anzi questo sarà il mio tema. Tanto più che si fa risaltare continuamente da sociologi cattolici che la questione sociale in fondo in fondo è una questione religiosa, e che solo in seconda linea è una questione di stomaco. Trattandosi dunque di una questione religiosa, spetta a noi catechisti il primo posto. E' già compito nostro il porre i germi della fede cristiana nel cuore dei fanciulli ed educare le crescenti generazioni ad una vita veramente religiosa. Perciò il nostro lavoro nella scuola è senza dubbio un'importante porzione di lavoro sociale. In special modo poi il tempo in cui viviamo pretende molto dai catechisti.

Siamo quasi noi soli che lavoriamo intorno all'educazione religiosa dei giovanetti, siamo noi gli architetti che devono erigere nel cuore della gioventù l'edificio della vita cristiana.

E' ben vero che per i fanciulli i *primi maestri* di religione chiamati da Dio dovrebbero essere i genitori. Ma in realtà come stanno le cose? Sì, pur troppo per tanti genitori il sentimento della loro alta dignità e del loro santo dovere andò smarrito. Nella famiglia non si cura più la preghiera in comune; spesse volte tocca ai fanciulli di veder nei genitori dei pessimi esempi; si disprezzano doveri religiosi, i precetti dell'astinenza, della santificazione delle feste e dell'obbligo pasquale. Se i fanciulli vengono su, in un ambiente così pestifero e respirano già nella famiglia giorno per giorno il gelido spirito dell'indifferentismo religioso, oh! allora trovasi una facile spiegazione dei pessimi frutti che noi purtroppo dobbiamo deplorare dovunque. Poco tempo fa un catechista ebbe occasione di sentire il seguente dialogo tenevano due fanciulli nel ritornar dalla chiesa alle loro case. Discorrevano della confessione. Ambidue erano della VI classe, e l'uno, diceva all'altro: «Quando non sarò più

obbligato alla scuola, addio confessione! Son già 30 anni che mio padre non si confessa più». — *Talis pater, talis filius; Qualis mater talis filia* — però il più delle volte peggiori.

Una parte dell'obbligo che spetta ai genitori in quanto riguarda l'educazione religiosa dei fanciulli viene assunta dalla scuola. Ma che cosa fa la scuola per l'educazione religiosa? In pratica la scuola e di già sotto tanti aspetti scristianizzata, per quanto gra- | (p. 7) zie a Dio sieno ancor pochi quei maestri che lavorino in senso contrario all'insegnamento religioso.

Ma anche colla più buona volontà il maestro può ben far poco per l'insegnamento religioso. - Per ogni minuto del tempo della scuola viene destinato un certo lavoro. Quando può dunque il maestro dedicarsi in qualche modo all'educazione religiosa? Questa si riduce esclusivamente nelle mani del solo catechista. Egli deve porre nel cuore dei ragazzi un solido fondamento per l'edifizio di tutta la vita. Chi non vede da ciò qual lavoro gigantesco e quali esigenze gravitino sul catechista? Per il maggior numero dei ragazzi — questo vale in modo speciale nelle città — le cognizioni religiose di tutta la loro vita si ridurranno a quelle che noi abbiam loro insegnato nella scuola. Perciò non basta lavorare per la nostra causa con cuore ardente — che di certo è la cosa più importante — ma il catechista nel suo lavoro deve essere possibilmente pratico e attenersi ai mezzi più convenienti. *In questo riguardo occupa il primo posto un buon metodo nell'impartire l'istruzione religiosa.*

Ora domando:

I. E' necessaria una riforma del metodo dell'istruzione religiosa?

Dall'epoca in cui l'Unione dei Catechisti di Monaco per mezzo del loro organo «Kate- | (p.8) chetische Blätter» incominciò a farsi sempre più conoscere, ci pervennero da molte parti comunicazioni che gettano su questo quesito una luce del tutto caratteristica.

Un tale che in seguito alla sua posizione ha tutta la possibilità di osservare su larga scala le circostanze attuali della Catechesi mi scriveva:

«Da noi, nella campagna, generalmente si crede che quanto riguarda l'insegnamento della religione vada tutto bene, anzi magnificamente; secondo il mio modo di vedere però siamo in basso, anzi troppo in basso. Da noi nella campagna vi è molta diversità. In molte scuole il sacerdote impartisce l'insegnamento ed il maestro si assume la Storia sacra; in altre il sacerdote si presenta un'ora in settimana, ma vi son pure dei luoghi, in cui egli per massima se ne sta sempre lontano. Il metodo poi, dell'istruzione religiosa trovasi proprio miseramente in basso. Finora i giovani preti uscivano dal Seminario molto digiuni di cognizioni catechetiche, adesso però si incomincia a notare un miglioramento. Ma abbandonato il Seminario un interesse per perfezionarsi nelle questioni della catechesi si scorge appena. Praticamente parlando poi sono da distinguersi diverse classi di catechisti.

Non voglio nemmeno prendere in considerazione quel gruppo che si occupa di | (p. 9) ogni cosa possibile, eccettuata l'istruzione religiosa dei fanciulli; di tal sorta di gente non occorre parlare. Vengono poi gli analitici. Tali individui Lei li conosce già per esperienza. Dalle osservazioni che ho fatto presso alcuni rappresentanti di tal gruppo ho notato che, questi si accontentano solamente se tutto «scorre» e se tutto «vien riprodotto alla lettera. Allora sono sodisfatti; sodisfattissimi; il risultato dei loro esami è eccellente, perché si raggiungono risultati.

«A questo segue un terzo gruppo di Catechisti; essi hanno la più buona volontà di far bene, ma il testo scolastico del Catechismo è per loro l'unico intoppo per ottenere qualche profitto. In un nuovo Catechismo essi scorgono ogni salvezza, ed il primo lavoro devrebbe essere il miglioramento del testo. Prevedendo però che non si può sperare una riforma del catechismo, sfiduciati lasciano cadere le braccia.

Soltanto i più pochi fra i Catechisti sono arrivati alla convinzione, che solamente si

potran fare dei progressi se si vorrà perfezionare la Catechesi stessa. La via è di certo lunga, assorbirà del tempo, ma è la più sicura. Anche col miglior Catechismo si raggiungerà poco finché la nostra catechesi non si scuoterà finalmente dal letargo in cui giace. Ci vorrà del tempo è vero, e lungo tempo, finché questa cenerentola | (p. 10) venga svegliata dal lungo torpore. Secondo il mio modo di vedere gli sforzi da farsi per un perfezionamento della Catechesi sono quasi più importanti, o almeno altrettanto importanti quanto quelli pel miglioramento del testo stesso; però non si deve far l'uno per tralasciar l'altro.

Di certo non ho potuto presentarle un quadro consolante, ma tuttavia non posso deporre la speranza d'un prossimo cambiamento in senso migliore. Basta che gli animi vengano scossi dal sonno e che i cuori ne siano un po' più entusiasmatisi. Ma manca ancor il lievito per far levare la massa. La sua Unione dei Catechisti di Monaco ha già fatto tanto. L'eco della sua attività arriva fino a noi. Se negli ultimi tempi è dato osservare un risveglio, deve ascriversi al vento che soffia dalle Alpi. Perciò coraggio; fiato alle trombe; di giorno in giorno cresce il numero dei suoi aderenti".

Così parlava la lettera. Ma sentiamo un altro giudizio.

«Il signor M. N. legge fra il resto anche i Fogli catechetici. Il frutto però ricavatone, come mi sono convinto poco fa, è eguale a zero. Egli procede in questo modo: 1. Nella prima ora manda a spasso i ragazzi dei tre primi anni e la seconda ora di catechismo manda a casa alla lor volta quelli dei quattro ultimi anni di | (p. 11) scuola.

2. Le domande del Catechismo vengono domandate per vedere se sono state bene apprese. Qui impropri e castighi! 3. Viene spiegata la materia memorizzata; dunque tutto a rovescio. Nella spiegazione poi grande sfoggio di erudizione! Di una certa semplicità, di un influsso sul cuore, nemmeno ombra! — Ecco le norme seguite dalla maggior parte dei Catechisti del nostro decanato. Solo pochissimi ne fanno eccezione fra i quali non trovasi alcun prete giovane. Che se le cose stanno in tali termini anche in altri decanati allora gli ammirabili sforzi dell'Unione dei catechisti di Monaco non troveranno di certo buon terreno. Non studiandosi dunque i catechisti di far presto scomparire un fatto così umiliante, non rechi meraviglia se la loro influenza nella scuola andrà del tutto scomparendo. E' di fatto cosa innegabile che la maggior parte dei maestri apprezza ben poco l'attività, che il clero esercita nella scuola. E giustamente un'autorità non potrà solo allora sostenersi, se sarà accompagnata da una superiorità-morale ed intellettuale».

Oltre queste due dettagliate relazioni che ho ricevuto potrei citarne ancor molte altre. Fra il resto viene accentuato in modo speciale la trascuranza di coltivare nei fanciulli il sentimento. E fra tanti lamenti deve esservi un fondo di verità. Negare i fatti-sarebbe | (p. 12) far una politica da struzzo, la quale al fin dei conti ridonderebbe solo a nostro svantaggio.

Sollevando quest'accusa contro noi stessi, non intendo però di fare il minimo rimprovero a determinati catechisti imperciocché singolarmente parlando ognuno è senza colpa. La colpa principale io la attribuisco alla nostra deficientissima preparazione alla Catechesi.

Come siamo usciti noi dal Seminario? Tanto dal lato pratico che teorico la nostra istruzione per un così importante ufficio qual è la catechesi era del tutta imperfetta e frammentaria. Non ci mancava una buona, anzi un'ottima volontà, ci mancava la possibilità. Colla sola buona volontà però non si può andar avanti. I più fra di noi ripenseranno con un senso di compassione ai primordi della loro attività di catechisti. In Seminario dovevansi elaborare due catechesi complete, una per i piccoli, l'altra per gli adulti. E come venivano elaborate? non si può attingere acqua da un pozzo disseccato. Si prendevano perciò semplicemente in mano le spiegazioni del Catechismo dello Schmith, oppure un altro commentario, e si copiava secondo il

proprio gusto individuale, mescolandovi alcune bricchiere di pensieri propri e la lezione di catechismo era pronta. Più tardi veniva ritornata, dopo di essere stata naturalmente giudicata buona, se non | (p. 13) eccellente. Imparatola bene se la ripeteva davanti ai fanciulli, e colla persuasione di esser diventati catechisti da cartello, ritornavasi a casa.

Con una preparazione così deficiente sotto ogni aspetto, siamo passati poi nella pratica. Appena adesso abbiamo dovuto conoscere a spese nostre, quanto erano mai meschine tutte le nostre cognizioni e quanto misera era la potenzialità nostra di catechisti.

Ma felice colui che almeno l'ha conosciuto e cercò di sforzarsi e raccogliersi per diventar lentamente un catechista discreto! Questo però richiede di sicuro non piccola porzione di lavoro. Perciò io non addebito a colpa di nessun catechista se fuori della pratica ha semplicemente continuato a lavorare secondo l'antico stampo del Seminario.

Non dobbiamo del resto immaginarci che catechesi sia indietro soltanto presso di noi, dappertutto è mondo e paese.

Ernesto Müller, il presidente dell'Unione dei catechisti viennesi, intraprese due anni fa un viaggio di studio per tutta la Germania, per osservare il modo usato nell'insegnamento del Catechismo. Egli raccolse le sue osservazioni in uno scritto, nel quale lamenta d'aver notato dappertutto la stessa deficienza di una cultura preparatoria e la mancanza di ogni sforzo, onde perfezionarsi | (p. 14) nell'esercizio della catechesi. Non è un sufficiente addestramento, egli dice, se nell'ultimo anno i candidati elaborano delle catechesi modello che poi condotti nella scuola scaraventano sugli innocenti bambini. Dal fin qui detto, Signori, si saranno formata la convinzione dell'assoluto bisogno di una riforma nella catechesi e in modo speciale di una riforma dell'istruzione preparatoria alla catechesi.

II. Come dev'essere riformata la Catechesi?

Trattasi dell'analisi e della sintesi. Fino al presente per la maggior parte dei catechisti il metodo analitico del testo ha conservato l'assoluta preferenza. Vi sono perfino molti, i quali non dubitano nemmeno che possa esistere un altro metodo migliore di quello. *Come procede l'analisi del testo?* Il severo analitico fa leggere il testo del catechismo, smembra la domanda nei suoi concetti, li spiega un dopo l'altro ed infine colle singole parti ricostituisce il tutto. Un esempio! Voglio mostrare ai ragazzi: che cosa sia la Chiesa? ...vien letta oppure enunciata la definizione e dopo spiego i tre concetti «congregazione di tutti i cristiani, Supremo Capo visibile, vescovi subordinati» infine raccolgo insieme questi tre concetti e la domanda è bel e che spiegata. Dopo passo all'altra domanda e ripeto fra lo spavento degli sco- | (p. 15) lari la stessa manovra. Naturalmente che questo metodo richiede poco studio e poca preparazione, - un briciolo di scienza teologica con alcuni buoni pensieri e la catechesi è pronta.

Ma questo metodo d'insegnamento coll'analizzare il testo

1. è un madornale errore psicologico.

L'anima umana difatti arriva per mezzo dell'intuizione all'idea, al concetto; e non succede l'opposto. Già gli scolastici hanno perciò stabilito quel noto principio: «nihil in intellectu quod non prius in sensu» e giusta S. Tommaso vale come assioma — Omnis cognitio incipit a sensu. Cristo stesso, il più grande psicologo, non mette mai in cima delle sue prediche un principio generale. Vuol Lui insegnare a' suoi uditori una nuova verità? ecco che subito la annoda a cose già conosciute, ovvero a fenomeni naturali, oppure racconta una parabola! Quando parla della misericordia di Dio non presenta alcuna definizione, ma racconta la parabola del Figliuol Prodigo; quando vuol insegnare ai suoi discepoli l'umiltà, mette in mezzo a loro un bambino ed intuitivamente loro mostra che cosa sia la virtù dell'umiltà; quando descrive le pene

dell'inferno allora racconta la parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro. Tutto questo dovrebbe essere per il catechista un indice sicuro per capire qual metodo sotto l'aspetto psicologico sia il più | (p. 16) giusto. Vi sono poi molti fra moderni metodici che si espressero assolutamente contrari all'analisi Per es.: Spirago nel suo «Lehrbuch der speciellen Methodik im katholischen Religionsunterricht» scrive queste parole: Commette un errore psicologico madornale colui che incomincia la sua catechesi col far leggere il testo del catechismo, imperciocché chi si comporta in tal modo non fa altro che capovolgere l'ordine che ci ha stabilito Iddio per arrivare a qualche cognizione. Facendo così i fanciulli non comprenderanno il concetto, la nozione e non si approprieranno che parole vuote di senso. Il motivo poi che deve muovere il catechista a partire da un'istoria è fondato in questo:

1) Perché facendo così, le verità della fede vengono più facilmente comprese dalla intelligenza dei fanciulli; 2) Perché questo processo corrisponde alla natura della nostra santa religione che, essendo una religione rivelata, ha il suo fondamento in avvenimenti storici; 3) Le leggi psicologiche richiedono che si passi dall'intuizione al concetto; dal noto all'ignoto e non che si incominci con parole astratte o con principi.

2. Da ciò ne segue che *il metodo analitico del testo e anche uno sbaglio pedagogico* che urta del tutto con la natura del fanciullo.

Lo dimostra di fatti l'esperienza. Non si saprà forse da tutti che anche Cristoforo Schmid incominciò il suo insegnamento religioso col metodo analitico? Ma non trovava nei fanciulli alcun interessamento, benché lui fosse un catechista nato. Scoraggiato dell'esito, esaminò scrupolosamente la sua coscienza per vedere se in qualche modo la colpa spettasse a lui.

Gli venne in mente d'istruire i fanciulli colla forma narrativa e da allora in poi trovò gli scolari sempre attenti alle sue parole. Oh! Quest'esperienza l'abbiamo fatta tutti noi! - Ma qual è poi nella scuola il risultato del metodo analitico? Toglie ai fanciulli ogni interessamento, scoraggia in più modi il catechista, perché non si va avanti, perché lavora senza raggiungere un risultato e ciò s'avvera specialmente in una scuola ove la disciplina lasci a desiderare.

Naturalmente che la colpa di tutto questo viene addossata ai fanciulli. Ma non si pensa che i ragazzi non possono intendere un metodo freddo, senza cuore né vita qual è l'analitico e non lo possono capire, perché appunto tal metodo è innaturale, disadatto alla condizione del fanciullo. «Così l'ora di religione invece d'essere un'ora di edificazione, riesce le spesse volte un'ora di martirio» In tal modo la religione sarà facilmente per i fanciulli, e in modo speciale per i più grandicelli, oggetto di nausea e di disgusto.

Non si può del resto aspettarsi altro se ai giovanetti invece di pane presento dei sassi | (p. 18)

«Se vuoi insegnare agli uomini l'amor di Dio, non incominciar coll'annoiarli» (Kreiten).

- E il risultato per la vita pratica? Il metodo analitico reca poi quei frutti da esso aspettati, che cioè, i fanciulli portino seco loro le verità della fede come un'eredità inammissibile per tutta la vita e trovino in esse un sostegno nell'ora decisiva? Dalle spine non si raccolgono uve. Finora i risultati furono alquanto amari e sconfortanti; questo lo sappiamo tutti per esperienza. Non vogliamo dunque attribuire la colpa soltanto al catechismo ma invece soprattutto alla catechesi!

Con questo però non sia detto che col metodo analitico non si possa assolutamente raggiungere qualche buon frutto; certi uomini santi hanno operato dei portentosi senza alcun metodo scientifico; mi basti ricordare il Venerabile Curato d'Ars. Noi non dobbiamo però fare assegnamento su mezzi straordinari, ma solo sugli ordinari. Perciò sostengo che un catechista poco abile col metodo, analitico rimarrà sempre un guastamestieri, mentre, usando il metodo sintetico, produrrà qualche cosa di utile perché si adatta alla natura del fanciullo.

Se dunque il metodo analitico e un errore psicologico e pedagogico, sarebbe ora e tempo di dargli l'ostracismo; in tutti gli altri oggetti d'insegnamento si abbandonò già da lungo tempo l'analisi del testo e così | (p. 19) si è progredito molto innanzi; soltanto noi Catechisti marciamo ancora coll'antica armatura e maneggiamo delle armi che avrebbero meritato da lungo un posto d'onore in qualche museo; per questo non si progredisce e diventiamo tanto per gli amici che per gli avversari oggetto di scherno.

L'avvenire appartiene senza dubbio al metodo sintetico o, come l'abbiamo chiamato nella nostra Unione dei Catechisti di Monaco, al metodo psicologico.

Come si procede col metodo sintetico o psicologico? In primo luogo si mostra brevemente lo scopo della lezione che si vuol tenere. Dopo, catechista presenta ai fanciulli la nuova verità, non vestita però coi termini astratti del catechismo, bensì in una forma concreta o meglio dirò incorporata in un racconto. Il fanciullo ascolta la narrazione —, ecco dunque la forma acroamatica!

Appena qui incomincia l'attività del ragionamento. — Il fanciullo sempre condotto dalla mano del catechista — impara a conoscere dall'esempio concreto la verità astratta: nello stesso tempo dunque egli impara non soltanto a credere, ma ad intendere anche la credibilità della verità. Questa è quell'«intuizione nell'insegnamento religioso» che tanti non osano affrontare o che condannano affatto. Il metodo psicologico — per darne una breve idea — comprende tre operazioni psicologiche: Intuizio- | (p. 20) ne (o presentazione) - formazione del concetto (anche spiegazione) - applicazione. Sono da aggiungersi due operazioni logiche: la preparazione (o collegamento colla catechesi precedente) prima della presentazione intuitiva e la riassunzione dopo la formazione dei concetti.

Nel nostro metodo psicologico si ha voluto trovare un pericolo per la fede come che ne scapitasse l'autorità divina e così il principio di ogni credenza. Ma queste sono ben vane paure. I racconti stessi dei quali si fa uso sono generalmente presi dalla storia sacra. Perciò il fanciullo intende che qui è Dio che gli parla e la parola divina verrà quindi accolta con animo fedele. Non ha forse il catechista per il fanciullo un'autorità pari a quella dello stesso catechismo? La parola viva che esce dalla bocca e dal cuore del sacerdote, per il ragazzo, ha sempre maggior valore che la lettera morta del catechismo.

Ma veniamo alla pratica di questa teoria adducendo *alcuni esempi*. Nel Catechismo dobbiamo distinguere due sorta di domande — storiche -e dogmatico-morali - cioè domande che riguardano fatti e domande che contengono principi. Alle prime appartengono a mo' d'esempio la creazione del Mondo, la risurrezione ed ascensione di Gesù Cristo ecc. In qual modo debbano trattarsi queste domande ogni catechista assennato lo saprà senza alcun dubbio. Come è naturale, | (p. 21) il *punto di partenza* dovrà-essere la rispettiva narrazione presa dalla storia sacra. Di solito il catechista stesso racconterà ai ragazzi prima il relativo capitolo con bella esposizione e con una lingua piena di vita per dedurne poi dalla narrazione la verità annunciata sul catechismo.

Tutt'altra cosa succede colle domande che contengono qualche dottrina. Qui il catechista deve prima di tutto cercare un racconto adatto per rendere intuitiva la verità che viene proposta. La narrazione dev'essere possibilmente foggjata del tutto a seconda del testo del catechismo — esempi renderanno chiara la cosa. - Ho da pertrattare a mo' d'esempio: *in qual modo la rivelazione o la Fede sono arrivate fino a noi? (Sacra Scrittura, e tradizione)*. In primo luogo descrivo come Gesù Cristo abbia predicata la sua dottrina fra il popolo. Egli si recava simile ad un seminatore, da un luogo all'altro, ora nel tempio, ora nelle sinagoghe, ora sul lago di Genezareth, o sui monti o sui prati ecc. Gli Apostoli hanno visto ed ascoltato tutto. Perché? «Andate ed ammaestrate tutte le genti». Essi hanno predicato in ogni luogo. Dieto istanza del

popolo poi alcuni uomini hanno scritto le cose principali della vita e della dottrina di G. Cristo. - Libri santi! — Gli Apostoli hanno anche indirizzato ai fedeli delle lettere pastorali. Questi scritti santi vennero | (p. 22) raccolti. — Sacra Scrittura! Noi li possediamo tuttora... — Quanto si è detto, viene ora brevemente ripetuto e la narrazione vien poi ragionata e spiegata. Il risultato che se ne ricaverà saranno le relative domande del Catechismo che trattano della Sacra Scrittura e della tradizione. - Da ciò se ne dedurrà poi la pratica: Rispetto verso la Sacra Scrittura! Noi crediamo anche nella Tradizione e non facciamo come Lutero e i Protestanti. — «O Signore io credo con sicurezza quello che insegna la vostra Chiesa sia scritto o non sia scritto imperciocché voi me lo avete rivelato».

Oppure: *voglio spiegare ai fanciulli gli effetti della grazia nella SS.ma Comunione?*

Prima spiego alcuni tratti della vita di S. Luigi, come si rallegrava in occasione della sua prima Comunione, come vi si preparava con tutto il fervore, come quel piccolo santo ricevette la SS.ma Eucaristia. Descrivo i suoi fervidi ringraziamenti verso Gesù per aver ricevuto quel prezioso Dono celeste, faccio vedere ai ragazzi come S. Luigi colla forza attinta dalla Santa Comunione seppe conservare costantemente la sua innocenza in mezzo ai pericoli della corte, come poi finalmente dopo una morte beata divenisse un santo del Cielo. Tutta la narrazione deve venir costruita in modo da far spiccare chiaramente i quattro effetti della Santa Comunione. | (p. 23)

Voglio spiegare le domande difficili della carità verso Dio? — Se mi proponessi di prenderle secondo il Catechismo e spiegarle con il metodo analitico posso star certo che sarebbe molto difficile infiammar il cuore dei ragazzi all'amor divino. Ma racconto loro quanto ha fatto e sofferto S. Paolo per Gesù Cristo. «Dai Giudei ho ricevuto cinque volte quaranta colpi di flagello, tre volte sono stato percosso colle verghe, una volta lapidato, ecc.». Questo farà di-certo nei fanciulli una profonda impressione e così troveranno, cosa del tutto naturale, che l'amore verso Dio non consiste in belle parole, ma che deve essere vita ed azione.

Voglio invece spiegare le conseguenze del peccato mortale? — I termini astratti del Catechismo «Amicizia di Dio, meriti, diritto all'eredità del Paradiso, castighi divini» non sono certo in nessun modo alla portata- dei fanciulli e se volessi incominciare la mia operazione con questi termini, dovrei rinunciare ancor sul principio all'interessamento dei ragazzi. Perciò racconto loro la storia della grandezza e fine di Salomone. In questa narrazione gli scolari scorgono intuitivamente tutta la sventura che arreca il peccato mortale e ne restano fortemente impressionati.

Ma prendiamo ancora un ultimo esempio: *Vorrei spiegare ai fanciulli il culto cattolico verso i santi.* — Racconto loro qualche | (p. 24) cosa della beata Crescenza di Kaufbeuren, narro qualche tratto della sua santa vita, dei miracoli operati da Dio per sua intercessione, racconto le festività in occasione della sua beatificazione avvenuta in quest'anno.

Ecco il metodo dell'intuizione. Mettendo loro davanti questo quadro sono tutt'occhi ed orecchi. Il racconto viene poi analizzato possibilmente dietro la scorta e i termini del Catechismo e si estraggono per così dire le domande che devono poi venire imparate a memoria.

Senza dubbio ognuno sarà intimamente persuaso che questo metodo sintetico, o meglio psicologico, è fatto per il cuore dei fanciulli e che attira tutto il loro interesse. Si cercherà di sollevare in contrario qualche obiezione. Si potrà, usare questo Metodo davanti ai ragazzi con un tema omogeneo? Si riuscirà a pertrattare un tema con una certa uniformità? Sarà possibile usare questo sistema anche nelle scuole rurali?...

Oh! di certo la possibilità non manca. Volere è potere. Quando si vuol raggiungere uno scopo si trova anche la strada per arrivarvi. Fra breve questo se lo dimostrerà anche praticamente*).

Quali speranze nutriamo dunque per il futuro? Entrerà il metodo psicologico nella sua

marcia trionfale? Io voglio sperarlo. Me ne sta mallevadore il grande interesse che destano dappertutto gli sforzi dell'Unione dei catechisti di Monaco. Nelle questioni della catechesi perfino da fuori dei confini bavaresi si volge lo sguardo verso Monaco e si segue con zelo il continuo sviluppo degli avvenimenti. A questo ha contribuito poi in modo speciale la gran diffusione dei *Fogli catechetici* **).

Noi abbiamo incominciato con serietà e costanza; ma appunto siamo ancora ai primordi. Finalmente però siamo giunti a svegliarci tutti. Abbiamo dormito abbastanza, diventando così lo scherno dei pedagoghi. Abbiamo meritato con tutta verità la taccia di inferiorità nel campo che spetta a noi già ab antiquo. Chi volesse negarlo bisognerebbe che a bella posta chiudesse gli occhi davanti alla realtà. Ma incomincia di già ad albeggiare, e se ci è lecito nutrire speranza che all'alba segua presto un pieno meriggio.

Anche altrove sollevansi fiduciose queste speranze. L'autore di un recente fascicolo «Nuovi indirizzi nell'istruzione religiosa» dice apertamente: «Dalla Baviera meridionale spira una fresca aura catechetica rinnovatrice ed oggi posso ormai cullarmi nel dolce pensiero che presto presto spunterà la primavera di un nuovo indirizzo nel metodo didattico della religione». Quod Deus bene vertat!

*) E di fatti il rev. Dr. Stieglitz lo dimostrò col dar alle stampe già nel 1902 le sue *Ausgeführte Katechesen* ove spiega tutto il catechismo sulla base del metodo psicologico propugnato da lui in questo discorso. E' una splendida opera in 4 volumi e ritengo che sia la migliore uscita fin qui nel campo della catechesi pratica. Già da 3 anni l'ho fatta conoscere a diversi del clero e a catechisti provetti i quali tutti la apprezzarono sopra ogni altra. Chi la desidera può rivolgersi al libraio Jos. Kösel - Kempten- (Baviera). Finora non esiste una traduzione italiana, ma essendo la lingua e lo stile facili e piani ognuno che ha una mediocre cognizione di tedesco può servirsene con grande vantaggio. L'ordine delle lezioni è press'apoco quello del catechismo austriaco, anzi in calce di ogni lezione vengono citate le rispettive domande del nostro catechismo. - (N.d. T.).

***) I Fogli catechetici (Katechetische Blätter) sono l'organo dell'Unione dei catechisti di Monaco. Questo periodico mensile di 32 pagine è molto interessante per gli articoli scritti da valenti collaboratori. Compito principale del periodico è quello di discutere questioni teoretiche senza però trascurare la parte pratica. Esce dalla casa editrice Kösel, Kempten (Baviera) e l'abbonamento annuo insieme alle spese postali e di marche 4.50. (N. d. T.).

2) *Ausgeführte Katechesen*

Stieglitz, Heinrich, *Ausgeführte Katechesen über die katholische Gnadenlehre*, bearbeitet von Dr. Heinrich Stieglitz Stadtfarrer in München-Thalkirchen, 2 voll., Verlag der Jos. Kösel'schen Buchhandlung, Kempten - München 1920 (7 Aufl). (VIII, 269; VIII, 328 p.)

I (I, p. 205) 29 Catechesi
Forme di preghiera

Preparazione. I sacramenti sono segni della grazia o mezzi della grazia. Attraverso di essi lo Spirito santo infonde la sua grazia nei nostri cuori. Anche i sacramentali sono mezzi della grazia. Se li pratichiamo pieni di fiducia, noi attraverso di loro riceviamo la grazia ... Ma c'è un altro mezzo di grazia. Voi tutti lo conoscete e noi tutti ne abbiamo

bisogno per il cielo – La preghiera. S. Agostino dice anche: “Chi sa pregare bene, costui sa anche ben vivere”. E io aggiungo: questi sa anche ben morire. Da questo però dipende tutto, poiché come noi moriamo, così rimaniamo per l’eternità. Vedete quanto è importante la preghiera per la vita cristiana? Pregare lo potete tutti. Ma non so se tutti anche sapete pregare bene? Per questo devo ancora più precisamente istruirvi sulla preghiera.

Quali preghiere sapete a memoria? Quali preghiere quotidiane? Quali preghiera alla Madre di Dio? All’angelo custode? Quali preghiere d’indulgenza? Quali di invocazione? ... Se voi considerate il contenuto di queste preghiere solo un po’ scoprite subito: il contenuto delle nostre preghiere è molto diverso.

Obiettivo – Dovrei anzitutto insegnarvi questo: il contenuto e le modalità della preghiera – Io conosco una preghiera, nella quale i modi della preghiera sono tutti brevemente compresi – è il Gloria della santa Messa. Voglio anzitutto recitarvi questa magnifica preghiera. | (I, p. 206)

I. Presentazione

Il Gloria segue immediatamente il Kyrie. Il sacerdote innalza gli occhi e le mani al cielo e prega: “Gloria a Dio nell’alto dei cieli” [...].

II. Spiegazione.

1. (Pregare – innalzare il cuore) – Appena il sacerdote inizia il Gloria alza gli occhi e le mani verso l’alto. Questo ha evidentemente un senso; cosa può significare? ... E’ un segno che egli orienta il suo cuore verso l’alto, verso Dio. Pregare vuol dire innalzare il proprio cuore verso Dio. Mentre la bocca dice le sante parole, il cuore è con Dio. Avete già ammirato un’allodola. Non è vero che balza su in alto nell’aria e là canta canti meravigliosi come se volesse cantare a Dio e pregarlo. Così balza su anche il nostro cuore verso il cielo quando prega; noi pensiamo devoti a Dio e parliamo devoti con lui. Quando noi ci tratteniamo bene con una persona, dimentichiamo ogni altra cosa. Nella preghiera dobbiamo anche noi dimenticare ogni cosa terrena, il cuore deve parlare solo con Dio. Pregare significa anche, pensare devotamente a Dio e parlare con Dio. | (I, p. 207)

2. (Preghiera di lode, di ringraziamento e di domanda) - Ora analizziamo più da vicino il Gloria. Il sacerdote canta: “Gloria a Dio nell’alto dei cieli!”. Poi dice: Noi ti lodiamo, ti benediciamo, di preghiamo, ti adoriamo!”. Quando il sacerdote dice così, gioisce con Dio perché Dio è così grande, così bello e così santo. Che tipo di preghiera è... E’ una preghiera di lode, perché lodiamo Dio – Poi prosegue: “Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa”. Come si considera qui? La gloria di Dio è anche la nostra santità; per questo ringraziamo Dio di cuore. Che tipo di preghiera è questa? E’ una preghiera di ringraziamento, perché ringraziamo Dio. – In seguito diciamo: “Gesù Cristo, agnello di Dio: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi!”. E ancora: “Tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica!”. E per la terza volta: “Tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi!”. Quindi per tre volte una accanto all’altra preghiamo chiediamo pietà per i nostri peccati. Che tipo di preghiera è questa? ... E’ una preghiera di domanda, perché noi facciamo una domanda a Dio. Quindi esiste una triplice preghiera: la nostra preghiera è una preghiera di lode, o di ringraziamento o di domanda, in base a se noi vogliamo lodare Dio, ringraziarlo o domandare qualcosa.

3. (Preghiera orale - interiore). Durante la santa Messa il sacerdote fa la preghiera con la bocca, quindi è una preghiera orale. Naturalmente deve essere coinvolto anche il cuore; una preghiera semplicemente con le labbra non avrebbe valore. Dio infatti non guarda la bocca, ma il cuore. Ma io posso pregare il Gloria diversamente. Ma come?

Vado in spirito a Betlemme e contemplo il bambino Gesù nella mangiatoia. Mi inginocchio accanto a Maria e Giuseppe e con i devoti pastori. Sento cantare gli angeli: "Sia gloria a Dio nell'alto | (I, p. 208) e pace agli uomini sulla terra!". Contemplo vivamente questa cara immagine per un certo tempo, risveglio poi la fede e pii sentimenti: caro bambino Gesù, credo che tu sei il bambino divino. Come sono contento che tu dal cielo sei disceso sulla terra! Ma perché sei così povero e debole? Per i miei peccato ha voluto vivere, e soffrire e morire. O Bambino Gesù! Ti ringrazio per il tuo amore. Ma io non voglio mai farti del male con i miei peccati. Dammi perciò la tua benedizione! Una tale preghiera in cui io ho considerato da vicino una verità della fede e così ho risvegliato nel cuore pii sentimenti, si chiama preghiera interiore o meditativa. La preghiera meditativa è migliore della preghiera orale; ma è anche più difficile, e richiede apprendimento ed esercizio. Provate!

Sulla lavagna!

Pregare – elevare il cuore a Dio

Preghiera: 1. Preghiera di lode, di ringraziamento, di domanda
2. Preghiera orale, meditativa

Sintesi. – Ripetiamo i pochi punti che oggi abbiamo imparato. Che significa pregare? ... Che cosa facciamo pregando? ... Quali modi di pregare ci sono? ... Come si può distinguere la preghiera in base alla forma? ... Perché la preghiera interiore è migliore di quella orale? ...

III. Applicazione.

1. Pregare significa elevare il proprio cuore a Dio. Un uomo devoto ha detto: "La preghiera è come una scala del cielo, che dal cielo raggiunge la terra, e gli angeli salgono continuamente su e giù". Come considera questa cosa? ... Gli angeli portano le nostre preghiere su fino al trono di Dio e ci portano giù la grazia di Dio. Un altro ha affermato: "La preghiera è | (I, p. 209) il respiro dell'anima". Come si può intendere questa cosa? Nella preghiera l'anima alita verso Dio pensieri devoti, e aspira la grazia di Dio. Con questo respiro l'anima diventa fresca e forte.

2. Esiste una preghiera di lode, di ringraziamento e di domanda. Dimmi una preghiera di lode... Gli angeli in cielo cantano in modo incessante: "santo, santo, santo sei tu Signore degli eserciti!". I tre giovani nella fornace ardente hanno cantato un magnifico canto di lode: "Lodate il Signore o voi tutte opere del Signore; lodatelo e innalzate sopra ogni cosa in eterno!". Quando Maria visitò la sua cugina Elisabetta proruppe nel Magnificat: "L'anima mia magnifica il Signore!". Zaccaria lodò Dio alla nascita di Giovanni: "Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele; perché ha visitato il suo popolo e gli ha dato liberazione!". Una preghiera di lode è il saluto cristiano: "Sia lodato Gesù Cristo!", il "Gloria al Padre" – "Lodato e benedetto!", "Lode, gloria, e grazie!" "Grande Dio noi ti lodiamo!".

Conoscete anche preghiere di ringraziamento ... Nella preghiera del mattino dite: "O mio Dio e Padre! Ti ringrazio di cuore!". Nella preghiera della sera: "O Dio al termine di questo giorno elevo la mia anima ancora una volta a te, e ti ringrazio per tutte le grazie e i benefici". Dopo il pasto voi ringraziate: "Padre celeste! Ti ringraziamo perché ci hai nutriti di cose buone". Dopo la santa comunione ringraziate Gesù di cuore per i suoi doni del cielo. Al venerdì preghiamo: "Io ti ringrazio, Signore Gesù Cristo perché sei morto per me!".

Recitate ancora alcune preghiere di domanda... Che cosa chiediamo al mattino? Alla sera? Prima del pasto?.. Prima della santa confessione preghiamo: "Vieni o Spirito Santo e illuminami!". Il Padre nostro è un'eccellente preghiera di domanda. "Anima di Cristo, salvami!" La maggior parte delle giaculatorie sono domande: "Mio Gesù, | (I,

p. 210) misericordia!" "Santissimo cuore di Gesù, abbi pietà di noi!" "Dolce cuore di Maria, sii la mia salvezza".

3. Molti ritengono che quando pregano fanno chissà che cosa per il Signore. Questa è una idea stupida. Dio non ha bisogno della nostra preghiera, siamo noi che abbiamo bisogno del buon Dio e della grazia. Se uno ha il permesso di andare dal Santo Padre o di parlare con un re, allora si dice. "Ha un'udienza". E questo ognuno lo ritiene grande onore e grazia. Ora vedete quando noi preghiamo, abbiamo la possibilità di parlare con Dio, egli ci concede un'udienza. Questo non è una grazia? Non dobbiamo farlo ben spesso? Abbiamo la possibilità ogni ora di venire, ed egli ci ascolta sempre volentieri. E se noi ora preghiamo volentieri, noi potremo in seguito pregare Dio eternamente con gli Angeli. Certamente tutti volete esservi quella volta?

2. WILHELM PICHLER

- W. Pichler, *Katholisches Religionsbüchlein für die unteren Klassen der Volksschule. Mit farbigen Bildern und Zeichnungen von Philipp Schumacher, Verlag des katholischen Schulvereines für Österreich, Wien c1913.*

Unità n. 10: Caino uccide suo fratello Abele.

“Adamo ed Eva ebbero da Dio un figlio, Caino. Ed ebbero anche un altro figlio, Abele. Abele divenne pastore, Caino agricoltore.

Dopo molti giorni successe che Caino portò al Signore un’offerta dei frutti della terra, Abele offrì dei bellissimi capretti. Il Signore guardò con piacere ad Abele e alla sua offerta, ma non apprezzò Caino e la sua offerta. Per questo Caino si arrabbiò e il suo volto divenne pallido.

Il Signore disse a Caino: “Perché sei arrabbiato e perché il tuo volto è impallidito. Se tu operi il bene, ne riceverai lode, ma se fai cose cattive allora la punizione sarà subito alla porta. Reprimi il piacere del peccato e dominalo!”.

Un giorno Caino disse a suo fratello Abele: “Andiamo in campagna!”. Quando furono nel campo, Caino colpì a morte suo fratello.

E il Signore disse a Caino: “Dov’è tuo fratello Abele?”. Caino rispose: “Non lo so. Sono forse il custode di mio fratello?”. Dio gli disse: “Che cosa hai fatto? Il sangue di tuo fratello grida verso di me. Per questo sarai ramingo! Se tu lavori la terra, essa non ti potrà dar frutto. Tu dovrai essere senza pace e ramingo sulla terra”.

Caino se ne andò e non trovò pace da nessuna parte.

Adamo ed Eva ebbero ancora molti figli e figlie. Gli uomini si moltiplicarono molto. Ma tra di loro divennero più cattivi che buoni.

1.* Dove è Dio? Dio è dappertutto.

Per questo diciamo che Dio è onnipresente.

Noi non possiamo vedere Dio, perché non ha corpo.

2.* Che cosa conosce Dio? Dio conosce tutto; conosce anche i nostri pensieri.

Per questo diciamo che Dio è onnisciente.

3.+ C’è un occhio, che vede tutto, anche ciò che accade nella notte più profonda.

4.+ Quinto comandamento di Dio: **Non devi uccidere!**

5. Scaccia l’invidia dal posto!

Per invidia è avvenuta il primo omicidio.

6. Chi nasconde i propri peccati, non diventerà migliore; invece chi li riconosce e li evita, troverà misericordia (dalla Sacra Scrittura)” (19-20).

Unità n. 64: Gesù annuncia i due comandamenti dell’amore.

Uno scriba interrogò Gesù: «Maestro, qual è il più grande comandamento?». Gesù gli rispose: «Devi amare il Signore tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la tua anima! Questo è il più grande e il primo comandamento. Un secondo però gli è simile: Devi amare il prossimo tuo come te stesso!».

1. Chi compie i miei comandamenti, questi mi ama (parole di Gesù)

2. + Chi è il nostro prossimo? Ogni uomo è nostro prossimo.

3. Ciò che tu non vuoi, che si faccia a te, neppure tu fallo a nessun altro!

4. Risveglia la virtù dell'amore².

- W. Pichler, *Katechismus der katholischen Religion für die Oberstufe der Pfarrkatechese, Diozesankatechismus der Erzdioezese Trento und der Dioezese Bressanone, Vogelweider, Bressanone – Bolzano 1931.*

Unità n 3: "Noi conosciamo Dio dalle cose visibili.

«Io credo in Dio»

Per servire Dio dobbiamo conoscerlo. Al riguardo ci aiuta già ciò che vediamo nel mondo.

1. [La meravigliosa strutturazione del mondo]. Il nostro corpo e ognuna delle sue parti è strutturata meravigliosamente, il piccolo occhio per esempio cattura i più vasti ambienti, e porta queste immagini attraverso i nervi alla consapevolezza viene conservato sano e fresco attraverso il sangue nelle vene, è protetto con cura dalla cavità oculare, dalle sopracciglia, dalle palpebre, e dalle ciglia. Gli alberi, i cespugli, le erbe e i fiori che ci circondano, ci procurano sia l'utile che la gioia e si rinnovano sempre di nuovo da sé attraverso i loro semi dappertutto orientati allo scopo. Allo stesso modo servono al nostro bene le varie specie di animali che vivono sulla terra, nell'acqua e nell'aria. Nel cielo luccicano per noi li innumerevoli, enormi astri, e percorrono la loro rotta con un precisione che non è raggiunta da alcuna orologeria.
2. [Il mondo da un segno di Dio] Da ove può venire tutto ciò? Soltanto da uno che è pieno d'amore, di sapienza e di potenza – da Dio. Per questo tutti i popoli credono ad un Dio; soltanto «lo stolto dice nel suo cuore: Dio non esiste» (Sal 13, 1). Il re David cantava: «I cieli narrano la signoria di Dio, e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani» (Sal 18, 1).

*

Nell'usare le cose pensa spesso al creatore che te le ha date, e di: Sia santificato il tuo nome! Oppure: Sia ringraziato Dio!

10. Come è strutturato il mondo visibile? Il mondo visibile è strutturato in modo meraviglioso.

11. Cosa ci testimonia il mondo visibile? Il mondo visibile ci testimonia l'infinito amore, sapienza e potenza di Dio" (7-8).

² *Ibidem*, 79.

Unità n. 43: "La speranza in Dio.

«Devi credere in un solo Dio!»

1. [Essa è necessaria] Noi vogliamo andare in Cielo, per questo abbiamo bisogno di grazie di remissione dei peccati. Se noi facciamo ciò che Dio vuole per noi c'è grazia remissione e il Cielo; tutto questo lo dobbiamo sperare da lui. Poiché Dio è onnipotente, perciò può darcelo; è buono e misericordioso in modo superlativo, perciò vuole darcelo; ed egli ce l'ha promesso.

Anche cose terrene possiamo sperare da Dio; la Sacra Scrittura spesso ce lo ricorda, e Gesù ci ha insegnato, di pregare per il pane quotidiano. Infatti per le cose terrene succede questo, se esse sono utili per la salvezza eterna, e questo lo dobbiamo lasciare al giudizio di Dio onnisciente.

Non scoraggiarti nel tempo della necessità!
Fa, quello che puoi, e fidati di Dio!

2. [Essa è molto gradita a Dio] Dio è molto compiaciuto, se non speriamo in lui. Perché così mostriamo la nostra fede nella sua onnipotenza, bontà, misericordia e fedeltà. E attraverso la speranza nel suo aiuto e nelle gioie del Cielo noi ci incoraggiamo a servire Dio con zelo e a portare tutti i dolori pazientemente. Per questo dobbiamo risvegliare spesso la speranza. Anche il Padre nostro e molte feste della Chiesa come Pasqua, Ascensione di Cristo, Tutti i Santi, ci danno la possibilità, di esercitare la speranza.

Giobbe disse, come se apparisse del tutto abbandonato da Dio: «Io so, che il mio Redentore vive, e negli ultimi giorni risorgerò dalla povere ... e nella mia carne vedrò Dio» (Gb 19,25s). Dio lo lodò per la sua fiducia e lo rese molto felice anche sulla terra. Poiché la speranza nasce dalla fede nelle proprietà di Dio, ci viene comandata nel primo comandamento di Dio.

3. [Peccati contro la speranza] Si pecca contro la speranza, quando non si fa ciò che Dio vuole, ma anche si dubita che Dio voglia aiutare (sfiducia in Dio), o quando non si aspetta più nessun aiuto da Dio (disperazione). Sbagliano molto anche coloro che vivono in grave peccato, e non vogliono migliorare e ciò nonostante sperano remissione e il Cielo (fiducia temeraria in Dio); in questi si manifesta in modo efficace la giustizia punitiva di Dio.

*

Prega con interiore fiducia il Padre nostro! Lasciati confortare da questa preghiera nelle preoccupazione e contrarietà.

196. Che cosa dobbiamo sperare da Dio? **Da Dio dobbiamo sperare grazia, remissione dei peccati e il Cielo.**

Perché dobbiamo da Dio sperare grazia, remissione dei peccati e il Cielo. Noi dobbiamo da Dio sperare grazia, remissione dei peccati e il Cielo perché Dio può e vuole tutto questo e perché ce lo ha promesso.

198. Perché la speranza è molto gradita a Dio? La speranza è molto gradita a Dio perché attraverso di essa noi lo adoriamo e ci stimoliamo al bene.

199. Come si pecca contro la speranza?. Si pecca contro la speranza attraverso sfiducia, disperazione e fiducia temeraria" (78-79).